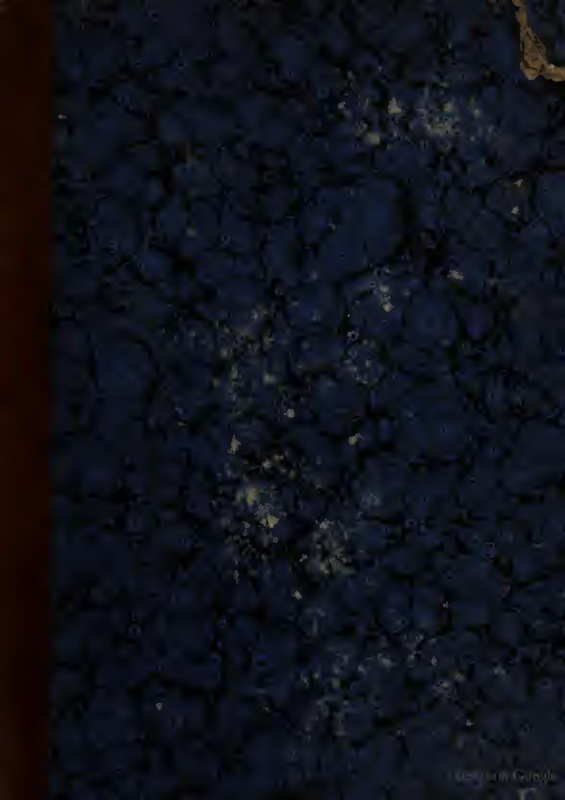




· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala os

11-III-5

III 11 III 5

1925 79831

**BIOGRAFIA
D E'
RE DI NAPOLI**

ORNATA DE LORO RISPETTIVI RITRATTI

*Scritta da Nic.^{la} Morelli di Gregorio
Vice Segretario dell' Accad.^a R.^a Mercuriana, Socio Delfico,
Corrispond.^e Storico-montano, membro de' Pericolanti di Napoli,
e dell' Abate Cav.^o Pasquale Panvini Medico Fisico*

DEDICATA

A. S. R. M.

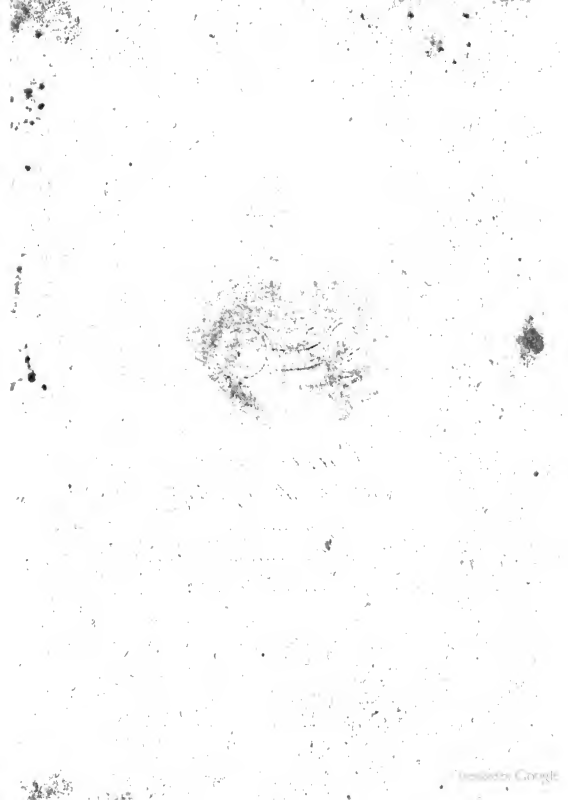
FRANCESCO I.

Re del Regno delle Due Sicilie

da Nicola Gervasi.



NAPOLI MDCCCXXV.
Presso Nicola Gervasi Calcografo.
CON APPROVAZIONE





Carlo V.

XIV. Re di Napoli

Nacque nel 1500

*Morì nel Convento di S. Giusto
nell' Estremadura il dì 21. Sett. 1558*



DE' MONARCHI AUSTRIACI

CARLO V.

RE XXV.

Qual parte del Mondo abitato non ha inteso il nome di quel fulmine di guerra la di cui grandezza comparve come una costellazione che sparse sul decimo secolo uno straordinario splendore? *Carlo V.*, sarebbe bastato ad illustrare il secolo in cui visse, anche se non avesse avuti rivali nella gloria *Leone X.*, *Francesco I.*, *Enrico VIII.*, e *Solimano il Magnifico*. Noi dunque lodando questo invitto guerriero non avrem bisogno di ascoltare la fama; la voce de' secoli ci detterrà ciò che dobbiam dire.

Questo Sovrano nacque a Gand a dì 4. febbrajo del 1500. *Filippo il Bello*, Arciduca di Austria, fu il di lui parente. *Giovanna*, sua madre, era figlia di *Ferdinando* Re di Aragona, e d' *Isabella*, Regina di Castiglia. Egli ebbe un' anima piena di fuoco; e le grandi facoltà che ebbe ricevute in dono dalla natura, non furono mai nè indebolite, nè alterate.

Margherita d' Austria sua zia, e *Margherita* di Yorck sorella di *Odoardo IV.* Re d' Inghilterra, due principesse fornite di rari talenti, ed assai virtuose, s'incaricarono della sua educazione durante l'infanzia. *Guiglielmo di Croy*, signor de *Chievres*, ed *Adriano di Utrecht* furono scelti per soprantendere alla morale e letteraria disciplina. *Carlo* però manifestò da' suoi primi anni avversione per le scienze, ed una estrema inclinazione a quegli esercizi violenti e militari, che allora formavano quasi l'unica occupazione de' nobili, e ne quali ognuno di loro faceva sua gloria il segnalarsi. Istruito non di meno con molta sollecitudine nella scien-

eee

za del governo incominciò a meditare tutti que' celebri libri che la relazione del Sovrano col popolo notando, hanno del pubblico dritto i fondamenti stabiliti.

Nel 1506. avvenuta la morte del Padre egli divenne Arciduca di Austria, e si trovò in possesso de' Paesi Bassi, di cui il suo genitore era governatore. Il perchè essendo stato dichiarato maggiore nell'età di quindici anni, gli convenne, come vassallo, di rendere a *Francesco I.* allora Re di Francia l'omaggio che gli doveva per le contee di Fiandra, di Artois, e di Carolais.

Intanto *Ferdinando il Cattolico* vedendo in questo giovane principe più tosto un rivale che un nipote, dettò un testamento col quale escludendolo dal Regno di Spagna, conferiva all'Arciduca suo fratello la dignità di gran maestro dei tre ordini militari. Nel 1516. alcune ore pria di morire penetrato da rimorso per l'ingiustizia praticatagli, e commosso dalle giuste rimostanze de' suoi più fedeli Consiglieri, consentì di cambiare l'enunciata disposizione, dichiarandolo erede di tutt' i suoi Stati, e lasciando a *Ferdinando*, invece del trono, l'appannaggio di cinquanta mila ducati l'anno.

Dopo la morte di *Ferdinando il Cattolico*, *Carlo* succedette nel Regno di Spagna, e nominò *Adriano d' Utrecht* alla reggenza. Poco dopo la Corte di Bruseselles impegnò il Papa, e l'Imperadore a scrivere a *Carlo*, dandogli il titolo di Re; titolo che allora essi costumavano di conferire, il primo in qualità di capo della Chiesa, e l'altro come capo dell'Impero. Intorno a quel tempo seguendo i consigli di *Ximenes*, *Carlo* abbassò la nobiltà, stabilì un corpo di truppe dipendente dalla corona, ed imprese di ristituire al trono le cessioni fatte da' primi Re alla nobiltà. I nobili ingelositi si opposero alle sue mire, ond'è, che fu nella necessità di nominare due nuovi Reggenti.

Ma *Carlo* comprendeva assai bene che troppo a lungo avea differito di portarsi in Ispagna a prender possesso de' suoi Stati. *Massimiliano* suo avo non andò

guari che lo inducesse a lasciare i Paesi Bassi, ove gagliardi ostacoli lo ritenevano. I Fiamminghi non tardarono ad opporsi al viaggio del Re. *Carlo* alle replicate istanze di *Ximenes*, e all'impaziente mormorio degli Spagnuoli si determinò finalmente ad imbarcarsi. Fu Egli accompagnato da un seguito numeroso e brillante di nobili. Avvenuta la morte del Cardinale *Ximenes*, *Carlo* fece in Vagliadolid con gran pompa il pubblico suo ingresso. Non ostante la condiscendenza degli Stati colà radunati, grandissima inquietitudine suscitò in tutto il regno il vedere moltiplicate l'esazioni, e nel mirare estesa la venalità. Lasciata la Castiglia, s'incamminò per Saragozza, onde assistere all'assemblee di quel Regno. Gli Aragonesi anzichè riconoscerlo per loro Sovrauo, si mostrarono più intrattabili che i Castigliani. Non dimeno dopo molta resistenza ottenne il titolo di Re diunita a sua madre.

Carlo lasciando l'Aragona, si portò in Catalogna, ove incontrò ostacoli ancora maggiori, ed ottenne meno denajo. Arrivato a Barcellona gli giunse l'infausta nuova della morte dell'Imperadore *Massimiliano*. Il Re di Francia *Francesco I.* incominciò a disputargli a tutta forza l'impero. Tutt' i principi di Europa non poterono rimanersi spettatori indifferenti di un conflitto, il cui esito li toccava sì da vicino. I cantoni Svizzeri, avendo in odio la nazione francese si determinarono per il Re di Spagna. I Veneziani gelosi della Casa d'Austria, si affrettarono a dichiararsi in favore del Re di Francia. *Enrico VIII.* Re d'Inghilterra, vedendosi escluso da quel nobile arringo, donde ne' due competitori tanta gloria ridondava, prese il partito d'inviare un Ambasciatore in Allemagna, e di porsi all'impresa di chiedere la corona Imperiale. Il Papa *Leone X.*, il di cui nome vale un elogio, fu il solo principe che osservasse i movimenti de' rivali monarchi con una attenzione veramente illuminata. Apertasi la Dieta, secondo l'uso in Francfort, *Carlo* invece di profonder l'oro agli

Elettori e a' loro ministri, più accortamente lo impiegò a mettere in piedi una buona armata. Egli dall'unanime consenso del Collegio elettorale si vide sollevato al trono dell'impero. Benchè in addietro gl'Imperadori non costumassero di usarne il titolo assoluto pria di essere incoronati in Italia, e solamente si valessero di quello o di *Re de' Romani*, o di *Eletto Imperatore*; sorpassò *Carlo* simili riguardi e cominciò tosto ad intitolarsi liberamente Imperadore, onde ne venne in seguito che niuno de' suoi augusti successori si curò più o di ricevere, o di ricercare la corona imperiale in Roma. Gli Spagnuoli prevedendo che profusi sarebbero i loro tesori per sostenere lo splendore di un titolo straniero, riguardarono l'elezione di *Carlo* come un avvenimento funesto alla Spagna. Il Règno di Valenza fu soggetto ad una sollevazione, dacchè un monaco sedizioso eccitò la plebaglia a prendere le armi, per punire senza forma di processo certi colpevoli. *Carlo* dichiarandosi offeso da' nobili, si dichiarò in favore del popolo, e imprudentemente gli diede facoltà di restare armato. Non sì tosto venne ad esser conosciuta l'intenzione di *Cesare* di passare in Germania, che molte città del primo ordine risolvettero di fare delle rimozioni contro quella partenza, e di sollecitare di nuovo la riforma degli abusi, su i quali avean di già presentate le loro doglianze. *Carlo* avendo convocata l'assemblea degli Stati di Castiglia a Campostella in Galizia, fece l'apertura il dì 1. Aprile del 1520.

L'Imperadore, non essendovi altro che più ritardasse la sua partenza, fece la scelta delle persone che resterebbero incaricate dell'amministrazione durante la sua assenza. La nomina del Cardinale *Adriano*, che pur era il solo Fiammingo, altro non fece che accrescergli l'odio de' Castigliani. *Carlo* senza prendere la menoma precauzione contro una sollevazione, che si preparava a Toledo, s'imbarcò alla Corogna, e fece vela il dì 22 Maggio del 1520. Giunto in Germania, la

di lui presenza divenne necessaria. Erano rapidi i progressi che facevano le nuove dottrine sopra la religione. Egli prese tutto il tempo che gli era necessario per raccogliere le proprie forze. Il Re di Francia per gara di gloria, e per interesse di Stato, essendo anch' egli giovane e potente, ruppe il trattato di pace fatto con *Cesare*. L'Imperadore recatosi sollecitamente in Aquisgrana, ivi al cospetto di un'adunanza, di cui per lo innanzi non si era veduta la più numerosa, nè la più solenne, fece eseguire la sua incoronazione. Il primo atto di sua giurisdizione fu d'intimare una Dieta a Worms per il dì 6. Gennajo del 1521. In essa s'impiegò molto tempo a stabilire alcuni regolamenti per l'inter-na amministrazione dell'Impero. Fu confermata la giurisdizione della Camera Imperiale, e s'introdusse più regolarità, e più metodo nelle forme del suo procedere. Si nominò un Consiglio di Reggenza, e si passò in seguito ad esaminare lo stato attuale della religione.

Ma già era giunto il momento in cui scoppiar dovea la guerra tra *Carlo*, e *Francesco*. La Navarra, i Paesi Bassi, e l'Italia fremevano alla sola immaginazione di una rotta. *Leone X.* dopo aver per qualche tempo esitato tra l'uno, e l'altro rivale, finalmente conchiuse una alleanza col Re di Francia. Ma o sia, dice il celebre *Guglielmo Robertson*, che il Re di Francia col troppo lasciar traspirare i suoi sospetti di mala fede sopra il pontefice, avesse indebolito nell'animo di questi la idea dei vantaggi, che ne sperava; sia che il trattato che il Papa avea fatto con *Francesco* non fosse che un artificio per occultare le altre negoziazioni di maggior conseguenza con *Carlo*; sia finalmente che egli fosse prevenuto in favore di lui, dopo che avea dimostrato tanto zelo per l'onore della Chiesa in condannare *Lutero*: certa cosa è, che abbandonò il suo alleato, e conchiuse un trattato con *Cesare* che divenne la base della sua grandezza in Italia.

Mentre l'Imperadore si disponeva ad attaccare Mi

fff

lano, i figliuoli di *Giovanni d' Albret*, Re di Navarra ripeterongli di nuovo la restituzione del loro patrimonio, in virtù del trattato di Noyon. *Francesco* si credè autorizzato dallo stesso trattato a soccorrere questa sfortunata famiglia. Le truppe di *Cesare* essendo state ritirate per acchetare le sollevazioni della Spagna, i francesi non trovando armata in campagna, in pochi giorni si resero padroni di tutto il Regno di Navarra. Ma non andò guari che gli Spagnuoli disfaccessero i Francesi, e gli scacciassero dalla Navarra.

Carlo poco curando le giustificazioni di *Francesco* per la suddetta invasione, intimò ad *Enrico VIII.* in virtù del trattato conchiuso a Londra nel 1512 di prender le armi contro il Re di Francia.

Intanto il Conte di *Nassau*, generale di *Cesare* con ventimila Uomini invase il piccolo territorio di *Roberto*. *Nassau* investì *Mezieres*, piazza che non era in quel tempo delle più forti; ma per aver prolungato l'assedio gl'imperiali furono costretti a levarlo vergognosamente dopo la perdita di molta gente.

Nel mese di Agosto dell'anno 1521. si tenne a Calais sotto la mediazione di *Enrico VIII.* un congresso per ultimare amichevolmente le controversie. S'impiegò molto tempo per decidere, qual de' due rivali avesse incominciate le ostilità. Si esaminò di poi, sotto quali condizioni si potessero finire; ma le proposizioni di *Carlo* fecero chiaramente vedere l'inutilità delle conferenze. Fu allora che per mezzo di *Wolsey*, *Carlo* conchiuse lega con *Enrico VIII.* contro la Francia con questi Articoli: che *Carlo* attaccherebbe la Francia dalla Spagna, ed *Enrico* dalla parte della Piccardia, ciascuno con l'armata di quaranta mila Uomini: e che per istabilire sodamente la loro unione, *Carlo* sposerebbe la Principessa Maria figliuola unica di *Enrico*, ed erede presuntiva de' suoi Stati.

Intanto la lega già stabilita fra il Papa, e l'Imperadore produceva grandi avvenimenti in Italia. I Mila-

nesi disgustati del governo francese, non ebbero la tolleranza di piegarsi alle sue contradizioni. *Leone X.* esaltando lo zelo che dimostrava l'Imperatore verso la Chiesa, si dichiarò contro *Francesco*. Dopo una serie di avvenimenti or prosperi ed ora avversi gl'imperiali si rendettero padroni di Milano.

Alla notizia di sì felici avvenimenti provò *Leone* tanto trasporto di giubilo, che sorpreso da una febbre violenta, dopo pochi giorni il dì 2. Dicembre del 1521 fu condotto al sepolcro. L'inafausto avviso della morte di questo principe magnifico fece appieno conoscere, che il potere de' Sommi Pontefici sul Mondo Cattolico nella lor vita si concepisce, ma nella lor morte si sente.

La promozione di *Adriano* alla cattedra di *S. Pietro*, diede un nuovo risalto alla potenza di *Cesare*. I Francesi battuti nella battaglia di *Bicocca*, furono discacciati dal Milanese. Poco dopo avendo perduta Genova, *Enrico VIII.* lor dichiarò la guerra.

Intanto *Carlo* nulla trascurava per trar vantaggio dall'unione di sì potente alleato. Recatosi in Inghilterra, ebbe il contento di vedere incominciate la ostilità fra *Enrico VIII.*, e *Francesco I.* Egli donò l'investitura dell'Isola di Gozzo, e di Malta all'inclito ordine de' Cavalieri di *S. Giovanni*, poco pria da *Solimano* spogliati dell'Isola di Rodi.

L'imperadore tornato in Ispagna attese a ripristinare l'ordine e la tranquillità, ed a fugare le disgrazie di una guerra civile che l'aveano desolata durante la sua assenza. Ma non appena fu informato il popolo che le Corti tenutesi in Galizia avevagli accordato un dono gratuito, senza avere ottenuta soddisfazione sopra alcuno de' loro aggravi, si eccitò una generale indignazione. *Giovanni Padilla*, primogenito del Comandante della Castiglia, fu il principal capo della sollevazione in Toledo. Il risentimento degli abitanti di Segovia ebbe conseguenze ancora più fatali. Adriano avendo stabilita a Vagliadolid la sede del suo governo, commise a Ron-

quillo, uno de' giudici del Re, che si portasse imman-
tamente a Segovia, e che procedesse contro i colpevoli
con tutto il rigore delle Leggi. Le sue truppe non an-
dò guari che fossero respinte in Segovia. Indarno l'ar-
mata diretta da *Antonio Fonseca* tentò di assediare la
Città ribelle. Gli abitanti di Medina del Campo si se-
gnalarono pel loro coraggio. *Adriano* conoscendosi in-
sufficiente a reprimere gli eccessi, licenziò le sue trup-
pe. Quei della Castiglia tentarono di ottenere la riforma
di molti abusi, e di stabilire sopra una solida base la
pubblica libertà. In Avila si convocò una Assemblea ge-
nerale, ed i rappresentanti assumendo il nome di *Lega*
Santa, si misero a deliberare intorno allo stato della
Nazione, ed agli opportuni mezzi di riformare gli abu-
si. Negarono di riconoscere l'autorità di *Adriano* nel-
l'esercizio della Reggenza; s'impadronirono della Re-
gina *Giovanna*, e spogliarono *Adriano* del suo uffizio.

L'Imperadore trovavasi allora nelle Fiandre, ov'era
continuamente avvisato di quanto succedeva nella Spa-
gna. Egli comprese la cattiva condotta de' suoi ministri,
e vide quanto essi avean fatto per fargli perdere il cre-
dito e l'affetto nel cuore di tutt'i Sudditi. Quindi spe-
dì lettere circolari a tutte le città della Castiglia, esor-
tandole colle più dolci maniere e colla promessa di un
perdono generale a deporre le armi. S'impegnò inoltre
a conferire in avvenire tutte le cariche ai soli Castigliani.
Diede di poi a' nobili le istruzioni di un potere as-
soluta, con autorizzarli a prender le armi per sostenere
l'autorità Regia, se mai dalla ostinazione de' ribelli fos-
sero obbligati a venire a tale estrema.

Ma una lunga rimostranza fu fatta dalla Lega in
cui esposc i gravami a Cesare. Non scorse molto tempo
e le innovazioni irritarono i nobili. I Deputati incaricati
della enunciata commissione partirono immediatamente
per l'Alemagna; ma essendo stati avvertiti in varj luo-
ghi che non potevano presentarsi alla Corte, senza pe-
ricolo di perder la vita, non proseguiron più oltre; ed

informarono la Lega degli avvisi ricevuti. Questa nuova infuriò talmente i Confederati, che li spinse a menare innanzi delle proposizioni pur troppo violenti. Dopo varj contrasti si decise di mettere in campagna un' armata, e si affidò l'impiego di generale a *D. Pietro Girone*, primogenito del Conte d'Urvana. A questo i Reggenti e la nobiltà presero le armi. Spettatori della loro vittoria furono Burgos, Torrelabaton, Toro, e Villaras. Intanto che la guerra civile desolava la Castiglia, violenti fazioni opprimevano i Regni di Valenza, dell'Aragona, e l'Isola di Majorica. Arrivo in Spagna dell'Imperadore, intimorì tutt' i cuori di que' sudditi che prese avevano le armi contro di lui. Ma calmò Egli ben tosto questo timore con un atto di clemenza, che fu l'effetto egualmente della di lui prudenza che della di lui generosità.

Una nuova lega fu determinata contro il Re di Francia. I Veneziani che si erano fino allora fedelmente mantenuti nella loro alleanza con *Francesco*, vedendo che gli affari di questo principe in Italia si trovavano in mal partito, si collegarono coll'Imperadore. *Adriano* entrò prontamente nella medesima Lega. Gli altri Stati d'Italia seguirono il loro esempio. *Carlo* profitò inoltre del disgusto che colla Corte di Francia aveva incontrato il Contestabile di *Borbone*, a cui promettendo in isposa la Sorella *Eleonora*, che poi non gli diede, l'invitò al suo servizio. Il *Borbone* accettò l'offerta. Tanto Ei fece e disse per indurre l'Imperadore a portar la guerra in Francia, che finalmente si lasciò piegare. Nel 1524. sotto il comando di esso *Borbone* mandò un competente esercito a porre l'assedio a Marsiglia; ma tale fu la difesa e resistenza de' Francesi, che dopo alcuni mesi il Contestabile dovette ritirarsi dall'impresa con poco onore, e molto danno. Le mire principali di *Francesco* tendevano alla ricuperazione del Milanese: e perciò l'anno stesso si diede la battaglia di Biagrosso, poco lungi da Milano. I Fran-

cesi comandati da *Bonnivet* furono battuti, e perdettero fra gli altri il Cavaliere *Bayard*, che solo valeva una intera armata.

La vittoria però più segnalata per gl' imperiali fu quella riportata nell' anno 1525. nel dì 24. febbrajo alle mure di Pavia. Non mai due armate si sono con più furore cimentate; non mai i combattimenti furono più animati dall' emulazione, dall' antipatia nazionale, dallo sdegno reciproco, e da tutte le passioni capaci di spingere la bravura al più alto segno. Vi perì la maggior parte della nobiltà francese, e con essa l' ammiraglio *Bonnivet*, il *Tremaille*, e l' *Aubigni*. *Francesco*, ed *Enrico d' Albert*, Re di Navarra furon fatti prigionieri. Tutte le artiglierie, e gli equipaggi rimasero preda de' vincitori, e fu sì grande il bottino, che ogni soldato divenne ricco.

Carlo trovavasi allora a Madrid, ed avendovi colla fatto condurre sotto le più esatte cautele gl' illustri prigionieri, gli accolse con distinzione. Ei dissimulò talmente la sua gioja, che giunse al segno di proibire qualunque dimostrazione di pubblica allegrezza per lo riportato trionfo. *I Cristiani*, disse, *non devono rallegrarsi, se non delle vittorie che riportano contro gl' infedeli.*

Ma, ad onta di tanti maneggi ed istanze, che faceansi da quasi tutte le Potenze, per la liberazione del Re di Francia, l' Imperadore, ora tergiversando, ora proponendo rigorosi trattati, non veniva mai a veruna conclusione. Essendo il Re caduto infermo, *Carlo* andò a visitarlo nel vecchio Castello, ov' era confinato. Gli parlò con termini pieni di affetto e di stima; gli propose che in breve avrebbe avuto la sua libertà, e che sarebbe stato trattato con tutt' i riguardi dovuti ad un Re.

Intanto la prigionia di un Monarca, e di un Monarca sì pieno di coraggio che doveva far nascere delle grandi rivoluzioni, non produsse guari, dice il celebre *Hayza*, che un riscatto, de' rimproveri, delle men-

tite, e delle solenni ed inutili sfide. *Carlo* continuò a contendere col Re *Francesco* circa le condizioni della sua liberazione. Questi dovette cedergli tutte le sue pretese sull' Italia, sulle Fiandre, e sull' Artesia. Gli promise di rilasciargli il Ducato di Borgogna, di restituire tutt' i beni col risarcimento de' danni al ribelle *Borbone*, e finalmente di dargli in ostaggio i due suoi figliuoli il *Delfino*, ed il Duca di *Orleans*.

Francesco non appena fu posto in libertà che tosto attese a menare innanzi una lega col Re d' Inghilterra, co' Veneziani, con gli Svizzeri, con gli Fiorentini, e col Papa *Clemente VII*. Il trattato fu firmato a Cognac il dì 22. Maggio del 1526. Fra i principali articoli vi era quello di obbligare l' Imperadore a mettere in libertà i figli del Re di Francia, con ricevere un ragionevole prezzo di riscatto, ed a rimettere lo *Sforza* nel pacifico possesso del Ducato di Milano. Fu convenuto fra i Collegati, che il Regno di Napoli si desse a chi meglio sembrarebbe al Pontefice; e fu conchiuso che la lega, si fosse denominata *Lega Santissima*.

Carlo, alla nuova di questa lega perdè tutti i riguardi, e dichiarò pubblicamente contro *Francesco*, trattandolo da principe senza fede, e senza onore. *Clemente VII*. temendo che la gran potenza dell' Imperadore non mettesse un giorno in servitù la Chiesa, e l' Italia intera, chiamò da Francia *Renato* Conte di Valdemonte, affinchè risuscitasse in Napoli la fazione Angioina contro *Carlo*. Venuto questo principe nelle vicinanze di Napoli colla flotta del Pontefice prese Castellamare, Sorrento, e non tardò ad avere Salerno. In Apuzzo riuscì pure all' esercito pontificio, che scorreva per quelle parti di far ribellare la Città dell' Aquila. Le milizie non pagate, e le strettezze, con cui viveva il S. Padre ne fecero ritornare il suo esercito senza far maggior progresso; e tornò la quiete nel Regno.

Ma non andò guari che *Clemente* si fosse dispiaciuto di esser entrato in lega col Re di Francia. *Carlo*

spedì sotto la condotta del *Borbone* un numeroso esercito alla volta di Roma. Dopo infinito guasto recato agli Stati Ecclesiastici, quivi giunto, quantunque nel primo assalto dato alle mura vi restasse morto il *Borbone*, pure essendo subentrato al comando il principe d'*Orange*, l'esercito entrò vincitore in Roma. Non vi fu orrore, o libidine che non si commettesse da' vincitori. S'inceruclò col ferro, e col fuoco contro i prigionieri, ma niuno eccesso fu più atroce, quanto il vedersi violata la Chiesa, e la dignità Cardinalizia. Il Papa rifiugiatosi più che di fretta nel Castel *S. Angelo*, ivi rimase strettamente custodito per sette mesi, e fu trattato da soldati con massima severità, ed alterigia.

Pervenuta la nuova in Madrid di questo straordinario ed improvviso avvenimento, *Carlo* vi ebbe egual sorpresa, ed allegrezza. Egli per altro dissimulò i propri sentimenti a' suoi sudditi penetrati di orrore. Si protestò di non avere avuta alcuna parte nell'assalto di Roma. Fece cessare le feste che si facevano per la natività di *Filippo* suo primogenito. Si vestì a lutto, e comandò che fossero fatte orazioni e processioni per ottenere dal Cielo la libertà del Pontefice.

Dopo sette mesi il Papa avendo accordate a *Carlo* le condizioni alle quali lo sottopose, prontamente ricuperò la libertà.

Intanto due forti potentati dichiararono la guerra all'Imperadore. *Carlo* accettò la disfida del Monarca Inglese, e con amarezza di espressioni accolse il duello del Re Francese. *Francesco* non tardò ad inviare verso Napoli il formidabile *Lautrech*. S'impossessò il generale francese dell'Apruzzo ulteriore, della maggior parte della Puglia, e di alcuni luoghi della Calabria. Nola, l'Acerra, Aversa, e tutto il convicino paese si sottomise alla sua potenza, mentre i Veneziani anch'essi entrati in giostra contro l'Imperadore condotti da *Cacciadiavoli Contarino* facevano altre conquiste dalla parte della Puglia. Napoli restò assediata, e l'Esercito ri-

mase accampato a Poggioreale. Il Vicerè *D. Ugo di Mongada* morì in un combattimento navale con *Andrea Doria* Capitano delle galie di Francia. *Lauberch* lasciò di vivere per la peste che allora desolava Napoli. La di lui morte moltiplicò i disordini. Il Marchese di *Salluzzo* successore di *Lauberch* nel comando levò il campo sotto Napoli, e si ritirò in Aversa, che aveva già chiuse le porte, e tagliati a pezzi quanti francesi v' erano prima entrati, all'udire che i *Cesarei* avevano rotta la retroguardia. In un nuovo combattimento fu fatto prigioniero il Marchese con la maggior parte de' suoi Capitani; restò disfatto l'esercito francese, e il Principe di *Oranges* generale di *Cesare* procedè al castigo de' Baroni aderenti al partito contrario.

La ruina dell'armata francese sotto Napoli, la vergognosa Capitolazione fatta dal Marchese di *Salluzzo*, e finalmente la costanza e la buona condotta mostrata da *Carlo* e da suoi generali, portò immediatamente la perdita di Genova. Indarno *Francesco I.* cercò di rimettere in piedi l'onore delle sue armi, e fare nuovi sforzi nel Milanese. Egli, suo malgrado, fu costretto ad uniformarsi alla legge dettatagli dall'Imperadore. Un trattato conchiuso nel dì 5. Agosto del 1529. a Cambray, denominato il *trattato delle Dame*, stabilì tra questi due Monarchi la riconciliazione, e la pace. *Margherita d' Austria*, vedova di Savoia, zia dell'Imperadore, e *Luigia* di Savoia madre di *Francesco I.*, furono quelle che diressero l'enunciata operazione, e decisero del destino di Europa.

In questo *Carlo* prese terra in Italia, accompagnato da un numeroso corteggio di nobiltà spagnuola, e da un considerabile corpo di truppe. Giunto in Firenze ripose nelle mani d' *Alessandro de Medici* lo stesso assoluto potere, di cui la famiglia aveva per innanzi goduto. Tranquillati tutti gli affari, ed avendo ricevuto a Bologna nel 1530. dal Pontefice entrambe le due corone che solevano darsi l'una in Mila-

llhh

no, e l'altra in Roma si dispose al viaggio della Germania. A' quindici Marzo dell' indicato anno convocò a Spira una Dieta dell' Impero, di cui l' oggetto era di deliberare su lo stato attuale della religione. Avendo intimata la convocazione della Dieta in *Augusta*, Egli vi assistè, e colla sua presenza, comunicò a' discordanti partiti uno spirito affatto nuovo di moderazione, e d' inclinazione alla pace.

Ma la fortuna si dimostrava sempre più favorevole alle armi dell' Imperadore rimaste vincitrici da tutte le parti. *Carlo*, volendo rendere ereditaria la corona imperiale nella propria famiglia, propose l' elezione di suo fratello *Ferdinando* in Re de' Romani. Ad onta delle opposizioni de' Protestanti, il desiderio di questo Principe restò pienamente appagato. *Ferdinando* venne eletto, ed il dì dieci Gennajo del 1531. fu coronato in Aquisgrana. Dopo tutto ciò, *Cesare* sapendo che *Solimano* imperador de' Turchi era entrato in Ungheria alla testa di 300 mila uomini diede ben presto fine alla Dieta di Ratisbona. Sotto il comando di *Carlo*, Vienna vide raccolta sotto le sue mura una delle più belle e poderose armate. Ma *Solimano* conoscendo l' impossibilità di ottenere alcun vantaggio sopra un nemico sempre attento e circospetto tornossene a Costantinopoli sul finir dell' Autunno del 1531. Immediatamente dopo la ritirata de' Turchi, *Carlo* prese il cammino per l'Italia. In Bologna tenne abboccamento col Pontefice, e fu stabilito di convocare un Concilio generale. Il dì 24 febbrajo del 1533. conchiuse una lega per mantenere la pace d' Italia. Quindi nel 1535. con numerosissima flotta di quasi 500. navigli si portò alla presa di Tunisi. *Andrea Doria* fu il famoso ammiraglio di questa spedizione. La presa del forte della Goletta rese l' Imperadore padrone della flotta del *Barbarossa*. Fu allora che restituì la libertà ad una moltitudine di schiavi cristiani, che ascesero a venti mila. *Carlo* si avanzò verso Tunnisi lentamente, e con tutte le precauzioni neces-

sarie in un paese nemico. Nel sacco, ch'Egli non potè impedire in questa occasione, perì una insigne Biblioteca di antichi libri arabici. Siccome *Cesare* considerava che in ogni momento poteva venire il caso di dover dare o ricevere battaglia, marciava quasi sempre in mezzo delle guardie avanzate. Il Marchese *del Vasto*, cui aveva conferito il supremo comando dell'armata di terra, si trovò in obbligo di dirgli; *Come generale vi ordino, che dobbiate collocarvi nel centro dell'armata vicino alle bandiere.*

Carlo adempiendo la promessa fatta al Re Moro di ristabilirlo ne' suoi Stati, lo rimise sul suo trono col l'obbligo di pagargli venti mila scudi d'oro, e sei cavalli moreschi. Finalmente fatta vela verso la Sicilia, passò a Napoli, ove indicibili feste si fecero per l'ingresso di questo giovane Monarca. Dimandò un soccorso per le nuove guerre, che minacciavansi dal Turco, e dal Re di Francia; ed i Baroni ed uffiziali del Regno riunitisi in Parlamento gli offrirono il donativo di un milione e cinquecento mila ducati. Sensibile *Carlo*, a sì generosa offerta, conobbe l'impossibilità di eseguirsi per l'esorbitanza della somma; perciò pieno di equità la restrinse al solo milione. In beneficenza di tutto ciò egli generosamente concedette alla Città di Napoli molte grazie, e Capitoli, fino al numero di trentuno, ed altre ventiquattro ne concedette a varie provincie. Questo *Cesare* partì da Napoli nel Marzo del 1536. Egli andò a Roma, e fece la sua pubblica entrata con gran magnificenza. Tenne un discorso ad alta voce, e con veemenza di espressione al Pontefice. Lo assicurò del suo desiderio per la pace del mondo cristiano, e della sua avversione per la guerra.

Ma non andò molto, che i Tunesini scacciassero *Muleys Assan* dal trono, e scuotessero colla forza il gioco del tributo. La pace di Cambray, tranquillizzando la Francia, e la Spagna, non aveva estinta realmente quella rivalità, che nutrivasi ne' cuori de' due Monarchi.

Anche questa volta *Francesco* fu il primo a romperla, invadendo con forte armata gli Stati del Duca di Savoia, Principe amicissimo dell'Imperadore. *Carlo* si dolse altamente di tale azione. Avendo riunito sollecitamente un poderoso esercito di cinquanta mila uomini, si raccolse sulle frontiere del Milanese, e nel Luglio del 1536 entrò per la parte della Provenza secondato anche per mare dalla flotta del generalissimo *Doria*. Or quì la fortuna gli denegò il favorevole suo sguardo per la prima volta. *Carlo* dopo di aver perduti due mesi in Provenza, fu obbligato ad uscirne, senza aver fatta cosa, che fosse degna della sua gloria. Il caldo della state, le pioggie dell'Autunno, e la frequente mancanza di vettovaglie fecero guerra alla sua armata imperiale, onde dopo averne perduta più della metà, sentendo che avvicinavasi il vincitore, pensò a ritirarsi.

L'anno seguente il Parlamento di Parigi emanò decreto contra l'Imperadore, il quale era già ritornato in Italia col suo disfatto esercito. Ad istanza del Pontefice si tenne un abboccamento a Nizza da' due Sovrani, e colà si portò egli medesimo per farvi le parti di mediatore, e per comporre le loro differenze. Fu ivi che per opra di *Paolo III.* entrambi acconsentirono a sottoscrivere una tregua di dieci anni.

Pochi giorni dopo la stipulazione della tregua l'Imperadore s'imbarcò per Barcellona: ma i venti contrarj lo trasportarono verso l'Isola di *S. Margherita*, sulle coste di Provenza. *Francesco*, che si trovava in quelle vicinanze, accorse tosto al lido, e non ebbe difficoltà di recarsi in un battello alla galera di *Carlo*, ed entrarvi, dicendogli: *Mio fratello, eccomi per la seconda volta vostro prigioniero.* *Cesare* lo strinse al suo seno, e mostrando anch' Egli egual finezza, scesero unitamente a terra, e tennero degli abboccamenti privati ad Acquamorta.

Nel 1539. essendosi ribellati i *Gandesi*, l'Imperadore volendo calmare quella nascente tempesta ottenne

dal Re *Francesco* il permesso di passare per la Francia. Il Re gli andò incontro sino a Chatelherault, ed in questo abboccamento si avanzarono insieme verso Parigi, dandosi a gara le pruove della più perfetta amicizia. Non si sa se più debba ammirarsi o l'ardito coraggio con cui *Cesare* venne a mettersi tra le forze del suo rivale, o l'onoratezza di *Francesco* in non prevalersi della occasione. Non dissimulò nondimeno il Monarca di Francia gli suggerimenti che gli facevano alcuni vili suoi cortigiani. *Ecco una Dama* (disse un giorno a *Cesare*) indicandogli la Contessa d'*Etampes*, che mi consiglia a non lasciarvi uscir da' miei Stati, se pria non avrete rievocato il trattato di Madrid, e le convenzioni di Cambray tanto onorose alla Francia. Se il consiglio è buono, rispose Carlo, bisogna seguirlo. Intanto temendo che la generosità di *Francesco* non cedesse agl'impulsi della sua favorita, credè bene d'interessarla a prò suo, dandole in dono un diamante di valore grandissimo. Passato poscia ne' Paesi-Bassi sottomise gl'infelici Gandesi, ventisei de' quali furono condannati a morte. Nel 1541. l'Imperadore impaziente di finire la Dieta di Ratisbona per l'adunanza del Concilio generale, venne a capo di ridurre la maggior parte de' membri. Le sue premure non ebbero alcuno effetto, poichè la Dieta disgustò egualmente i Cattolici, ed i Protestanti. In questa occasione Carlo, prevedendo una imminente ed inevitabile rottura colla Francia, accordò tanta condiscendenza ai Protestanti, che da tutti fu riputata straordinaria. Sciolta appena la Dieta, *Cesare* partì per l'Italia. In Lucca ebbe col Papa un breve abboccamento, nel quale trattò de' mezzi più propri per finire le dispute di religione, che desolavano la Germania. Questa conciliazione per altro non potè farsi fra Carlo, e *Francesco*, che su questo punto aveano viste, ed interessi diametralmente opposti.

Non sapendo stare in ozio, ed invogliatosi della

conquista di Algieri, affrettossi di raggiungere la sua armata colà inviata. Tra coloro che si opposero a questa azzardosa impresa merita particolarmente di essere ricordato il vecchio e sperimentato *Doria*, a cui disse l'Imperadore; *settantadue anni a Voi di vita, ventidue anni a me di impero, deggion bastarci: se si ha da perire, si pera.*

La Navigazione dall' Isola Majorica fino alle coste d' Africa non fu men lunga, che pericolosa. Si giunse ad Algieri. Fu cominciato l'assedio con grande strepito di artiglieria. Nel momento, in cui *Cesare* era tutto intento a battere gl'inimici, egli si vide improvvisamente esposto ad una calamità, contro cui nulla potevano la forza, o la prudenza umana. Si addensarono la nuvole; il cielo si coprì di un orrido velo; la pioggia accompagnata da un impetuoso vento in breve ora coprì il terreno in maniera che non vi era luogo da coricarsi. Più di centotrenta legni cristiani furono in un tratto conquassati. I Mori posti alla guardia del lido fecero un macello di coloro che fuggivano. Fu forza levare il campo, ed imbarcare in fretta, alla meglio che si potè, la gente su le navi rimaste, lasciando gran quantità di attrezzi, cavalli, e bagaglio.

Carlo dopo mille pericoli, e dopo di aver fatto conoscere molte rare qualità, che non erano state da lui messe in azione durante il lungo corso della sua prosperità, giunse alla perfine in Ispagna. Quando fu a Parigi, *Cesare* aveva promesso al Re *Francesco* l'investitura del Milanese per uno de' suoi figli; ma uscito poi da Francia non si ricordò di mantenerne la parola, onde nel 1542. si riaccese di bel nuovo la guerra tra questi due Monarchi. L'Imperadore non andò guari che una lega offensiva conchiudesse con *Enrico VIII*. Correva l'auno 1543. allorchè *Carlo* conquistò il Ducato di Cleves, il quale era vigorosamente difeso. Dopo ciò si avanzò nell'Hainaut, ed assediò *Landrecy*. I riformati, mossi dalla condiscendenza in aver loro ac-

cordati alcuni privilegi, non furon restii a dargli un corpo di ventiquattro mila fanti, e quattro mila cavalli.

Intanto che *Cesare* seguiva con somma attività il filo di questi complicatissimi affari, nel 1544. trattò la pace col Re di Danimarca, il quale senza aver tentata alcuna importante impresa in favore del suo alleato *Francesco*, potea però da un momento all'altro fare una formidabile diversione. Nel tempo stesso Ei si maneggiò presso il Re d'Inghilterra per indurlo a fare sforzi più rigorosi contro il nemico comune.

Nell'atto che il Re di Francia rimaneva solo contro tanti nemici da *Cesare* suscitagli, *Solimano* era l'unico alleato, che non lo avesse abbandonato; ma questa alleanza l'aveva renduto sì detestabile appresso la cristianità, che fu costretto a licenziare il Corsaro, che nel suo ritorno da Francia saccheggiò il Littorale di Toscana, e di Napoli. Fu allora che questo Uomo crudele rovinò l'Isola d'Ischia colla presa di molti abitatori, sapendo esser quella del Marchese del *Vasto* nemico del francese. Non contento di aver fatto tanto guasto a Procida, si recò sotto Pozzuoli, ma nulla potè guadagnare, che fu soccorsa dal Vicerè *D. Pietro di Toledo*; molto amante delle dilizie di quella Città.

Intanto l'Imperadore trovandosi investito da più parti dall'armata francese, accorse prontamente a mettersi in Campagna. Il suo esercito ascendeva a circa cinquantamila Uomini. Con più ostinazione che prudenza assediò il dì 8. Luglio del 1544. *S. Dizier*. Subito dopo la resa, Egli si avanzò nell'interno della Sciampagna, e dietro la più ostinata resistenza, penetrò nel cuore della Francia. Appena si seppe che *Cesare* aveva sorpreso pria Epernay, e poscia Castel-Thierry, la costernazione si diffuse in Parigi, e lo spavento vi crebbe oltremisura.

Ma *Carlo* cominciando di nuovo a soffrire la carestia, ed avendo ancora altri motivi per bramare la pace, destramente regolò gli articoli del trattato di *Crespy*

in conformità delle sue mire. Si sarebbe detto che stabile era la durata della pace. L'Imperadore crudelmente tormentato dalla gotta, sembrava fuor di stato d'intraprender cosa che richiedesse gran vigore di corpo, o di spirito. Nel segnare a Brusselles il conchiuso trattato, disse: *non si deve temere che io manchi di fede, mentre una mano che appena può stringere la penna, non è più atta a maneggiare la spada.*

Il giorno 24. Marzo nel 1544. si aprì la Dieta imperiale a Worms, ed il dì 15. Maggio dello stesso anno vi si recò l'Imperadore. Quivi prese sotto la sua protezione i Cattolici, comandando loro di proceder con tutto il rigore contro chiunque osasse di scuotere il giogo della Chiesa Romana.

Carlo non si contentò di manifestare ai Protestanti il suo odio; ma perseguì acerbamente ne' Paesi-Bassi qualunque pratica, la quale fosse sospetta di Luteranismo. Colla morte del Duca di Orleans avvenuta agli otto Settembre dell' indicato anno, Ei fu tratto da un cattivo passo, donde tutta la sua sagacità e destrezza non lo avrebbe liberato.

In Crespy prestò le orecchia alle mediazioni di pace; e nel 1545. ne conchiuse il trattato. Oppose alla confessione di Augusta, ed alla lega offensiva e difensiva di Sonalkalde, truppe, ed editti. Nel 1546. conchiuse una tregua con *Solimano*, e si preparò alle ostilità contro i Protestanti. Ma la vittoria da lui riportata a Mulberg nel 1547., la prigionia dell'Elettore di Sassonia, e del Langravio d'Assia non bastarono a far deporre le armi ai Protestanti. *Carlo* fu inesorabile verso *Federico*, pel quale fece adunare un consiglio di guerra; di cui fe capo il *Duca d'Alba*, uomo sanguinario, e che condannò a morte l'elettore. A forza di preghiere e di umiliazioni si giunse ad ottenere la grazia da *Cesare*, da cui fu cambiata la pena di morte in quella di una prigionia perpetua. In questo anno stesso convocò una Dieta in Augusta, per

accomodare definitivamente le controversie di religione, che da sì lungo tempo turbavano l'Impero. Fu prodigioso il concorso de' membri ivi radunati. L'Imperadore aprì la sessione con elegante discorso, e nel mese di Dicembre si protestò contro il Concilio di Bologna. Ordinò al Vicerè D. *Pietro di Toledo*, che si studiasse d'introdurre in Napoli il tribunale dell'Inquisizione. Il popolo che si credè offeso ne' suoi privilegi strepitò in sentire quello da lui abborrito nome. Mostrò il suo mal animo contro alla volontà del Vicerè; ricorse a *Cesare Mormile*, ed a *Tommaso Ajello*, che offrirono il sangue e la vita per liberare, come dicevano, da sì gran piaga la Patria. *Mormile* si unì con altri nobili, e venne ad un fatto d'armi con gli Spagnuoli, che usciti dal castello saccheggiavano le case, ed uccidevano persone di ogni sesso, e di ogni età. Si spedirono dalla Città all'Imperadore D. *Placido di Sangro*, e D. *Ferrante Sanseverino*, Principe di Salerno coll'idea d'informar *Carlo*, e supplicarlo a richiamarsi il Vicerè. Venne a costui un rinforzo de' Spagnuoli, che uccisero alcuni popolari, ed occuparono S. *Maria Nuova*. Tornò il *Sangro* portando la risposta che la città ubbidisse. Il Popolo senza capo, e persuaso da *Francesco Caracciolo* Priore di Bari a deporre le armi, spedì i suoi Deputati al Vicerè promettendogli ubbidienza. Si pubblicò da questi l'intulto generale alla città, e al regno.

Intanto l'Imperadore pubblicò nel 1548. il famoso decreto appellato l'*Interim*, formolario di fede da lui adottato per sedare le contese. L'*Interim* venne tosto disapprovato non meno da' papisti, che da' protestanti. Questi vi si denegarono, perchè nel dogma vi si stabilivano i principali punti della fede cattolica; quelli, perchè in esso furon permessi a' Protestanti certi usi, non già realmente incompatibili colla dottrina cattolica, ma solamente contrarj alla presente disciplina della Chiesa. Tutti gridaron vendetta contro l'Imperadore, che si usurpava le funzioni di *Melchisedecco*, ed

kkkk

il paragonarono al sacrilego *Ozia*, che con mano profana aveva toccata l'arca del Signore. Non ostante il sentimento del Papa su questo proposito, Egli volle fare eseguire l'*Interim*. Le città imperiali ricusarono di riceverlo, ma, loro malgrado, furono forzate a sottomettersi. Dopo questo *Carlo* chiamò suo figlio *Filippo* ne' Paesi-Bassi. Nel 1550. convocò una nuova Dieta in Augusta colla mira di sempre più promuovere l'esecuzione dell'*Interim*. In questa Dieta fu risoluto di far la guerra alla Città di Magdeburgo che stava ostinata nel rigettarlo, e fu progettato da *Carlo* di trasmettere la dignità imperiale a *Filippo* suo figlio. Mille ostacoli, Egl' incontrò, in modo, che fu obbligato a rinunciare al suo progetto. Correva l'anno 1551. allorchè il Papa e l'Imperadore formarono il progetto di recuperare Parma, e Vincenza. Nel 1552. *Maurizio* Rettore di Sassonia, cugino dell'elettore prigioniero, principe ambizioso, il quale abbenchè fosse protestante, prese il partito dell'Imperadore per avere l'elettorato. *Cesare* in fatti glie lo diede, ma ebbe ben presto motivo di pentirsenne; imperciocchè *Maurizio* non tardò a tramare contra di lui una confederazione più formidabile di quella di Smalkada. I confederati impiegarono tanta sollecitudine ne' loro armamenti militari, che s'impadronirono del Tirolo, quasi senza nulla rischiare, e prima che l'Imperadore avesse ragunata la sua armata.

Maurizio andò in tutta fretta verso Inspruck ove trovavasi *Carlo*, e spedì per la strada delle Alpi ch'era allora la più libera due reggimenti verso questa piazza. Ma l'Imperadore, fuori di stato di resistergli, se ne andò via di notte tempo, e vi lasciò tutt'i suoi equipaggi. Siccome trovavasi afflitto dalla podagra si pose in una lettiga, e fece così il viaggio accompagnato da suo fratello, dagli ambasciatori ed inviati de' principi stranieri, e da tutta la sua corte per recarsi a Villach, Città situata sulla Drava. Era veramente uno spettacolo singolare il vedere la più parte de' suddetti Signori an-

dare a piedi per mancanza di cavalli, per strade sdruciolevoli e fangose, ed un sì grande Imperadore che fuggiva innanzi ad un vassallo ribelle.

Carlo, che aveva portato seco lui l'elettore suo prigioniere, voleva rendergli la sua libertà per suscitare un altro nemico a *Maurizio*. Ma *Federico* non volle profittare dell'occasione che gli si presentava di vendicarsi del suo ambizioso parente.

L'elettore *Maurizio* giunse a Inspruck nella medesima notte che *Cesare* se n'era andato via, e dopo avere inseguito questo principe per qualche tempo l'obbligò a sottoscrivere la pace di Passavia. Questo trattato portava che l'*Interim* sarebbe rimasto annullato; che *Carlo* terminerebbe amichevolmente le dispute di religione; ed in fine che i Protestanti godrebbero di una piena libertà di coscienza. *Carlo* provò l'incostanza della fortuna a Metz, difesa dal Duca di *Guisa*. Il rigore della stagione facevasi di già sentire, ed il campo ora veniva allagato dalla piazza, ed ora era coperto di neve. Le malattie giornalmente si spargevano fra soldati Italiani, e Spagnuoli, poco avvezzi a stagioni sì aspre. Obligato a cedere alle tante istanze de' suoi generali, che lo scongiuravano a voler salvare il resto della sua armata: *la fortuna*, disse Egli, è come tutte le donne: accorda i suoi favori alla gioventù, e sdegnava i capelli bianchi.

Questo anno fu il più sfortunato del Regno dell'Imperadore. Egli soffrì anche altre perdite in Italia. Da *Cosimo de' Medici* ebbe in prestito 200. mila scudi, e per tale somma fu obbligato a cederli il principato di Piombino. Grande fu la ribellione di Siena. Il regno di Napoli esposto alle scorrerie de' Turchi non cessò di esserne inquietato. La flotta Ottomana di concerto colla francese comparve nel mar di Sicilia. Depradò quelle coste, abbruciò Reggio, arse di poi Procida, e si ancorò nel mare che bagna questa Isola. Il Corsaro *Dragut*, che la comandava ebbe la fortuna di predare pres-

so Ponza sette galee di *Andrea Doria* venute con altre da Genova. Il fuoroscito *Cesare Mormile* ebbe lettere di credenza dal Principe di Salerno (anch'Egli dichiarato ribelle all'Imperadore , poichè tornato in Napoli fu tanto perseguitato dal Vicerè , che fu costretto a fuggirsene e passare al servizio della Francia), per cui dovea fare , che l'ammiraglio turchesco aspettasse il Principe , che in breve veniva ad unirsi colla flotta francese. Ottenuto il *Mormile* del Vicerè *Toledo* la promessa di rientrare in grazia di *Cesare* , e il salvocondotto , in vece di far aspettare il turco , ne lo fece partire , e Napoli già sbigottita alla veduta di tante nemiche Lune a lui dovè il suo riposo.

Intanto *Carlo* , avido di vendicare l'affronto sofferto a Metz , nel 1553. si pose in campagna con una armata , assediò Teroovanne , e prese per assalto Hesdim. Ma le armi imperiali non ebbero la stessa fortuna in Italia. Il cattivo stato delle finanze , non permetteva di agire con vigore ad un tempo medesimo in due medesimi luoghi. La Sicilia di bel nuovo fu turbata dalla flotta turchesca unita colla francese. *Mustafà Bassà* , e il *Corsaro Dragut* la comandavano. Bruciarono Alicata con farne prigionie seicento cristiani . Nulla ottenendo contro a Sacca e a Trapani , passarono in Toscana , e in Corsica per farvi provare la loro crudeltà. Finalmente dopo infiniti ostacoli riuscì a *Carlo* di effettuare il matrimonio tra *Filippo* suo figlio , e *Maria* rimasta erede del trono d'Inghilterra. Questo però non gli recò alcun sollievo , poichè gl'Inglesi , erano gelosi che un cattolico Monarca avesse presa parte nel loro governo . La guerra furìò sempre più su le frontiere della Francia , e dell'Italia. Sulle prime il Duca d'Alba nominato generalissimo da *Carlo* fe pochi progressi. Nell'anno 1555. *Cesare* riprese il suo progetto di lasciar la corona Imperiale a suo figlio *Filippo*. Appena fu assunto al Papato *Paolo IV.* che i suoi nipoti procurarono di animarlo contra *Carlo*.

Questo Imperadore dopo di aver fatto tremare il Mezzogiorno, ed il Settentrione; dopo aver fatto parlare di se a tutta l'Europa diede al mondo un esempio pur troppo memorando. Il dì 21. Ottobre del 1555, convocò a Brusselles un'assemblea. Fu ivi, che lesse l'atto di rinuncia, col quale abbandonava a *Filippo* suo figlio i Paesi-Bassi, la Spagna, la Sardegna, i nuovi Paesi dell'America, e generalmente tutte le Isole e Stati appartenenti alla corona di Spagna. Affettuoso fu il discorso, pieno de' più teneri sentimenti, e delle più lodevoli massime, con cui si licenziò da' suoi sudditi.

I deboli tratti delle parole sono incapaci a dipingere il quadro commoventissimo che presentò in quel momento il Principe *Filippo* appiè del trono, baciando più volte, e stringendo fra le sue braccia la mano del genitore, il quale gli dicesse un discorso che produsse in tutti gli animi sì viva emozione, che fu forza abbandonarsi al pianto. *Po*, diss' Egli, *una cosa di cui pochissimi esempj somministra l'antichità, e che non avrà molti imitatori fra i posteri. Se voi foste entrato per la mia morte in possesso del mio trono, avrei senza dubbio meritato qualche cosa, per avervi lasciata una sì vasta eredità. Ma poichè ve ne anticipo il godimento, vi domando, che diate alla cura degli affari ciò che dovete ad un padre che tanto vi ha amato. Conservate un inviolabile rispetto per la religione: mantenete in tutta la sua purità la fede cattolica: vi siano sacre le leggi del vostro paese: non fate pregiudizio alle prerogative, ed ai diritti de' vostri sudditi; e se mai avesse a venire un tempo, in cui voi desideraste di godere la tranquillità di una vita privata, voglia il Cielo darvi un figliuolo, che per le sue virtù sia degna, che gli rinunziare lo scettro con quel medesimo contento, che io provo nel rinunziarlo a voi.*

Risolto di abbandonare il mondo, dopo di aver fatto eleggere Re de' Romani *Ferdinando* suo fratello a cui cedè l'Impero, nello stesso mese di Settembre del 1556, imbarcossi in Zelanda. Quaranta bastimenti lo servivano, e molti Signori e cortigiani gli tennero com-

pagnia nel viaggio. La Regina d'Inghilterra lo invitò caldamente a volere approdare in qualche porto de' suoi Stati per aver la consolazione di vederlo. *Carlo se ne schermì, dicendo: Non può esser gradevol cosa ad una Regina il ricever visita da un suo suocero ridotto a condizione di semplice privato cavaliere.* Un prospero vento lo condusse in Ispagna, ed arrivò a Laredo nella Biscaglia, ove fu ricevuto dal gran Contestabile, che recossi ad incontrarlo con molti altri Signori. Appena sbarcato, si prostrò in ginocchio, e considerandosi di già morto al mondo, baciò la terra, e disse: *Ti rispetto madre comune di tutti gli uomini: siccome io sono uscito nudo dal seno di mia madre, così volontariamente e senza esserne forzato ritorno nudo in grembo a te.* L'anno appresso si ritirò nel monastero di S. Giusto dell'ordine de' Geronimini. La bellezza di questo luogo avealo rapito anche ne' giorni della sua gloria e della sua potenza, in guisa che più volte si udì esclamare: *Che delizioso asilo per un altro Diocleziano!*

Fu dell'intutto nuovo il genere di vita, al quale si diede l'ex Imperadore. Egli prese gusto a costruire orologi unitamente al famoso macchinista *Turriano*, e per quanti sperimenti avesse tentati, non essendogli mai potuto riuscire il farne due che camminassero egualmente, con stupore, esclamò: *E come era possibile che io pretendessi una rigorosa uniformità di sentimenti, ed obbligassi i miei sudditi a credere intorno ai complicati dogmi della religione?* Fin dacchè passò in monastero si diede con fervore agli esercizi della Religione. Assisteva con esattezza al servizio divino due volte al giorno, leggeva delle opere ascetiche, e conferiva giornalmente col suo confessore sopra i più astratti punti della teologia. Tutt' i Venerdi della Quaresima ei disciplinavasi col resto dei Monaci. Aveva gran piacere nel leggere le Opere di S. Agostino, e di S. Bernardo. La sua tavola era imbandita con politezza, ma senza lusso.

Carlo V. in forza della protezione che accordò agli dotti, merita di aver parte agli elogi che si danno a

Leone X., e a *Francesco I.* I suoi cortigiani querelandosi un giorno ch' Egli passava le ore intiere con *Guicciardino*, il celebre Istorico, nel mentre riconsava di ricever loro, rispose: *Io posso fare in un momento cento Signori come voi, ma non vi ha che Dio solo, che possa creare un Guicciardino.* Egli ricomò il *Tiziano* di onorificenze, e di doni, e gli accordò tre sessioni per esser dipinto da lui; e disse con compiacenza: *questo gran pittore mi ha immortalato tre volte.* Avvegnachè gli piacesse la lode non lasciavasi accecare dall' adulazione. Un Oratore avendogli prodigalizzato molto incenso, ebbe questa risposta: *Voi mi avete piuttosto rappresentato come dovrei essere, non come io sono.*

La traduzione Italiana di *Tucidide*, le opere di *Macchiavelli*, e le memorie di *Communes* era la favorita lettura di *Carlo V.* Ei diceva che l' Istorico greco ed il fiorentino l' insegnavano la politica e l' arte della guerra, e che il francese gli offeriva nel carattere fallace e artificioso di *Luigi XI.* una regola per la sua condotta. Chiamava i di lui Storici *Paolo Giovio*, e *Sleidan*, i suoi mentitori, perchè il primo aveva detto molto bene di lui, e l' altro troppo male.

Carlo V. alle sue qualità fisiche univa una grande penetrazione di mente, molta politica, ed una profonda dissimulazione. Era Egli sobrio, semplice nel suo vestire, buono e familiare co' suoi domestici. Parlava poco, di rado vedevasi sorridere, e padrone assoluto delle sue passioni non pareva affatto sensibile agli avvenimenti che d' ordinario agitano gli Uomini anche del più freddo carattere. Sensibile alle attrattive del bel sesso, usò moderazione e riguardo; rispettò le leggi dell' onore, e non portò la dissolutezza in trionfo, come hanno fatto tanti altri. Ei trasse in moglie *Isabella*, figlia di *Emanuelle Re di Portogallo*, dalla quale ebbe *Filippo* suo successore, *Giovanna* maritata a *Giov:* infante di Portogallo, e *Maria* sposa dell' Imperadore *Massimiliano II.* Da altre donne ebbe *D. Giovanni d' Austria*, *Margherita d' Austria* data in isposa ad *Alessan-*

dro Duca di Firenze, e poscia ad *Ottavio* Duca di Parma.

Ma gli eccessi della gotta divenuti continui e più tormentosi del solito gli sconcertarono dell' intuito le facoltà intellettuali. Risolvè di far celebrare le sue esequie pria della sua morte; in conseguenza fece alzare un catafalco nella Chiesa del convento; egli stesso andava dietro alla funebre processione avvolto in un lenzuolo; e coricato nel cataletto, unì la sua voce alle orazioni che furono recitate pel riposo dell' anima sua. Si gettò secondo l' uso, l' acqua benedetta sul suo corpo, e terminata la cerimonia, se ne andarono tutti via, e lo lasciarono solo. *Carlo* uscì dal cataletto, e si ritirò nel suo appartamento, pieno delle idee lugubri, che la tetra funzione doveva necessariamente ispirargli. Oppresso da una febbre violenta, Ei spirò il dì 21 Settembre 1558. nell' età di 58 anni, sei mesi, e venticinque giorni.

Ecco quanto abbiain potuto raccogliere intorno alla vita di questo invitto Potentato. L' invidia e la maldicenza non han tralasciato di parlarne con biasimo. Le sue azioni non solamente lo distinguono dagli altri Principi contemporanei, ma servono anche a spiegare la superiorità che conservò sì lungamente su di essi. Noi dunque senza consultare le esagerate lodi degli Spagnuoli che lo paragonano a *Salomone* per la sagacità, a *Cesare* pel coraggio, ad *Augusto* per la felicità, diciamo col celebre *Robertson*, da cui abbiain tratto questo biografico articolo, che le critiche dei francesi sono assai parziali; che tutte le operazioni di *Carlo* sembraron frutto di un sistema ben connesso, di cui tutte le parti erano ben compinate, gli effetti preveduti, le accidentali emergenze ben calcolate; che Ei consultava a sangue freddo ed agiva con vigore, mostrando sagacità nella scelta delle misre, e secondità di genio nell' inventare i modi, atti ad assicurarne il successo; infine, che questo Monarca possedè soprattutto in grado eminente la scienza la più importante per un Sovrano, quella cioè di conoscere gli uomini, e di adattare i talenti agl' impieghi.



Filippo II.
XXVI. Re di Napoli

Nacque nel 1526.

Morì nel dì 13. Settembre 1598



Lunga sarebbe la Storia di questo Monarca, di cui *Gregorio Leti* empi due volumi in quarto. Ma noi terremo presenti le operazioni principali che ebbero luogo nel corso di sua vita, e che hanno una maggiore correlazione col nostro Regno. Ei venne alla luce a Vagliadolid nel mese di Maggio del 1527. dall'Imperadore *Carlo V.*, e da *Isabella* figlia di *Emanuelle* Re di Portogallo. Fin dalla infanzia lasciò vedere sensibilmente la durezza del suo carattere. Nel 1542. trasse in matrimonio *Maria*, figlia di *D. Giovanni III.* Re di Portogallo, che gli diede una dote qual doveva aspettarsi dal più ricco Principe di Europa. Dopo di questo le Corti di Valenza e di Aragona lo riconobbero per erede delle due corone; e ne ottenne il dono solito a farsi in tali occasioni. Nel 1543. dovendosi il genitore imbarcare per l'Italia, per poi passare in Germania, gli lasciò il governo della Spagna. Contava l'anno ventunesimo allorchè fu chiamato dal Padre per esser riconosciuto dagli Stati de' Paesi-Bassi, com' erede persuntivo. Ei sbarcò felicemente a Genova, passò a Milano, e di là attraversando la Germania portossi alla Corte Imperiale di Brusselles. Gli Stati del Brabante, ed in seguito quelli delle altre Provincie, gli uni dopo gli altri riconobbero il di lui dritto di successione nelle forme solite, ed Egli dal canto suo fece il giuramento di mantenere illesi i suoi privilegi. *Filippo* accompagnò *Carlo* alla Dieta di Augusta, e fu allora la prima volta che venne conosciuto dai Tedeschi. Altero e severo, in vece di farsi amici, disgustò anche i più zelanti ed antichi partegiani della Casa d'Austria; sdegnò di apprendere la lingua di un Popolo, su di cui voleva regnare. Ei nè pure piegossi agli usi e

mmmm

costumi Tedeschi, e volle nel breve tempo che dimorò in Germania, che gli Elettori ed i principi più considerabili stessero a capo scoperto alla sua presenza, affettando continuamente un contegno superbo e riservato, che gl'Imperadori più grandi, e *Carlo* istesso nel colmo della sua potenza non aveva avuto coraggio di assumere.

Non appena *Carlo* ebbe la notizia della morte del Re d'Inghilterra, che tosto pensò di unire in matrimonio *Filippo* con *Maria*, erede della corona di *Odoardo*. Benchè questa principessa non avesse alcuna di quelle grazie, che si conservano anche nella vecchiaia e che conciliano l'affetto e la stima, *Filippo* acconsentì al matrimonio senza esitare, e sacrificò la propria inclinazione all'ambizione. Fu allora che fu costretto a giurare solennemente, che non si sarebbe fatto servire da altri che da' sudditi della regina, non avrebbe introdotto in Inghilterra stranieri che potessero dar ombra alla Nazione, ed in fine che non avrebbe fatto alcun cangiamento nelle Costituzioni, e nelle leggi del regno.

Ma gl'Inglesi temendo del carattere dispotico di questo Principe, temerono pure che questo trattato favorevole alla Nazione fosse di breve violato. Correva l'anno 1554. allorchè succedè nel regno di Napoli coll'investitura datagliene da Papa *Giulio III.* Nel 1555. egli ebbe dal padre rinunziati tutti gli altri Stati ereditarj, e da Inghilterra si recò a Brusselles, accompagnato da un numeroso corpo di nobiltà. *Filippo*, dopo di aver sentito il tenero discorso drizzatogli dall'augusto genitore, con voce sommessa ed umile lo ringraziò del dono che riconosceva dalla di lui bontà senza esempio. Indi rivoltosi all'Assemblea, dichiarò il suo rammarico di non parlare il fiammingo in maniera da potere perfettamente spiegare le proprie obbligazioni verso i suoi sudditi, in una occasione così memorabile; e dimandò la permissione di poter far parlare *Granuela*, Vescovo di Arras, in nome suo. Alcuni giorni dopo, alla pre-

senza degli Stati, prestò il solito giuramento di conservare i dritti ed i privilegj de' suoi sudditi; e tutt' i membri dell'Assemblea, in nome proprio, ed in nome della Nazione gli giurarono obbedienza.

Paolo VI. assunto alla cattedra del Vaticano o per censi non pagati, o per insulti fatti, e vicini a farsi nello Stato pontificio cominciò gli atti giudiziali contro a *Filippo* per dichiararlo caduto dal Regno di Napoli. Fece intendere a' Francesi che Napoli subito si sarebbe commosso. Il Vicerè *Alvarez di Toledo*, Duca d'Alba, da prudente Capitano qual era, dopo di avere, benchè inutilmente, adoperato tutte le pacifiche parti, prevenne le mosse del pontefice, ed invase con buone truppe lo Stato Romano. Ei mostrò una straordinaria moderazione, anzi temendo di essere accusato di empietà per avere occupato il patrimonio della Chiesa, prese possesso di tutte le piazze a nome del Sacro Collegio, dichiarando che le avrebbe restituite subito che si sarebbe fatta l'elezione di un nuovo Papa. Simile politica usò pure *Filippo*, il quale fin dacehè si vide alle strette in dover prender le armi contro il Vicario di Cristo ed il comun padre de' fedeli, consultò i migliori teologi e giureconsulti sopra la giustizia di questa guerra. Intanto *Paolo*, sempre più ostinato, invano oppose le sue forze militari, che sempre furono inferiori, e perditrici. Il Duca d'Alba fece grandi preparamenti per opporsi a più forte guerra contra l'esercito Francese, che attendeasi. Esaurì a quest'oggetto tutto il denajo del regno; fece prendere tutto l'oro e l'argento delle Chiese; prese eziandio le campane per fondarle e farne cannoni; e scerbò solo i calici, le sacre piside e l'argento delle Chiese.

Venne il Duca di *Guisa* per impadronirsi del Regno. Molte città dell'Abruzzo gli si arresero; ma mancandò le genti e le munizioni promesse dal Pontefice, nè udendosi alcuna rivoluzione nel regno in suo favore cominciò a ritrarre il piede da questi luoghi. Il Duca

d' *Alba* avendo umiliati i Francesi, non rigettò le proposizioni di pace del Pontefice. Fu dunque conchiusa una tregua, prima di dieci, poi di quaranta giorni, ed in questa occasione il Papa diede in dono alla moglie del Vicerè la rosa d'oro. Ma *Paolo IV.* che per la sua pazza ambizione aveva di nuovo portata la guerra in Italia non andò guari a richiamare i Francesi alla conquista del Regno di Napoli, e lasciare scoppiare contro *Filippo* tutto il suo sdegno che fin' allora per prudenza aveva dovuto raffrenare. Egli depntò di nuovo commissarj, autorizzandoli a procedere contro il Re di Napoli, per aver prese le armi contro la Santa Sede di cui era vassallo. Il Duca di *Guisa* giunto in Roma, vide per tempo che tutto il peso della guerra era per cadere sopra di lui, e conobbe, ma troppo tardi, quanto fosse imprudente il tentare imprese grandi con farsi capitale dei soccorsi di alleati deboli. Eccitato però dall'impaziente attività di *Paolo*, e dall'eseguire ciò che con tanta costanza aveva intrapreso, marciò verso Napoli, ed incominciò le sue operazioni. Ma l'esito de' suoi primi tentativi non corrispose nè alle speranze, che aveano fatto concepire i suoi talenti, nè a quanto aveva egli medesimo promesso. Egli aprì la campagna coll'assedio di Civitella, Città in quel tempo considerabile su le frontiere del Regno di Napoli. L'ostinato coraggio, con cui la piazza fu difesa dal governatore Spagnuolo, fece andare a vuoto tutti gli sforzi impetuosi del valor Francese, ed obbligò il Duca a ritirarsi vergognosamente dopo tre settimane di assedio. Fu in questo tempo che centoventi galee turchesche tornarono per ordine del gran Signore a danni delle terre del Re Cattolico. Reggio in Calabria fu data alle fiamme. Sorrento fu in preda a' barbari. Tradita da un moro schiavo soggiacque alle più orribili iniquità di quegli infedeli. Una Monaca solo salvassi passando in mezzo a loro col tabernacolo del Santissimo Sacramento. L'altre coste del Regno stando in guardia fecero sciogliere le vele

all'armata turchesca verso Corsica, e tornò la quiete.

Intanto il Duca di Guisa avendo avuta occasione di riunire le sue genti, cercò di cancellare la prima macchia coll'avanzarsi arditamente verso il campo del Duca d'*Alba*, a cui presentò la battaglia; ma questo prudente Generale conoscendo quanto fosse vantaggioso lo star sulla difesa, contro un nemico che tenta un'invasione, schivò il combattimento, e non abbandonò le trincere: egli seguì il suo sistema con fermezza *Castigliana*, ed eluse con molta sagacità tutti gli stratagemmi, che il *Guisa* pose in opera, a fine d'indurlo ad un'azione generale. Ma nell'atto che le malattie distruggevano l'armata francese, e vi si erano accese violente dispute fra il *Guisa* e'l comandante delle truppe del Papa, gli Spagnuoli rinnovarono le incursioni nello Stato Ecclesiastico. Il Papa vedendo che in vece delle conquiste, e de' trionfi che si aspettava, non potea salvare dalle depredazioni nemiche nè anco i proprj Stati, incominciò a lagnarsi ed a parlar di pace. Il Duca di *Guisa* amareggiatissimo per la poco gloriosa figura, ch'era ridotto a fare, sollecitò la sua Corte, perchè o rinforzasse l'armata, o lo richiamasse. Egli sollecitò anche il Papa a mantenere i suoi impegni: strinse il Cardinal *Caraffa*, ora caricandolo di rimproveri, ora minacciandolo, perchè mettesse ad effetto quelle magnifiche promesse, su la fede delle quali egli avea avuta l'imprudenza d'impegnare il suo Re a rompere la tregua di *Vaucelles*, ed a collegarsi col Papa.

Mentre gli affari di Francia in Italia pigliavano sì trista piega, accadde ne' Paesi-Bassi un improvviso avvenimento, che richiamò il Duca di *Guisa* da un posto, in cui non poteva acquistar gloria, per inalzarlo la più importante ed onorevole, di cui possa essere rivestito un suddito. Tostochè i Francesi ebbero fatto conoscere la loro intenzione di rompere la tregua di *Vaucelles*, non solo con far passare un'armata in Italia, ma ancora con tentar di sorprendere qualche città di

nnnn

frontiera delle Fiandre, *Filippo* quantunque inclinato a schivar una rottura, si risolvette a far la guerra con vigore, acciò i suoi nemici conoscessero, che *Carlo* non si era ingannato, giudicandolo degno di prendere le redini del governo. Egli sapeva ch' *Enrico* avea fatto grandi spese per metter in piedi l'armata del duca di *Guisa*, e che tutti i rami delle di lui finanze appena sarebbero bastati per supplire alle spese enormi e continue di una guerra lontana. Previde in conseguenza che tutte le sue operazioni ne' Paesi-Bassi necessariamente dovevano esser deboli, e subordinate sempre a quelle d'Italia. Quindi prese la saggia risoluzione di rivolgere i principali suoi sforzi verso la parte, dove i Francesi eran più deboli, per attaccarli con maggior vantaggio. A quest'oggetto raccolse ne' Paesi-Bassi un'armata di circa 60. mila uomini; ed i Fiamminghi si prestarono in quest'occasione a' di lui desiderj con quello zelo attivo ed ardente, che per l'ordinario mostrano i popoli quando si tratta di eseguire la volontà di un nuovo Signore. Ma *Filippo* che anche in gioventù mostrava molta previdenza e sagacità, non ripose nella sola forza di così formidabile armata il buon esito delle sue speranze.

Egli era da qualche tempo occupato nel rinvenire mezzi opportuni per indurre gl'Inglesi ad entrare a parte delle sue differenze colla Francia. Quantunque questo regno avesse un manifesto interesse nell'osservare un'esatta neutralità: quantunque la nazione medesima conoscesse i vantaggi che ne avrebbe ritratti: quantunque *Filippo* sapesse quanto il suo nome fosse odioso agl'Inglesi, e quanta ripugnanza essi avrebbero avuto a concorrere con lui all'esecuzione di qualsivisse impresa, nulladimeno egli non disperò di potervi riuscire. Faceva molto capitale della tenera affezione che la regina avea per lui, punto non indebolita dalla negligenza, con cui egli l'aveva trattata. Era sicuro della cieca deferenza che alla di lui opinione avreb-

be avuta questa principessa, e della premura ch'essa avrebbe mostrata di soddisfarlo in ogni cosa. Per trar partito più facilmente da tutti questi mezzi, egli si portò in Inghilterra.

La regina, che durante l'assenza del consorte avea languito sempre nella desolazione, riprese spirito al suo ritorno; e senza consultare l'interesse o l'inclinazione de'suoi popoli, entrò con calore in tutti i progetti che egli le propose. Indarno il di lei Consiglio privato le rappresentò l'imprudenza, ed anche il pericolo che vi era nell'impegnare la nazione in nuove guerre: indarno le furono rammentati i trattati solenni, che univano l'Inghilterra e la Francia, e che non si potevano violare sotto alcun pretesto di ostilità. *Maria* sedotta dalle carezze di *Filippo*, o forse intimorita dalle minacce, che il suo ascendente sopra di lei gli premettea talvolta d'impiegare, fu sorda a quanto poté esser detto contro la sua risoluzione, e persistette con ostinazione a voler immediatamente dichiarar la guerra alla Francia. Benchè *Filippo* adoperasse tutta la sua destrezza, e *Maria* tutta la sua autorità per guadagnare il Consiglio privato, o per metterlo in soggezione, esso resistè a lungo, e se finalmente cedette, non fu per persuasione, ma per mera differenza alla volontà della regina. La guerra fu adunque dichiarata alla Francia, e questa guerra fu per avventura la sola, in cui gl'Inglesi entrarono con ripugnanza. *Maria*, che ben conosceva quanto la nazione vi fosse contraria, non osò convocare il Parlamento per ottenerne sussidj. Ella vi supplì con un abuso della potestà reale, ed impose di propria autorità gravi tasse sopra i suoi sudditi. Questo soccorso la mise in istato di radunare un corpo di truppe assai considerabile e di spedire otto mila uomini, comandati dal conte di *Pembroke*, perchè si unissero all'armata di *Filippo*.

Filippo, che non era avido di gloria militare, diede il comando della sua armata ad *Emmanuele*.

Filiberto, Duca di Savoia, e stabilì la sua residenza a *Cambrai*, per esser a portata di prontamente sapere tutte le mosse del suo Generale, ed ajutarlo co' suoi consigli. Il Duca aprì la campagna con un tratto di abilità, che giustificò la scelta di *Filippo*, e dimostrò una tal superiorità di talenti sopra i Generali Francesi, che non rimase più dubbio dell'esito fortunato delle ulteriori sue spedizioni. Per l'unione generale delle truppe egli scelse un luogo lontanissimo dal paese, in cui si era proposto di stabilire il teatro della guerra; e dopo aver tenuto per qualche tempo i nemici incerti nel giudicare delle sue intenzioni; gl' ingannò alla fine così bene colla varietà delle sue marcie e contromarcie, ch' egli stimarono che il suo progetto fosse d'investire la provincia di Sciampagna, e di aprirsi una strada nell'interno del regno da quella parte. In conseguenza essi rivolsero tutte le loro forze verso questa provincia; ne accrebbero i presidj, e spogliarono le piazze delle tre frontiere per modo, che non vi rimasero truppe abbastanza a difenderle.

Il dì dieci Agosto del 1557. si dice di principio alla famosa battaglia di *S. Quintino*. I francesi restarono tagliati a pezzi, e la città fu presa per assalto. *Filippo* comparve armato di tutto punto per incoraggiare i soldati, ma fu la prima e l'ultima volta che videsi carico di arredi militari. Si sa, dice un critico, tanto essere stato il dì lui spavento nel tempo della pugna, che fece due voti: l'uno di non trovarsi mai più per l'avanti ad alcuna battaglia, e l'altro di fabbricare un magnifico Monastero, dedicato a *S. Lorenzo*, in memoria della battaglia guadagnata nel giorno in cui celebravasi la festa di questo santo, il che poscia eseguì all'Escuriale, villaggio distante sette leghe da Matrid. Dopo tal predetta vittoria il Duca di Savoia gli si accostò, e volendo incinocchiarsi (per laciargli la mano, *Filippo* lo abbracciò, e stringendolo con tenerezza: a me, disse, spetta bacciarle vostre mani,

che hanno riportata una vittoria sì gloriosa, e che ci costa sì poco sangue. La presa di Catelet, di Ham, e di Noyon furono i soli vantaggi ricavati dalla riferita giornata, che avrebbe potuto dare un crollo alla Francia. Mentre che il Duca di Guisa si occupava a radunare un Esercito, *Filippo* guadagnò un'altra importantissima battaglia contro il Maresciallo di *Thermes* nelle vicinanze di *Gravilines* sotto il comando del conte d'*Egmont*, a cui se poscia troncò il capo.

Intanto il Duca d'*Alba*, plenipotenziario di *Filippo*, ed il Cardinal *Caraffa* ministro del Pontefice si abboccarono a Cavi. Disposti entrambi alla pace dopo una breve conferenza, terminarono la guerra con un trattato. Con questa occasione se ne intavolò un altro con *Ottavio Farnese*; Duca di Parma, ed a fine di staccarlo dalla sua alleanza co' Francesi, gli venne da *Filippo* restituita la città di Piacenza, ed il territorio dipendente da essa, di cui *Carlo V.* si era impadronito sin dal 1547.

Lo Stato di Siena attribuitosi da *Carlo V.* come devoluto all'Imperio si governava da *Filippo* per mezzo de' suoi governatori. *Cosimo de' Medici*, Duca di Firenze creditore del Re in grosse somme ne aveva avuto in pegno *Piompino*. Ma gli Spagnoli che poi ne lo spogliarono lo fecero risolvere ad unirsi col Pontefice, e col Re di Francia per indurre *Filippo* a cederli Siena. Questo Monarca a cui premeva che *Cosimo* non si collegasse con suoi nemici, investì il Duca dello Stato di Siena, ma si ritenne *Porto-Ercole*, *Orbitello*, *Telamone*, *Monte Argentario*, ed il *Porto di S. Stefano*, le quali perchè furono da lui munite con forti presidj, furono detti *presidj di Toscana*. D'allora in poi mandò ivi le milizie spagnole a difenderle, e da Napoli si spedì un auditore ad amministrarvi giustizia.

Ma non andò guari che si vide rinascere la pace in Europa col mezzo di un matrimonio. *Filippo* prese per terza moglie *Elisabetta*, figliuola di *Enrico II.* ch'era stata promessa a *D. Carlos*.

Dopo sì gloriosi principj, dice un celebre Istorico, *Filippo* ritornò lieto, e trionfante in Ispagna. La sua prima cura, arrivando a Vagliadolid, fu di chiedere al primo Inquisitore lo spettacolo d'un AU-TO-DA-FE, o sia un'esecuzione del Sant' Ufficio. Ben tosto venne appagata la sua brama; quaranta infelici, de' quali alcuni erano preti o religiosi, furono strangolati ed abbruciati, ed uno d' essi bruciato vivo. Don *Carlos di Seza*, una di quellè sventurate vittime, osò approssimarsi al Re e dirgli: *Come mai soffrite, o Signore, che si brucino tanti disgraziati? Potete voi essere spettatore di una tal barbarie senza gemere?* -- Se mio figlio, rispose freddamente il monarca fosse sospetto d'eresia, l'abbandonarei io pure alla severità dell' Inquisizione. Ho talmente in orrore voi e i vostri simili, che se non vi fosse carnefice, io stesso mi presterei a tal uopo. In una valle del Piemonte vicina al Milanese eranvi alcuni eretici; il governatore di Milano ebbe ordine di farli tutti perire sulla forca. Nella Calabria alcuni cantoni avevano lasciato penetrare nel loro seno le novelle opinioni; egli ordinò, che si passassero i novatori a fil di spada, che se ne imprigionassero 60, de' quali 30 finirono col laccio, e gli altri 30 tra le fiamme. Lo spirito di crudeltà e l'abuso del suo potere servirono ad affievolire la sua possanza medesima. I Fiamminghi, non potendo più soffrire sì duro giogo, ribellaronsi. Principiò la rivoluzione dalle belle e grandi provincie di Terra ferma: ivi formossi la confederazione, chiamata dapprima per dispregio de' *Pezzeni*, e che poi ritenne per distinzione un tal nome; ma le sole provincie marittime ottennero la libertà. Elleno si eressero in Repubblica sotto il titolo di *Provincie Unite* nel 1579. *Filippo* spedì il Duca d'Alba per ridurle, e la crudeltà di questo generale non fece, che insprire sempre più i ribelli. Giammai si combattè da una parte e da l'altra con maggior coraggio, nè con più furore. Gli Spagnoli, all'assedio di Harlem, avendo gettata nella città la testa di

un ufficiale olandese, ucciso in un picciolo conflitto: questi all' incontro gettarono ad essi undici teste di Spagnoli con questa iscrizione: *Dieci teste pel pagamento del decimo danaro, e l'undecima per l'interesse.* Essendosi arresa Harlem a discrezione, i vincitori fecero appiccare i magistrati, i pastori e più di 1500 cittadini. Alla fine il Duca d' *Alba* fu chiamato: venne mandato in sua vece il gran-commendatore di *Requesens*, e dopo la sua morte, *D. Giovanni d' Austria*; ma a niuno di questi Generali riuscì di rimettere la calma ne' Paesi-Bassi. A questo figlio di *Carlo-Quinto* succedette un di lui nipote, non meno illustre, cioè *Alessandro Farnese*, Duca di Parma, il più grande uomo del suo tempo; ma non potè impedire nè la fondazione delle Provincie, Unite, nè i progressi di questa Repubblica, che nacque sotto i di lui occhi. Allora fu che *Filippo*, sempre standosene tranquillo in Spagna, in vece di passar a sottomettere i ribelli nelle Fian-dre, proscrisse il principe d' *Orange*, e pose sopra il di lui capo una taglia di venticinque mila scudi. *Guglielmo*, con animo superiore a quel di *Filippo*, sdegnò d'impiegare un tal genere di vendetta, e non attese la sua sicurezza, che dalla propria spada. Intanto il Re di Spagna divenne pure Re di Portogallo: Stato, su di cui aveva delle ragioni per retaggio d' *Isabella* sua madre. Il Duca d' *Alba* gli soggiogò questo regno in tre settimane nel 1580. *Antonio*, priore di Crato, proclamato Re dal popolaccio, osò di venir alla pugna; ma fu vinto, incalzato e costretto a prender la fuga. Un vile assassino liberò *Filippo* dal suo più implacabile nemico; *Baldassarre Gerard* uccise con un colpo di pistola il Principe d' *Orange*. Venne incolpato *Filippo* di una tale crudeltà: credesi, che ne fosse imputato a torto; ma nell' intendere sì fatta notizia, egli ebbe l' imprudenza di esclamare: *Se il colpo fosse stato fatto due anni prima, la religione Cattolica ed io vi avremmo guadagnato molto.* Neppure quest' omicidio bastò per far ria-

vere a *Filippo* le sette Provincie-Unite. Questa Repubblica, divenuta già potente per mare, prestò aiuto all'Inghilterra. Avendo risoluto il Re *Filippo* d'inquietare *Elisabetta*, regina della Gran Bretagna, preparò nel 1588. una flotta, che fu denominata l'*Invincibile*. Consisteva essa in 150. grossi vascelli, su i quali contavansi 2650. di cannone, 8000 marinaj, venti mila soldati, e tutto il fiore della nobiltà spagnuola. Nella stagione troppo avanzata uscì questa flotta dal porto di Lisbona sotto il comando del Duca di *Medina-Sidonia*, ed una furiosa tempesta ne dissipò una gran parte. Dodici navi, gettate sulle spiagge dell'Inghilterra, caddero in potere della flotta Inglese, ch'era di cento vascelli: 50 perirono sulle coste della Francia, di Scozia, d'Irlanda, dell'Olanda e di Danimarca: tale fu l'esito della *Invincibile*. Costò alla Spagna una sì sventurata intrapresa 40 milioni di ducati, 26mila uomini, e 100 navi; e non le apportò, che vergogna. Avendo intesa tale notizia da un suo cortigiano che gliela rappresentò in un tuono di costernazione, il Monarca con tutta la calma gli rispose: *Aveva spedita la mia flotta a combattere gl'Inglesi, e non i venti. Sia fatta la volontà di Dio.* Nel giorno susseguente *Filippo* ordinò a' Vescovi di fare pubblici ringraziamenti al Signore, perchè avevagli salvati alcuni avanzi della sua flotta, e scrisse al Papa: *Santo Padre, sinchè io resterò padrone della sorgente, riguarderò come poca cosa la perdita di un vascello, e renderò grazie all'Arbitro supremo degl'imperi, che mi abbia dato il potere di riparare agevolmente un disastro, che i miei nemici non devono attribuire se non agli elementi, i quali hanno combattuto per essi:* Nel tempo stesso in cui *Filippo* attaccava l'Inghilterra, animava in Francia quella Lega, appellata *Santa*, che tendeva a rovesciare il trono, e a lacerare lo Stato. Quei della Lega gli deferirono la qualità di *Protettore* della loro confederazione; ed egli l'accettò con avidità, persuaso, che

le cure de' ribelli, ben presto condurrebbero lui, ovvero uno de' suoi figli sul trono di Francia. Credevasi egli talmente sicuro della vittoria, che, nel parlare delle principali città della Francia, diceva: *la mia buona Città di Parigi, la mia buona città di Orleans*; tutto, come se avesse favellato di Madrid e di Siviglia. Quale fu il frutto di tutti questi raggiri? *Enrico IV.* abbracciò la religione Cattolica, e colla sua abjura gli fece perdere la Francia in un quarto d'ora. *Filippo*, logoro dalle dissolutezze della sua gioventù, e da' travagli del governo, accostavasi all'estremità della vita. Una lenta febbre, la gotta la più crudele, e diversi altri mali complicati, non valsero a staccarlo dagl'affari, nè ad ispirargli la menoma doglianza. *E che!* diceva a' medici, che gli vietavano di farsi salassare, *che! voi temete di cavar alcune gocce di sangue dalle vene d'un re, che ne ha fatti spargere interi fiumi agli eretici?* In fine, consunto da una complicazione di malattie, e preso negli ultimi giorni da una schifosa infermità, onde gli si erano inverminate le ulcere (alcuni dicono roso da' pidocchi), spirò all'Escoriale il dì 13. Settembre 1598, anno 72 di sua età, dopo averne regnato 43. ed 8 mesi. Duranti gli ultimi cinque giorni della sua malattia, mostrò grandi sentimenti di religione, e tenne quasi sempre gli occhi fissi verso il Cielo.

Filippo governò il Regno di Napoli per mezzo de' Vicerè: il primo fu il *Duca d'Alba*, di cui abbiam parlato: il secondo fu *D. Perafin de Ribera*, Duca di Alcalà, uomo d'incorrotti costumi accorto, coraggioso e pio. Nei dodici anni del suo governo bisognò tutta la sua prudenza ed abilità singolare nelle contingenze di carestia somma, di ruinosi tremuoti, depredazioni di Turchi, truppe di banditi sotto il famoso masnadiere lor Capo, *Marco Berardi*, detto *Marcone*, che a grandi stenti estinse e distrusse; e per le contese insorte cogli Ecclesiastici, principalmente sull'accettazione del Concilio di Trento, e della Bolla *In Coena Domini* di

pppp

Pio V. A quella epoca devono riportarsi le tante contese suscitate pel Regio *Exequatur* dovuto ad ogni provvisione di Roma per aver forza nel Regno. Ma il Duca di Alcalà ebbe fortezza bastante per non far pregiudicare i dritti del suo Sovrano, fino a che fè promulgare la Prammatica 5. *de Citationibus*, che pose fine a tai contese, e rassodò l'animo di *Filippo* già vacillante per le rimostranze del Nunzio Apostolico in Madrid. Riformò anche e corresse molti abusi in materia giurisdizionale.

I continui timori delle guerre coi Turchi, i quali sempre con poderose flotte desolavano varj luoghi d'Italia, e'l disteso litorale del nostro Reguo, e la guerra di Religione che ardeva nelle Fiandre, obbligarono *Filippo* a chieder frequenti contribuzioni e donativi. Questo Vicerè con buone maniere ottenne da un Parlamento Generale nel 1564. il donativo di un milione di ducati. Nel 1566. un milione e dugentomila. Nel 1568. altrettanta somma; e nel 1570 un altro milione. Per le stesse circostanze si venderon molte Terre di Napoli e Sicilia, e si esposero a baratto i titoli di Marchese, di Principe, e di Duca. Si venderon pure le gabelle, i dazj e dogane; e poi se ne imposero de' nuovi per le sempre rinascenti ed interminabili spese dello Stato.

Alla morte del Duca di Alcalà, *Filippo* creò Vicerè il *Cardinal di Granvela*, uomo scienziato, pria Vescovo, indi impiegato nei maneggi de' più rilevanti affari. La prima cura di questo Vicerè fu il concorrere ed agevolare la famosa Lega di varj Principi Cristiani, promossa da *Pio V.*; onde fiaccare l'orgoglio ottomano, e limitarne i successi ogni dì più ruinosi alla religione ed alla libertà europea. Il Generalissimo della Lega *D. Giovanni d'Austria*, figlio naturale di *Carlo V.*, e fratello di *Filippo*, venuto in Napoli mise in campo un armamento di guerra il più formidabile. Indi la stessa armata rinforzata dalle galere del Papa, de' Veneziani, de' Maltesi, de' Genovesi e Savojardi, andò ad azzuffarsi

coi Turchi. Ai 7 di Ottobre a due ore del mattino le due flotte scontraronsi presso il golfo di Lepanto; alla vista dell'oste nemica, che a piene vele veniva ad investirlo *D. Giovanni* d'Austria fece drizzare nel più alto capo dell'antenna della sua nave la bandiera verde che era il vessillo della Lega, e con un tiro di artiglieria fece avvertiti i suoi che doveasi venire a battaglia; quindi montato su d'una fregata si diede a correr le fila della sua flotta, e ad incoraggiare i soldati, già abbastanza ardenti per un attacco da cui pendeano sì importanti e sì preziosi destini. I Cappuccini e i Gesuiti sparsi in gran numero sulle navi attendevano anche essi ad animare i combattenti contro i nemici della Croce di Cristo; e dopo avere ascoltate le confessioni di tutta la soldatesca, pubblicarono il Giubileo che il santo Pontefice avea concesso a tutti coloro che trovavansi impegnati in questa eroica e religiosa intrapresa. Spiegossi quindi lo stendarlo della Croce, e a questa vista uffiziali e soldati prostraronsi in atto di umile e divoto raccoglimento ad adorarla; e imploratone il soccorso pel difficil cimento si ordinarono in battaglia. Non mai combattimento fu intrapreso con maggiore ardore da parti belligeranti; appena udissi lo strepito e lo spaventoso frastuono di tamburri, di trombe, e di smaniosi clamori, che a nembì si avventò vicendevolmente dalle due parti ogni specie d'arme; che tutte quelle, che furono mai in uso presso gli antichi e presso i moderni, furono messe in opera in questo memorabile attacco: frecce, dardi, lance, faci incendiarie, cannoni, picche, moschetti, sciabre, e rampini. Orrendo era il suono delle artiglierie; che misto al fracasso dei legni che urtavansi insieme e sconquassavansi con orribil fragore, accresceva il coraggio, che negli spiriti suoi destarsi in un decisivo momento; si combattè ancora a corpo a corpo e all'abbordaggio in quasi tutte le gallee come in un campo di battaglia; a migliaia cadeano i ferii e gli estinti e il mare già rosseggiante per

l'immensa copia di sangue presentava nella sua superficie l'idea di un campo seminato di teste e di braccia recise e d'uomini morti o semivivi. *D. Giovanni* d'Austria, e l'Ammiraglio dei Veneziani *Veniero* investirono la galca capitana dei turchi, e dopo un ostinato e sanguinoso contrasto se ne reser padroni; fu quindi recisa e conficcata sulla sua stessa bandiera la testa dell'Ammiraglio *Ali*, per vendicarsi la morte di *Bragadino* che i barbari nella presa di Cipro aveano fatto scorticar vivo a Famagosta. La morte dell'Ammiraglio sparse la costernazione, lo spavento, e il disordine nella flotta turca, e dichiaratasi la vittoria per la parte dei cristiani, la luna ottomana fu umiliata, ed in ogni parte sconfitta. Questa è quella famosa battaglia di cui i mari della Grecia, dopo la giornata di *Azio*, non avean mai veduta una più memorabile; i cristiani e i turchi non vennero mai altre volte alle mani con forze più poderose, o per più interessanti motivi. Questa vittoria fiacò l'orgoglio dei figli di *Maometto* divenuto oramai formidabile a tutte le contrade cristiane. In meno di cinque ore (che tanto durò il conflitto) l'armata la più possente di quante mai ne sieno uscite da Costantinopoli fu presa, fugata e dispersa; perciocchè cento trenta galee turchesche tutte intatte caddero in potere dell'armata cristiana, ottanta ne furono infrante, bruciate e sommerse, il rimanente trovò scampo in una fuga precipitosa cui agevolarono i venti. Questa giornata costò ai Turchi la perdita di trentacinquemila e cinquecento di loro, dei quali trentaduemila perirono, e tremila e cinquecento furon fatti prigionieri. Quindicimila schiavi cristiani che stavano sulle navi Turche ricuperarono la loro libertà; dei nostri mancarono settemila seicento cinquantasei.

Mentre però colà gli eroi cristiani combatteano l'orgoglio maomettano col loro coraggio; il popolo fedele di tutta la cristianità sollecitava dal cielo la vittoria col fervor dei suoi prieghi; ed il santo Pontefice, qual nuo-

l' *Mosè*, teneva di continuo levate le sue mani pure verso del Cielo per implorarne il soccorso, mediante l'intercessione dell' *Augustissima Vergine*, sul vero *Istraello*. Nel giorno poi dei 7. Ottobre in cui quella gran giornata si decise in favore dei cristiani, il Pontefice funne avvertito dallo spirito del Signore: e nell' ora medesima, la quale pose fino alla battaglia guerreggiata tanto lungi da Roma, fu udito invitare gli amorosi suoi sudditi a rendere grazie all' *Altissimo* per la già riportata vittoria. Come poi ne sopraggiunse l' annunzio pei mezzi ordinarj; *Pio V.* esclamò: *fuit homo missus a Deo cui nomen erat Joannes*, applicando questo motto felice al *Generalissimo D. Giovanni d' Austria*; siccome poi una vittoria sì segnalata si ottenne appunto in quel giorno in cui le *Confraternite del Rosario* porgevano alla *Santissima Vergine* con istraordinario sentimento di devozione le loro solite preci, il Pontefice meritamente attribuì la riportata vittoria alla di lei valevole intercessione; quindi ordinò che dalle dette *Confraternite* se ne facesse un anniversario perenne in rendimento di grazia, ciò che poi i di lui successori estesero a tutte le Chiese della cristianità.

Il Re *Filippo* nel 1574. volle ripeter l'impresa di Tunisi in Africa, che già suo padre avea conquistata, e riuscì del pari felicissima. Ma sì prospero acquisto ben poco durò, e tante immense spese fatte dalla Corte di Napoli furon perdute. Ben tosto i Turchi discacciarono i nostri da Tunisi, che la presidiavano, e s'impadroniron pienamente di quel Regno, senza che vi fu dipoi speranza pei nostri di riacquistarlo.

Per tali dispendiosissime imprese contro i Turchi, divenuti nostri perpetui ed irreconciliabili nemici, enormi spese occorsero, per le quali il Vicerè, colla presenza di *D. Giovanni*, ottenne dalla Città e Regno di Napoli sovvenzioni e donativi. In un primo General Parlamento si riunì un donativo di un milione e centomila ducati. In un secondo un altro di un milione e

dugentomila. *D. Giovanni* volea anche per se un particolar donativo ; ma il buon Vicerè commiserando le strettezze dei Napoletani , destramente, senza disgustarlo , l'impedì.

Questo Vicerè *Granvela*, tutto che Cardinale , resistè con gran vigore alle rinnovate intraprese degli Ecclesiastici sulla Regia Giurisdizione, specialmente in voler procedere nei delitti comuni da' Chierici, ed in quei mislatti che diceansi allora *Casi misti*. Ruppe le carceri della Curia Arcivescovile , e ne estrasse un ladro di furto sacrilego , e lo fece impiccar per la gola . Fece imprigionare tutti i Laici impiegati in quella Curia , e prese anche a sequestro i beni dell' Arcivescovo . Le quali cose furono indi approvate dal Re.

D. Giovanni d' Austria, indispettito del perduto donativo, indusse il Re *Filippo* a richiamare in Ispagna il Vicerè *Granvela*, dopo il governo di quattro anni ; e questi rispettosamente obbedì. Ci lasciò quaranta ottime *Prammatiche*. Proibì severamente le armi ; e vietò ai Ministri di chieder pei loro congiunti Beneficj Ecclesiastici , o Baronali Ufficj. Interdisse sotto gravi pene i contratti usurarj ; e stabilì che gli atti tra vivi e delle ultime volontà non potessero stipolarsi , che da Regj Notaj.

Successor di *Granvela* , nel 1575. fu il *Marchese di Mondejar*, il quale governò per anni quattro e quattro mesi. Operò delle cose buone , e con molta saggezza. Memorabile fu il suo provvedimento severissimo, per non far penetrare la peste nel Regno, ch'erasi rapidamente diffusa in tutta l'Italia , e fece strage anche in Sicilia , nè si sparse che nel 1577, dopo di aver esiliate quarantamila persone. Degna di lodevol rimembranza fu anche l'azione di aver vinto e fugato il formidabile *Uzel*, Comandante de' Turchi , il quale nel 1576. era venuto a depredare i luoghi marittimi di Puglia e di Calabria, e lo costrinse a lasciare il bottino. Ci lasciò ventiquattro sagge e commendabili *Prammatiche*.

Non ebbe però il talento di farsi amare. Si disgustò svelatamente *D. Giovanni d' Austria*, e l' *Cardinal Granvela*, ch' era in Ispagna Presidente del Consiglio d' Italia. Anche la Nobiltà Napolitana, e generalmente tutti i sudditi si disgustaron di lui. Il perchè a tanti ricorsi il Re lo richiamò. Nel suo governo ci furon tre donativi. Nel 1575. un milione: nel 1577. un milione e dugentomila; e nel 1579. altrettanti ducati.

Fu mandato per suo successore nel 1580. *D. Giovanni Zunica* de' Conti della Miranda e Principe di Pietrapersia. Ebb' egli parte nella spedizione fatta da *Filippo* in Portogallo, per le guerre insorte fra i molti preteusori alla successione di quel Regno. Il Vicerè mandò danajo e truppa in soccorso di *Filippo*, cui riuscì felicissima la spedizione, e si aggiunse alla Corona di Spagna anche quella di Portogallo. Così mantennesi fino a *Filippo IV.* allorchè fu nuovamente quella Corona divisa dalla Spagna, e ridonata ai propri Re, che sempre vi regnarono.

In tempo del governo di questo Vicerè, e sotto il Pontificato di *Gregorio XIII.*, ebbe luogo la famosa emendazione del Calendario, da tanti secoli desiderata, più volte tentata e mai eseguita. Questa sagace e sublime operazione era serbata ai talenti di *Luigi Lilio*, nostro Calabrese, il quale scemando dieci giorni, che per difetto d' intercalazione si trovaron soverchi, prescrisse il metodo come evitarsi nel progresso un simile inconveniente. E sebbene in quell' anno la festa di Natale celebrossi nel dì 15. Dicembre, pur si rimise all' avvenire nel giorno 25. Questa riforma fu mandata a tutti i principi Cristiani; i quali l' accolsero, e la fecero pubblicare ed osservare. Tanto fu anche presso di noi eseguito per opera del Vicerè.

In questi tempi erasi prescritto il triennio per la carica del Viceregnato. Quindi essendo in quell' anno terminato, il Vicerè andossene in Ispagna. Fu egli che terminò l' *Arsenale*, che fondò l' infermeria per le car-

ceri della Vicaria, e lasciò trentatré Prammatiche raccolte di savj provvedimenti.

Il successore mandato da *Filippo* nel 1583. fu *D. Pietro Giron*, Duca di Ossuna. Non cessavano i bisogni del Re e le più calde istanze per danari. Il Vicerè alla meglio riscosse un donativo di un milione e dugentomila ducati; ed una egual somma nel seguente anno. I Napoletani ne ottennero nuove grazie e Privilegi. Questo Vicerè fu zelantissimo per la giustizia, e volle che il Nobile ed il Plebeo fossero ugualmente trattati. Fece costruire nella Città varie e memorande fabbriche, e molti ponti e strade in Puglia. Lasciò quarantasei provvidissime Prammatiche.

L'altro Vicerè fu *D. Giovanni Zunica*, Conte di Miranda, nipote dell'altro dello stesso nome, il quale giunse in Napoli nel 1586. Nel suo governo erano a dismisura aumentati i fuorusciti, contra de' quali i suoi antecessori non avean adoperato i veri mezzi per distruggere del tutto quelle infestissime orde. Rinselvati nei boschi i masnadieri rubavano, uccidevano, svaligiavano in pien meriggio i Regj Procacci, ed insolentivano fino a penetrar nelle città murate e saccheggiarle. La desolazione era al colmo, ed ogni traffico interno del Regno paralizzato. Le soldatesche spedite per distruggerli non erano atte ne' monti e nelle balze, ed all'opposito arrecavano incomodi maggiori, e danni più gravi ove capitavano.

Uno de' più famosi Capi di comitiva era *Benedetto Marcone* nato nella Campagna d'Eboli. Fu finalmente arrestato; e, condotto in Napoli, fu tormentosissimamente strascicato su di un graticcio. Giunto al Mercato gli furon con tenaglie roventi stracciate le carni, ed alla fine a colpi di martello fu fatto stentatamente spirare. Questo terribile esempio non bastò. Surse subito un altro non men formidabile fuoruscito, chiamato *Marco Sciarra* Abruzzese, il quale con 600. compagni desolava il Regno, e ben anche il vicino Stato di Roma.

Erasi costui per ben sette anni sostenuto, senza che tante spedizioni avessero potuto distruggere la scellerata comitiva, la quale in ogni attacco sempre vincitrice rimaneva e più perniziosa; benchè il Vicerè e 'l Papa di concerto contra cotesti infami uomini si fossero combinati. Ne fu l'impresa commessa al Conte di Conversano, uomo di straordinario valore e di egual coraggio. Questi radunò truppe civiche, ed unendole alle militari, misesi in persecuzione di que' malviventi. Guardossi però di alloggiar giammai in luoghi abitati, per non aggravare i cittadini e renderseli odiosi, come ad altre squadre era avvenuto. In questa guisa conciliossi gli animi de' paesani, i quali tutti conspiraron con lui alla estirpazione della masnada. *Sciarra* stretto ed inseguito uscì dal Regno, e recossi in Venezia a servir nella guerra contra gli Uscocchi. Venne però talvolta furtivamente nel Regno per aizzare i compagni. Tradito da *Battistello* suo compagno, fu ammazzato; e questi con tredici altri socj ricevè il perdono. La comitiva sbalordita dalla morte del lor Capo, fu tosto dal Conte sterminata e distrutta, ed egli pieno di tal gloria ritornò alle felicitazioni del Vicerè, agli amplessi di tutti i Napoletani.

La guerra infelice che *Filippo* mosse all'Inghilterra, finì d'impovertire il Regno, il quale fu tassato a contribuirvi con navi, con uomini, e con danajo. Nella guerra degli Spagnuoli in Savoia il Vicerè mandò in di lor soccorso contra i Fraucesi quattromila e cinquecento fanti. Basti il dire, che per le spese di tante spedizioni militari nei nove anni del suo governo, dal 1586. al 1595; vi furon cinque forzosi donativi, ciascuno non minore di un milione e dugentomila ducati. Ebbe due altre volte a difender con armi e munizioni alcune marine del Regno, desolate dalle interminabili invasioni de' Turchi, i quali con potentissime armate aveano già saccheggiato alcuni luoghi.

Questo Vicerè *Miranda* fece spianare il gran Foro innanzi il Real Palagio; fè costruire la strada da Napoli in Puglia; ingrandì il ponte della Maddalena; ristorò il Castel dell' Uovo; e fece edificare la Polveriera fuori Porta Capuana. Pubblicò cinquantotto Prammatiche necessarie all'amministrazione della Giustizia. Indi ritirossi nella Spagna.

L'ultimo Vicerè che *Filippo II.* inviò nel regno di Napoli fu D. *Enrico di Gusman*, Conte di Olivares, uno de' più Sapiienti che ebbe la Spagna in quel secolo. Di un carattere serio e severo, fu sempre alieno dai passatempi; quindi nel Palazzo reale non vi furon commedie, danze, e buffonerie. Intento al pubblico bene, dava udienza ad ogni ora, e soprintendea con molta vigilanza alla retta amministrazione della Giustizia. Badò soprattutto alla giammai curata economia del Governo, ed emanò su quest'oggetto molte Prammatiche suntuarie, cominciando dal suo trattamento una discreta moderazione; e così riuscì a raffrenare l'eccedente lusso, specialmente delle donne. Sterminò i ladri; e le campagne rimasero sicure e tranquille. Ebbe anche special cura di non far giammai mancare l'abbondanza de' viveri nella Capitale e nel regno; e fece perciò edificar dalle fondamenta il Palazzo della *Conservazione delle faine* per l'annona. Abbellì la Città con nuove strade e fontane, e terminò il grande edificio della Dogana di Napoli.

Filippo II. fu un Principe di elevato ingegno sagace, e desideroso di affari. La sua fortuna fu grande e varia. Fu un uomo molto intraprendente, ed anzi più esser temuto che amato. Affettava una scrupolosa divozione, sempre però a varie minuzie rivolta. L'Abate *Condillac* lo chiama *anima crudele, spirito falso e turbulento*. Amantissimo della Inquisizione, fu l'apologista delle di lei condanne. Nel suo testamento prescrisse in primo luogo, che gli Uffiziali della Inquisizione fossero particolarmente stimati ed avuti in pregio.

Filippo; sebbene piccolo di statura, aveva un aspetto piacevole. Il suo contegno era grave, la sua aria di volto tranquilla, e non si poteva leggere nella di lui fisionomia nè la gioja delle prosperità, nè il dispiacere o il rammarico delle traversie. Era geloso degli atti esteriori di rispetto: non voleva, che gli si parlasse, se non ginocchioni. Essendo un giorno entrato nel di lui gabinetto il Duca d'Alba senza essere introdotto; ebbe a soffrire queste terribili parole, accompagnate da un fulminante sguardo: *Un ardire, come il vostro, meriterebbe la scure*. Se non pensò, che ad incutere terrore, vi riuscì: pochi principi sono stati così temuti, così abborriti, ed hanno sparso tanto sangue, come lui. Ebbe ora successivamente, ora tutte insieme a sostenere la guerre contro la Turchia, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda e quasi tutti i Protestanti dell'Impero, senz'aver mai alleati, neppure lo stesso ramo della casa di Alemagna. Malgrado tanti milioni, impiegati contro i nemici della Spagna, *Filippo* trovò nella sua economia e ne' suoi ripieghi come costruire 30 cittadelle, 64 piazze fortificate, 9 porti di mare, 25 arsenali, ed altrettanti palagi oltre l'Escoriale. Sussiste tuttavia in Roma un monumento della sua liberalità verso le chiese, giacchè l'insigne collegiata di S. Maria Maggiore, nel di cui vestibolo vedesi la statua in bronzo del Re *Filippo*, gode il pingue annuo legato di quattro mila zecchini solamente per due solenni uffizature, che ivi si celebrano ogni anno. Vero è, che lasciò debiti per 140. milioni di ducati, de' quali pagava sette milioni d'annuo interesse, ed avevano la maggior parte co' Genovesi. Oltre di ciò aveva venduto ovvero alienato il fondo di cento milioni di ducati in Italia. Fu questo principe, che con suo decreto fissò il termine della minorità dei re di Spagna all'anno 14. Egli fu pure, che nel 1560. trasferì da Toledo, ov'era stata per l'addietro, la residenza de' Monarchi di Spa-

gna in Madrid. Portano il di lui nome le Isole *Filippine*, perchè da esso conquistate alla Spagna; ed è pure fregiata del suo nome la bella *Bibbia Poliglotta*, che fece cominciare a stampare con molta eleganza in Anversa nel 1562, e che non fu terminata che 15 anni dopo in 8. vol. in f. molto stimata. *Filippo*, che, senza correr dietro ai volgari pregiudizj, sapeva conoscere i bei talenti ed impiegarli, spedì il giovinetto contestabile di Castiglia a congratularsi con *Sisto V.* per la di lui esaltazione. Al veder un inviato sì giovane, l'imperioso pontefice disse gli: *E che! mancano forse sudditi al vostro padrone, che abbia a mandarmi un ambasciatore senza barba?* » Se il mio signore (rispose prontamente l'accorto Spagnuolo) avesse creduto, » che il merito consistesse nella barba, vi avrebbe spedito un caprone, e non un gentiluomo pari mio. » Ciò non ostante *Filippo II.*, piccolo di statura, come abbiain detto, era talvolta altrettanto piccolo nel morale, come nel fisico; affettava una divozione scrupolosa e rivolta alle minuzie; mangiava sovente in relettorio in compagnia di religiosi; non entrava mai nelle loro chiese senza baciare tutte le reliquie; faceva impastare il suo pane con acqua di una fontana, che credevasi miracolosa; si vantava di non aver mai portati calzoni alla greca: grave in tutte le sue azioni, scacciò dalla sua presenza una femmina, perchè nel soffiarsi il naso aveva fatto qualche moto di ridere.

Gli si rimprovera di aver fatto morire suo figlio *Carlo* con decreto dell'Inquisizione, sotto aspetto di delitto di gelosia, sospettando che *Elisabetta*, sua terza moglie, amasse *Carlo*, cui prima era stata promessa in isposa, ma poi *Filippo* volle piuttosto averla per se che pel figlio. Altri vogliono che la morte fosse stata a *Carlo* occultamente data nel carcere. Altri sostengono che nel carcere morì dell'acerba doglia che l'opprimea per non potersi giustificare; e che se nella tom-

ba videsi la sua testa dal corpo recisa , ciò gli fu fatto per adagiare il di lui cadavere nel tumulo , costruito più corto della persona. In somma non è provato , nè ci sembra punto verosimile , che *Filippo* lo abbia fatto condannare come eretico. Quel , che sappiamo di certo si è , che nel 1568. avendo scoperto , che tenesse intelligenza cogli Olandesi , suoi nemici , recossi Egli stesso in persona ad arrestarlo nella propria abitazione. Scrisse nel tempo stesso al Pontefice *Pio V.* dandogli conto dell' imprigionamento di suo figlio , e nella sua lettera in data de' 20. Gennajo dell' anno stesso , dice : *che sino dalla più tenera gioventù la forza di una indole perversa aveva reso D. Carlo poco atto a sentire le paterne ammonizioni ; che indarno la sua voce cercava istruirlo alla morale ed alla virtù : che tutt' i mezzi praticati non aveanlo rimosso dalla intrapresa carriera ; in fine , che Carlo lo faceva il genitore il più sventurato , mentre leggeva nel di lui volto l' Uomo nemico della umanità , ed il più spietato carnefice della religione.* E quì dando termine a questo biografico cenno tratto da *Gerard* , da *Menezes* , e dal celebre *le Blanc* , conchiudiamo , che non vi è stato Principe di cui siasi scritto tanto bene e tanto male , quanto di *Filippo II.* , che i Cattolici per riconoscenza il dipingono come un secondo *Salomone* , ed i Protestanti per odio lo presentano come un' altro *Tiberio* : che il Lettore giusto , indifferente , e perspicace troverà un mezzo fra questi due ritratti , delineati dalla vendetta e dall' adulazione , e si formerà una adeguata idea del vero carattere di questo Sovrano (a).

(a) Il Signor D. Gio: Battista Gennaro Grossi , di grata ricordanza , tra le sue opere inedite ha lasciato una raccolta di pensieri e di fatti della vita di questo Monarca , col titolo seguente : *Notizie storiche intorno alla vita di Filippo II.* Si ci fa credere che questo lavoro del nostro ottimo Amico sia di già passato in ere-

dità di coloro che si fanno immortali, con la immortalità che rubano agli altri. Ma pria di lui il chiarissimo *Matteo Galdi* aveva riunite tutte le notizie appartenente a questo Sovrano, col titolo: *De factis Philippo II.* Noi che avemmo la buona ventura di leggere questa opera vivendo l'egregio autore, possiam con franchezza asserire, che non vi è stato Istorico che abbia con tanta critica scritto intorno a *Filippo II*: quanto il prelodato *Galdi*, il quale senza la menoma affettazione, e col nudo linguaggio della verità attese a formare una esatta dipintura e de' vizii, e delle virtù di questo Principe.



Filippo III.
XXVII. Re di Napoli
Nacque nel 1578
Morì nel dì 31. Marzo 1621.



)(351)(

FILIPPO III.

RE XXVII.

Dalla conjugal tenerezza di *Filippo II.* Re di Spagna, e di *Anna* d'Austria venn' Egli alla luce il 1578, e Madrid fu il luogo de' suoi natali. Dopo la morte di suo padre ascese al trono, e mercè il valore di *Ambrogio Spinola*, Generale dell' esercito Spagnuolo continuò la guerra contro le Provincie unite. Spinto dalla necessità conchiuse una tregua di dodici anni, e lasciò agli Olandesi tutto ciò, di che erano in possesso, assicurando loro la libertà del Commercio all' Indie. Espulse dalla Spagna i Mori, e nel 1610. emanò un sanguinoso decreto contro queste infelici vittime divenute insoffribili dinanzi al geloso suo sguardo. In esecuzione di un tale ordine più di un milione di sudditi abbandonarono la Spagna. La Nazione industriosa, e coltivatrice più non fece commercio delle opere della mano con i prodotti della Natura. Dacchè sorse questo atroce ed infausto nembo di disavventure pereuni, e poichè il fulmine preparato scoppiò rapidamente, i lavoratori, i negozianti, le Arti si videro languire, e tutti correvan a gara a dimandare la protezione di un Mecenate. *Filippo* procurò di rimediare a sì gran male, e pubblicò un editto assai saggio, ma non produsse alcuno affetto sopra una Nazione, che allora non facevasi gloria di altro che dell' ozio, e del funesto mestiere delle armi. Le continue applicazioni, e le frequenti dissolutezze avevano di già debilitato la sua salute, di modo che in Marzo del 1621. soccumbè, e terminò il corso di sua vita, nell'età di soli 43. anni.

Filippo III. fu un composto di virtù e di vizj. Era a vicenda generoso, magnanimo, avido di ricchezze, virtuoso, dolce e severo. La cieca fidanza, ch'ebbe per i suoi ministri, il sommo allontanamento ch'ebbe da-

gli affari, cui appena dedicava un ora al giorno, gli cagionarono negli ultimi periodi di sua vita i più violenti rimorsi. Il Duca di *Ossuna* chiamavalo il *gran tampurro* della Monarchia. Non si trovò in Casa alla sua morte neppure un soldo. Ei sposò *Margarita d' Austria*, figlia di *Carlo* Arciduca di Gatz, dalla quale ebbe *Filippo IV.* successore di Lui; *D. Carlo* nato in Settembre 1607, e morto nel 1632; *Ferdinando* nato in Maggio 1607, Cardinale Arcivescovo di Toledo, morto nel 1641; *Alfonso* nato in Settembre 1611, e morto 1612; *Anna Maria Maurizia*, maritata a *Lui-gi XIII*, Re di Francia; *Marianna Anna*, moglie dell' Imperadore *Ferdinando III.*; *Margarita*, morta in età di sette anni.

Filippo III. al pari de' suoi antecessori governò il Regno di Napoli per mezzo de' Vicerè. Dopo di aver deposto il Conte di *Olivares*, vi mandò il Conte di *Lemos*. Fu dato a questi di spegnere una congiura che trascinava possentemente i cuori deboli nel sentire degli errori, e de' misfatti. Fra *Tommaso Campanella*, Domenicano di Stilo in Calabria agitato dalla insensata smania di elevarsi al grado di politico riformatore, pieno più dello spirito vertiginoso del secolo, che dello spirito pacifico dell' augusto suo ministero, procurò di formare una risoluzione il di cui scopo era lo sconvolgimento dell' ordine pubblico, il rovescio dell' autorità legittima, e lo stabilimento dell' anarchia, la quale apre vasto campo a protagonisti delle Sette di dilapidare le sostanze de' popoli e di stabilire il proprio ingrandimento su la ruina di quegli stessi illusi che hanno la dabbenaggine di seguirlo. *D. Carlo Spinelli*, informato di tutti i costoro criminosi andamenti, non tardò ad arrestare i colpevoli, fra i quali lo stesso *Campanella*. Il solo fra *Dionisio Ponzio* sostenne fortemente la tortora, senza nulla rivelare.

Dal Conte di *Lemos* nel 1600. fu cominciata la fabbrica del real palazzo di Napoli, la quale fu di poi

continuata da *Francesco de Castro* di lui figliuolo. Il disegno di questo magnifico edificio, deveasi al celebre Architetto Cavaliere *Domenico Fontana*. Nel 1601. morì il Conte, e lasciò diecisette Prammatiche, le quali in quei tempi furono considerate come tanti fonti di sapienza legale.

Il secondo Vicerè fu *D. Giovanni Alfonso Pimentel d'Errera*, Conte di Benevento. Di lui si hanno cinquanta Prammatiche tutte sagge e prudenti. Non potè fare a meno di mettere una imposizion di gabella sopra le frutta. Mandò a distruggere dalla fondamenta la Città, ed il Castello di Durazzo nell' Albania, distante cento miglia del capo d' Otranto, poichè servivano d' asilo a' Corsali turchi. Inviò in Lombardia 22. insigne di Fanteria, comandate da *Gio: Tommaso Spina*, ed altre 23. le affidò al Marchese *S. Agapita* per assistere alla difesa della Sede Romana. A lui si deve la Strada di Poggioreale, ornata di fontane: a lui quella che mena a *S. Lucia*, il Ponte di Chiaja, il Forte Pimontella, ed i magnifici Ponti che tuttavia veggonsi nella Cava, in Bovino, ed in Benevento.

Colui che gli succedè nel 1610. fu *D. Pietro Fernandez di Castro*, Conte di Leinos, secondo figlio dell' altro vicerè *D. Ferdinando*. Per provvedere a' bisogni dello Stato favorì le Comuni, e le abilitò a pagare le tasse.

Nato con le più felici disposizioni della Natura, il suo talento sublimè e precocè altamente spiccò nella Università di Salamanca.

Fuori porta Costantinopoli, nel luogo destinato alla Real Cavallerizza, fece ergere quell' ampio edificio, assegnando la spesa di cento cinquanta mila ducati al prelodato Architetto Cavaliere *Fontana*. Benchè non ancor terminata la gran fabbrica, egli volle dal Cortile di *S. Domenico maggiore* trasferirvi gli studj. Magnifica e splendida fu la solennità, onorata dal suo intervento,

ult

coll' assistenza della magistratura, del Colleggio de' Dottori, e degli professori della Università, insegnati di una divisa di color violetto ad uso Spagnuolo. Fu allora ch' Egli emanò la Prammatica 1. de *Regimine studiorum*, la quale fece l'ammirazione di tutti gli uomini d'intendimento, sì Nazionali che Stranieri.

L'ultimo Vicerè mandatoci da *Filippo III.* nel 1616, fu *D. Pietro Giron*, Duca di Ossuna nipote dello stesso nome. Ei presto fece vedere quanto potesse il Regno di Napoli. Nel 1617. pose in piedi venti galeoni, e vepi galee oltre a tanti altri legni da trasporto. Fece tremare per ben due volte Venezia non potendo soffrire eh' Ella facesse la padroua dell' Adriatico. Minacciò anche i Turchi; oppresse la nobiltà; e fu richiamato in Madrid dove era stato dipinto come di voler cangiare il Ministero in Principato. Egli appena che penetrò di sovrastargli il malauno, trauò in Napoli una seconda risoluzione, e la concertò con *Giulia Genoino*, eletto del popolo. Per farlo partire vi fu d'nopo dell'acortezza del Cardinal *Borgia* mandatogli da Roma per successore.

Borgia occupossi a punire i colpevoli de' tumulti già terminati. Il famoso *Scipione Rovito* fu incaricato d'istruire il processo, e *Genuino* fu dichiarato fuori della Legge. Al *Borgia* successe nel 1621. il Cardinal *Zapatta*, il quale non andò guari ad esser circondato dall' infortunio. Egli trovossi nella posizione la più lagrimevole. Il popolo napolitano stanco di ulteriormente soffrire, si diede ad ogni sorte di sceleratezza: in ragione della carestia, si avvanzavan i delitti. *Zapatta* non perdonò la temeraria baldanza de' delinquenti; ma gl' inseguì passo passo in ogni angolo, finchè col totale estermio, e con delle savie disposizioni, riprese l'audacia di pochi traviati, legò le mani di molti corrotti, e così venne gradatamente sminuendo lo spirito di anarchia, e diede a tutti gli ordini dello Stato una migliore esistenza.



Filippo IV.
XXVIII. Re di Napoli
Nacque il dì 8. Aprile 1605.
Morì nel dì 17. Settemb. 1665



FILIPPO IV.

RE XXVIII.

Vide la luce il dì otto Aprile del 1605. Ebbe a genitori *Filippo III.* e *Margarita d'Austria*, figlia di *Carlo*, Arciduca di Gatz. Prese il regime de' suoi Stati dopo la morte del padre. Nell'anno 1621. si vide nella dura necessità di riaccendere la guerra con gli Olandesi. Gli Spagnuoli vinsero dapprincipio, ma nel 1628. rimasero perditori alle vicinanze di Lima. Fu terribile la guerra che insorse nel 1635. tra il Monarca *Filippo*, e la Francia. I vantaggi dapprima riportati facevan credere, che a tutta ragione gli Spagnuoli potessero inalberare lo stendardo della vittoria; ma la fortuna in proseguo si dimostrò loro nemica. Artois fu conquistata: le truppe non più comandate dal general *Spina* furono perditrici presso di Avesnes e di Casal. La Catalogna, gelosa di sostenere gli antichi privilegi, si diede in braccio al partito vincitore. Il Portogallo scosse il prisco giogo; la Casa di *Braganza* salì sul trono, e per opera di una rivoluzione vi pervenne. Le Isole Acore, il Mozambico, Goa, e Macao si sottrassero al dominio della Spagna. Tardi giunse a *Filippo* la notizia di questi avvenimenti; ed assai tardi si diede a menare innanzi de' rimedj per riprimere la baldanza de' suoi nemici. Il popolo Milanese agitato da tanti pericoli, e da tante triste vicende, si diede alla vendetta ed alla ferocia. In Napoli avvennero disordini di maggiori conseguenze; ed in Sicilia non furon di minor rilievo i politici avvenimenti. La guerra con gli Olandesi ebbe termine col famoso trattato stipulato in Munster il dì 30. Gennajo del 1648; ma per ottenere questa pace *Filippo IV.* dovette ampiamente rinunziare per sé e suoi successori ad ogni diritto sopra le Provincie Unite, e riconoscerle per Paesi liberi, e Stati sovrani. Nell'Isola de' Fagioli si seguo

l'altro trattato, celebre anche sotto il nome di *Pace de' Perenei*, in cui la Spagna si riunì in amicizia con la Francia. I due principali articoli dell'enunciato trattato furono il matrimonio dell'infanta *Maria Teresa di Spagna* con *Luigi XIV.*, e la cessione del Rossiglione di una parte dell'Artois, e delle ragioni e della Spagna sopra l'Alsazia. Non restavano più altri nemici alla Spagna, che i Portoghesi. *Filippo* trattollo sempre come schiavi ammutinati, che ben presto avrebbe posti alla catena. Ma costoro, secondati dagli Inglesi, ed anche segretamente da' Francesi, avendo riportate nel 1653, 64 e 65. contro gli Spagnuoli tre compiute vittorie, l'una presso ad Evora, l'altra a Castel-Rodrigo, la terza a Villaviciosa, fecero svanire agli occhi di *Filippo* tutte le lusinghiere speranze. Il solo capace di riparare le perdite della Spagna sarebbe stato il prode *Giovanni d' Austria*, figlio bastardo di *Filippo*; ma questo Monarca, sedotto dalla Regina sua moglie commise il grave fallo di togliergli il comando, e rilegarlo a Consuegra. Oppresso dalle infermità e dalle sofferite traversie, *Filippo IV.* cessò di vivere nel dì 17. Settembre 1665. l'anno 70. di sua età e 44. del suo agitato Regno. Non mancava questo Principe nè di buona complessione, nè d'ingegno; ma la vergognosa mollezza, in cui languì, rendette inutili queste qualità. Nella stessa maniera, sebbene umano, affabile, moderato, clemente, destro, generoso, benefico; e quantunque amasse i suoi sudditi con tenerezza, non fu mai nè temuto, nè rispettato. Sempre bersagliato dai motteggi e detti satirici, quando ebbe perduto il Rossiglione, il Portogallo e la Catalogna, gli venne dato per divisa un fosso con questo motto: *Più gli si toglie di terreno, più è grande*. Uno de' suoi maggiori difetti fu il lasciare tutto in balia de' suoi Ministri e favoriti, che abusandosi dell'autorità, ed attendendo unicamente ad arricchire le loro famiglie, condussero l'ampia Monarchia Spagnuola ad una infelice depressione. Ebbe due mogli,

cioè *Elisabetta*, figliuola di *Enrico IV.* Re di Francia, e *Maria-Anna d' Austria*, figlia dell' Imperatore *Ferdinando III.* Ma siccome quest' unico figlio non aveva che quattro anni, *Filippo* col suo testamento gli sostituì, in caso di mancanza senza successione, la linea degli Austriaci di Germania, e dopo di essi la Casa di Savoia, escludendo i discendenti dalle Austriache, maritate nella Casa di Francia, in forza delle amplissime rinunzie, fatte dalle medesime. Dal primo letto ebbe *Maria Teresa*, data in moglie a *Luigi XIV.* Re di Francia; ed altri figli morti tutti in tenera età. Dal secondo matrimonio, gli nacque *Margarita Teresa*, maritata all' Imper: *Leopoldo*; *Maria*, *Filippo-Prospero*, *Ferdinando Tomaso*, morti fanciulli; e *Carlo* successor di lui.

Sotto il governo di questo Sovrano il nostro Regno fu pur anche amministrato per mezzo de' Vicerè. Nel 1624. D. *Antonio Alvarez*, Duca d'Alba fu inviato in Napoli. Ne' primi anni fu Egli oltre ogni credere imbarazzato. La scarsissima raccolta, il denajo che *Filippo* chiedevagli per la guerra con i Genovesi, la peste che desolava la Sicilia, tutte queste cose l' obbligarono ad imporre il cinque per cento su le Dogane.

Con l' indulto emanato egli se grande milizia, ed ottenne un donativo di centocinquanta mila ducati.

All' efficacia, e zelo del prelodato D. *Antonio Alvarez* si deve l' espulsione de' Turchi, che avean preso a depredare molte nostre navi. Al suo genio siam debitori della rifatta Torre del Molo, del baluardo alla punta dello stesso con quattro fanali, del ponte nella Campagna di Eboli, sul Garigliano, e di Otranto. Nel 1629 ottenne un donativo di un milione, e 200 mila ducati per la Corte di Spagna, ed un' altro pure di ducati 75 mila per se.

D. *Ferrante Afan de Rivera* Duca di *Alealà*, fu il secondo Vicerè mandato da *Filippo IV.* Ei pose una tassa generale, che sebben forzosamente appellò *volontaria*. I Baroni, gli Avvocati, ed ogni altro cospicuo personag-

gio furon tassati non meno di ducati dieci, non più di mille. Spinto dalla necessità si diede a vendere le Città, le Terre demaniali, e pose mano alle supreme regalie.

Il *Conte di Monterey* successe all'indicato Vicerè. Nel Dicembre del 1631 avvenne una spaventevole eruzione del Visuvio. Il fuoco, i sassi, e il fumo che si videro uscire incenerirono gli alberi, spianarono alcuni grandiosi edifizj, e desolarono alcuni paesi più rinomati. La cenere copri Napoli, e si stese fino in Dalmazia. L'incendio durò più giorni, ed otto i tremuoti. Nel 1632 da Napoli furono spediti truppe, e denajo. Nel 1633 furono spediti mille cavalli, e sei mila fanti. Nel 1634 partirono dalla nostra rada dieci vascelli di linea con due mila e dugento napolitani. Nel 1635. furon mandati in Lombardia 2800 pedoni, e 1000 cavalli con denajo per assoldare 400 svizzeri.

Qual vuoto estremo pel nostro regno! Epoca di lagrime, in cui venne assoggettata l'infelice nostra Patria alle vicende imperiose de' tempi più critici! Sotto il governo di questo Vicerè fu costuito il monistero della *Maddalena*, fu estermiato il celebre bandito *Pietro Mangini*, e furono rese di ragion pubblica 44 Prammatiche.

Nel 1637. venne il Vicerè *D. Ramiro Gusman*, Duca di Medina la Torres. Nuove imposizioni furon da questi poste. Vendè i Casali di Napoli, di Nola, ed alcuni altri luoghi appartenenti al Demanio. A lui dovesi la fontana del Castello nuovo colla statua di *Nettuno* spingendo l'acqua dal suo tridente, e la gran porta di rimpetto la Chiesa di Monte santo, che tuttavia ritengono il nome di *Medina*.

Correva l'anno 1640. allorchè i Francesi tentarono una congiura per invadere il Regno. *Giulio Mazzarini* poscia Cardinale, primo Ministro di Francia pensò di far passare la corona di Napoli al Principe *Tomaso di Savoia*, Il Vicerè seppe attraversare i disegni del *Mazza-*

rini. *D. Carlo della Gatta* capitano di gran credito fu mandato a tempo in Orbitello, dove la flotta francese dopo essersi impadronita del Forte delle saline, di Talamone, e di S. Stefano, si era accampata. La flotta di Napoli, e di Sicilia unita alla spagnuola verso le coste di Talamone si azzuffò coll'armata nemica, e peritovi l'Ammiraglio francese Duca di Brezè, si battè da questi la ritirata con loro svantaggio. Del Vicerè *Gusman* ci rimasero cinquanta Prammatiche, dettate da una saggezza senza pari, da un zelo senza esempio, e da una sapienza ben difficile a ritrovarsi tra la classe de' cortigiani.

D. Giovanni Alfonso Enriquez, Ammiraglio di Castiglia fu il successore del prelodato Duca di Medina. Nel breve spazio di un anno, epoca in cui ebbe termine il suo Viceregnato spedì in Catalogna 800 cavalli, e 4000 fanti. Rese di ragion pubblica venti *Prammatiche*, le quali furono da tutti lodate a ribocco, e tolse, sebbene in parte, i tumulti che di già minacciavano di menare a terra l'ordine politico.

Nel 1646. *D. Rodrigo Pons de Leon*, Duca d'Arcos lo rimpiazzò nel Viceregnato. Noto è a tutto il Mondo quanto Ei facesse per dare un sistema alle cose pubbliche. I rumori di Palermo succedettero prima di quei di Napoli. La carestia che flagellava la Sicilia non ostante l'oculatezza del Vicerè Marchese de los *Velez* affliggeva sopra ogni credere i poveri. Infuriatisi questi contro ai Magistrati ordinarj, assicurati del sollievo dal Vicerè, si calmarono sul principio. Ma di nuovo attizzati da molti, che godevano dell'inquietitudine, e speravano di trarne profitto, cominciarono i disordini non potuti essere arrestati nè dai Gesuiti, che portarono processionalmente il Santissimo Sacramento, nè dagli ordini del Vicerè da loro creduti in apparenza. Fu trattenuta la furia da *Francesco Ventimiglia* Marchese di Gerace, proclamato per loro Signore, titolo che fece inorridire l'onorato Cavaliere tutto intento ad esortare

il popolo ad esser fedele al proprio Monarca, per servizio di cui trattò poscia l'accordo. Ma impazzata nuovamente la plebe per suggestione dei bottegai, e dei rivenderuoli che non vollero stare a quanto si era fissato intorno a i commestibili, tutta si pose in armi. Il Capo popolo *Giuseppe de Lesi* costrinse il Vicerè, e la Viceregina di uscire di Palazzo, ma in una mischia coi nobili restò questi ammazzato. La morte del Vicerè oppresso da tanti affanni, fu seguita dalla promozione a nell'impiego del Cardinale *Trivulzi*, e il Re Cattolico a debitore della quiete, e della ubbidienza della Sicilia alla gran mente, e all'alta dignità di questo porporato, che per essere un Vicerè italiano fece giubilare, e tranquillare tutto quel popolo, dove prima era in furia, e in tristezza.

Ma più strepitosi, e più durevoli furono, seguita a dire il *Iorio*, i rumori di Napoli. Vi si scorge l'inquietudine del Popolo per la gabella istituita sopra le frutta; la parlata del giovane pescatore Amalfitano *Tommaso Aniello*, comunemente da tutti chiamato *Masaniello* che ne esagerava le miserie; l'incendio dato da questi, e da due mila persone che lo seguivano alle case de' Gabelotti; il sacco del Palazzo del Vicerè Duca d'*Arcos*, e il rispetto al solo appartamento del Cardinal *Trivulzi*, che vi dimorava; la rottura della prima porta di *S. Lorenzo*, dove erasi ritirato il Duca d'*Arcos*, e l'autorevole interposizione del Cardinal *Filomarini*, per cui si arrestarono i popolari. Ma nuovamente si accesero per vedere abolita in parte la gabella della farina; il Vicerè si ritirò in Castel *S. Ermo*, e fece poi passaggio nel Nuovo; si disfecero dal Popolaccio cinquecento Alemanni, e due Compagnie d'Italiani, che venivano da Pozzuoli, e sitentò l'accordo dal Duca d'*Arcos*, dove si volle dal Popolo l'originale del Privilegio di *Carlo V.* Quest'originale non trovato sul principio, fu occasione di nuovi rumori, e poi letto dal Cardinale Arcivescovo nella Chiesa del *Carmine* era già ca-

pace di acchetare il Popolo, quando il rigore non opportuno del Vicerè turbò l'affare fin dentro la stessa Chiesa con mandar ivi gente armata a cavallo per gastigare il popolo. Si fece morire *D. Peppe Carrafa*, uno di coloro che avea mandata la truppa; nuovamente s'interpose il Cardinale, che fece abboccare il Vicerè con *Masaniello*, dove il primo stupì in vedere una cieca ubbidienza, che il Popolo prestava al secondo; le Capitolazioni si giurarono nella Cattedrale, e la quiete tornò in Napoli.

Seguitava però a comandar *Masaniello*; il che gli fece pretendere una visita dal Cardinal *Trivulzi*, che consigliato dalla prudenza vi s'indusse. Cominciò poi a vaneggiare o per le applicazioni, o per qualche veleno, che gli fu cagione di usare alcune crudeltà; il Popolo abbandonollo, e il Vicerè ne procurò la morte. Ma la sua morte non diede termine ai rumori. Il Popolo pentito lo trattò da liberator della Patria, e infuriato per non vedersi mantenute le giurate capitolazioni, e per veder menati alla forca alcuni del partito plebeo fece di nuovo ritirare il Vicerè nel Castello Nuovo. *Francesco di Toralto* della Casa d'*Aragona* forzato a prendere il comando, l'accettò per meglio servire il Re. Alla nuova che *D. Giovanni d' Austria* figlio naturale del Re Cattolico in quel tempo veniva in Napoli, il Popolo si costernò. Si rimise di poi alla clemenza di questo principe, e lasciò l'armi pei maneggi del *Toralto*. Il Vicerè serbandò forte vendetta fece cannoneare la Città dalle Navi. Allora si udirono urli orribili; Napoli pareva un inferno; martellavano le campane, e le donne dalle finestre gittavano sassi, tegole, ed acqua bollente. Gli Spagnuoli accorgendosi del poco profitto, esposero bandiera bianca. Il popolo irritato della loro condotta fece inalberare la nera. Il Vicerè ricorse al Cardinale Arcivescovo, che mostrò difficoltà a mischiarsi. Il *Toralto* creduto d'intelligenza col Vicerè ebbe tron-

xxxx

cato il capo, e *Gennaro Annese* fu eletto in suo luogo. Si pensò dal Popolo di ricorrere ai Francesi. Se ne scrisse alla Corte Cristianissima dal Marchese di *Fontenay*, Ambasciadore di Francia, e dai Cardinali Francesi, che dimoravano in Roma a cui erano ricorsi i Napoletani. Il Duca di *Guisa* che vaccheggiava questa Corona come discendente dagli Angioini, fu destinato a questa impresa, e si partì da Roma dove stava. Venne in Napoli; ottenne dal Popolo il comando dell'armi, e non ostante le differenze avute col Capopopolo *Annese*, si fece proclamar Doge della Repubblica di Napoli.

Alla vista di questa Città comparì con una potente flotta francese il Duca di *Richelieu*, ma senza accendersi col Duca e col popolo l'uno intenzionato di volere per sè la corona, e l'altro forse di scuotere, e non mutare il giuoco se ne tornò in Francia. Il Duca di *Guisa* andava intanto conquistando varie Città. Il Duca d'*Arcos* odiato dal Popolo e dalla nobiltà abbandonò Napoli per consiglio dell'Arcivescovo, e de'suoi più confidenti, e D. *Giovanni d'Austria* intraprese il governo. Con editto invitò il Popolo alla quiete, concedendo grazie e perdono a coloro che rientrerebbero ne' loro doveri. Il Duca di *Guisa* per la sua affeminatezza e crudeltà era l'abbominio di tutti. Sbaragliò i capi del popolo, che volevano in trionfo la sua testa. Per liberare dalle sue mani questa Città si pensò dall'*Annese*, e dal Conte di *Ognatte* D. *Innocenzo Velez di Guevara* venuto al governo col consenso di D. *Giovanni d'Austria* di sorprendere Nisita; Il Duca accorse a liberarla, e Napoli in tal guisa restò tranquilla in poter de' Napolitani, e degli Spagnuoli. S'incaminò il Duca alla volta di Roma, ma preso in Aversa, fu condotto in Spagna, donde fu poi liberato per intercessione del Principe di *Condè*, e del Duca d'*Orleans*. *Annese* perdonato consegnò il Torrione del Carmine agli Spagnuo-

li, e tutti recatisi nella Chiesa Cattedrale rendettero vive grazie al Dio degli Eserciti, e segnarono il giorno di Lunedì Santo del 1648 come quello in cui furono spente tutte le animosità e tutt'i rancori. Fu allora che il Vicerè stabilì una giunta detta degli *Inconfidenti* per fulminare i recidivi de' passati delitti, e dopo matura discussione decise l'imposta di 24 carlini per ogni fuoco nelle provincie, ed abolì la metà delle gabelle per la Capitale. Fu fatta espressa eccezione della gabella su le frutta: anzi essendosi conosciuta che questa fu sempre la più odiosa a' Napolitani, si decise di non poter-
si giammai imporre.

Intanto i Francesi dai presidj di Toscana, impedivano a' nostri di commerciare con altre potenze. Il Conte di *Onnatte* messosi alla testa della spedizione navale andò di persona all'impresa. Ei lasciò luogotenente nel nostro Regno *D. Beltramo di Guevara* suo fratello, che al par di lui acquistossi il nome di severo e di crudele. La flotta comandata da *D. Giovanni d' Austria* si unì a quella del Duca di *Tursi*, ed ambedue andettero in soccorso dell'indicato Conte di *Onnatte*.

Questa armata composta di 33 grosse navi, e di 20 galere si congiunse colle milizie di *Niccola Lodovico*. Piombino tosto ritornò al dominio del proprio Principe. Porto Longone all'istante fu ceduto al Conte di *Onnatte*, ed i nostri acquistarono un nome non poco glorioso.

Il Vicerè tornato in Napoli tutto si diede ad abbellire questa Città. Fu Egli che fece costruire la magnifica scala del Real palazzo. A Lui si deve la gran sala della stessa regia, detta la *sala de' Vicerè*, e la scala segreta, la quale conduce all'Arsenale. Per opra di lui si costruì la deliziosa loggia che guarda il mare, ed i regi Studj ristorati ebbero cattedre novelle.

Nel mese di Novembre del 1653. venne *D. Garzia di Avellana ed Hazo*, Conte di *Castrillo*, per successo-

re del Conte *Onnatte*, richiamato in Ispagna nell'anno seguente. Il Duca di *Guisa* venne di nuovo nel Regno per conquistarlo. Prese Castellamare, ed altri luoghi, ma fu ridotto finalmente da *Carlo* della *Gatta* a ritirarsi in *Provenza*. Nè deve omettersi la terribile pestilenza che diunita a' tremuoti, e alla carestia fece flagello di tante infelici vittime. Ogni umano soccorso giungea inefficace; nè vi furono giammai sufficienti gli spedali e le sepolture pe' cadaveri. Ad eccezione delle provincie di Otranto e di Calabria ulteriore, delle Città di Gaeta, di Sorrento, di Paola, e di Belvedere il rimanente del Regno fu tutto tormentato dall'indicato morbo micidiale.

Provvide il Vicerè all'annona, e repressè l'ingordigia degli Artisti e degli Agricoltori, i quali perchè pochi, ed arricchiti col patrimonio dei morti, o non ripigliavano il mestiere, o eccedeano intollerabilmente nelle mercedi. Esentò da pagamenti fiscali tutte le Comuni, che avevano sofferto il flagello, e ch'erano debitrice fino al mese di Aprile del 1657. Da Maggio in poi le obbligò a pagare un quarto di meno dell'antecedente tributo. Applicossi similmente alla distruzione de' banditi, i quali nelle provincie di ambe i Principati eransi moltiplicati per la protezione dei Baroni, e ne punì i protettori.

Intorno a questo tempo si costruì la fabrica del Monastero di Suor *Orsola* Benincasa alla falda di *S. Martino*. Il Vicerè fu il primo a somministrarvi denajo. Lo stesso fecero gli Eletti della Città, e non vi fu ceto di persone che non vi concorresse. Anche i personaggi più distinti per talenti, e per natali si recarono alla manovra di opera sì pia; ed era bello il vedere lungo le strade mettersi delle botti, le quali tosto di denajo riempivansi; e votate si ricolmavano di bel nuovo. Fu allora che si vide verificata la profezia di questa fedele serva del Signore, la quale uscita da vivi in opinione

di santa vita, profetizzò che in tempo di affanni e pene si sarebbe edificato questo Monastero.

In Gennajo del 1659 fu il Vicerè *Castrillo* rimosso dalla carica, e si restituì nella Spagna. Il di lui successore fu il Conte di *Penneranda*, il quale giunse in Napoli nel Dicembre dell'anno suddetto.

In questo tempo fu conchiusa la tanto desiderata pace de' *Pirenei* tra la Spagna e la Francia, con due principali condizioni: che l'*Infante* figlia di *Filippo* si fosse data in moglie al Re *Luigi XIV.*, rinunziando la detta Infante alle ragioni di succedere alla Monarchia di Spagna: e che una parte delle conquiste dovesse ritenersi dalla Francia, e rilasciarsi le altre. Ma poichè in questa pace non pote includersi il Portogallo, la guerra si proseguì per la ricuperazion di quel Regno. Quindi il Vicerè *Penneranda* dovette dal nostro Regno mandar soccorsi in truppe, e navi; e varie spedizioni ne furon fatte negli anni 1660, 1662 e 1663.

I banditi erano in que' tempi nuovamente in moto. Le dense tenebre del delitto non tardarono ad offuscare l'orizzonte partenopeo. Il Commercio venne paralizzato. Le provincie del Regno chiedevano ad alta voce un soccorso. In fine le lagrime, e l'affanno era in ciascuno Napolitano. L'indulgenza di questo Vicerè era cagione di tanto lutto. La civile disciplina rilasciata armava il braccio del perfido, e gli rendeva lecito ogni esecrabil delitto. Gli omicidi divennero più frequenti per le armi corte da fuoco. Si dovè a Presidi delle Provincie quella calma che, mentre di poi tornò, alcuni di essi armatisi si recarono personalmente nelle campagne. Molti banditi furono uccisi, molti furono impiccati per la gola, e molti vennero destinati al remo, ed alle catene.

Nell'anno 1664 il Vicerè *Penneranda* fu richiamato, e venne per successor di lui *D. Pasquale Cardinale di Aragona*. Questi ebbe per suo principale scopo

XXX.

la riparazion dei delitti col mezzo del rigor della Giustizia. Terribili esempj di esecuzione furon dati contra i delinquenti, ed il bando fu decretato pe' vagabondi. Ma ora l'esecuzione del foro, or l'immunità dell'asilo rendea talvolta inefficaci le più energiche providenze. Questo stesso Vicerè proibì severamente i duelli, e punì i fallimenti dolosi. Governò il Regno fino all'Aprile del 1666, in cui venne il successore, cioè sei mesi dopo la morte di *Filippo IV*. Acclamato che fu da' Napolitani per loro Monarca *Carlo II*, Egli se coniare la piccola moneta di argento chiamata *Carlino*, e ne gettò una quantità nella solenne cavalcata che fece con gli Eletti della Città, e con tutt' i Grandi del Regno.



Carlo II. di. Spagna, e V. di. Napoli
LXIV. Re di. Napoli
. Visse nel 1681.
Mori nel di 1. Novembre 1700.



CARLO II. DI SPAGNA

RE XXX

Vide il giorno il sei Novembre del 1661. Ei trasse i suoi natali da *Ferdinando IV.*, e da *Marianna d'Austria* figlia dell'Imperadore *Ferdinando III.* Vicino al primo lustro di sua vita perdè il genitore, e successe nel trono sotto la tutela della genitrice, e di sei Consiglieri, eletti dal defunto Sovrano per la *Giunta* di reggenza. Egli ebbe l'investitura del Regno di Napoli dal Papa *Alessandro VII.* nel 1666., il quale indarno ne pretese il Baliato.

Immediatamente *Luigi XIV.* si volse a chiedere, pe'dritti di sua moglie il Ducato del Brabante con altri Stati delle Fiandre, sostenendo che in que' Paesi, per consuetudine, la femina del primo letto era preferita a' maschi del secondo, com'era *Carlo*. Molte allegazioni uscirono allora in luce, ma la più dotta fu quella del nostro *Francesco d'Andrea* a pro del nostro Re. Il Sovrano francese veggendosi alle strette cominciò a sostenere la sua ragione con la guerra, la quale pur molestò il Regno di Napoli; dappoichè obbligollo a raccogliere milizie per la difesa delle sue piazze in Toscana. Questo armamento durò fino a che non si segnasse la pace col Portogallo, ed in cui questo paese, già provincia Spagnuola, non venisse riconosciuto per Regno libero ed indipendente. Il trattato conchiuso in Acquisgrana nel 1669. fe sì che a *Luigi XIV.* si rilasciasse tutte le conquiste fatte ne' Paesi-bassi Spagnuoli, eccettuata la *Franca Contea*. Intanto la tenera età di *Carlo* contribuiva di molto ad accrescere il numero delle disgrazie. La inesperienza ed i capricci della Madre, la preponderanza che sul di lei animo aveva presa un tal Padre *Nitardo* della compagnia di Gesù, fe sì che gli affari dello Stato di giorno in giorno risentissero non lieve pregiudizio.

Si notò come un favore del Cielo, che per opera di D. Giovanni d' *Austria* il giovine Monarca si fosse alla perfino scosso. La Regina fu rilegata in un monastero di Toledo, ed il figlio naturale di *Filippo IV.* fu ammesso all'intima confidenza dal Re, ed eletto alla carica di primo Ministro. Dopo tante dissensioni e lutto, dopo una estrema totale rovina, la Francia si riconciliò con la Spagna, e fu allora che *Carlo II.* dovè cederle la Franca Contea con altre sedici considerevoli Città de' Paesi-bassi.

Ma nel mentre, che attendevano i popoli di risorgere a nuova vita, si videro nella spaventosa posizione di dover gemere sotto al durissimo giogo di una novella guerra, peggiore delle devastazioni, e delle stragi de' secoli trapassati. *Carlo* si vide allora nella dura necessità di terminarla colla tregua conclusa in Ratisbona, sacrificando *Lucemburgo* e tutte le Città prese da' Francesi, a riserva di *Courtrai* e *Dixmuda*. Assodati quindi i dominj, dissipate le fazioni, spente i dubbj, *Luigi XIV.* cambiò condotta, e da inimico implacabile degli Spagnuoli, cominciò a prender verso di essi una aria di docilità, e poscia anche di benefica discendenza.

Nel 1698. *Carlo* fece il suo solenne testamento, e chiamò alla successione universale de' suoi dominj il figlio dell' Elettore di Baviera e di una sua sorella, poichè Egli essendo passato due volte a nozze nè da *Maria Luisa d' Orleans* figlia di *Filippo Duca d' Orleans*, nè da *Marianna da Neuburgo* ebbe mai prole. Ma Egli fu costretto a dettarne un nuovo, poichè essendo questo trapassato destinò *Filippo di Borbone Duca di Angiò* per suo successore.

Carlo uscì dal numero de' viventi il dì 1 Novembre del 700. Una indole felice gli venne data in dono dal Cielo, ed Egli ne fece tutto l' use opportuno. Questa favorevole disposizione fu corroborata da una religiosa morigeratezza, e da un rispetto senza pari agli

ecclesiastici. Tutti gl' Istorici concordemente asseriscono, che attesa la debole salute si crebbe ignorante in modo, che non giunse ne anche a conoscere gli Stati sottoposti al suo dominio. Alcuni mesi pria di morire fece aprire le tombe de' suoi genitori, e della prima sua consorte, e baciò teneramente, e replicate volte gli miseri avanzi de' loro cadaveri.

Il Regno di Napoli ebbe parimente sotto il dominio di questo Sovrano i Vicerè. Nel 1665. *Carlo II.* vi mandò *D. Pietro Antonio d' Aragona*. Ei seguendo gli ordini del suo Monarca fece varie spedizioni di milizie e di galere in Sardegna, allora anche soggetta alla Spagua. Tolse dagli Apruzzi i banditi, fe giustiziare molti compagni del celebre fuoroscita *Abbate Cesare Riccardo*, e vendicò così la morte che da questo perfido fu data all' infelice Duca di S. Paolo.

La numerazione de' fuochi cominciata da' suoi predecessori fu da lui ridotta a compimento. Questa tale operazione fecesi in modo che tutti gli Arrendamenti, Dazj e Gabelle rimanessero notabilmente di prezzo accresciuti con utile dei Conseggnatarj. L' avanzo nel valore de' capitali fu calcolato poco men di nove milioni di ducati.

Dovendo il Vicerè recarsi in Roma a prestare obbedienza al nuovo Pontefice in nome del suo Re, rimase Luogoteuente *D. Federigo di Toledo* Marchese di Villafranca. Questi, ad imitazion del suo avolo *D. Pietro di Toledo*, governò da saggio, e non mai da indulgente come l' *Aragona*. Ritornato il Vicerè da Roma dopo due mesi, Villafranca audossene in Ispagna. *Aragona* continuò il suo governo per altri tre anni. Indi fu rimosso. Non vi fu Vicerè che avesse fatto tanti abbellimenti nella nostra Città. Fu egli che eresse la statua colossale di Giove Termine innanzi al Real Palagio, dal volgo detto *Gigante di Palazzo*, oggidì esistente nel Real Museo, per essersi da colà tolto ad oggetto d'ingrandire la strada che mena a S. Lucia; e fè costruire la

zzzz

vaga fontana di Monte Oliveto. Egli ci lasciò trenta Prammatiche.

Il suo successore fu *D. Antonio Alvarez*, Marchese di Astorga. Questi provvide all'annona, e fece ridondar di viveri la Capitale di un'abbondanza fino allora non più veduta. Perseguì vigorosamente gli sbanditi, sebbene non giunse ad estirparli. Molti ne ammazzò, e fra gli altri il formidabile *Abate Cesare*. Altri ne amnistiò a condizione di andare a servire in Sicilia contro i rivoluzionarj di Messina. Represse con severe pene, anche di morte, le tonsure di monete, divenute frequentissime: e diede vittoriosa caccia ai Turchi, i quali insultavano e depredavano nelle marine di Bari, e di Salerno.

Per la guerra allora riaccesa fra la Spagna e la Francia, si dovettero dal nostro Regno mandar vascelli e milizie a migliaia in Catalogna. Ma di molto maggiore aggravio fu a noi la crudele ed ostinata guerra, che a nostre spese ebbesi a sostenere contro la rivoluzione accaduta in Messina. O per le nuove gabelle, o per l'esclusione de' Senatori dal Governo, il Popolo si alterò. Era allora questa Città soggetta al Governatore Spagnuolo, ma avea la forma di Repubblica col suo Senato composto di nobili Senatori, e di alcuni ancora del Popolo. Gastignato questi ne' suoi trasporti vieppiù insolenti. Alla venuta delle Galee da Napoli, e da altre parti della Sicilia, la Plebe infuriata malmenò gli Spagnuoli. La proposizione del generale perdono fu vana. Si offrì Messina, e tutta quell'isole al Re di Francia; in Messina fu proclamato Re dal Popolo, e si inalberarono i stendardi co' i Gigli, mentre era ridotta ad un pessimo stato dagli Spagnuoli. La Corte di Spagna ebbe ricorso all'Olanda. Il famoso Viceammiraglio *Ruyter* fu spedito al comando di una Flotta Olandese. La Francese non poté essere da lui impedita di sbarcare in Messina. In un'altra zuffa restò ferito il *Ruyter*, e indi a poco morì. Vennero intanto

nuovi soccorsi dalla Francia. Il Duca di *Vivona* che n'era Viceammiraglio diede a conoscere che non erano gli Olandesi invincibili in mare. Al ritorno di costoro, i Francesi facevano delle scorrerie in Calabria, e s'impadronirono di alcuni luoghi della Sicilia. Finalmente lo stesso Re Cristianissimo per la pace di Nimega ordinò che tornasse co' suoi il Duca di *Vivona*. Fu pregato invano da i Messinesi di sospendere la sua partenza. Si offrì solamente di ricevere nelle sue mani chiunque di essi volesse far vela con lui. Settemila persone in quattr' ore di tempo loro assegnate andarono ad imbarcarsi con fretta accompagnate da urli, e da singhiozzi. Il Vicerè *Gonzaga* rallegrò per un poco il Popolo infelice con pubblicare il perdono; ma venuti ordini rigorosi dalla Corte, si confiscarono i beni di chi era fuggito; si privò la Città di ogni privilegio, e si ridusse ad un deplorabile Stato. Finalmente seguì l'abbandonamento di Sicilia per opera del Marchese de la *Fevillade*, il Governatore di Reggio recossi in Messina, e mostrando il ritratto del Re Cattolico fe sì che tutti, si dichiarassero rispettosi e sommessi. Dopo pochi mesi fu richiamato il Vicerè *Gonzaga*, e fu rimpiazzato dal Conte di *S. Stefano*. Fu allora che venne abolito il Senato Messinese, e che pel Governo della Città furono costituiti gli *Eletti*. Aveudo demulito il palazzo della Città il nuovo Vicerè fece innalzare una Piramide colla Statua del Monarca, composta del metallo della campana, con cui chiamavansi i Cittadini. Fece fabbricare uua forte Cittadella per maggior freno del Popolo.

Nel 1683. fu mandato per nuovo Vicerè il celebre D. *Gaspere de Haro*, Marchese del Carpio. Uomo d'intemerata condotta, buon politico, ottimo legale ripose nel Regno l'ordine, la tranquillità, e l'armonia. Per la necessità di abolire le già guaste, e tondate monete, ne fece coniare quattro nuove di argento. A questi successe nel 1688. D. *Francesco Benavides*, Conte di *S. Stefano*. Si deve a lui di aver terminata l'o-

pera delle monete cominciata dal suo antecessore, e di avercene aggiunta altre due. Sul principio del suo Vice-regnato avvenne in Napoli lo spaventevole terremoto che fece crollare la gran cupola del Gesù nuovo, e rovinò Cerreto, Benevento, ed altre Città. Questo Vicerè lasciò molte Prammatiche.

Nel 1685. fu eletto per Vicerè *D. Luigi della Zarda* Duca di Medina Coeli. Appena giunse in Napoli la nuova della morte del Re *Carlo II.* Ei fece tosto pubblicare le due clausole dell'ultimo testamento dettato da questo Sovrano. Pubblicò insieme con le lettere della Regina, i nomi di coloro ch' erano stati trascelti per la *Giunta del Governo*, e fece sì, che i Napolitani ed i Siciliani placidamente riconoscessero, ed acclamassero per di loro Monarca il figlio di *Maria Teresa*, il secondo genito del Delfino di Francia *Filippo V* Duca, di *Angiò*.

STATO DELLA LEGISLAZIONE E POLIZIA, DELLE SCIENZE, DELLE
ARTI, DEL COMMERCIO, E DEGLI SPETTACOLI
SOTTO CARLO V., E FILIPPO II.

Carlo V. stabilì nel *Consiglio collaterale* un quarto Reggente, e volle che risiedesse presso la sua persona. Sotto *Filippo II.* nacque in Madrid il *Consiglio d'Italia*, e fu dal Monarca decretato, che un Consigliere dovesse essere Siciliano, uno Milanese, e due Napolitani. Questo supremo Consiglio, si elevò sopra tutti gli altri Tribunali, ed oscurò l'antico splendore de' sette grandi uffiziali del Regno. I regi Tribunali della Vicaria, della Camera, del Consiglio di S. Chiara, raccolti nel Castel Capuano, acquistaron per opra del Vicerè *D. Pietro di Toledo* un nuovo splendore. *Carlo V.* accrebbe il numero de' Consiglieri nel sacro Consiglio, aggiungendovi un'altra *Ruota*. *Filippo II.* ve ne stabilì una terza, e poi nel 1597. vi aggiunse anche la quarta. Il medesimo Monarca, cresciute le rendite del Real patrimonio, divise la regia Camera in due sale, ed anche la Vicaria Civile. La materia feudale, dice il chiarissimo *Pietro Napoli Signorelli* ampia per se stessa e complicata per la varia natura de' feudi stabiliti nelle nostre provincie, divenne in tal secolo viepiù contenziosa per le tante minute baronie stranamente moltiplicate, per la necessità che ebbero gli Spagnuoli di vendere e far danajo di tutto, le quali colle nuove investiture aprirono nuovi fonti di liti ed interpretazioni delle antiche leggi. Le primogeniture, e i maggiorati divennero universali e comuni anche tra' più oscuri plebei per la vanità di aprire alle loro famiglie l'opportunità di partecipar col tempo delle prerogative de' nobili, e, col rendere inalienabili tanti fonti, tolsero a una gran copia di sangue la facoltà di circolare, e ai non proprietari la speranza di acquistare, e produssero nuova materia litigiosa. La successione intestata diversamente regolata dal dritto Canonico, dalle leggi particolari, e dalle consuetudini di ciascuna

aaaaa

Città, si allontanò da' principj dell' antica giurisprudenza. I testamenti Canonici, i nuncupativi impliciti, quelli ordinati alla presenza del Parroco, le disposizioni fatte a cause pie, e tante altre novità e solennità introdotte nelle successioni, qual immenso semenzajo di contrasti non alimentò nel Foro moderno sconosciuto agli antichi Giureconsulti!

Le *Prammatiche* furono moltiplicate oltre misura da' Principi Austriaci, e da' loro Vicerè. Esse si aggirano per la maggior parte sull' ordine de' giudizj diverso in tanti tribunali, e vario in se stesso sì nelle Cause Criminali, che nelle azioni Civili. Da tal moltiplice Legislazione, vennero tanti *Trattati*, *Controversie*, *Consigli*, *Allegazioni*, raccolte di decisioni del nostro Sacro Consiglio.

Carlo V per mezzo del Vicerè D. Raimondo di Cardona aumentò il soldo de' lettori Napolitani; e nel Parlamento generale tenuto in Napoli in sua presenza confermò la concessione di Ferdinando il Cattolico de' docati duemila a ciascuno di essi. Filippo II per mezzo del Cardinal di Granvela accrebbe parimente il soldo a nostri Professori, e la Università degli Studj ebbe valenti uomini con introdursi il cimento del concorso.

I più famosi giureconsulti, e professori di Legge di que' tempi furono i seguenti.

Scipione Capece, nobile Napolitano, il quale si rese ancor celebre nella Poesia latina, e nell' amena letteratura. Suo padre fu Antonio Capece, regio consigliere. Poco sappiamo della di lui vita, e lo stesso diligentissimo Mazzucchelli non potè rinvenirne neppure l' epoca principale. Si sa solamente, che Ei detto Giurisprudenza nella patria Università, e che fu al servizio del celebre Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno. Oltre ad alcuni opuscoli legali, e tra essi: *Magistratum Regni Neapolis qualiter cum antiquis Romanorum conveniant, compendiolum*; lasciò pure le seguenti opere. *Varie Elegie*, *EpiGRAMMI*, un Poema in lode di S.

Giovanni Battista, un Poema *de Principiis rerum*, in cui espone tutto intero il sistema di Fisica, quale allora si professava, con una facilità ed una eleganza che il *Bembo*, ed il *Manuzio* lo paragonarono a *Lucrezio*. Sorisse in fine un orazione per lo ricevimento di *Carlo V.* in Napoli, e fu allora che venne dal prode *Morcarca* promesso alla carica di Consigliere di *S. Chiara*. Mori *Scipione Capece* in Napoli nel 1645, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di *S. Domenico Maggiore* nella Cappella gentilizia de' suoi illustri maggiori.

Sigismondo Loffredo, fu magistrato integerrimo, ed ottimo giureconsulto. Dapprima fu Reggente in Napoli, ma poscia passò in Ispagna in qualità di Reggente nel supremo Consiglio di Aragona. Questo dotto uomo ci lasciò alcuni *Consigli*, e *Comentarij* lodati dal *Fascitelli*, dal *Tebaldeo*, e dal *Gesnero*. Assalito da acuta febbre finì di vivere nel 1539.

Camillo de Curte figlio del lodato *Giovanni Andrea* ebbe a patria Napoli. Questi ascese per gradi alla suprema dignità di Presidente del S. R. Consiglio. I suoi due volumi *de Feudi* manifestano non poche ricerche, e molta dottrina. *De Curte* si distinse non solamente come scrittore, ma contribuì ancora mercè il suo zelo a far fiorire la Università de' nostri studj, alla quale apparteneva in qualità di professore destinato alla cattedra de' Feudi. Il *Signorelli* dice, che il *Curte* fosse uscito da vivi nel 1608, ma *Bernardino Ruota* è di parere che ciò fosse avvenuto nel 1609.

Bartolomeo Camerario nato in Benevento circa la fine del XV secolo. Per più di venti anni fu pubblico professore in Napoli di Leggi Civili, e di Dritto feudale. Rendutosi noto pel suo merito nell'esercizio dell'Avvocaria, venne promosso dall'Imperadore *Carlo V.* alle più insigne magistrature di primo Presidente della regia Camera, di Conservator Generale del Real patrimonio, e di Gran Camerario Luogotenente. Incorso nell'odio del Vicerè D. *Pietro di Toledo* che da lui alie-

nò l'animo di *Cesare*, fu rilegato nelle Fiandre. Rico-
peratosi sotto la protezione di *Francesco I.* fu tosto
dichiarato suo Regio Consigliere. Pochi anni dopo an-
che per segreto del *Toledo* perdè la grazia del Re di
Francia, e fu costretto a ritirarsi in Roma. *Paolo IV*
lo ammise ne' suoi consigli, e lo elesse a Commissario
generale dell'esercito papale. Fu poscia creato Prefetto
dell'Annona, e nell'anno 1558. fu destinato alla ca-
rica di Governatore di Roma. Ei ebbe a soffrire gravi
persecuzioni da' nepoti del Papa. Uscì da vivi nel dì 20
Ottobre del 1564, e fu sepolto nella Cappella gentili-
zia della potente Famiglia *Colonna*, dalla quale venne
oltre modo rispettato.

Le più accreditate opere del nostro *Camerario* so-
no le Correzioni de' Libri di *Andrea d'Isernia*; de
Prædestinatione; de *Gratia, et libero arbitrio*; de *Ieju-*
nio, oratione, et Elehemosina. Anche in Roma diede al-
la luce nel 1557. un trattato de *Purgatorio*.

Giovanni Andrea de Curte, nato in Napoli si oc-
cupò molto intorno alla Giurisprudenza, ed i suoi tra-
vagli gli procurano la carica di Presidente del S. R.
Consiglio. Morì in Patria nel 1576.

Girolamo Severino divenne Luogotenente della re-
gia Camera nel 1538., poi Presidente del S. Consiglio,
e Viceprotonotaro del Regno. Non da lui, ma da un
suo figlio vennero dati al Pubblico alcuni suoi *Comen-*
tarij. Ei uscì da vivi nel 1559.

Cicco Loffredo uno de' più profondi Legali fu Pre-
sidente del S. G. fino al 1539, ed indi Reggente del
Consiglio Collaterale. Diligente coltivatore delle Arti, e
delle Scienze, ebbe letteraria corrispondenza con *Mar-*
silio Ficino. Lasciò diversi opuscoli che si conservano
manoscritti in diverse Biblioteche. L'Epoca della sua
morte si può riportare al 1547.

Tomaso Salernitano manifestò fin dalla sua infan-
zia genio per le Scienze. Di 17 anni ebbe la cattedra di Leg-
ge Civile nella Università di Napoli. Le molteplici cari-

che alle quali fu promosso accrebbero lustro alla nobiltà dei suoi natali. Meritò la stima de' suoi contemporanei per le sue dotte *decisioni*, trattate con la massima profondità legale.

Giovanni de Amicis. Vide il giorno in Venafrò. Fu professore di Giurisprudenza nella nostra Università, e morì in Patria. Ottenne per se, e per due suoi Nipoti la cittadinanza Napolitana. Si hanno di lui eccellenti *Consigli legali*. Essi sono scritti con critica, e con discernimento. Abbonda di profondità legale, ed il suo stile è piuttosto andante.

Petruccio Minadoi, nato in Napoli. Fu non solamente insigne giureconsulto, ma anche molto versato nella Teologia. Dal Pontefice *Leone X.* gli venne data la cattedra del Dritto Civile nella Università di Pisa. Morì nel 1513. Di questo Autore non ci resta che una *Orazione su i vantaggi della Giurisprudenza*.

Giovan Tomaso Minadoi da Napoli. Fu professore di Dritto Canonico nella Università de' nostri studj. Il suo sapere gli assicurò un posto distinto nel Foro, e si vide presto promosso alla carica di Consigliere. Le sue principali opere sono 1. *De successione filiorum Comitum et Baronum*. 2. un libro di *Consigli o Responsi*. 3. alcune *Decisioni*. Morì in Patria nel 1556, e nella Chiesa di *S. Lorenzo* fu sepolto.

Marino Freccia, celebre giureconsulto, nacque in Ravello, e passò a stabilirsi in Napoli. Si acquistò quivi molta riputazione. Da *Carlo V.* fu elevato al posto di Consigliere, ed indi alla carica di Vicepresidente. Sotto *Filippo II.* fu dichiarato *assente* dal S. C., e si crede dal *Signorelli* che soggiacesse a questa pena per aver manifestati i pareri degli altri Consiglieri in una causa rilevante. Cessò di vivere in Napoli nel 1562. Il *Toppi*, *Camillo de Curte*, e il *Chioccarelli* parlano con molta lode di questo Magistrato. Tra i copiosi scritti che aveva composti, lasciò un libro de *Præsentatione Istrumentorum*; Un opera de *Subfeudis Baronum et Inve-*
bbbb

stituris Feudorum. Dobbiamo parimente al *Freccia* alcuni frammenti della Storia di *Ercheraperto*, de quali si valse poscia *Camillo Pellegrino*.

Gentile Albertini. Fu il luogo de' suoi natali Nola. Tra i Consigli feudali *Diversorum* si trova un suo *Consiglio* per provare la validità della dispensa di *Giulio III.* nel matrimonio contratto tra *Caterina* Regina d'Inghilterra, ed il Re *Enrico VIII.* Disputò con grande applauso alcune cause nel nostro Foro, ed ebbe la cattedra di Dritto Civile nella Università di Napoli, dalla qual circostanza alcuni han creduto che fosse nato in questa Città.

Giovanni Andrea Minadoi. Ebbe il giorno in Napoli. Si segnalò nella cattedra di Dritto Civile. Le sue virtù egualmente che il suo sapere gli ottennero un posto di Consigliere. Si distinse per la sua erudizione, e per la profonda cognizione delle antichità del suo paese. Morì in età di 67 anni.

Francesco de Amicis. Ebbe a patria Napoli. *Filippo II.* lo nominò cattedratico nella nostra Università degli Studj. Tra le molte sue produzioni si distingue l'opera che à per titolo: *Francisci de Amicis Feudorum interpetris in almo Gymnasio Neapolitano Lib. I. in usibus Feudorum, Continens repetitionem cap. 1. De his qui Feudum dare possunt.*

Fabio d' Anna, figlio di *Giovanni*. Dopo di avere acquistato nome nel Foro, si diede alla magistratura, e giunse ad essere Consigliere. Vi è di lui un gran numero di opere, tra le quali le più conosciute sono. *Novissimae Additiones* alle opere del padre: *Collezione delle ultime Prammatiche Napolitane: Controversie forensi: Decisioni della Ruota Napolitana: Collectanea sive Remissiones ad diversas Iuris Civilis et Canonici leges et Capitola.* Dagli accennati varj lavori si scorge che l'Autore era versatissimo nella Giurisprudenza, e che il suo sapere era rischiarato dalla fiaccola della critica.

Antonio de Lauro. Nacque in Amantea nel 1508.

e cessò di vivere in Napoli nel 1577. Fu Uomo di molta dottrina e riputazione, ed ebbe parte ne' più importanti affari dei Regni di Napoli e di Sicilia. La Università degli Studj lo salutò professore di Giurisprudenza, e la Chiesa di Castellamare lo ebbe per Vescovo. Sotto *Filippo II.* fu promosso a Cappellano Maggiore, ed a Prefetto degli Studj.

Giov. Vincenzio d'Anna. Napoli fu la sua patria, e vi nacque nel 1524. E' conosciuto principalmente per diverse *Allegazioni, e Ripetizioni*. Questo Autore lasciò anche alcune opere in latino, mediocramente buone. La sua morte avvenne nel 1582.

Giov. Marco Aquilino. Sortì i suoi natali in Corigliano. Il *Chioccarelli* dice, che privatamente avesse insegnato il Dritto Civile in Napoli. Si segnalò nel Foro, ed ebbe fama di eloquente Avvocato. Vi sono di lui. I. varj *Comentarj*; di questi la migliore edizione è quella di Venezia del 1584. II. un libro *de Contractibus*. In quest'opera vi si ci trova tutto ciò che può dirsi circa questa materia. III. un libro di *Consigli*.

Bono de Bonis. Nacque in Capua da una distinta famiglia. Poco si sa della sua prima giovinezza, e de' suoi primi Studj; si conviene soltanto ch' Egli sia stato un ottimo giureconsulto. Cominciò a farsi nome in Patria, e poscia fu Professore di Legge in Napoli. Egli compose alcuni *Comentarj*, i quali restarono postumi, e non videro mai la luce.

Prospero Caravita. Eboli fu la sua patria. Trasferitosi a Napoli come Professore nella nostra Università, compilò quivi i *Comentarj sopra i Riti della G. C. della Vicaria*, che nel 1569. furono dati alla luce in Venezia. La fama giustamente procacciatasi, mosse il Sovrano a crearlo Uditore di Provincia, poi Giudice di Vicaria, e finalmente Vice presidente del Consiglio. Nel 1557 fu chiamato al Viceprotonotariato del Regno, quando una violenta infermità lo condusse dopo tre anni al sepolcro.

Pietro Alfano. La sua nascita fu in Salerno. Dettò giurisprudenza in Patria , e fu poscia Professore di Dritto Civile nella Università de' nostri Studj. Le opere di questo Autore hanno avuto una infinità di edizioni. La migliore però è quella che à per titolo : *De pollicitatione, pactu, et contractu* ec. ec.

Marco Antonio Sorgente. Sortì i suoi natali in Napoli , da una antica , e cospicua Famiglia. Fu professore nella Università degli Studj. Grandi furono le fatiche per tessere l' Istoria de' magistrati , e più grandi e vantaggiose erano quelle che stava facendo, allorché, oppresso dal peso degli anni , e dalle non interrotte occupazioni politiche, cessò di vivere.

Mazio Sorgente. Venne alla luce in Napoli. Fu sin dalla sua gioventù addetto alla Giurisprudenza. Percorse la carriera del Foro , ed ascese alle cariche di Avvocato fiscale della Vicaria , e di Presidente della Regia Camera. Egli è conosciuto per le annotazioni fatte alle opere di suo fratello , che intitolò. *Aureus tractatus Praefecti Pretorio, reliquorumque antiquorum magistratuum cum Vicerege, alisque magistratibus nostri temporis comparationem continens.*

Mario Sasso. Ebbe nascimento in Napoli , e fu lettore delle Istituzioni civili. Egli è conosciuto per varie opere legali , per la raccolta *delle decisioni del S. R. Consiglio, per discorsi, arringhe* ec.

Antonio Giordano. Venne alla luce in Venafro. In Napoli dettò le istituzioni civili. Compose un *Comentario* , ed un opera : *De neapoli illustrata.* L' uno , e l'altra godettero la stima degli Uomini dotti.

Annibale de Luca. Nacque in Ariola. Formò una quantità di persone legali , e diede alla magistratura soggetti del più gran merito. Le sue numerose opere comprendono , il *Trattato delle Leggi, la Storia de' giureconsulti, gli opuscoli* ec.

Giovanni de' Canonici. Aversa fu la sua Patria. Fu

educato in Napoli, e *Filippo II.* impiegollo in diverse negoziazioni. Ei fu chiamato il Principe degli Avvocati.

Giov. Battista Manzo. Avvocato nel nostro Foro, ed uno de' Consiglieri del S. R. Consiglio, coltivò nel tempo stesso con gran successo le lettere. Si ha di lui una raccolta di *decisioni*. Morì in Napoli nel 1562.

Giovanni Antonio Lanario. Fu l'eroe de' Magistrati del suo tempo. Viene riguardato generalmente come il migliore politico del suo secolo. Nel 1522. attesa la celebrità del suo nome, fu nominato Lettore nella nostra Università. Spinto dalle replicate istanze del Sovrano, Egli accettò la carica di Consigliere. Nel 1589 fu indotto ad andare in Ispagna in qualità di Reggente del Consiglio d'Italia. Tutte queste cariche non valsero a fargli cambiare la semplice sua maniera di vivere. Di ritorno da quella Spagna che aveva così utilmente servita, trovò nella confidenza e nell'amore del Sovrano la ricompensa degl'importanti servizj suoi, e venne eletto Presidente del S. R. C. Ei chiuse tranquillamente gli occhi ad uno eterno riposo nel 1590.

Ettore Capicio. La fama del suo merito chiamollo alla cattedra di Dritto Canonico. Morì nel 1558. da Consigliere del S. R. Consiglio, lasciando un nome per le sue estese e variate conoscenze.

Niccolò Iacopo Rainaldo. Nacque in Napoli. Nel tempo stesso che studiava la Giurisprudenza fu fatto professore di Dritto Civile. Nel 1540, il Re diede a *Rainaldo* la carica di Consigliere, impiego in cui egli rendè grandi servigi alla Nazione. Ei durò in tal posto per lo spazio di nove anni, fino cioè alla morte, avvenuta nel 1549.

Vincenzio de Franchis, celebre giureconsulto Napolitano. Diede di buon'ora lezioni di diritto con sì felice successo, che presto fece dono al Foro di eccellenti Avvocati. La sua ripntazione essendo pervenuta fino in Ispagna, egli vi fu chiamato per occupare il posto

cccc

di Reggente del supremo Consiglio d'Italia. Fu Presidente del Consiglio di *Santa Chiara*, e Viceprotonotario. Cessò di vivere in Napoli nel 1600.

Le opere di *de Franchis* contengono una selva di *Decisioni*, le quali dilucidano molte quistioni del suo tempo con chiarezza e con ordine.

Giacomo Gallo. Insegnò dapprima il Dritto Civile, e fu poi Autore di alcuni *Consigli*, e dell'opera intitolata *Iuris Cæsarei Apices*. Questa ultima è citata con lode dagli Scrittori della sua età, e la sua edizione è uguale e corretta. Pochi Legali hanno come questo giureconsulto saputo corre quel che vi ha di più interessante intorno al Dritto.

La Sicilia ebbe anche molti Giureconsulti sotto il reggimento della Casa d'Austria. Celebre si rese *Federico Imperadore*, il quale ebbe i suoi natali in Palermo. La di lui fama si propagò rapidamente, e i genj più luminosi uscirono dalla sua scuola. Gli stessi Palermitani lo destinarono ad andare in Fiandra per sostenere le loro ragioni contro il Vicerè *Moncada*. Somma prudenza mostrò in tale missione, e straordinario coraggio nel difendere la causa de' suoi concittadini. Gli elogi che fa *Bonfiglio* di questo celebre giureconsulto bastano per farcelo considerare come il più grande ornamento della Sicilia.

Antonio Abrugnano. Ebbe nascita in Palermo, e fu chiamato lume del suo secolo. L'anno preciso in cui terminò la sua mortale carriera non ci viene da veruno Scrittore indicato. Dopo avere insegnato in Patria giurisprudenza, fu spedito in Fiandra per sostenere le ragioni de' suoi compatriotti contro il Vicerè *Moncada*.

Pietro di Gregorio, nacque in Messina. Le sue cognizioni furono immense. Giurisprudenza, filosofica, Teologia tutte erano da lui abbracciate. I Messinesi lo destinarono Ambasciatore per la causa contro il Vicerè *Moncada*. Indarno questo ultimo cercò di attirarlo nella sua Corte. Le sue scritture legali che comparvero in latino, sono molte stimate.

Francesco Saffone. Ebbe i suoi natali in Messina. La patria l'onorò della sua stima, e lo inviò Ambasciatore in Fiandra. Il Sovrano sorpreso de' suoi talenti, lo colmò di elogi e di donativi.

Arnaldo Albertini. Si fece ammirare di buon'ora per la grandezza del sapere, e per la rettitudine del suo cuore. Fu ordinato prete, e predicò con plauso nella Sicilia. Atteso la celebrità che aveasi acquistata fu eletto Vescovo di Patti. Nel 1538 lo troviamo Presidente del Regno.

Andrea Ardoino. Si dice che in Palermo fosse nato. Si mostrò nel Foro con un distinto successo. Nel 1569. fu creato Presidente nel tribunale del Real patrimonio. Lasciò molte opere stimabili specialmente nel suo secolo.

Le Scienze lungi dallo scemare, anzi crebbero sotto il reggimento di *Carlo V.*, e *Filippo II.* La Teologia, confinata nel recinto de' chiostri ebbe molti seguaci. Noi ci limiteremo a gittare un rapido sguardo su coloro che hanno più dritto all'interesse del pubblico.

Galeazzo Caracciolo. Ebbe Napoli per patria, e vi nacque nel mese di Gennajo del 1517. I suoi genitori furono *Antonio Caracciolo* marchese di Vico, e *Vittoria Caraffa* nipote del Pontefice *Paolo IV.* Giovinetto pendè dal labro di *Pietro Martire Vermiglio.* Viaggiò nella Germania, e fu gentiluomo di Camera di *Carlo V.* Dopo la lettura di *Lutero*, si recò in Ausburg, e poscia si stabilì in Ginevra. Quivi abbiurò solennemente la cattolica religione, ed abbracciò la riforma. *Giovanni Calvino* fu il suo intimo Amico, da cui gli fu intitolata la seconda edizione de' suoi *Comentarj* sopra la prima Epistola di *S. Paolo.* Indarno il celebre *Pracastoro* tentò di ridurlo alla religione Cattolica Apostolica Romana. *Caracciolo* tirò al suo partito *Massimiliano* de' conti *Martinanghi* di Brescia. La più forte pruova però che diede di sua irremovibile ostinazione, fu quando nel 1558 mosso dagli amorosi inviti della moglie *D. Vi-*

toria, figliuola del Duca di Nocera, si arrischiò di recarsi sino al Castello di Vico. Ivi giunto riuscirono inutili le preghiere del genitore, le lagrime della sposa, e le premure de' suoi teneri figli. Ritornato a Ginevra, avendo Egli consultato i più celebri teologi della pretesa riforma, sposò *Anna Fremery*, colla quale visse in perfetta armonia. Morì in Ginevra nel mese di Maggio del 1586. d'anni 69. La di lui dottrina, e virtù ne rendono più sensibile la perdita ed il traviamiento. La di lui vita fu scritta in francese nel 1681; ma si è fatta rarissima. Bello è l'elogio funebre fattogli da *Giovanni Iaquemot di Bar-le-Duc* uno de' poeti latini de' suoi tempi, rapportato dal nostro *Signorelli* nel 4. vol. delle *Vicende della Coltura nelle due Sicilie*.

Giordano Crispo. Vide la luce in Napoli. Vestì l'abito di *S. Domenico*, e insegnò metafisica nella Università degli studj. Fu provinciale del Regno, e Decano nel Collegio de' teologi. Egli meritò la confidenza di tutti i letterati, e la stima della Nazione pel suo sapere, e per la sua applicazione all'adempimento de' propri doveri.

Girolamo d' Ippolito. Nacque in Monopoli. Fu sulle prime monaco Domenicano, e poscia Arcivescovo di Taranto. Lesse Teologia nella Università de' nostri studj, è cesso di vivere in Venezia nel 1528. Fu fatta collezione di tutti i suoi lavori consistenti per la maggior parte in *Disertazioni Teologiche*.

Marco Paggese. Vide il giorno in Castellamare di Stabia. Giovinetto diede suo nome all' ordine de' Domenicani. Ei giunse a sì gran fama negli studj della teologia che fu chiamato dalla Università di Napoli pubblico professore. Fu indi Decano nel Collegio de' teologi. Morì in Napoli nel 1569. Lasciò molte opere inedite osservate da *Giov. Giuseppe Origlia* nell' Archivio del Convento di *S. Domenico Maggiore*.

Antonio Pasqua venne alla luce nel 1529. Fu decano e vice Cancelliere nel Collegio de' teologi. Attesa la vastità delle sue cognizioni nella facoltà di Dio, ven-

ne riguardato come l'oracolo dei suoi tempi in tale materia. Cessò di vivere nel Convento della Sanità nel 1524, ove leggesi elegante iscrizione.

Giovanni Maria della Valle. Fu il luogo de' suoi natali la Città di Napoli. Appena giunto all'opportuna età egli vestì l'abito di Domenicano, e fatti ch'ebbe i soliti corsi di noviziato, e di studj, pare che tutto il restante di sua vita l'impiegasse nella Teologia. Innumerevoli sono le edizioni che si sono fatte de' suoi lavori. Fra le antiche sono stimate le due di Venezia.

Giov. Battista Petrucci. Vestì l'abito di monaco. Ottenne la cattedra di Teologia nel suo Ordine, ed occupolla con riputazione fino al 1589. — Verso questo tempo fu eletto Arcivescovo di Taranto, ove si distinse per le sue buone qualità. Il *Signorelli* ha sostenuto che fosse stato Vescovo di Caserta, ma indarno noi abbiamo cercato di verificarlo. Ei morì coperto di gloria in Apruzzo, in età piuttosto senile.

Mattia Ivone, nativo d'Aquara. Fin dalla sua prima gioventù strinse amicizia con gli uomini dotti che illustravano il Regno. Vestì l'abito de' PP: Predicatori. Abbandonò il posto di Reggente degli Studj in Napoli unicamente per viaggiare. Dopo di aver percorso varie contrade d'Italia, visitò Torino, e vi rimase in qualità di pubblico professore di Teologia. Nel 1572 venne ad insegnare Metafisica nella Università di Napoli, e nel 1580 fu eletto ad unanimità di voti per Generale del suo Istituto. Uscì da vivi nel 1591. Le sue opere principali sono, *De excellentia Sacrae Theologiae* - *Un libro di lezioni di Metafisica* - *Lezioni di Fisica* - *De Concordia idearum, de mixtione elementorum*.

Oltre a' questi lavori Egli pubblicò alcune ricerche su le opere del *Capreolo*, e scrisse su quelle dell'Angelico dottore.

Ambrogio Fiandino. Ebbe la culla in Napoli nel 1462. Professò l'Istituto di S. Agostino. Fu maestro de' Conti *Landa* in Piacenza. Famoso oratore ascese su i
 dddd

pergami più rinomati. Nel 1517 fu elevato alla dignità di Vescovo Lomocense e suffraganeo di Mantova. Restano di questo celebre Uomo molte opere: *Vari sermoni latini per l'Avvento, e per la Quaresima. Un libro su l'immortalità dell'Anima. L'Apologia pro Alexandro Aphrodisæo de Fato*. Quelle contro Lutero non si rendettero di ragion pubblica. E' scritta con profonda dottrina, con molta erudizione, e con critica vera l'opera che ha per titolo: *Examen Vanitatis duodecim articolorum Martini Luteri*. La morte del Fiandino avvenne in Mantova il dì 24 Settembre del 1531.

Francesco de Amico. Ebbe i suoi natali in Cosenza nel 1578, Giovanetto vestì l'abito de' Padri della Compagnia di Gesù. Ei fu professore di Teologia pria nella Città dell'Aquila, e poscia nella Università di Napoli. In Gatz della Stiria fu Cancelliere di quella rinomata Accademia. In Vienna gli venne affidata la carica di Prefetto generale degli Studj. Egli uscì da vivi nel 1651. Di questo chiaro ingegno ci restono le seguenti opere: *Cursus theologicus*, ed un trattato: *de Iustitia et Iure*.

Girolamo Seripandi. Questo chiarissimo Uomo nacque in Napoli nel dì 6. Maggio del 1493. I suoi genitori furono *Ferdinando Seripandi*, e *Luigia Galeotta*, amendue di famiglie patrizie. Nella età di anni 14. diede suo nome all'insigne Ordine Domenicano, ma non andò guari ch'essendosene uscito vestisse l'abito di *S. Agostino*. Sotto il *Sannazzaro* incominciò ad aver nome tra letterati. Aveva appena quattro lustri, allorchè fu chiamato in Roma ad esercitare la carica di Segretario, e Cancelliere del suo Ordine. Nel 1515 lo troviamo lettore in Siena. Essendo stato creato Cardinale il celebre *Egidio da Viterbo*, fu da questi eletto suo Segretario. Stabilito in Bologna per leggervi pubblicamente Teologia, soddisfece al difficile incarico con plauso, ed ammirazione di quanti vi erano professori. Dalle dispute della cattedra passò a predicare l'evangelo. Giovin

ancora recitò il suo Quaresimale in Sorrento, e poscia in Cesena, in Rimini, in Bologna, in Ravenna, in Venezia, in Napoli, in Capua, in Salerno, in Gaeta, ed in Verona.

Nel 1523 fu eletto Vicario generale in *S. Giovanni a Carbonara* di Napoli, e nel 1523 fu fatto Generale del suo Istituto. Per ben due volte fu inviato Ambasciatore a *Carlo V.*, il quale si volle sovente volte giovare de' suoi consigli. Intervenne nel Concilio di Trento, ove disimpegnò con successo felice, gli affari di maggiore importanza. Nel 1551 rinunziò il Vescovato dell'Aquila, e nel 1560. ricusò la nomina di Cappelano maggiore. Dal pontefice *Pio IV.* fu ornato della porpora, e da *Carlo V.* nel 1554 fu creato Arcivescovo di Salerno. Carico di meriti, consumato dalle fatiche, nell'età di dodici lustri, cessò di viver in Trento, compianto da una immensa quantità di persone di ogni rango, di ogni condizione, e di ogni età.

Istitui eredi di tutt' i suoi libri e di tutte le sue opere il Monistero di *S. Giovanni a Carbonara* di Napoli, ma avvenuta la dismissione di quel Chiostro, passarono nella nostra Real Biblioteca. Ecco ciò che ci rimane di lui.

I. *I comenti su le lettere di S. Paolo a' Romani ed a' Galati.* II. *Le sue prediche*, nelle quali trovansi radunate tutte le grazie della italiana eloquenza, e lo presentano come esemplare veramente classico degli oratori sacri. III. un'opuscolo *dell' arte di orare.* IV. *Le nuove Costituzioni* del suo Ordine con un *Compendio* istorico delle cose più notabili in esso avvenute. V. *Molte lettere* inserite ne' quattro volumi del *Poggiano* pubblicate dal *Padre Lagomarsini.* VI. Alcune Orazioni fatte in occasione della morte di *Carlo V.*

L'erudito nostro Amico *Lorenzo Giustiniani* scrisse la vita di questo insigne Uomo, la quale leggesi nella Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli.

Gio: Matteo Giberti. Gravissimi Autori con fondata ragione ci assicurano avere questo celebre Uomo sor-

titi in Palermo i suoi natali. Il di lui padre fu *Franco Giberti*, patrizio genovese, il quale lo generò senza legittimo maritaggio. Di dodici anni fu condotto in Roma, e vi fece maraviglioso profitto in ogni maniera di lettere e di dottrina. Coltivò le Matematiche e le muse latine, ritraendone plauso, e laude singolare.

Il Cardinal *Giulio de Medici*, lo prese per suo Segretario, e per mezzo di costui fu promosso alla eminente carica di Datario, ed adoperato negli affari più gravi. Elevato quindi il detto Cardinale al trono pontificio, l'ornò ancora dell'ufficio di suo chierico di camera, e se ne valse nelle più difficili occorrenze, avendolo spedito in Inghilterra, e a *Francesco I.* Re di Francia, allorché era questi all'assedio di Pavia. Nè fu meno accetto all'Imperadore *Carlo V.*, il quale nel 1519 gli diede la Badia di *S. Angelo* in Brolo in Sicilia. Nel famoso sacco di Roma avvenuto nel 1527, sotto la condotta del constabile di *Borbone*, egli fu dato siccome statico con altri prelati, e si sottrasse al rischio della vita essendo stato liberato dalle prigioni, con una onesta frode, da *Pompeo Colonna*.

Creato da *Clemente VII.* Vescovo di Verona si ritirò nella sua Chiesa, riordinò l'ecclesiastica disciplina, e rimise la concordia tra il popolo e il clero.

Essendo stata creata la Congregazione preparatoria per disporre ed apparecchiare le materie da trattarsi nel Concilio di Trento, il *Giberti* fu uno degli otto de' quali fu composta. Egli sarebbe stato al certo ornato della porpora, se la condizion de' suoi natali non gli fosse stata d'impedimento. Fu inoltre protettore della *Santa Casa di Loreto*, e molto accrebbe la ricchezza, e lo splendore di quel Santuario cotanto famoso.

Aprì in sua casa una stamperia di caratteri greci, co' quali pubblicaronsi diverse opere de' SS. Padri, ed a tal fine teneva molti copiatori greci salariati. Favoreggiò tutt' i letterati del suo tempo, e specialmente il famoso *Antonio Telesio*, da cui gli fu intitolata l'opera: *De Coronis*.

Terminò il *Giberti* i suoi giorni in Verona nel dì 30 di Dicembre del anno 1543. e ricevè sommi onori funerali; avendo *Angelo Castiglione* recitato il suo elogio funebre, ed altra elegantissima Orazione latina *Adamo Fumano*. Quello che più onorò la memoria di questo degnissimo prelato si fu l'estimazione della quale era presso il *Bembo*, il *Vida*, il *Sadoledo*, il *Flaminio*, *San Gaetano da Tienne*, *S. Carlo Borromeo*. Questo ultimo non lasciò mai dipartire dalle sue stanze il ritratto del *Giberti*, ed ebbe in tanto pregio le sue *Costituzioni*, che stimò esser le sole che potessero servire a qualunque siasi Diocesi.

Le di lui opere consistono quasi tutte in *Costituzioni*. Scrisse alcune *lettere italiane*; e molti suoi *Epigrammi pastorali* furono trasportati in greco dal dottissimo *Leonico Zoruco*.

Tommaso de Vivo, uno degli Uomini che hanno fatto maggiore onore all'Europa, e che il nostro Regno annovera a ragione fra i coltivatori delle scienze, e delle lettere. Ebbe Gaeta per Patria, e vi venne alla luce nel mese di febbrajo del 1469. Nella età di sedici anni, sebbene i suoi genitori vi si apponessero, vestì l'abito di Domenicano. Insegnò la Teologia dogmatica in Roma, in Napoli, in Torino, e in molte Università d'Italia. Lesse ancora filosofia in varie nobili Città, siccome Verona, Venezia, Milano. Fu eletto Generale del suo Ordine in Ferrara, dopo di aver sostenuta forte disputa, in cui ebbe per avversario *Giovanni Pico della Mirandola*, quel grande, che fu chiamato la *fenice de' talenti italiani*. Le lingue dotte, le Scienze, le belle arti, nulla ebbero di nascosto per lui. *De Vivo* ricevè particolari favori da *Leone X.*, da cui meritò il cappello cardinalizio. Difese i dritti pontificj, ed i privilegj del Clero regolare, alloraquando nel 1512 si radunò un conciliabolo a Pisa contro l'autorità dell'allora Regnante pontefice *Giulio II.* Nel 1517 fu inviato in Lamagna a presentare a *Cesare* la spada benedetta,

eeee

per la guerra contro gl' infedeli. Fu spedito dal Papa a *Martino Lutero* per rimuoverlo da suoi pravi disegni. e sebbene ogni opera in ciò ponesse, pure questo *Capo Setta*, non restò scosso dalla sua eloquenza, nè dà validi suoi argomenti. Nel 1519. andò alla Dieta di *Francfort*, ove contribuì molto alla elezione di *Carlo V.*

Difese la causa di *Arrigo VIII.* Re di *Inghilterra*, e venne poscia creato Vescovo di *Gaeta* sua patria, non avendo potuto ottenere il possesso dell' Arcivescovado di *Palermo*, conferitogli da *Leone X.*, da quel grande, che fece ritornare in Italia i bei secoli di *Pericle*, e di *Augusto*. *Adriano VI* lo inviò a *Venezia* per la lega contro il Turco. Ma nel funesto sacco di *Roma* avvenuto nel 1527 cadde in potere de' nemici, e fu costretto a ricomprare la libertà con mille scudi d'oro fattisi prestare dagli amici. Questo illustre porporato cessò di vivere nel 1534 in *Roma*; e fu sepolto nel tempio della *Sapienza*; ove leggesi breve iscrizione.

Ecco il catalogo delle sue opere 1.^o *Opera omnia in S. Scripturam.* 2.^o *Opuscula:* 3.^o *De Auctoritate Papæ et Concilii.* 4.^o *De Romani Pontificis institutione:* 5.^o *Commentarii in S. Thomam:* 6.^o *Metaphisica:* 7.^o *Oratio in Concilio Lateranesi V.* 8.^o *De Cambris:* 9.^o *De Monte Pietatis:* 10.^o *De Beneficiorum pluraritate;* 11.^o *De voce Canonicorum in Capitulo:* *De residentia Episcoporum.*

Le Scienze Matematiche e filosofiche fiorirono sotto nuovi auspicj, e brillarono fra noi d'uno splendore più vivo. Comparvero sotto il governo de' primi Sovran Austriaci degli Uomini, ai quali Natura data aveva un tempra d'anima propria a resistere a' vizi ed ai pregiudizj del tempo e del paese. Essi sormontarono tutti gli ostacoli che opponevansi allo sviluppo dell'ingegno elevato ed ardito. Ciascuno si avanzò con maestà a prendere un posto onorevole nella Storia, e conservare i loro nomi all'immortalità. Noi rammenteremo coloro che più da vicino c'interessano.

Tiberio Russilliano. Ebbe la luce nelle Calabrie. &

fissò a Padova, ove insegnò filosofia. Avendo abbandonata tale cattedra passò in Bologna, e quindi in Firenze. Si distinse in tali Università, e fu tenuto in grande onore. Di lui si hanno alcune *Istituzioni di filosofia*, le quali provano ch'era un grande Uomo.

Quinto Buongiovanni. Ebbe Tropea per patria. Tanto fece col suo esempio, e coll'opera de' letterati suoi coetanei, che gli riuscì di veder fiorire non meno in Napoli, che nel Regno la filosofia. Fu cattedratico nella Università degli studj, ed attesa la sua facondia e presenza di spirito venne impiegato in varj importanti affari. Molti scrittori contemporanei hanno fatta di lui onorevole menzione per la sua Disputazione: *de Principiis Naturæ*.

Giovanni d' Amico. Il suo nascimento fu in Cosenza, Città della Calabria, l'anno 1511. Nella celebre Università di Pavia apprese le lingue dotte. Le Scienze non furono da lui poste in obbligo. In età di soli ventisette anni questo chiaro ingegno si vide troncato il corso della gloria e della vita. Egli fu ucciso improvvisamente in Padova da un incognito sicario nel 1638. Ancor giovanetto compose un libro *de motu corporum cælestium*, e venne a cielo lodato da tutt'i filosofi del suo tempo.

Galeazzo Florimonte. Nacque nella Città di Sessa a 27 Aprile del 1478 da' genitori non men per la chiarezza del sangue, che per lo splendore de' loro costumi cospicui. Conseguato alla istruzione dell'immortale *Agostino Nifo* apparerò con successo felice le scienze. Si recò nelle principali Corti di Europa per apprendervi l'arte difficilissima della politica. Dal pontefice *Paolo III* fu destinato Vescovo di Aquino, e quindi intervenne al Concilio di Trento. Dalla Sanità di *Giulio III* fu traslocato nella Chiesa di Sessa; ma attesa la necessità che avevasi della sua persona in Roma, fu tosto chiamato a disimpegnare la carica di Segretario de'Brevi. Ristitutosi in patria si diede a perfezionare le di lui opere, cioè

il *Ragionamento su l'Etica di Aristotile*, che di poi consacrò al suo illustre maestro: alcune omelie; una traduzione de' *Sermoni de' SS. Padri*; alcune lettere dirette a Principi. Rese lo spirito al Cielo nella età di 89 anni, vale a dire nel 1567. e fu sepolto nella Chiesa cattedrale di Sessa, con elegante iscrizione. Se la brevità propostaci non ci avesse rattenuti, questo sarebbe stato il luogo di rapportare l'articolo biografico, che da noi fu scritto, e che trovasi inserito nella Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli, nel quale dimostrammo questo nostro illustre Concittadino non solo Uomo dotto, ma anche Uomo virtuoso, ed uno degli spendori della cattolica Chiesa del secolo XVI.

Marco Monaco Celestino: Venne a luce in Benevento, di onesta ed accreditata famiglia. Di buon' ora si sviluppò il suo gusto per la Filosofia, e per le Scienze esatte. Formatasi alta riputazione, gli fu affidata la cattedra di Logica e Geometria nella Università degli studj. Ritornato in seno della sua famiglia lesse Astrologia e Matematica. Oltre i suoi *Comenti* su le tavole di Tolomeo, Egli ci lasciò un opera contro *Alberto Upighio*. Questa fu fatta per dimostrare quando scioccamente avesse scritto quel Matematico parigino contro gli Equinozi. Indarno cercò di rispondere, mentre il nostro Marco diè fuori altro lavoro col titolo: *Novum Opusculum Marci Beneventani scribentis in Cacastrologum referentem ad Eclipticum immobilem Abacum Alphonsinum*. Ma l'eccesso di tante fatiche riunite insieme alterò la sua salute, e dopo alquanti mesi di languore, Egli terminò la sua esistenza, con dispiacere universale de' dotti da' quali era chiamato *la fenice de' Matematici*.

Gregorio Lapazzaja. Nacque in Monopoli da famiglia assai civile. La sua vita non somministra alcuna circostanza che sia alquanto interessante; ma le sue opere Matematiche sparse in tutta Italia, lo fanno conoscere abbastanza. Fra le tante che meritano il pub-

blico suffragio, v'ha quella, che porta il titolo: *De familiaritate Arithmeticae, et Geometricae.*

Liberato Nicodemi. Sortì i suoi natali in Sanseverino. Recatosi in Roma, acquistò fama di penetrante e felice ingegno. Il Pontefice di quel tempo volendo alzare l'Università della Sapienza al più gran lustro possibile, chiamò in essa i principali letterati d'Italia, e fra questi il *Nicodemi*, che fu destinato a professore di Astronomia. Egli vi si distinse molto con varie opere, fra le quali si possono citare assai lodevolmente le sue *tavole lunari*.

Giov: Bernardino Longo. Ebbe i suoi natali in Napoli. E' Autore di un trattato *de Comæis*. Alcuni critici oltramontani, han cercato di satirizzarlo; ma la loro opinione prova soltanto la singolarità del loro sapere. Le sue *Lettere*; e le sue produzioni matematiche furono stampate la prima volta a Venezia.

Agostino Nifo. Che la patria di questo celebre sostenitore dell'Aristotelica filosofia fosse Sessa, non evidenti argomenti cel dimostra il *Masi* di lui compatriotto. Vi nacque Egli dunque nel 1462. Era ancora nell'infanzia allorchè fu nella dura posizione di soffrire i cattivi trattamenti dello sconsigliato genitore. Indarno si fece a reclamare, contro la tenerezza di lui, che a suo dispetto dovè abbandonare la patria, e gemere sotto l'enorme peso di quei mali, che tranquillamente gli preparò, quell'essere modesto, da cui ripeteva la vita. E sarebbe cresciuta la sua immensa disgrazia se recatosi in Napoli, non avesse avuta la buonaventura di essere accolto da un suo concittadino, il quale si addossò l'incarico d'istruirlo nella morale e nelle scienze. Di fatti, dopo di avere apprese le umane lettere, andò in Padova, ove sotto la scorta del celebre *Nicoletto Vernia* diè principio allo studio di filosofia. *Nifo* tosto alimentossi de' sughi più puri de' frutti dell'antichità, e tutto si diè a svolgere le opinioni di *Averroe*. Appassionato per ogni genere di scienze, volle istruirsi nella Medicina, e i suoi progressi furono

fff

prodigiosi. L' amor della patria richiamollo indi a poco in Napoli, e tosto gli venne affidata la cattedra di filosofia. I giovani studiosi corsero in folla a cercare istruzione dal nostro *Agostino*; egli li penetrò del suo zelo, e di li a poco le cattedre furono occupate da' suoi illustri discepoli. Il suo libro diviso in due trattati, uno de *Intellectu*, e l' altro de *Demonibus*, fece sì, che forte guerra gli si movesse da' Teologi. Fu allora che tornatosene in Padova venne eletto professore straordinario di filosofia in quella Università, e seguendo i zelanti consigli del suo stretto amico *Pietro Boracci* corresse quell' Opera, che aveva indotta quasi tutta l' Italia ad abbracciare i suoi errori. Dopo ciò, si restituì a Sessa, ove sposò una virtuosa donzella chiamata *Angioletta*, di cui Egli nelle sue Opere fa tanti elogi.

La riputazione di questo classico Uomo era già sparsa in tutta l' Europa, quando il Principe di Salerno *Ferdinando Sanseverino* lo trasse a leggere nella sua Città, assegnandogli sopra la Dogana una pensione di dugento ducati. Poco dopo *Leone X.* chiamollo a Roma, e lo destinò ad insegnare nella Sapienza; ma siccome l' arianon gl' era molto confacente, si decise di accogliere l' invito de' Bolognesi che lo desideravano nella loro Università. Il gran Duca di Toscana lo volle a Pisa, ed Ei vi andiede con lo stipendio di 700 fiorini d' oro per ogni triennio. Non vi fu Principe che contradistinto non l' avesse con segnalati privilegi in prova della singolare stima che avevano per lui. Da *Leone X.* fu dichiarato Conte palatino, e gli fu accordato l' onore di usare il cognome e l' Armi de' Medici. Inoltre gli venne conferita l' amplissima potestà di creare in ogni parte del Mondo, eccettochè ne' luoghi ove si troverebbe la Corte di Roma, Maestri d' Arti, bacellieri, licenziati, dottori in Teologia, e nell' uno e nell' altro Dritto, notari, e giudici ordinarij. In fine ebbe il privilegio di legittimare bastardi, anche adulterini o incestosi, e di nobilitare tre persone, ascrivendole tra cavalieri.

Abbenchè il *Nifo* fosse di rozzo aspetto, e di maniere poco gentili, pur non di meno era quasi sempre ricercato dalle Dame, le quali sommo diletto prendevano nel sentire i suoi motteggi licenziosi, e le favolette giocose, che con lepidezza raccontava.

Si rimproverano a questo Uomo i tanti delirj amorosi che lo resero ridicolo nella vecchiaja, e di essere stato uno de' corrompitori i più contagiosi della buona morale. Viene accusato benanche di soverchia oscenità in alcune sue Opere e di avere esercitato il suo sapere ne' più lascivi soggetti. Dobbiam confessare che questa taccia è assai ben fondata; ma è d'uopo dire altresì, che questo devesi imputare alla maggior parte degli scrittori del secolo XVI. Egli è vero che quasi tutte le Opere di *Nifo* meritano oggi di essere abbandonate alla polvere che le copre; ma è anche vero che i di lui contemporanei erano pur troppo al di sotto di lui. Oltre i due trattati de *Intellectu*, et *Dæmonibus*, scrisse varj comentì su di *Aristotile ed Averrore*. Un Opera del *Re e del tiranno*: alcuni libri di *filosofia morale*, di *Medicina*, di *Rettorica*, e di *politica*. Il suo lavoro de *Amore et pulchro* ebbe molte edizioni. Si hanno diverse lettere; varj trattati de *immortalitate animæ* contro *Pomponazzo*: *De Auguriis*: *De falsa diluvii prognosticatione*, quæ ex conventu omnium Planetarum, quæ in piscibus continget, anno 1524 divulgata est.

Lo stile del *Nifo* è assai diffuso, e scorretto. Il *Chioecarelli*, ed il Padre *Nicéron* ne hanno appieno parlato. La maggior parte de' biografi questionano intorno all'anno ed al luogo della sua morte. *Leandro Alberti* lo crede morto in Salerno, ma la comune opinione lo vuole trapassato in Sessa di Angine il dì sei Genajo 1538. Dal celebre *Galeazzo Florimonte* gli venne recitata l'Orazione funebre, ed il suo cadavere fu imbalsamato; e risposto nella Sacristia de' PP: Domenicani di Sessa, ove leggesi elegante elogio lapidario.

Lode al dotto nostro Amico *Pasquale Panvini*, il qua-

le ha saputo con tanto giudizio tessere la vita di questo nostro Concittadino, che a ragione meritava un posto distinto nella Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli.

Simone Porzio. Nacque in Napoli, e mostrò fin dall'infanzia molto talento, e molta inclinazione allo studio. Sotto la scorta del *Pomponazzi* percorse le Scienze filosofiche. I suoi talenti lo fecero scegliere per Professore di Filosofia in Pisa, nella di cui Biblioteca trovò copioso pascolo al suo amore per gli studj della greca erudizione e per le potenti grazie della bella letteratura. Dopo di aver sostenuto con tanto decoro tale incarico gli fu forza di trasferirsi in patria, ove fu accolto con sommo onore, ed ebbe il piacere di essere annoverato tra Professori de' Regi studj. Il suo ingegno era penetrante e pieno di vivacità; aveva una memoria felice ed ornata de' più be' tratti della Storia sacra e profana. Una critica quasi sempre giudiziosa, una grande esattezza, uno stile non mediocre, caratterizzano le di lui produzioni. Queste vennero raccolte, e stampate in Napoli ed in Firenze nel 1538 e nel 1551. Le principali fra esse, sono: *de conflagratione Agri Puteolani: de dolore Simonis Portii: de puella germana: de coloribus di Aristotile: de mente humana.* Questo celebre Uomo uscì da vivi nella Città di Napoli l'anno 1554.

Bernardino Telesio. Era dato a questo illustre Uomo di scuotere le catene, ond' era inceppato l'umano raziocinio. Ei respirò aure di vita in Cosenza nel 1509 da famiglia patrizia. Fu mandato da suoi parenti in Milano presso il suo zio *Antonio*, il quale ivi teneva scuola. Non andò guari che il buon giovanetto si facesse ammirare per la bellezza del suo genio, e per i suoi talenti nelle belle lettere. Di là passato in Roma diessi a percorrere la carriera de' buoni studj. In Padova apparsi la Filosofia, e le Matematiche sotto la direzione di *Federico Delfino* e *Girolamo Amalteo*. Dopo di avere scoperte parecchie verità di Ottica e di Fisiologia, valorosa-

mente all'impresa si accinse, e scrisse contro l'aristotelico sistema, e dimostrò appieno gli errori di che erano pieni i libri dello Stagirita. Tornato in Roma, il Pontefice Pio IV. a cui divenuto era molto caro, volle conferirgli l'Arcivescovato di Cosenza, ma Egli ricusò l'onorevol peso, e fece sì, che si addossasse a Tomaso suo fratello. Ristitutosi di lì a poco nel seno della sua patria, trasse in moglie Diana Sersali, donna di schiatta nobilissima, e di gentili costumi ornata, la quale dopo di avergli partoriti tre figliuoli gli fu da Morte rapita. Questa perdita fu al Telesio tanto sensibile che nè tempo, nè ragione, nè persona, nè nuove illusioni non poterono esaurire giammai le lagrime su gli occhi suoi. Ritiratosi quindi nella solitudine di un monastero, col più profondo raccoglimento di spirito applicossi a scrivere i tre libri: *De rerum Natura juxta propria principia*. Questa sua opera fu di poi accresciuta di altri sei libri, i quali unitamente ai primi pubblicatisi in Napoli fecero l'ammirazione di tutti gli Uomini d'intentimento, si nazionali che stranieri. Il suo sistema fu anche meglio da lui sviluppato nel trattato. *De his quæ in acre fiunt et de terræ motibus, de mari ec.*, e in altri opuscoli pubblicati dopo la sua morte da Antonio Persio. L'Accademia di Cosenza, detta degl' Incostanti fu ristaurata dal nostro Telesio, da cui fu aperta la strada agl'ingegni che doveano nascere dopo di lui. Le continue applicazioni però, e le frequenti vigilie avevano di già debilitato il suo fisico di modo che soccombè alla forza del suo male, e terminò il corso della sua vita, nell'età di 79. anni.

Giov. Battista della Porta. Fu sotto il nostro sebezio cielo, ove questo illustre Fisico, e Naturalista, respirò aure di vita verso il 1540. Fin da' primi anni, Egli più che alle lettere mostrossi inclinato allo studio delle scienze, nelle quali fu discepolo di Arnaldo di Villanova, e di quel Cardano a cui deggionsi gli avanzamenti dell'Algebra. Inoltratosi in siffatti studj, nel 1560. istituì in sua casa un Accademia chiamata de Se-

ggggg

greti, la quale era diretta alla cognizione delle allora incertissime Scienze naturali. Non tardò guari a sapersi dalla Corte di Roma che un eletto stuolo d'ingegni si occupava ad esaminare le cause nascoste delle cose. Furono riguardati allora siccome coltivatori della *Magia*, ed il Papa proibì che questa Società più si radunasse. Ma qui non ebbe fine la persecuzione, poichè il *Porta* istesso accusato, innanzi ai Tribunali Ecclesiastici fu costretto a portarsi rapidamente in Roma, onde giustificare la sua condotta e la sua dottrina. Egli ebbe così la buona ventura di salvarsi dal turbine, che minacciava la sua tranquillità.

Verso quel tempo dice il nostro amicissimo *Giuseppe Boccanera* da Macerata, il *Porta* pubblicò i venti libri della *Magia naturale*, opera tradotta in quasi tutte le lingue. In questo lavoro, comechè vi sieno molte stravaganti ipotesi, si leggono delle osservazioni su varj punti importanti di Meccanica, di Statica, sulla calamita, su' fuochi artificiali ec. Ma ciò che rende immortale il nome del nostro filosofo è ch'egli si dimostra in essa scopritore della *camera oscura* e del *Teloscopio*.

Noi non favelleremo partitamente di tante opere che il *Porta* pubblicò, cioè della *Phitognomonica*, del *Trattato sulle distillazioni*, dell' *Arte di ricordarsi*, del *Trattato sulle occulte note per le lettere*, nel quale superò le fatiche del *Tritemio*. Ma non possiamo trattenerci dal dire, che in quella che ha per titolo: *De Refractione optices*, il nostro Filosofo parla della rifrazione in generale, di quella di un globo di vetro, degli specchj, dell'arco baleno, dell'anatomia dell'occhio. S'incontrano sovente osservazioni giustissime, qual'è quella, che negli specchj concavi sferici il raggio cadendo parallelamente all'asse e riflesso, non può incontrare questo asse più lungi dalla superficie, che la metà del raggio.

Ma l'opera che fece più romore, e che pochi anni sono è stata tradotta in Francese dopo che *Lavater* ebbe stabilito il suo sistema, fu: *De Humana et Coelesti Physiognomia*.

Comechè fusse il nostro Filosofo immerso negli studj naturali, egli non intralasciò di coltivare le belle Lettere. Chiara pruova ne porgono le quattordici Commedie che di lui ci sono rimaste comprese in quattro volumi in 12, Napoli 1727. Sebbene sieno lontane dalla festività, e dalla *vis comica* di quelle, che scrissero in quella stessa stagione il *Macchiavelli*, il *Bibbiena*, il *Cecchi*, il d' *Ambra*, il *Firenzuola*, il *Gelli*, esse meritano un posto non ultimo nel Teatro del Secolo XVI. La lingua in che furono dettate dimostra che già cominciava in quel tempo la barbarie del seicento, poichè non ha più quel sentore classico, e quella soavità inimitabile che si scorge per entro le scritture de' cinquecentisti, e soprattutto de' trecentisti da' quali spontaneamente fluiva tutta l'eleganza e la venustà del volgar nostro.

Il *Porta* fece molti viaggi per istruirsi in Francia, ed in Ispagna. Contrasse amicizia in Venezia coll'immortale *Paolo Sarpi*. Roma riparò i torti che aveva fatti dapprima al nostro Filosofo ascrivendolo all'Accademia de' *Lincei*, uno de' primi corpi scientifici che s'istituì in Italia, che prima non ebbe che Poetiche Società, a cui si debbono pochi grandi Poeti, essendo sempre in esse sole stimato colui, che più segue il genio del vulgo nel poetare; laddove alle scientifiche Adunanze deve l'Europa molte utili scoperte, nate dal mutuo commercio de' Dotti. La casa del *Porta* fu, può dirsi, il luogo dove si radunava una di tali adunanze, poichè gli scienziati nazionali e stranieri venivano sovente a tributare omaggio a' suoi talenti maravigliosi. Maraviglioso era il Museo da esso lui raccolto, tanto, che invogliò il celebre *Niccola Peirescio* a visitarlo con frequenza. Onorato dalla stima universale, egli morì in Napoli nell'anno 1615.

Francesco Maurolico. Messina fu la patria di questo insigne matematico, Astronomo, ed Istoric, e vi venne alla luce nel 1494 da *Pennucci*, ed *Antonio Mau-*

rolico, Uomo di nobile schiatta. Le lingue antiche e le lingue viventi, la Storia, le Matematiche furono i primi oggetti della sua indefessa applicazione; e fu maraviglioso l'osservare che nella età delle passioni e de' capricci giovanili, Egli di altro non fosse sollecito che d'istruirsi e perfezionarsi.

Lasciate le cure domestiche, vestì l'abito di chiesa. Avendo ottenuta, in grazia del suo merito, l'Abbadia di *S. Maria del Parto*, ebbe tutto l'aggio di abbandonarsi a suoi favoriti studj, ritirandosi nelle amene Campagne di Castelbuono. Ma non andò guari, che la fama del *Maurolico* si spandesse per tutta la Sicilia; ed oltre i monti. Fu allora che il Vicerè *Giovanni Veggiamollo* all'istruzione di *Alvaro* suo figlio: Chiare prove della più alta venerazione gli furono date dal Duca di Medina Celi, e dal Vicerè *Gargia Toledo*. Poco dopo fu posto alla testa della Università di Messina, ov' Egli per la seconda volta ristabilì la cattedra delle Matematiche, de' buoni costumi, e l'amore dello studio, che n'erano quasi interamente banditi.

Le sue opere principali sono *traduzione dal greco in latino di Euclide, di Menelao, di Teodosio e di Sereno Apollonio*. Emendò, e rischiarò i libri del divino *Archimede*; determinò i centri di gravità ne' solidi, e si avvisò di quadrare il circolo, onde il *Commandino*, e tutt' i Geometri del suo secolo lo chiamarono il nuovo *Archimede* di Sicilia. A lui deve si l'invenzione della Sferica Triconometria, il perfezionamento del calcolo trigonometrico, la tavola da lui detta *benefica*, e le Sezioni del Cono. Stabilì la misura del raggio, e la circonferenza della Terra. Descrisse tutt' i strumenti astronomici, cioè l'astrolabio, il quadrante ed altri, e fece costruire de' nuovi con sfere, e globi. Per opra sua si alzò una specie di Osservatorio in un Castello di Polliua, e la notte vi vegliava per emendare le tavole *Alfonsine*, tanto tenute in pregio in que' tempi. *Maurolico* formò una quantità di persone di let-

tere, di abili uomini, e diede al Clero, alla magistratura, ed anche alla milizia soggetti del più gran merito. Il nome di questo celebre Uomo rivive negli Elogi del Chiarissimo *Domenico Scinà*, del Sig: *Emmanuele Ortolani*, e dell'eruditissimo *Ferdinando Saraceni*, scritti con molta saggezza critica, e con stile dolce e grazioso.

Oltre alle enunciate opere, ci abbiamo di lui molte Elegie, varj Epitalamj, il Martirologio della chiesa di Messina, alcuni Epigrammi ed Iscrizioni in versi. Questo genio trascendentale cessò di vivere in Patria nel 1571, e fu accompagnato alla tomba con universale cordoglio. Monumenti perenni gli furon innalzati in Messina; e noi facendo plauso al prelodato *Ferdinando Saraceni*, ripetiamo esser desiderabil cosa, che l'odierna distratta gioventù di quel paese si scuotesse ad emula gloria, come un dì *Temistocle* all'aspetto de' trofei di *Melziade*.

Luca Gaurico. Ebbe nascimento nel 1474 in Gifuni, terra del principato ultra. La sua riputazione fu stabilita così solidamente, che giovinetto ancora meritò la pubblica stima. Dopo aver compiuti in patria gli studj di lettere umane e di filosofia, recossi in Ferrara ad occupare la cattedra di Matematica. Napoli lo vide assiso su quella di Astronomia. Roma mirò grandeggiar nel suo seno questo illustre uomo, che non smentì mai la sua grandezza. Dal Pontefice *Paolo III* fu assunto al Vescovato di Civita ducale: Vescovato, che Egli rinunciò dopo un lustro. Le opere del *Gaurico* hanno avuta una infinità di edizioni: la migliore è quella di Basilea nel 1575 in tre volumi. Queste contengono un'orazione sull' *Astronomia*, la *descrizione della sfera celeste*, un *trattato del moto delle sfere*; e de' cinque pianeti e de' *Lucari*, i due terreni, e le *addizioni alle tavole della Regina Isabella*; le *longitudini e le latitudini delle stelle fisse*, le *tavole de' moti eterei*, il *nuovo calendario*

hhhh

Giulio Cesare. Tali opere nel secolo XIV ebbero molto grido, ma oggidì sono interamente obbliate.

Falso profeta di professione, predisse talvolta il vero per accidente; ma assai più sovente il falso. Aveva promesso ad *Enrico II di Valois*, che sarebbe Imperatore di alcuni Re, e che giungerebbe ad una felicissima vecchiaja; egli morì di una ferita, ricevuta in un torneo alla età di quarant'anni. Predetto aveva a *Giovanni Bentivoglio* che sarebbe bandito da Bologna, e privato della sua sovranità: questo principe si ebbe molto a male una tal predizione. Quindi fecelo arrestare; e gli fece dare pubblicamente cinque violenti tratti di corda. Questo fatto vien posto in dubbio dal *Signorelli*, sapendo la gioconda maniera di narrare del *Boccolini*. Questo scrittore introduce il *Gaurico* a dimandar giustizia ad *Apollo* per i cattivi trattamenti, fattigli dal *Bentivoglio*. Il nume gli risponde, che siccome l'astrologia aveagli annunziata la digrazia di questo Principe, avrebbe anche dovuto fargli prevedere la sua. Cessò di vivere in Roma nel 1558, contando 83 anni, undici mesi, e 22 giorni; e fu sepolto nella Chiesa di *Araceli*, ove leggesi dotta iscrizione.

Luigi Lilio. Nacque questo chiarissimo uomo in Cirò della Calabria, e sarebbe rimasto totalmente oscuro, se non lo avesse renduto immortale il suo progetto della riforma del calendario. Tutti gli scrittori, e la bolla tessa speditagli da *Gregorio XIII* ci assicurano che Ei fosse versato nella Matematica e nell'Astronomia. Premorì il *Lilio* all'esecuzione del suo progetto, e toccò ad *Antonio* di lui fratello di presentarlo al Pontefice.

Vincenzo Laureo. Ebbe per patria Tropea, antica Città della Calabria. Giovinetto ancora coltivò la Medicina, e si rendette assai bene istruito nella filosofia, e nella Teologia. Dal Pontefice *Pio V.* gli fu conferito il Vescovato di Montovi nel Piemonte. Assunto alla cattedra di S. Pietro *Gregorio XIII.*, fu spedito Nunzio in Polonia. Nel 1583 fu eletto Cardinale di S. Chiesa, ed

in cinque conclavi ebbe un gran numero di voti per essere collocato sulla sede del Principe degli Apostoli. Morì nel 1592 in età di 70 anni, lasciando varj scritti non ispregevoli in prosa, ed in versi, tra quali alle stampe: alcune *Lettere* tra quelle di *Sperone Speroni*, ed alcuni Epigrammi riportati dal *Tafuri*.

Giuseppe Moletti. Messina, la ridentissima Partenope della Sicilia, fu la patria di questo non ultimo ingegno. Recatosi a Padova entrò in quella Università, e vi rimase a dettare Astronomia. Alcuni scrittori affermano che poscia passasse ad istruire il figlio del Duca *Guglielmo* di Mantova; e che fosse ancora per qualche tempo in Roma: ma della prima asserzione non vi è fondata prova veruna; e quanto alla seconda sembra anzi certo ch'ei fosse in Roma, mentre non è da porsi in dubbio che a lui fu dato di distendere le tavole del Calendario Gregoriano. Anzioso poi di vivere in un onesto riposo ritirossi in Padova ove continuò l'Effemeridi dal 1564 sino al 1584. Egli insegnò fino agli ultimi suoi giorni che compì nel 1588. compianto da tutti, che non solo l'onorarono sempre, ma anche l'amarono teneramente. Le opere del *Moletti* sono rapportate dal *Mongitore*.

Giuseppe Scala. La vita di questo non oscuro Siciliano non ha guari fu scritta dal Sig. *Giuseppe Emanuele Ortolani*. La Città di Noto fu il luogo de' suoi natali, e vi venne alla luce nel 1556. Erede de' talenti e delle cognizioni del padre percorse lo studio delle Scienze astratte. Dopo di aver per qualche tempo insegnato nel Ginnasio di Catanea, passò in Pavia, ove volle a sue spese mandarlo *Michele Spadafora*, Marchese della Roccella. Il suo genio lo spinse a coltivare l'Astronomia, ed Ei fu uno de' pochi che pel suo retto sentiero la seguì. L'alto suo merito, unito al suo spirito bizzarro fece sì che l'Università di Padova lo chiedesse per pubblico professore di Matematiche: ma la sua salute di già inferma l'obbligò a rinunciare un tant' onore. Lo *Scala* cessò di vivere in Sabioneta nel 1585.

L'accuratissimo *Tiraboschi* cita con onore le sue Effe-
meridi attribuite per invidia allo *Scaligero*.

Marcantonio Zimarra. Nacque in Otranto, e fu
professore di Filosofia in Padova. Trovavasi in lui, di-
ce *Antonio Scazio* la profondità di dottrina di *Platone*,
e lo stile elegante di *Tullio*. Lasciò varie buone opere
La sua vita fu data in italiano da *Maracci*.

La Medicina al rinascere che fecero le Scienze e
le lettere produsse un quantità di uomini celebri. Fu-
rono eglino che abbandonarono l'oscura filosofia per in-
dogare la verità con la profonda osservazione della Na-
tura, e con i lumi di una sana ragione. In tutti i lavo-
ri di questi classici uomini vi si osserva un buon sen-
so, una profonda critica, ed un singolare talento.

Donato Antonio Altomare. Sortì i suoi natali nel
Valle del Cilento verso 1506. ed applicatosi allo studio
della Medicina in breve divenne uno de' più illustri pro-
fessori. Passato a Napoli aprì nella propria casa una
dotta e molta utile Accademia letteraria, che gli susci-
tò contro l'invidia e la persecuzione; onde fu costret-
to andarsene esule dal Regno, e cercare ricovero e forse
anche assoluzione in Roma. La sua docile sommissione
gli fece incontrare l'amicizia di *Paolo IV.*, il qua-
le gli procurò il bene di tornare con gloria alla patria
e ad insegnare tranquillamente. Quivi giunto non godè
lungamente la riacquistata quiete, essendo mancato po-
co appresso in età di 56 anni. Diverse opere mediche
e fisiche lasciò stampate separatamente in varj luoghi e
tempi; ma poi pubblicate insieme a Lione, in Napo-
li, ed in Venezia. L'autore in esse si manifesta fido
seguace, e difensore d' *Ippocrate* e di *Galeno*. Le ope-
re che meritano il plauso degl' intelligenti sono quel-
le sulla *Manna*, sull' uso delle *vinacce*, e dell' arte me-
dica. Molti furono i suoi oppositori, tra quali il Portoghe-
se *Pietro Vaz*, ed il napoletano *Salvo Sclano*.

Salvo Sclano. Napoli fu la sua patria. Celebre pel
suo belloingegno, e meritò la stima e l'amicizia di tut-

t'i letterati suoi eredi. Egli insegnò per più anni Matematica nella Università de' nostri studj. Si han di lui alcuni comentarj al 1. lib: degli Aforismi d'*Ippocrate*. Egli è ancora Autore di altri comentarj sopra i tre libri dell' *Arte medica di Galeno*. La migliore edizione delle sue opere è quella fatta in Francfort nel 1605. la quale porta per titolo: *Consigli medici di Salvo Sclano*.

Giambattista Alemagna. Venne alla luce in Scilla di Calabria. Fu professore di medicina nella nostra Università degli studj; poi andò in Roma, ove diede nel 1530. in foglio una seconda edizione del suo trattato: *De Febris*. E' pure Autore di alcune altre opere citate con plauso dall' *Origlia*, e dal *Tafari*.

Antonio Bozzavotra. Null' altro sappiamo circa il principio e il fine di sua vita, se non ch' Ei fiorì nel secolo XVI. in gran concetto, per essere stato uomo versato nelle lettere greche, e nell' arte salutare sopra tutto Secondol' avviso del *Signorelli* insegnò per più anni Medicina nella Università di Napoli sua patria. La sua morte, dicesi, che avvenisse nel 1557, ma noi crediamo che l'*Origlia*, ed il *de Stefano* non abbiano pienamente chiarita tale circostanza.

Cesare Ottato. Percorse la carriera de' studj in Napoli sua patria. La prima edizione della famosa di lui opera venne fatta in Venezia in foglio, sotto questo titolo: *De Crisi, de diebus criticis, et de Causis Criticorum*. La facoltà medica di Salerno, cui Egli parimente apparteneva, commise all' *Ottato* il trattato: *De Hectica febre*.

Giov. Francesco Lombardi di Napoli, fu uomo di raro ingegno, e di esso con molta lode ragionò il Cardinal *Seripando* suo coetaneo. Quello che più rendette noto il di lui nome fu l' opera scritta in latino sopra i *Bagni Puzzolani*. Le traduzioni degli opuscoli d' *Ippocrate*, e di *Galeno* sono state impresse più volte insieme con quelle di altri scrittori.

Gio: Francesco Brancaleone. Celebre professore di
iiii

medicina nel Secolo XVI. nacque in Napoli, e vi rimase fino al 1535. Insegnò indi con riputazione in Roma, e si meritò l'amorevolezza di *Paolo III.* Tra i monumenti del suo sapere che lasciò questo uomo, si annoverano principalmente I. un trattato: *De Balneorum utilitate*, II. un libro *de immortalitate animorum.*

Paolo Zucca. Ebbe nascimento in Napoli, ove insegnò Medicina. Sembra per altro dedursi da' suoi scritti, che per qualche anno fosse in Padova in qualità di Lettore. Le di lui opere sono I. *de Febribus* II. *de Observantia curationis Febris.* Inclina egli moltissimo al sistema d' *Ippocrate* e di *Galeno*, armato si valse di questi Autori per inveire contro i medici suoi coetanei.

Cesare Odoni. Nacque nell'Aquila, ed insegnò Medicina nell' Università di Napoli. Fu competitore in Bologna dell' *Aldrovandi* nella Cattedra de' semplici, e nella cura dell' orto Botanico. Il *Mattioli* non lasciò di satirizzarlo.

Bartolomeo Maranta. Ebbe Venosa per patria. *Luca Ghini* fu il suo istitutore. Aveva in Napoli un orto pieno delle più rare e più pregevoli piante Botaniche. La sua opera, *Methodus cognoscendorum simplicium*, meritò il plauso di quanti mai furono coltivatori esimj dell' arte di *Pomona*. Compose parimenti un trattato della *Teorica*, che di poi fu anche recato in latino. Compose quattro dialoghi sopra *Virgilio Marone.*

Francesco Maranta, figlio del precedente. Fu in Napoli che ebbe i suoi natali. Studiò la storia naturale. Noi rimettiamo i nostri lettori a quel tanto che cen dice il nostro *Signorelli* nel IV Tomo del vicende della coltura delle due sicilie.

Fabio Colonna. Quest'abile scrittore, quest' insigne investigatore delle naturali produzioni, di cui andiamo meritamente fastosi, nacque in Napoli nel 1567. dal dotto *Girolamo Colonna*, e può appartenere ugualmente al XVI.

secolo e al XVII. , essendo la sua vita durata intorno a ottant'anni. Ne contava egli ventiquattro allorchè pubblicò la dottissima opera intitolata *Pitobasano* , nella quale con rara e scelta erudizione descrisse istoricamente alcune piante note agli antichi, manifestandone il nome antico corrispondente al moderno. Vi aggiunse un'appendice su di altre piante, e di alcuni pesci, e le disegnò di propria mano per farle incidere in rame. Egli si applicò a questo studio per trovare alcun rimedio al mal caduco che fin da' suoi teneri anni lo tormentava; e parve che lo ritrovasse nella pianta chiamata da' nostri *Valeriana*. Dopo alquanti anni nel 1616. diede alla luce in Roma la nominata sua opera più matura *Minus Cognitarum rariorumque nostro cælo orientium stirpium Ecphrasis* , con una nuova appendice di varie altre ricerche sulla storia naturale. Ed in essa insegnò a distinguere i diversi generi delle piante dal loro seme e dal frutto, mostrando così la via di separarle al celebre *Tournefort*, il quale se ne valse, confessando però con ingenuità di essere stato in tal metodo prevenuto dal *Colonna*. Fu egli parimente uno de' più valorosi Naturalisti che si occuparono ad illustrare l'opera di *Antonio Hernandez* sulla Storia naturale del Messico cou aggiunzioni e note. Comentò ancora il *Colonna* il libro di Erone Alessandrino sulle *macchine pneumatiche*, il quale lavoro è rimasto inedito, e si conserva in un Codice manoscritto nella Libreria Nani in Venezia. Non illustrò egli col suo raro ingegno la sola Storia naturale, e la Botanica, e la Filosofia; ma coltivò parimente con ardore e felicità la Giurisprudenza, e la Pittura, e tralle altre parti della Matematica, la Musica. Egli nel 1618. impresse in Napoli un'opera italiana intitolata *Sambuca Lincea*, nella quale descrive uno stromento di cinquanta corde così da lui nominato.

Allo studio della Storia naturale cotanto illustrata dall'*Odone*, dal *Maranta*, dall'*Imperato*, e dal *Colonna*, unirono i nostri compatrioti i progressi grandi fat-

ti da loro nell'Anatomia e nella Chirurgia. Non è sì facile l'acquistar gran nome in una scienza, in cui occupi un luogo eminente un raro ingegno. Tale in questi studj fu nel XVI. secolo il modanese Gabriello Falloppio, la cui fama e le utilissime scoperte sembra che tutta riempiere dovessero l'Italia, e far cadere nell'oblio ogni altro nome. Ma il Siciliano Giovanni *Filippo Ingrassia* nato in Racalbuto nel 1510., e morto in Palermo nel 1580., riscosse da ogni parte al par di lui applausi ed ammirazione, fin da che si laureò in Padova nel 1537., dove poscia, secondo *M. Portal*, fu ancora pubblico Professore. Quindi passò a leggere nell'Università Napoletana, Anatomia, e Medicina Pratica e Teorica benchè l'*Origlia* tra' nostri Cattedratici nol mentovi, possiamo assicurarcene sulla testimonianza del lodato Falloppio scrittore contemporaneo, oltre a ciò che ne dicono il Portal e l'Mongitore. Anzi in Napoli, dove fu onorato con una statua ed un'iscrizione, fece egli la famosa scoperta del terzo ossicello dell'orecchio chiamato *Staffa*, nella quale prevenne lo stesso Falloppio che ingenuamente lo confessa. Crebbe di giorno in giorno la fama di questo insigne Anatomico poicchè passò a Palermo, e giunta al trono, il Monarca delle Spagne e delle Sicilie *Filippo II.* nel 1563. l'onorò colla carica di Archiatro dell'Isola. Esercitandola provvide alla conservazione della salute de' compatrioti, procurando di liberarli dall'ignoranza de' cattivi Medici con vietare l'esercizio della medicina a coloro che non si fossero soggetti ad un esame rigoroso sui talenti e gli studj fatti. Nell'anno 1575. mentre la peste desolava quell'isola, l'Ingrassia, qual nuovo *Ippocrate*, con singolare attività e senno si adoperò per minorarne la strage, ed a lui si attribuì la cessazione di quel flagello. Il Senato di Palermo mostrò la sua gratitudine con assegnargli dugentocinquanta scudi d'oro al mese, e l'illustre Archiatro mostrò la nobiltà del suo bel cuore con ricusarli, contentandosi di accettarne quanto bastava per

costruire una cappella in onore di *S. Barbara* nel Convento de' Predicatori di Palermo. Questa illustre Città dove eziandio all' *Ingrassia* la salubrità dell'aria, avendovi fatti seccare molti pantani che la rendevano nociva. Il *Portal* ha fatto un estratto delle opere Anatomiche e mediche dell' *Ingrassia*, rilevandone le utili osservazioni che vi si trovano.

Giulio Iasolino Calabrese. Nacque in *S. Eufemia*, ed ebbe fama di celebre scienziato. Non tralascia *M. Portal* di riferire le più vaevoli osservazioni estratte dalle di lui opere latine di Anatomia, le quali vengono dai più dotti Anatomici commendate. Le radici del poro epatico furono scoperte dal *Iasolino*. Egli raccolse ancora in un libro i rimedj naturali che sono nell' *Isola di Pitecusa*, oggi detta *Ischia*. Giovine ancora sostenne con gloria ed onore due arringhi, ed ebbe affidata la cattedra che sosteneasi dall' *Ingrassia*.

Tolomeo Eustachio. Alcuni portano sentimento che fosse nativo di *S. Severino* in Calabria: altri sostengono che fosse di *S. Severino* presso *Salerno*.

Dell' *Eustachio* sappiamo che fu Professore di Medicina nella Sapienza di Roma, e Medico del Cardinal *Giulio delle Rovere* d'Urbino; che visse in umile stato, esposto agl' incomodi della povertà. Ciò ricavasi dalla dedicataria del suo libro sull' organo dell' udito fatta nel 1562 al Cardinal *Francesco Alciati*, e dal privilegio da *Carlo II.* accordatogli.

Il male di podagra lo menò a morte poco dopo il 1563. In questo tempo pubblicò il suo trattato *delle Reni*. A lui si deve la scoperta dell' ossicello detto *staffa*. Meritano particolar plauso le *tavole anatomiche*, rimaste inedite fino al 1714. per mancanza di denaro.

Francesco Antonio Gallo Lucano. Fu questi celebre anatomico e chirurgo che dopo di aver sostenuta con sommo decoro la cattedra nella Regia Università di Napoli, diede alla luce l' opera intitolata *Isagogae Anatomicae*. Incoraggiato dall' immortal *Carlo V.* menò innanzi altri lavori di maggior conio, ma andarono perduti dopo la sua morte.

kkkkk

Alfonso Ferrante. Ebbe a patria Napoli, ove percorse la carriera de' suoi studj. Giovine ancora si vide salutato professore di Chirurgia nella Reale Università degli Studj. Fu allora che la Medicina, le fisiche, e l'Anatomia cominciarono a far de' progressi. Molti opuscoli si hanno di questo illustre Uomo, i quali furono a cielo lodati dal *Vestlingio*, dal *Biancardi*, e dal *Verheyen*.

Alfonso Ferro. Sortì i suoi natali in Napoli, e nel quarto lustro di sua vita meritò di esser riputato uno de' migliori ingegni della sua età. *Filippo II.* non lasciò via alcuna per promuoverlo, e a tutta possa gli accordò la sua protezione. In Roma ebbe l'onore di esser eletto medico di *Paolo III.* da cui ebbe in dono la somma di dugento zecchini. Molti sono i suoi lavori, ma quei che meritano di esser con particolarità ricordati, sono il saggio *Apologetico. De scopetorum sive Archibutorum vulneribus*, il trattato sul morbo gallico, e l'altro in cui ragiona esattamente delle *caruncule*.

Mariano Santo. Ebbe Barletta per patria, ove apparò i primi studj elementari. In Napoli attese alla filosofia, e poscia vi tenne cattedra privata. Recatosi in Roma ebbe a maestro *Giovanni da Vigo*, celebre Chirurgo di quel tempo. Da *Giulio II.* fu altamente elogiato, e vi ebbe de' premj di non poco valore. Le prime sue opere non sono di molto pregio. Ma alto rumore levarono i suoi libri: *De lapide Renum*, e *De Vesicae lapide excidendo*.

Dove fiorivano le Scienze, non poteva lasciare di far progressi la Storia. Molti furono coloro che si diedero a scrivere i fatti più memorandi della nostra Patria comune. La gravità del dire; l'esattezza; un certo calore di antica semplicità, che non si scompagna da tutte le vene del più purgato toscano; un profondo criterio nel cercare le ragioni degli sconvolgimenti politici, e delle catastrofi straordinarie, a cui soggiacque il nostro Regno: ecco i pregi precipui che ravvisansi in ciascuno di essi.

Angelo Costanzo. Nacque in Napoli nel 1507 da *Alessandro Costanzo* del Saggio di Portanuova, e da

Roberta Sanframondo figlia primogenita del Conte di Cerreto. L'amicizia del *Sannazzaro*, e di *Fraucesco Podarico* lo eccitò a coltivare gli studj, ed insieme gli agevolò la via a divenire in essi eccellente. Per loro consiglio imprese a scrivere nell'età di soli venti anni *la Storia del regno di Napoli*; onde vendicare la Nazione dalle calunniose imputazioni del *Collenuccio*. Questa laboriosa occupazione gli servì come di sollievo, onde addolcire le angustie domestiche, e non sentire tanto il peso delle persecuzioni ch'ebbe a soffrire da molti oscuri *Mevj*, che ricorsero alle più vili calunnie per farlo esiliare dalla Capitale. Ma qui non ebbero fine le sue disgrazie. Ritirato nel suo feudo di Cantalupo perdè nel tempo stesso e la moglie e i due figli, i quali teneramente amava. Una donzella che menò in seconde nozze, e che credeva che formasse la felicità de'suoi giorni li sparse di amarezze e di obbrobrio; e gli avrebbe tolta per sempre la calma necessaria a' suoi studj, se la Morte, per sua ventura non avesse troncati i di lei giorni.

Reso allora all'ozio pacifico delle lettere, *Costanzo* diedsi ad esaminare gli antichi storici, e raccogliere monumenti ne' pubblici e privati archivj. Nel 1572 lasciò uscire siccome un saggio la prima parte delle sue *Istorie del Regno di Napoli*. Non pago di questo suo lavoro, applicossi a correggerlo e ad accrescerlo di molto. La edizione fatta nella Città dell'Aquila nel 1582 è divenuta rarissima. Essa contiene XX libri, ne' quali dalla morte dell'Imperadore *Federico II.* scende sino alla guerra di Milano, accaduta a' tempi di *Ferdinando I.*, cioè dal 1250 fino al 1457. L'immortal *Giannone* confessava, che lo seguì in tutto, e che narrò sovente i fatti con le sue medesime parole.

Ma il *Costanzo* non solamente fu il *Livio* napoletano, ma fu pur anco uno di que' sommi Poeti che fecero splendere di una luce sì viva il secolo di *Leone X.* Le sue rime sono dettate in istile diverso da quello del *Petrarca*, e vi traluce una particolare vaghezza che le distingue da tutte quelle senza grazie e calore che scrissero tanti suoi contemporanei, accozzando frasi e parole tolte al cigno di Valchiusa. Alcuni de' migliori maestri di Poesia, tra quali il *Crescimbeni*, ed il *Muratori* propongono i suoi Sonetti, come i più perfetti modelli. Al nostro

Costanzo si attribuisce I. *L'apologia de' tre Seggi illustri di Napoli*, uscita sotto il nome di *Antonio Termino*, Venezia 1581. II. Un *Opuscolo* anonimo, che contiene le vicende di alcune famiglie nobili Napolitane, impresse nel 1633. III. Dal *Minturno* vien detto autore d'una commedia, intitolata i *Marulli*, scritta a somiglianza de' *Mencmi* di *Plauto*, che si è perduta per ingiurie del tempo.

Questo classico Uomo cessò di vivere nel 1591. in età di 89. anni. La sua vita fu scritta dal *Capaccio*, dall' *Oranzo*, e specialmente del *Tasuri*. I suoi costumi, e la soavità nelle sue maniere gli meritano il plauso di *Annibal Caro*, di *Rota*, e dei prelodati *Poderico* e *Sannazaro*.

Alessandro d' Andrea. Molti credono che la patria di questo classico ingegno fosse la Città di Barletta: ma l'accuratissimo *Toppi* lo crede di Napoli. Ei venne alla luce del mondo nel 1619, e nella Università di Padova apprese le scienze. Da là si recò in Venezia, e morto suo Padre, nel 1640 fu costretto a tornarsene nel suo nativo. Non potendo altrimenti vivere si assoldò alle truppe nazionali in età di 22 anni e militò sotto l'Imperadore *Carlo V.* nel Milanese e nella Germania, e sotto *Filippo II.* nelle Fiandre. Singolarmente trovossi nella guerra di Campagna di Roma suscitata contro il nostro Regno nel 1556 e nel 1557, comandando un corpo volante di 1800 Tedeschi, ed avendo avuto parte nella difesa che fecero i nostri di Civitella di Tronto. Quivi scrisse della guerra di Campagna di Roma, e del Regno di Napoli nel Pontificato di Paolo IV l'anno 1556, e 1657, *Ragionamenti tre di Alessandro d' Andrea Napolitano*. La massima esattezza vi si scorge in tale lavoro, e vi regna la precisione più singolare: Questo MS. gli fu rubato da un servidore Polacco, per cui mezzo passò nelle mani di *Prospero Adorno*. Sarebbe rimasto privo di un tanto lavoro se *Girolamo Ruscelli*, a cui consegnollo l' *Adorno*, non ce lo avesse restituito, imbattendosi non lui casualmente nel passaggio che faceva per Venezia. Abbiamo del medesimo autore la *Tattica di Leone Imperadore di Costantinopoli*, alla quale uni alcuni discorsi e la vi-

ta degl'Imperadori *Leone*, e *Basilio* di lui padre. Esistono alcune poesie nella raccolta per *D. Giovanni Castriota*, come pure due lettere scritte all' *Aretino*, piene di adulazioni. Cessò di vivere in Napoli nel 1593 di anni 74; e la sua spoglia fu riposta nella Croce di Lucca. La storia di questo classico uomo fu tradotta in ispannolo per ordine di *Filippo II.* e fu resa di ragion pubblica in Madrid nel 1589.

Gio: Battista Carafa. Venne alla luce in Napoli nel 1495 da *Carafello Carafa*. Trasse in matrimonio *Ippolita Rossi* sorella di *Porzia*, madre di *Torquato Tasso*. Il suo talento gli meritò un posto di Accademico tra i *Sireni*. Lasciò un'opera istorica pregiatissima, per la quale il *Costanzo* gli divenne rivale. Il nostro *Pietro Napoli Signorelli* porta opinione che il lavoro del prelodato *Costanzo* sia di gran lunga superiore a quello del *Carafa*. Ma comunque siasi, è nostro avviso, che amendue questi classici uomini meritano la stima de' posteri, come quelli che seppero darci de' ritratti e dipinture degne di *Tacito* e di *Sallustio*.

Camillo Porzio. Sortì i suoi natali in Napoli dal famoso *Simone Porzio*. Niun cenno trovasi dell'anno del suo nascimento, e di quello della sua morte. Ancor giovane viaggiò per l'Italia, e se mostra dell'alto suo sapere tanto nelle lettere greche e latine, quanto in quelle italiane e in ogni maniera di scienza. In Firenze si legò in istretta amicizia col celebre *Paolo Giovio*. Fu allora che per insinuazione di costui si diede a scrivere l'istoria della congiura de' *Baroni del R. di Napoli contro al Re Ferdinando I.* Questa egregia opera, appena al pubblico comparve, non mancò di riscuotere le debite lodi, e venne da' dotti e colti personaggi grandemente lodata. Bella e leggiadra è la descrizione del sito della Città di Napoli, dopo essersi Terra di Lavoro, o sia Campania descritta. Grave ed elegante è l'altra ch'Egli fa del Duca di Calabria, e di *D. Federico* suo fratello, e delle loro qualità. Entra Egli da sommo Maestro nelle ragioni più recondite degli avvenimenti, da eccellente politico ne

lllll

indaga le conseguenze, discopre con acuto discernimento gli occulti disegni, le virtù, i difetti.

Giovanni Tarcagnola. Sarebbe rimasto il nome di questo famoso Storico pressochè nell'oblivione, se un valente personaggio d'oltremonti tratto non lo avesse alla luce. In quanto dunque alla sua patria dalla sua opera apparisce esser Egli nato in Gaeta nella fine del XV. secolo. Oriundo della Morca, la sua famiglia era congiunta co' Pelicologi ridotta poi dalle disgrazie a ripararsi alla corte del gran Duca *Cosimo I.* di cui ne godè tutto il favore. Egli compose una Storia Universale dal principio del mondo fino al 1513. intitolata *Istoria del Mondo*, citata da *Pietro Bayle* nel suo dizionario critico. Per compilare tale lavoro impiegò più di trenta anni; e poi fu continuato da *Mambrino Roséo*, da *Fabbriano*, da *Cesare Campano* dell'Aquila, e da *Bartolomeo Dionigi* da Fano. Abbiamo pure del *Tarcagnola* un'opera intitolata: *Del sito e delle lodi della Città di Napoli con una breve istoria de' suoi Re, e delle cose più degne altrove ne' medesimi tempi avvenute*, Napoli 1566. in 8. Non sapremmo certamente definire in quanto pregio si debba questo lavoro tenere; essendovi inseriti fatti discordanti affatto da quel che ne riferiscono gli storici de' tempi stessi. Oltre alle molte traduzioni dal greco e dal latino in italiano, ci rimane il suo Poema che porta per titolo l'*Adone*. Noi possiam francamente affermare pochi esser gli Scrittori che possono con lui andare del pari in quella stagione nel dettar versi italiani. Visse sino al 1566. e morì, siccome si può notare in Ancona.

Tommaso Costo. Fu napoletano, e fiorì precisamente nel secolo XVI. Lasciò varie opere, che furono tenute in sommo pregio, nè ora sono dell'intutto sprezzabili. La conoscenza del suo merito, fece sì, che Egli fosse promosso alla carica di Segretario del Duca di Gravina, indi a quella di Consigliere del Marchese di Lauro, e quindi gli fu conferita una pensione dal Principe di Conca. Erasi in quei tempi dal Marchese di *S. Lucido Ferrante Carafa* riunite in un corpo le adunanze letterarie degli *Sorreni* e degli *Ardenti*, e fu il *Costo* eletto a Segretario

perpetuo. Ei luminosamente vi comparve con diverse opere sopra scelti soggetti, laonde meritò alta rinomanza nel pubblico. Tra le impresse in Napoli, ed in Venezia sono soprattutto notabili il *trattato del Segretario*, il *pianeto di Ruggiero*, e le otto giornate del *Fuggilozio*. La varia maniera de' fatti, i moti plautini e terenziani, i sentimenti ora giocondi ed ora satirici, le resero sommamente dilettevoli e di sapore squisito. Gli altri lavori del Costo, in italiana favella dettati, quelli si sono: *Istoria dell'origine del sacratissimo luogo di Monte-Vergine*, l'*Apologia Istórica del Regno di Napoli contro la falsa opinione di coloro che biasimarono i Regnicoli d'incostanza e d'infedeltà*. Nel 1591. furono pubblicate in Venezia le *vite de' Sommi Pontefici*, ridotte in *Epitome*. Vennero queste sommamente lodate dagli eruditi, e soprattutto dal Cavaliere Rogadeo. Ma Egli, dice il Signorcelli, che scagliato si era acraamente contro i contemporanei come plagiarj e depredatori de' suoi libri, ebbe Egli stesso questa taccia per aversì appropriato il *Discorso sul ben morire*, dotto lavoro dell'illustre porporato di Fermo.

Giulio Cesare Capaccio. Sortì i suoi natali in Campagna d'Eboli, Città del Principato citeriore, circa l'anno 1550. Dopo di avere in patria una parte de' suoi studj compiuta, venne in Napoli nel Collegio de' PP. Gesuiti, e poscia recossi in Bologna. Ritornato in Napoli all'età di anni 25. molto si affaticò intorno alla Teologia, ed alle opere de' Padri. Condottosi quindi nella sua patria v'insegnò le amene lettere finò al 1592, quando seguita la morte di un suo figliuolo si trasferì in Napoli con la sua famiglia, e ne ottenne la cittadinanza. Nel 1593. gli fu conferita la *Provveditoria* de' grani e degli olii per la Capitale del Regno, la quale d'uopo gli fu, comechè non a lui conforme, ed a suoi studj accettare. Fu allora che per le sue cure fu terminata la casa di conservazione de' grani posta nel Molo, e fatta costruire la Cisterna del Polio, la quale ritiene ancora la stessa denominazione. Nel 1602. ottenne la carica di Segretario della Città. Soggiacque poscia a varie dissavventure: perdè l'accennata

importante carica per aver voluto sottrarre *Luigi* suo figliuolo da una inquisizione suscitagli; gli fu messa a sacco la Biblioteca: fu ridotto nella più deplorabile condizione: ed in fine si ricoverò nella Corte del Duca di Urbino. Dichiarato colà precettore del principe *Federico Ubaldo* fu onorato dal titolo di Gentiluomo, della carica di Consigliere, e fu spedito Ambasciatore in Venezia al Doge. *Antonio Priuli*, si adoperò seguentemente per lo maritaggio del Principe *Federico* con *Claudia de' Medici*, il quale poi celebrò con elegante latina orazione. Trasferitosi in Roma, fu a cielo accolto dal Papa *Urbano VIII*, e poscia ritornò nella nostra Città, dove mancò di vita dopo del 1651.

Fu il *Capaccio*, fuor di ogni dubbio, uomo di moltiplice e vasta erudizione, poichè fu Egli poeta, oratore, filosofo, storico, ed antiquario. Le sue opere sono *Hist. Neapolitan: Lib. 1. in quo antiquitas ædificio, civibus, Republica, ducibus, Religione, demonstratur: lib. 2. in quibus ejus urbis preclarissimus situs totaque Campania circumplectitur* in 4. Nap. 1607. = *Historia Puteolana*, con un trattato *Balnearum quae Neapoli, Puteolis, Puteusis extant, virtutes*, Napoli 1604. = *Il Forastiero, Dialoghi ne' quali si ragiona dell' origine di Napoli* ec. *Prediche Quaresimali VII.*, Venezia 1584. *il Segretario* in 8. Roma 1589. = *La Mergellina* ec. ec. Ebbe ancora parte nella fondazione dell' Accademia degli *Oziosi*, due Eleganti orazioni recitò, e venne onorato dell' amicizia di ragguardevoli Principi, e personaggi illustri, siccome di quella della Regina *Maria de' Medici*, di *Carlo di Lorena*, del Duca di *Umena*, e di *Filiberto Duca di Savoia*.

Gabriello Bario. Nacque in Franica, terra della Calabria ulteriore. Noi non abbiamo potuto attingere in quale anno egli venisse al mondo; ma per quanto si può argomentare, dovette ciò avvenire verso il 1510, o a quel torno. Forniti in patria i suoi studj, vestì l' abito da Chiesa, e non già quello di *Frate Franceseano*, come malamente scrisse l' Editor delle Lettere di *Pier Vettori*. Concepito quindi più nobil disegno, si recò in Roma, ove acquistò l' amicizia del Cardinal *Sirleto*, e dell' emi-

mentissimo Santoro. Era il *Bario* salito in sì alto grado di estimazione, che da pertutto riscuoteva lodi al suo merito dovute, ed illustre il suo nome da per tutto risuonava, onde le sue opere, non meno che il suo sapere, erano in gran pregio tenute. Oltre i tre libri *Pro Lingua Latina*, abbiamo del *Bario*: *De aeternitate Urbis*; *de Laudibus Italicae*; *de Antiquitate et situ Calabriae*; Con lode parlano di lui il *Burman*, lo *Spera*, il *Giovane*, il *Fontanini*, oltre molti altri dotti de' suoi tempi e de' nostri. Terminò i suoi giorni nel 1575. in età di anni circa sessantacinque.

Giovanni Giovane. Da onestissimi parenti, nella Terra di Taranto, trasse i suoi natali. Inoltratosi nello studio delle superiori discipline, molto essendosi effezionato alla greca e latina lingua, vestì l'abito di chiesa. Luminosissime pruove diede del suo letterario valore, pubblicando per le stampe la rinomata Istoria di Taranto col titolo: *De antiquitate, et varia Tarentinorum fortuna*. Meritò questo lavoro altissimi elogi da maggiori letterati, e specialmente dello *Scotti*, del *Burman*, e del *Giordano*. Ma soprattutto l'onorò il *Chioccarelli*, altissimo ingegno, mostrando il gran conto che facev' del nostro *Giovane* nella sua opera degli scrittori napoletani.

Bernardino Cirillo. Aquila, di chiari ingegni in tutti i tempi produttrice, fu la patria di questo classico uomo, ove nacque nel 1500. di nostra redenzione. La sua primitiva professione fu quella di legale, e servì con onore in qualità di scrivano della Regia Camera di Napoli fino al 1487. Ritiratosi in seno della sua patria, si raccolse in grembo agli ozj beati delle lettere, e si avviò per lo stato ecclesiastico. Recatosi in Roma proseguì con sommo ardore la sua carriera, e splendide dimostrazioni ebbe dal Pontefice *Paolo IV.*, avendolo promosso di mano in mano alle cariche di Protonotario Apostolico, di Canonico della Basilica di *S. Maria Maggiore*, e poscia di Commendatore dell'ospedale di *S. Spirito in Sassia*. Terminò la sua vita nella indicata Città nel 1575 in età di anni 75. pianto non meno dagli uomini di lettere che dal-

la Corte e da ogni ordine di cittadini. Nel 1570 pose a stampa *gli annali della Città dell'Aquila* con idioma toscano maestrevolmente trattati. Ei attribuisce la fondazione della sua patria a *Corrado I.* e non già a *Federico II.* Non è a nostra cognizione se abbiano vista la luce le altre di lui opere rimase inedite; ma quel ch'è certo, che il *Massonio*, il *Tafari*, ed il *Foria* ce ne hanno conservato il catalogo.

Silvestro Guarino. Nacque in Aversa, secondo la non dubbia testimonianza del *Signorelli*, che solo fra tutti gli scrittori ci parlò della sua patria. Nella sua prima giovinezza Egli venne in Roma, ove in progresso menò la maggior parte dei suoi giorni, e vi acquistò fama di non volgare letterato. Delle varie storie che compose, a noi non sono pervenuti che alcuni *Diarii*, i quali contengono i principali eventi del nostro Regno dal 1492 fino all'anno 1507. Fu protetto, ed incoraggiato ne' suoi studj dalla Regina *Giovanna*, moglie di *Ferdinando I.* di cui era agente.

Antonello Coniger. Sortì i suoi natali in Lecce, patria un tempo del *Pellegrino*. Insegnò privatamente filosofia, ed ebbe per discepoli gli uomini più famosi della sua età. I suoi cittadini ricevettero da lui una *Cronica*, in cui registrò a spezzoni gli avvenimenti del Regno dal 938 al 1512. *Giusto Palma* l'ebbe in sommo pregio.

Giuliano Passaro. Nacque in Napoli verso il cominciamento del secolo XVI. secondo tutte le probabilità, distirpe vilissima. Sono così scarse le notizie che abbiamo di lui che non si può con sicurezza ragionare della sua vita. La sola opera che ci rimane è in prosa, ed ha per titolo *Annali del nostro Regno dalla fine del XII. secolo sino all'anno 1526* di nostra salute.

Gregorio Rosso. Ebbe a patria Napoli, ove apprese le lettere umane. Avendo deliberato di applicarsi alla professione di Notajo, con sollecito studio si diede a coltivarla. La riputazione che in alto grado Egli si era acquistata, fece sì, che *Carlo V.* lo nominasse *Eletto della Piazza del Popolo*: carica dalla quale venne esonorato nel mese di Dicembre del 1535. Dopo la morte del *Pas-*

saro proseguì gli annali del Regno dal 1556 sino all'anno 1567. Dettata è questa opera con semplice verità, dappoichè era stato l'autore testimone della maggior parte de' fatti ch' Egli narra, e se non ha tutt' i pregi di un elegante scrittore, merita di esser molto considerata, avendoci dati una Istoria chiara e veridiera. Non sappiamo in qual anno Egli morisse; ma sappiamo che fu seppellito nella Chiesa di *S. Pietro ad Aram* in Napoli, ove leggesi elegante elogio lapidario, ch'Egli aveasi fatto scolpire mentre viveva.

Antonino Castaldo: Ebbe i suoi natali in Napoli, e servì la sua patria in qualità di Segretario della Città. Ebbe Egli nel tempo stesso la buona ventura di aver la professione di notajo, ch' esercitò dopo la rinunzia dell' indicata carica per le discordie avute col Vicerè *Toledo*. Divulgatasi la fama del suo ingegno, e la squisitezza del suo poetare, fu arrollato all' Accademia de' *Sereni*, allora nel maggior suo fiore, e quindi venne elevato al posto di Segretario della medesima. Lo stile delle sue poesie *pescareccie* è di singolar pregio, e noi non difficoliamo di farne col *Sannazzaro* il paragone. Sembra che questo autore avesse composte diverse opere, fra le quali merita un posto distinto la *Storia delle cose accorse a suoi tempi* divisa in quattro libri. Il suo lavoro fu stimato; e sappiamo dal Cardinal *Pompeo* essere elaborato con somma diligenza, e che il suo scrivere era pieno di gravità e di energia.

Pietro di Stefano. Nulla ci rimane delle opere di questo Storico all' infuori di una descrizione de' luoghi sacri di Napoli. Questa è scritta con molta distinzione, nè vi si omettono delle particolarità e delle circostanze. Oltre il merito indicato, quella vi ha di contenere non poche notizie ecclesiastiche ed iscrizioni utili al rischiarimento delle patrie memorie.

Cornelio Vitignano. Nacque in Napoli. Ebbe singolar talento per ogni specie di sapere. Si distinse Egli nello scrivere una *Cronica del Regno di Napoli*, la quale ebbe tanto spaccio e tanto nome, che in breve tempo, se ne fecero ben due edizioni. Egli fu ascritto all' Acca-

demia degli Oziosi , e di questa fu ancora Segretario. Fra i letterati più distinti , in gran conto avevalo il *Capaccio* , che gli fu sempre con vincolo di più stretta amicizia legato. Lasciò Egli la vita nel 1613. , e dall' indicata Accademia gli fu decretato un elogio , che poscia fu recitato dal di lui nipote.

Scipione Mazzella. Venne alla luce in Napoli , e tosto fece concepire di se ottime speranze , per il rapido sviluppo de' suoi talenti , e per l' indefessa sua applicazione allo studio. Il sapere di questo uomo si decise in vari rami di letteratura , ma quello della Storia attrasse in particolar modo la sua attenzione e fissò il suo gusto. Uno de' primi saggi che diede in tal materia fu di una *Discrezione del R. di Napoli ed il sito ed antichità di Pozzuoli* , che venne a luce nel 1586 nel 1594. , pubblicò *le vite dei Re di Napoli* , un opuscolo de *Balneis Puteolorum Bajarum ec.* , e *le famiglie nobili del Seggio Capuano* , le quali opere cagionarono molto rumore , e senza dubbio vi si manda buona critica.

Francesco Littara. Nacque nella terra di Noto nel 1550. Sin da principio attese alle lettere , ed avviossi per lo stato ecclesiastico. Giovine ancora andò Paroco della Chiesa di *S. Michele* in Agrigento. Tenne per qualche tempo solo il campo , e fu veduto con maraviglia dettare in patria le lettere umane. Splendide dimostrazioni ebbe dal Vescovo di Siracusa , avendolo promosso all' Arcipretura di Mazareno , incarico , ch' egli per sua modestia ricusò. *Littara* terminò i suoi giorni nel 1602 , avendogli *Francesco Giantomasio* la vita composta.

Comechè *Francesco Littara* in alto grado di estimazione salisse , pur era questa minore del suo raro merito , e di quella profonda dottrina , ond' era fornito. La sua descrizione di Noto ha sì squisito pregio , che il *Carrera* , e lo *Spera* gli han tributato i più alti elogi. Non di minor conto è la sua Istoria col titolo *Ennensis Cereris* , *Libri duo*. Abbiamo anche un Poema eroico il *Corrado* , alcune poesie , consistenti in Epigrammi , in Elegie , e soprattutto le Comedie latine , le quali sono di squisito sapore. *

Lucio Marineo. Sortì i suoi natali in Bidino, piccola terra dell' Isola nel secolo XV. Fece i primi studj di belle lettere in patria, che amò oltremodo in tutto il tempo di sua vita. Proseguì con sommo ardore la intrapresa carriera in Roma, ov' ebbe a maestri il dottissimo *Pomponio Leto*, e *Sulpizio Verulano*. Pel corso di cinque anni tenne scuola in Palermo, e molte cose scrisse su questo scopo. Eletto a grande Almirante di Castiglia *Federigo Henriquez*, per via di vive istanze l'ottenne, e seco il condusse, onde adoperarlo nella Spagna, siccome Egli fece: A questo egregio Uomo deve la Spagna la sua civilizzazione, e la coltura delle lettere. Per tanti si illustri prove in ogni maniera di colto sapere, *Ferdinando* ed *Isabella* gli diedero i più alti cantrasegni di stima, conferendogli varj beneficj ecclesiastici, ed eleggendolo a Cappellano Regio, incarico, il quale con somma lode egli esercitò. Terminò la sua vita nel 1533 pianto non meno dagli uomini di lettere che dalla Corte, e da ogni ordine di cittadini. Le sue opere sono de *Laudibus Hispaniae*, *II. de Aragoniae Regibus*, *III. De rebus Hispaniae memorabilibus*, *IV. Epistole familiari*, *V. Orazioni*. Lo stile del *Marineo*, benchè abbia eccessivamente dei difetti, mostra nulla di manco erudizione sempre ben collocata. Vi si ravvisa per altro molto acume e molto intendimento inteso tutt' ora a porre in vista nuove verità, quantunque non sia da riporre tra i primi scrittori, non è certamente degli ultimi.

Tomaso Fazello. Uno de' più insigni letterati del secolo decimosesto è d' autore della Storia Sicula. Nacque Egli in Sacca l'anno della nostra era 1498. Dalle lettere umane non fece andar mai disgiunto lo studio della pietà, perciocchè essendo ancor giovane, Ei prese la risoluzione di vestir l'abito del patriarca *S. Domenico*, tra PP. predicatori di Palermo, siccome avvenne. Passato in Padova prese la laurea dottorale, e v' insegnò le scienze filosofiche e teologiche fino al 1538. In questo anno si condusse di nuovo in Palermo con la carica di Priore, ed eresse dalle fondamenta i conventi di *S. Domenico di Sacca*, e delle monache. La riputazione che in alto gra-

nnnnn

do Egli si era acquistata, fece sì che l'Ordine Domenicano lo chiamasse alla suprema dignità di Generale. Ma Egli per sua umiltà la rinunciò.

Le sue opere stampate sono: *F. Thomae Fazelli Siculi Ord. Praed. De Rebus Siculis decades suae = Alcune Concioni = De Regno Christi.*

Ebbe il *Fazello* l'amicizia di quanti allor le lettere amavano, e i buoni studj. Tra essi, distinto luogo occupa *Auberto Mireo*, *Alberto Picciolo*, *Filippo Cluverio*. La sua vita non oltrepassò gli anni 72. e venne a mancare nel Convento di *S. Domenico* in Palermo, dentro il 1570. siccome abbiamo e dall' *Allamurano*, e dal nostro *Pietro Napoli Signorelli*.

Mario Equicola. Venne al mondo nel 1494. e propriamente in Alvito negli Equicoli. Mancano le notizie, sotto di quai maestri fatto ei avesse il corso ordinario degli studj. Certa però e indubitata cosa è che, da lui non dovettero abbandonarsi i prediletti suoi studj delle lettere umane, de' quali andò poi dando que' luminosi saggi, che gli acquistarono la stima universale.

Nel 1521 l'autor nostro comparve la prima volta in pubblico col mezzo delle stampe, dando fuori i *Comentarj della Storia di Mantova*. Questo lavoro venne indirizzato a D. *Vincenzio Gonzaga*, Duca di Mantova e di Monferrato.

Nel 1541, ossia un anno dopo la sua morte, si misero a stampa le *istituzioni per comporre ogni sorte di rima*.

Fra le onorifiche testimonianze degli Scrittori, basterà per tutte, quella del cel. *Calcagnini*, il quale in una sua lettera così scrive dell'autor nostro: *Uomo valoroso di mano, di lingua facondo, e d'ingegno chiarissimo.*

Scipione Ammirato. Fra gl' illustri e chiari ingegni, che la Provincia di Lecce illustrarono non ultimo luogo si spettò a questo illustre Istorico, nato nel 1531 da *Jacopo ed Angiola di Raimondo*, nobile dama di Brindisi. Con accuratezza studiò le umane lettere sotto la disciplina di *Angelo Sorano*, e nell' arte di persuadere ebbe o maestro *Battista Laschi*, e *Giulio Santo*. Fu primo disegno del genitore di applicarlo allo studio delle Leggi, e

lo spedì con questo scopo in Napoli all'età di anni sedici. Ma non andò guari che l'*Animirato* lo abbandonò, e tutto a quello delle belle lettere rivolse il suo animo, cui la Natura avealo fin da primi anni disposto. Con tale inclinazione s'insinuò Egli nell'amicizia del cel. *Angelo di Costanzo*, e di *Bernardino Rota*, che a quel tempo avean alta riputazione. A capo di quattro anni, fu astretto di ritornar nella casa paterna; sorpreso da mortal malattia; della quale essendosi riavuto, in Napoli fece ritorno. Non guari tardò in lui a mostrarsi l'irresistibile inclinazione alla satira che tutte le sue disavventure se nascer. Contrasse perciò tanto nimistà che lo astrinsero al fine a uscire dal Regno, e fuggire a Venezia; ove spiccò moltissimo pel suo sapere.

A persuasione di *Braccio Martelli* Cavalier fiorentino, allora Vescovo di Lecce, s'indusse a prender l'abito di Chiesa, e fu promosso alla dignità di Canonico in quella Cattedrale. Il divisato Vescovo lo spedì quindi segretamente in Roma onde negoziasse per lui per agevolarlo coi suoi maneggi ad ottenere il cappello cardinalizio, al quale il detto Vescovo aspirava. Non avendo trovato ben disposto l'animo di *Giulio III.* verso il suo Pastore andò in Venezia. Ma quivi breve fu la sua dimora, poichè divenuto sospetto d'amorosa corrispondenza con la moglie di *Agostino Cantarino*, dovette precipitosamente darsi alla fuga, e ritornarsene in patria.

Non fu meno infelice l'incontro eh' ebbe in Roma, ove ritornò seguita l'elezione di Papa *Paolo IV.*, da cui ricevè ordine di sloggiare subito da essa Metropoli. Not tacciamo la cagione

Salito su la sede ponteficia *Pio IV.*, ritornò per la terza volta a tentar la sua fortuna in Roma, ma non ottenne che vane lusinghe ed inutili applausi. Di là, partì per l'Italia, e dopo lunghi viaggi, si recò finalmente in Firenze, ove dall'immortal *Cosimo I.* fu accolto con dimostrazioni di amorevolezza e di stima. Fu allora che gli s'ingiunse di scrivere la Storia fiorentina: lavoro, che gli costò lo studio di 30 anni, e che giunse a fissare il vclabile suo genio.

Ei comincia dalla fondazione della città di Firenze fino al 1434. Questa è una delle migliori Storie che vantar possa qualunque Nazione. L'Accademia della Crusca l'ebbe in sommo pregio. Quello di cui ci dispiacciamo si è che prevenuto da morte l'egregio autore lasciò imperfetta la seconda parte, la quale fu poi pubblicata dal giovane *Ammirato*. Per la medesima Nazione scrisse il nostro *Scipione* un'opera genealogica intitolata *delle famiglie nobili fiorentine*. Sono altresì in molta riputazione. I. *I Discorsi sopra Tacito*. II. *Gli opuscoli*. III. *La Genealogia delle famiglie nobili Napoletane*. IV. *Le orazioni a diversi principi*. V. *Un trattato della Segretezza*. VI. *Tre Dialoghi*. VII. *Varie poesie spiritali*.

Questo classico uomo, e per servirci dell'elogio sacratogli dal chiar. *Tiraboschi*, questo uomo tra i più dotti e più saggi scrittori che avesse in questo secolo l'Italia, terminò i suoi giorni in Firenze il dì 30 Gennaio del 1601 in età di anni settanta. Lasciò erede *Cristofaro Bianchi* suo giovane di studio coll'obbligo di assumere il suo nome e cognome; onde fu chiamato *Scipione Ammirato il Giovane*, ed alcuni lo han detto di lui figlio adottivo.

Uomo di sommo merito fu certamente *Scipione Ammirato*, di somma scienza, e di molta erudizione, chechè taluno se ne abbia detto trascorrendo i confini della giusta critica: e benchè le sue opere dettate non sieno tutte di un conio, il suo stile merita di essere apprezzato, e coltivato da tutti coloro che aspirano ad ottenere un posto nella repubblica delle lettere.

Pier Leone Casella. Nacque nella Città dell'Aquila, e imparò, sotto la direzione de' Gesuiti di Bologna, le belle lettere, e i principj della Filosofia. Di ritorno nella sua patria concepì l'idea di scrivere gli elegj, di alcuni illustri artefici toscani, e ne diede il primo saggio con un'opera latina impressa in Lione nel 1606. Lo stile, n'è chiaro, preciso, elegante, e quale appunto si conviene a' scritti di tal fatta. Oltre quest'opera scrisse il *Casella*: *De primis Italiae Colonis*. Vi sono pure una raccolta di Epigrammi, e d'Iscrizioni.

Cesare Baronio. Venne alla luce in Sora, Città del Regno di Napoli in Terra di lavoro, il dì 31 Ottobre del 1558. Ebbe a madre nobilissima Dama della famiglia *Febonia*, ed il dì lui padre fu *Camillo Baronio*, anch' Egli d' illustre schiatta. La naturale dolcezza, e la somma docilità sua ne fecero l' idolo della intera famiglia, e particolarmente del genitore che lo amava teneramente. Apparata in patria la grammatica, si trasferì in Veroli per imprendervi il corso delle umane lettere. In Napoli consacrò allo studio delle leggi, che proseguì in Roma, ove ottenne la laurea dottorale. Siccome in quella Metropoli del Mondo Cattolico ricusava di mantenerlo il genitore, *S. Filippo Neri* lo alloggiò in casa del suo divoto *Giovanni Paravicino*; dove rimase Egli intorno a sette anni. Non andò guari che incominciassero a spiccare nella Chiesa di *S. Girolamo*; nella quale diede i primi saggi del suo ingegno. Due anni dopo in quella di *S. Apollinare* insegnò pubblicamente la dottrina. Le esime doti dell' animo e del cuore gli diedero distinto luogo tra i compagni di *S. Filippo*, il quale molto gli si affezionò.

Moderato essendo ne' desiderj, per nulla da spirito da ambizione travagliato, ebbe la virtù di ricusare agli inviti delle Corti, ed alle profferte che facevagli Roma di mitre, e dignità.

Somma era frattanto l' estimazione che il *Baronio* si era conciliata; e godeva dell' amicizia de' più illustri saggetti che in Roma fiorivano. Dal *Neri* fu eletto Superiore della Congregazione dell' Oratorio, e *Clemente VIII* che lo decorò della porpora nel 1596, lo volle suo confessore. Venne in progresso promosso alla carica di Bbliotecario, e fu destinato membro della Congregazione de' Saggi Riti.

Per la morte di *Clemente VIII* poco mancò che il nostro *Baronio* non divinisce Papa, giacchè ebbe ben trenta voti sotto il partito del Cardinale *Spinelli*, che sosteneva. Ma la profonda sua umiltà, la rigida sua morale, le immense preghiere al Concistoro dirette, decisero quegli Eminentiissimi ad appagare le di lui brame.

Finalmente le continue applicazioni e le frequenti vi-

gile avevano già debilitato la sua salute, di modo che il di 30 Giugno del 1607 nella Città del Mondo Cattolico soccombè alla forza del suo male, e con dispiacere universale terminò il corso della sua vita, nell'età di sessanta e nove anni in concetto di santità.

Cesare Baronio ha lasciato di se un nome immortale. Indarno il Cardinal di Verona, troppo oltre portato dallo spirito di opposizione, lo dipinse con neri colori, dicendolo scrittore mordace e mediocre raccoglitore. I suoi *Annali ecclesiastici*, lavoro indefesso di quasi 40 anni, sono così accreditati e pregiati, che forse pochissime sono le opere che abbiano incontrato tanto, e di cui s'iansi fatte sì numerose edizioni in varie lingue. Una tale fatica è divisa in dodici volumi in foglio, che abbraccia dal primo anno di *Cristo* sino al 1198. Ei lasciò al suo continuatore materiale per altri tre, ne quali se incorse in varj errori, scosse però, e spaventò i protestanti tutti, e specialmente gli autori delle *Centurie Maddeburgesi*. La Chiesa Cattolica venne vendicata dalle imputazioni, e restò singolarmente dimostrata la costante e continuata dottrina della Chiesa Romana in ciò che appartiene al dogma. Basti il dire, che gli furono tributati elogi non solo dagli stessi eretici, ma da' suoi principali avversarj, quali furono il *Casaubur*, il *Motacuto*, e *Federico Spanemio* il vecchio.

Oltre all'indicata opera scrisse *de Monarchia Siciliae, seu de Ecclesiæ et Regnum juribus*. II. *in accessus S. Jacobi in Hispaniam*. III. *De Benedectino Monachatu S. Gregorii*: IV. *Parænesis in Rempublicam Venetam*. V. *un trattato contro i quattro libri delle Istituzioni di Calvino*. VI. *Varj altri opuscoli raccolti e stampati assieme colla di lui vita e con varie note*. Allorchè vestì l'abito di *S. Filippo Neri* diede alle fiamme un volume di sue rime che sapevano di profano.

Pare che il nostro costantissimo amico Signor D. *Vito Maria de Grandis* avesse a lato il Genio del *Baronio*, quando s'indusse a scrivere l'elogio del nostro impareggiabile porporato che fa tanto onore e all'encomiato e all'encomiante.

Sotto il dominio di *Carlo V.*, e *Filippo II.* le dotte lingue non furono punto poste in obbligo. La Storia ci presenta non ignobili coltivatori del linguaggio di *Demostene*, di *Cicerone*, di *Dante*, di *Camoens*, di *Jaddo*, e di *Ibn-Jonis*. Noi noteremo i più applauditi.

Giovanni Pietro Carafa. Venne alla luce in Napoli, ed i suoi genitori furono amendue appartenenti ad illustri famiglie, distinte per nobiltà e per merito. *Giulio II.* che da Cardinale erasi servito della di lui opera, allorchè ebbe ottenuta la tiara pontificia lo elesse a Vescovo di Chieti.

Fu benanche il *Carafa* eletto a Cardinale da *Paolo III.*, e per la morte di *Marcello II.* ascese finalmente al papato. Il suo pontificato fu un misto di bene e di male: era Egli un uomo destro e secondo di ripieghi, ma le sue severità gli concitarono l'odio de' Romani, più di quello che gli conciliassero stima ed affetto le sue belle azioni. Morì nel 1559. Osservatore giudizioso, e scrittore filosofo, lasciò alcune opere brevi, le quali sono citate dal *Chioccarelli* nell'opera *De Archiep. Neap.* e nelle Storie del *Tuano*.

Guglielmo Sirleto. Nacque da onesti, ma non molto ricchi genitori, in Guardavalle, terra di Stilo nella Calabria, l'anno 1514. Applicatosi con assiduità e con trasporto agli studj, coll'ajuto di quel metodo profondamente filosofico, che quanto era duro e laborioso nei difficili letterarj sforzi ch' esigeva, altrettanto era fecondo di uomini grandi, vi fece progressi sì maravigliosi e sì rapidi, che tantosto divenne l'idolo di Napoli, e di Roma. Si avanzò talmente nel latino, nel greco, e nell'ebraico, che parlava e scriveva in questi idiomi colla medesima franchezza che nel proprio nativo linguaggio.

Splendide dimostrazioni ebbe dal Cardinal *Marcello Cervini*, che ammirando i di lui talenti congiunti con una severità e probità di costumi lo tenne più anni in casa; e poscia asceso alla cattedra di S. *Pietro* col nome di *Marcello II.* lo elesse Segretario de' memoriali.

Paolo IV., e il successore *Pio IV.* altamente sentirono pur anco del *Sirleto*, e gli conferirono la carica di

Bibliotecario del Vaticano , e fu creato Principe di S. Chiesa il dì 12 Marzo del 1565. Secondo quello che riferisce il *Ciaconio* , poco mancò che il Cardinal *Sirleto* non venisse promosso alla tiara dopo la morte di *Pio IV.*

Si acquistò ben' anche l'affetto di *Pio V.* , il quale gli conferì il Vescovato di *S. Marco* , e poscia lo trasferì a quello di *Squillace* , il quale Egli per amore delle lettere recusò. Oltre il comodo che aveva nella Biblioteca Vaticana , ne istituì una magnifica nella propria casa , che dopo la di lui morte avvenuta il dì otto ottobre del 1585 , fu comprata dal Cardinale *Ascanio Colonna* pel prezzo di quattordici mila zecchini. Le grandiose opere , come avverte il *Muratori* , sono monumenti per eternare la memoria degli uomini ; ma quanto diviene più grande questa gloria stessa se a vastissima erudizione va associata profonda virtù , e cuore eminentemente filantropico ?

Tra le opere che vie più conciliarono al nostro illustre porporato la estimazione de' dotti sono da citarsi I. *Annotationes variarum lectionum in Psalmos*. II. *Alcune vite de' Santi di Simone Metafraste* da lui tradotte dal greco.. III. *Menologium Græcorum ex Sirleti Biblioteca et interpretatione in Latinum versum*. IV. *Due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno* trasportate in latino. V. Gli si attribuisce da alcuni l'opera *De situ et antiquitate Calabriae* in cinque Libri , pubblicata sotto il nome di *Gabriele Barrio Francicani*. VI. Molte lettere greche , e latine , ed italiane si leggevano nella soppressa Biblioteca di *S. Giovanni a Carbonara* di Napoli , in un volume intitolato *Anno 1562*. Fu altresì il *Sirleto* uno dei deputati a correggere il *Breviario* ed a rivedere il *Catechismo Romano*.

Marcello Sirleto. Nacque in Napoli , si distinse sin da giovanetto pe' suoi talenti e pel suo amore allo studio. Essendosi acquistata molta riputazione , fu ricercato nelle case le più distinte , e la sua fama si divulgò anche ne' paesi esteri. Scrisse molte opere in greco ed in latino , le quali spirano l'erudizione di un uomo consumato nello studio , e l'arditezza di un critico profondo. Nel

1573 fu eletto Vescovo di Squillace, e nel 1594, non era più.

Giuseppe Auria. Ebbe nascimento in Napoli, e sotto la scorta di *Giovanni Paolo Vernalione*, compì il corso delle scienze sublimi. Lo studio delle lingue orientali formarono in tutto il tempo di sua vita il suo trasporto maggiore. Portatosi a Roma lesse i libri di *Autolico*, e di *Teodosio il Tripolita*. A stento trovò egli de' momenti di ozio per tradurre i libri, *De vario Ortu et occasu Astrorum inerrantium*, che comparvero nel 1591. Diede pure la traduzione de' *Dati* di *Euclide*, che illustrò con sommo giudizio. Di questo illustre matematico parlano con lode il Bolognese *Blancano*, il *Sirleto*, ed il *Vossio*. Fu nominato professore nella Università di Roma con lo stipendio di circa cento scudi, indi fu ricevuto dall'Accademia degl' *Oziosi* in qualità di Socio. Egli morì di una malattia di languore nel 1615.

Benedetto di Falco. Venne alla luce in Napoli, e fin dalla sua prima gioventù strinse amicizia con gli Uomini dotti che illustravano allora l'Italia, come *Paolo Manuzio*, *Pietro Bembo*, *Bernando Tasso*, e *Scipione Capece*. All'età di 21 anni ottenne la cattedra di professore di belle lettere in patria, ed occupolla con riputazione fino a che non fosse dichiarato maestro di *Giov. Tomaso di Capua* figlio del grande ammiraglio del Regno. Abbandonò le sue lezioni unicamente per viaggiare. Si ha di lui una buona descrizione dell' antichità di Napoli e del suo amenissimo distretto, un opera intitolata *Syllabae poeticae*. Egli fu il primo a dare l'esempio de' primi vocabolarj in lingua volgare.

Antonio Goncavino. Nacque in Gravina, si distinse per le arabe versioni. Nelle sue traduzioni de *Harmonicis* di *Claudio Tolomeo* vi ha aggiunto delle osservazioni ec. L'autore comparisce versato nella lettura de' filosofi antichi. L'erudizione ch'egli sfoggia è atta a fare impressione su le menti colte.

Pietro Piccippo. Vide la luce in Lecce, e fiorì
ppppp

n. nel 1580. La sua probità era superiore al suo sapere, quantunque sapesse molto. Eccettuati alcuni piccioli scritti greci e latini, sparsi nella Biblioteca del *Toppi*, niente altro abbiamo alle stampe.

Agasio Guidacerio. Ebbe nascimento nel Castello della Rocca posto in Calabria nel 1467. Fin da suoi primi anni mostrò un estrema passione per le lettere greche e latine e per l'ebraiche: passione che si sostenne durante tutto il viver suo. Essendo vacata la cattedra di lingua ebraica in Roma, *Guidacerio* andò a disputarla, e l'ottenne. Fu spogliato di questo impiego nel 1527; il che obbligollo a ritirarsi in Avignone. Cessò di vivere in Parigi nel 1542. Per universale consenso, fu questo scrittore uno de' primi che dieder alla lingua ebraica le grazie e la dolcezza. Molte opere tradusse in prosa non meno che in versi. Il migliore de' suoi lavori è da riputarsi senza dubbio la *Grammatica ebraica* intitolata a *Leone X.*, cui dev'egli principalmente la celebrità del suo nome.

Pietro Galatino. Ebbe cuna nella cospicua terra di *S. Pietro in Galatina* della Provincia di Otranto. Il chiarissimo *de Angelis* ci dice, che il vero cognome di questo classico uomo fosse *Colonna*, e non già *Galatino*. Fatti i primi studj in patria, passò in Roma, ove sotto la scorta di eccellenti maestri apparò lo studio della teologia, e si perfezionò nelle lingue greca, ebraica, e caldaica. Vestito l'abito dell'Ordine de' frati minori, dopo di averne professato lo statuto, fu eletto Provinciale nella Provincia di Bari. Fu successivamente penitenziere di *Leone X.* da cui ebbe alti contrasegni di stima. Copriva con onore questa ultima carica, allorchè morì nel 1539 in età avanzata. Manifestano le sue opere una sorprendente vastità di sapere. Oltre i quindici libri *de Arcanis Catholicae veritatis*, abbiamo di lui una energica e patetica descrizione della strage de' cristiani, fatta da' Turchi nel 1490. Ci restano tuttavia inediti quindici altri volumi che dal Convento d' *Ara Coeli*, furono poscia riposti nella

Biblioteca Vaticana. Più di uno si è fatto lecito di satirizzare il nostro illustre Concittadino; dandogli la taccia di plagiarlo: ma ad onta di ciò il suo nome è grande.

Gio: Antonio Viperani. Sortì i suoi natali in Messina. Dopo aver fatti i primi suoi studj, abbandonossi interamente alle lingue dotte. Non vi fu genere alcuno di letteratura a cui non si applicasse, e i suoi talenti vennero ben presto conosciuti da quanti vi erano allora uomini dotti. Il Re *Filippo II.* istruito della sua abilità per la storia, lo incaricò di quella della sua Casa. Egli percorse tutta da Spagna, e l'Italia, per raccogliere i materiali che gli erano necessari. Il suo merito, noto già a tutta l'Europa, gli procurarono penzioni e posti molto onorevoli. Nel 1581 fu dichiarato Cappellano del Re, e Cantore nella Real Cappella di *S. Pietro* nel palazzo Palermitano. Eletto poi Vescovo di Giovinazzo, fu da *Sisto V.* consacrato nel 1589. Questo sommo uomo lasciò di esistere nel 1610 in età molto avanzata. Le sue Opere *de Historia scribenda: De obtenta a Rege Catholico Filippo Historia: De scribentis virorum illustrium vitis: De summo Bone*, lo mettono nel numero degli uomini più celebri del suo secolo.

Marcantonio Coccio. Ebbe nascimento in Vico di Varrone, terra posta nella via Valeria di Apruzzo Citra, da una antica e illustre famiglia. Passò giovanetto a Roma, e si applicò agli studj sotto *Domizio di Verona; e Pomponio Leto.* Fu ammesso nell'Accademia di questo ultimo, e secondo, l'uso della medesima cambiò il nome ed assunse quello di *Sabellico*. Dettò lezioni di eloquenza in Udine presso Aquilea, ove attese a percorrere le scienze matematiche e filosofiche. Di là, passò in Venezia ad esercitare lo stesso impiego, ed ebbe dal Senato alte riprove di stima, e di rispetto. La peste lo costrinse a ritirarsi a Verona, e quivi diè fuori la *Storia Venetiana*. Da quella Repubblica ebbe distinzione, ed onori, avendolo dichiarato Bibliotecario di *S. Marco*. Ma le sue dissolu-

tezze non meno, che i suoi studj, dopo di averlo per più tempo crudelmente travagliato, lo condussero al sepolcro il dì 18 Aprile del 1506 in età di 70 anni. Tra le sue opere che abbiamo a stampa meritano di essere ricordate quelle che hanno per titolo - *De Vetustate Aquileja* - *I suoi opuscoli Morali* - Le sue illustrazioni a *Plinio il vecchio*, a *Valerio Massimo*, a *Livio*, ad *Orazio*, a *Giustino*, ed a *Floro*.

Quinto Mario Corrado. Ebbe nascimento in Oria nella Provincia di Lecce nel 1508. Spinto da violenta passione per gli studj, fuggì dalla casa paterna. Sotto la scorta di un monaco Celestino apparò le umane lettere, e passato poscia a Bologna pendè dalle labbra di *Romolo Amasco*. Vestito l'abito di chiesa, si ripatriò, e tenne pubblica scuola. Nel 1540. passò a Roma Segretario del Cardinale *Alessandro*. Dopo di avere ammaestrati i nipoti di *Paolo IV.*, passò in Salerno a dettare Cattedra di Umanità. Rinunciò posteriormente quella della Sapienza di Roma, e l'altra della Università di Bologna. Tenne per qualche tempo l'incarico di Vicario generale dell'Arcivescovo di Brindisi; e invitato a sostener l'impiego di Segretario del Concilio di Trento, non potè intervenirvi, dacchè le lettere gli giunsero tardi. Morì in Patria avendo la dignità di Arcidiacono, nel 1573 in età di 66 anni. Egli forse avrebbe avuta vita più lunga, ma l'altrui malignità gli procurò mille sventure. Di questo classico uomo ci restano alcune *orazioni*, otto libri di *Lettere*, un'opera intitolata: *De Lingua latina*, ed un'altra *de Copia Latini Sermonis*.

Gio: Lorenzo Anania. Ebbe i natali in Taverna, terra della Calabria ulteriore. Dalle tante notizie affastellate insieme ne formò la sua *universale fabbrica del mondo*, o vero *cosmografia divisa in quattro trattati*. Dopo di aver descritte tutte le cose dell'orbe terraqueo, passò ad esaminare con eguale abilità l'invisibile sostanza e le prerogative degli spiriti celesti, ma sopra tutto degl'infernali,

con cui parve che fosse non poco familiarizzato. Si possono eglino dare argomenti di scrivere più inetti, e più manifesti segni di pazzia?

Ascanio Versio. Sortì i suoi giorni nella città di Matera. Di lui abbiamo impresso in Venezia. *Discorso intorno alla conformità della lingua italiana con le più nobili antiche lingue, e principalmente con la greca.*

Aulo Giano Parrasio. Nacque in Cosenza nel 1470. di nobilissima stirpe. Il padre *Tomaso* l'avrebbe voluto ad ogni patto istradarlo nella scienza legale; ma egli, tratto dalla sua violenta inclinazione, tutto si diè all'amenata letteratura. Trasferitosi a Roma, in occasione delle pubbliche turbolenze del Regno, cadde in disgrazia di *Alessandro V*, il quale l'obligò a ricoverarsi in Milano. Ivi menò in moglie la figlia del famoso *Demetrio Culeondila*, e fu destinato pubblico Professore di Eloquenza. Circa il 1506 lasciò Milano a motivo di una infame imputazione, che forse fu effetto d'invidia contro di lui destatasi. Ad insinuazione dell'insigne *Gian Giorgio Tripi-no* fu chiamato a sostenere la cattedra di eloquenza a Vicenza: ma per cagione de' rumori della lega di Canbrai non vi rimase lungo tempo. Ritornato in Cosenza gittò le fondamenta dell'Accademia Cosentina che a sì gran reputazione poscia risali. Gran pezza non godè il nostro *Parrasio* di una vita tutta filosofica, poichè da *Leone X* con orrevole invito ei venne per lettore destinato nell'archigimnasio di Roma. Finalmente, logoro dalla gotta ed affatto impotente renduto per tante cure, e vigilie, si rimpatriò. Brevi furono i suoi giorni, perciocchè morte lo spese nel 1534, siccome accuratamente rileva il dotto suo briografo *Gennaro Terracina* da Manfredonia.

Delle opere del *Parrasio* trovan'si impresse, oltre al Commento sopra *Claudio* e alla poetica di *Orazio*, le annotazioni alle *Garidi* e all'*Ibi* di *Ovidio*, un piccolo Compendio della *Rettorica*, le annotazioni all'orazione di *Tullio per Milone*, alcuni commenti su l'elogio di *Ti-*

qqqqq

bullo, su le satire di Giovenale, e Persio, e su i primi sei libri dell'Eneide. Ma i lavori che saran sempre cari a ciascuno che ama il vero sapere; sono il libro intitolato de quaesitis per epistolam, e l'apologia contra certo Furio, il quale cersurato l'avea.

La gloria di riprodurre i coltivatori dell'Antichità generalmente presa toccò a noi nel XV Secolo. Noi noteremo i più conosciuti.

Giovan Vincenzio Pinelli. Nacque in Napoli di nobilissima schiatta nel 1535. Ebbe il garzone a maestro nelle greche e latine lettere *Giampaolo Vernalione*, e se profitto da trascolare. Già peritissimo negli ameni e severi studj, si pensò a giurisprudenza applicarlo. Nella breve età di quattro lustri oltre le cose di già indicate, era egli peritissimo nella medicina, nella musica e nelle lingue ebraica, italiana, spagnuola e francese. Il gusto per queste lingue perfezionossi in Padova, terra ispiratrice del genio e madre feconda de' più grandi talenti. Ei cessò di vivere il dì 4. Agosto del 1601. nell'anno sessantasei di sua età.

Fu questo uomo pieno di probità, di cortesia, di erudizione, e di modestia. La casa del *Pinelli* era quasi una continua accademia. Fu egli amico di tutti, generoso, benefico compassionevole. Egli non lasciò alcuna opera ad eccezione di alcune dotte lettere che sono sparse in alcune raccolte. Il principale suo studio fu rivolto a raccogliere con massimo discernimento libri manoscritti e stampati, e confrontarli, e ad aggiungere nel margine riflessioni e note secondo l'opportunità.

Alfonso Sanchez. Napoli diede a questo illustre Antiquario i natali. Le sue laboriose applicazioni non furono d'impedimento alla compilazione di molte dottissime opere, le quali lo fecero salire in alta fama, non pur fra

noi , ma dovunque le lettere son pregiato. Egli aveva formato un museo, nel quale eran raccolte quasi tutte le medaglie degl' imperadori , e un gran numero pregevole di greche e latine.

Pirro Ligorio. Ebbe i natali in Napoli , e furono i genitori di lui amendue di nobilissimo parentado. Segui fin da' primi anni suoi il suo genio sul disegno , cui fu sommamente da natura inclinato. Passò in Roma , e molte opere gli vennero affidate. *La cena di Erode* e di *Erodiade* da lui fatta nell' Oratorio della Compagnia della Misericordia molto gli crebbe la rinomanza ; e le varie opere a chiaroscuro e di color giallo fatte in Campo Marzio , in Campo di Fiore riscossero l'universale meraviglia. Imprese lo studio dell' Architettura. Si distinse non meno sotto il Pontificato di *Paolo IV* , ma pure sotto quello di *Pio IV*. Volendo il *Ligorio* alterare il disegno della fabbrica di *S. Pietro* , ad onta degli ordini del pontefice ; fu rimosso dalla carica.

Il Cardinal di Ferrara , e il Duca *Alfonso II*. l'impiegarono per prevenire l'inondazioni del Pò ; e divenne poscia familiare del Duca , di sopra nominato.

Lo studio dell' antichità fu lo studio di sua predilezione. Sopra ogni altra delle sue opere , viene però esaltata , siccome degna de' migliori ingegni , quella che riguarda l' antica geografia , i magistrati Romani , gli antichi Eroi , le famiglie di Roma , le terme , le cose navali , le medaglie antiche , le arti liberali , i pesi , le misure , le statue , i funerali ec.

Si ammalò egli , e venne a morte in Ferrara nel 1593 universalmente compianto , ed in riputazione di essere stato un esempio e modello di sommo artista ; e di profondo antiquario.

Ferdinando Loffredo. Nacque in Napoli di antica e distinta famiglia. Fin dalla sua tenera età fu preso da maraviglioso amore per le armi , ond' Egli tosto si diede in preda al suo genio. Desideroso mai sempre di farsi un

nome, si pose a militare sotto l'immortal *Carlo V.* che rattrovavasi in quel tempo in Italia. Egli dimostrò in tal riscontro la maggiore intrepidezza e valore, ed una profonda intelligenza nelle militari evoluzioni. Con tali meritevoli e gloriosi principj passò quindi in Germania ed in Ungheria, e si distinse mirabilmente in tutte le imprese. La più considerabile delle sue vittorie fu quella che riportò nella spedizione di Tunnisi, per lo che ottenne in guiderdone il Vicariato Imperiale nelle terre Pugliesi. Fra le prove di valore di questo prode non conviene che si trascurino quelle note in Madrid, onde a tutta ragione fu da *Filippo II.* in tutte le occasioni sempre stimato ed amato. Ciò non bastò intanto per assicurarlo da' morsi dell'invidia, onde convenne al Sovrano di allontanarlo onorevolmente colla carica d'intimo consigliere di *D. Giovanni di Austria* nella guerra de' Principi cristiani alleati contro i Turchi. Fu sequelemente eletto a decano del Consiglio di Stato in Napoli, e quindi inviato in Sicilia col posto di Vicerè. Altre particolari cariche gli vennero pur anco affidate, le quali furono da lui con eguale integrità e sommo valore maneggiate. Le continue replicate fatiche ed i non interrotti disaggi della sua vita militare, lo fecero di tanto deteriorare in salute e nelle forze, che finalmente infermatosi in Napoli nel 1585, quivi finì di vivere, pieno di anni e di gloria.

Ferdinando Loffredo non solo merita di esser ricordato come celebre Capitano, e uomo di stato; ma bensì come uno de' primi Scienziati del suo secolo. L'unica opera, che di lui ci rimane, è quella assai conta tra gli antiquarj, la quale à per titolo: *Antichità di Pozzuoli, e de' luoghi circonvicini*, e questa fu in Italia, ed altrove in varj tempi più volte impressa, e da valenti uomini a cielo commentata.

Scipione Tetti. Venne alla luce in Napoli, e fu ornamento del suo secolo. Compì il corso degli studj in Roma, e mostrò sin da' suoi primi anni un gusto deciso.

per lo studio dell' antichità. La sua inclinazione pe' viaggi fu così forte, che ancor giovane aveva già percorso la Francia, l' Inghilterra, i Paesi Bassi, l' Italia, e la Polonia. La dolcezza del suo carattere, e l' integrità de' suoi costumi, congiunte ad un' erudizione assai vasta e ad un giudizio retto lo avevano renduto caro ad *Achille Maffeo*, a *Gentile Delfino*, ad *Annibal Caro*, ed a tutti i dotti del secolo. Di ritorno a Roma, fu da alcuni suoi nemici accagionato di soverchia libertà ed empietà nel parlare di Dio, onde fu condannato alla galea, e quivi probabilmente cessò di vivere. Infelice! L' avere eccitata di se quell' invidia che nelle anime vili suol destare un merito troppo brillante ed universalmente applaudito; l' aver fatto mai sempre la guerra all' ignoranza ed al superbo cortigiano; l' esser stato riguardato da coloro, che travagliavano alla distruzione del vero merito, come l' oste più formidabile che bisognava disperdere, per assicurare allo stolto uno stabil trionfo; questi soli delitti la storia imparziale ed il buon senso pubblico riconoscono in *Scipione Tetti*.

L' opera per la quale questo illustre uomo à un pieno dritto all' immortalità, è quella che ha per titolo: *Biblioteca Scholastica instructissima Latine, Gallice, Italiane, Hispanicè, Anglicè, et Grecè*, la cui prima edizione venne pubblicata in Londra nel 1618 - Nel 1555 diede altresì in luce un' erudita dissertazione *de Apollodori*. Gli stranieri hanno confessato il merito di questo insigne lavoro, pubblicandolo compendiato in francese ed in tedesco.

Le Società, nelle quali gli uomini prefingendosi uno scopo letterario, e scientifico qualunque, si comunicano scambievolmente le loro cognizioni, ed i loro lumi, cominciarono a sorgere in Italia all' apparir del secolo XV,

abbenchè una specie di Accademia avesse già avuto luogo nella corte di *Carlo Magno*, e fosse stata fondata da questo Principe per consiglio di *Alcuino*. Stabilimenti così proficui non tardarono a moltiplicarsi, e a diffondersi da per tutto. L'Accademia fondata in Roma dal nostro *Pomponio Leto*, quella nata in Firenze sotto il nome di *Platonica*, e diverse altre servirono di esempio alle tante che furono stabilite in Italia, ed ebbero sì gran parte nei progressi letterarj di questa nostra vaga ed infelice penisola. Sarebbe fuor del nostro scopo lo accennare, non che altro, i nomi di que' templi consacrati al sapere; ma basta dire che nel corso del secolo XVI salirono esse in tanto numero che non vi era quasi un villaggio non avesse la sua, ed in tanta estimazione che i medesimi principi e Sovrani reputavansi onorati di appartenervi. Il nostro Regno non rimase punto in addietro in così nobile arringo. Dopo le antiche e famose Accademie del *Panormita*, e di *Pontano* molte altre se ne formarono ed in Napoli e nelle provincie, e basta per tacer delle altre quella eretta nella Capitale da *Giovanni Battista la Porta*; l'Accademia di Cosenza, detta de' *Costanti* che fu creata da *Parrasio*, da *Berandino Telesio*, e da *Sertorio Quattromani*; quella di Lecce detta de' *Trasformati*, quella dell' Aquila de' *Fortunati*, quella di Salerno degli *Accordati*, e così delle rimanenti che sotto la bizzarria delle loro denominazioni veggonsi distesamente enumerate dal *Mazzucchelli*, dal *Gimma*, dal *Quadrio*, dall' *Alberti*, e dal Marchese *Salvadore Spiriti*.

E per rammentar solo quelli che più da vicino ci appartengono, noi parleremo de' seguenti soggetti.

Coriolano Martirano. Nacque in Cosenza, da una onesta famiglia. Poco si sa dalla sua prima giovinezza e de' suoi primi studj; si convien soltanto ch' egli sia stato molto inclinato all' amena letteratura. Ei fu vescovo di *S. Marco* in Calabria, ed occupò la sua cattedra con riputazione per lo spazio di moltissimi anni. Andò nel Concilio di Trento colla carica di Segretario interino, ed

ebbe la più lusinghiera accoglienza da quel consenso di Porporati. Le opere poetiche di questo dottissimo prelato, versatissimo in ogni genere di sapere, vengono riguardate da alcuni Storici letterarj come le migliori che abbia avute l'Italia.

Dalle varie testimoniazze del *Guido* si può raccogliere che il *Martirano* morisse verso il 1558.

Antonino Telesio. Venne alla luce in Cosenza nel 1482. Sin dalla sua infanzia diede egli pruove di aver sortito dalla natura meraviglioso ingegno, vasta e prodigiosa memoria, e disposizione ad ogni specie di colto sapere. Recatosi sin da giovinetto in Milano coltivò, con notabil profitto le lettere greche e latine, e con eguale studio ed ardore, si distinse nelle lettere toscane. Saggio egli ne diede nell'orazione funebre che recitò qual professor di eloquenza del celebre general *Giovanni Giacomo Trivulzi* morto nel Dicembre del 1518. Questa gli attirò la benevolenza di quanti erano scienziati, i quali vollero prender di lui particolar cura, ben ravvisando di quanta gloria sì valoroso giovane sarebbe per riuscire alla Repubblica letteraria, e di quanta utilità allo stato. Ottima occasione si parò impertanto al *Telesio*, onde dimostrar, benanchè giovinetto, la sua sufficienza nelle umane lettere. Dappoichè, dovendosi provvedere di precettore la Sapienza di Roma, fu egli chiamato a sostener quella cattedra. Di là, passò in Venezia e v'insegnò belle lettere, e poscia si rimpatriò.

Le poesie del *Telesio* gli hanno acquistato una reputazione immortale. I suoi *Idilii*, la sua *fenice*, il suo *Orfeo*, il suo *Urános*; non che la dotta *Prelazione* sull'ode di *Orazio*, ed i due opuscoli in elegantissima prosa *De coloribus*, e *De coronarum generibus* sono le più belle cose di cui, non solo l'Italia ma anche tutta l'Europa possa vantarsi. *Cristoforo Troschavero* ci dice, che avesse questo dotto uomo scritto pure una tragedia, la quale aveva per titolo *Imber aureus*, che felicemente si

rappresentò prima della morte dell'autore, avvenuta in patria versò il 1542.

Pomponio Gaurico Sortì i suoi natali in Gifuni, terra del Principato citra. Fu egli erudito in ogni genere di umano sapere. Il Libro *de arte Poetica*, e la *traduzione de' predicali di Ammonio* si distinguono per un vigore di espressione e per una eleganza di stile ch'erano proprie del suo secolo. La di lui opera *de sculptura* fu tanto stimata oltremonti, che il famoso *Antonio Placido* la intitolò a *Lorenzo Strozzi*. Incorse il *Gaurico* varie disgrazie. L'amore che aveva concepito per una donzella, gli attirò persecuzioni ed infortunj per lungo corso di anni. Si crede, che fosse stato gettato a mare, nel passar da Sorrento a Castellamare, e che si esecrabile delitto avvenisse nel 1530.

Frate Antonio Sanfelice. Fu uno de' più celebri prosatori, e Poeti latini. Noi, intralciando tutte quelle opinioni, le quali non si riancontrano con quelle di gravissimi autori, ci atterremo alla più comune ed alla più celebrata, ch'egli venisse nel mondo nel 1515, e propriamente in una casa di campagna, di sua nobil famiglia nell'Agro Aversano. I suoi genitori furono *Giovanni Francesco Sanfelice*, e *Adriana Caracciolo* de' Signori di Vico nell'Irpinia. Si fece ammirare di buon'ora per la bellezza del suo genio, per lo studio delle pietà, e per i suoi talenti nelle scienze e nelle lettere. Ancor giovane, vestì l'abito del Patriarca *S. Francesco*, tra Minori Osservanti della Provincia di Napoli. Nemico di ogni sorte di ambizione non conseguì giammai dignità, o grado alcuno.

Molti scritti di belle lettere usciti dalla penna del nostro *Sanfelice*, lo han posto nel numero degli autori che hanno illustrato il secolo di *Carlo V*. Si ha di lui una sua raccolta di latini carmi, che per esser tutti scritti intorno a sacri argomenti, gli piacque d'intitolarla: *Clio divina Antonii Sanctofelici Monachi*. Oltre la ele-

gantissima *descrizione della Campania*, che la benemerita Città di Capua fece tradurre in italiana favella, ci diede un *Elegia a Ferdinando Loffredo* Marchese di Trivico, un *Epistola ad Alfonso Piscicelli*, una *Satira a Federico Vivaldi*, un *Elegia ad formicam*, e un *ode de Vita rustica*.

La sua scienza, e la sua dolcezza acquistarongli amici teneri e sinceri. Così visse rispettato ed amato sino alla età di 55 anni, e nel 1570 chiuse in pace i suoi giorni probabilmente nel Convento di *S. Maria Nova* di Napoli, generalmente compianto da chiunque conoscevalo, non che da tutti gli amatori delle lettere e della latina poesia.

Mariangelo Accursio. Discendente da nobile legnaggio vide questo illustre uomo la luce nell'Aquila verso il declinare del XV secolo. In patria ei fece i suoi primi studj, poscia recossi in Roma, ed attese con singolar profitto a coltivare le lettere greche, e fu di lui opera la coordinazione di parecchi vetusti monumenti del Campidoglio. Il suo comporre in Poesia meramente latina gli fe acquistar l'amicizia de' più colti ed ornati spiriti che allora fiorivano in quella Città, ma poscia sperimentò le persecuzioni di alcuni agenti della corte pontificia. Alcune sentenze pronunziate contro de' Romani fuggir lo fecero da Roma, ove stava ad ogni suo destro, e venire in Alemagna, nella qual città si procurò la familiarità de' due Principi della casa di Brandeburgo *Iumberto*, e *Giovanni Alberto* fratelli. Questi, oltre di avere affidati alla di lui lealtà e deligenza la cura de' propri beni senza esigerne mai conto, lo colmarono di onorati stipendj, e di non iscarsa entrate. Ritrovatosi, giusta la testimonianza del *Toppi* al servizio della serenissima Maestà di *Carlo V.*, non mai le serie e vorticose faccende della corte lo distolsero da' suoi studi geniali, anzi le poche ore che poteva, le consacrava affatto a comporre prose ed a conversare colle dolcissime Muse.

Ecco il catalogo delle sue opere. *Diatribae in Ausonium, Solinum et Ovidium Romae* fol. 1524. *Coryciana, Romae apud Ludovicum Vicentium et Lacesium Perusinum* 1524. *Oscos, Volsco, Romanaeque Eloquentia interlocutoribus dialugus ludis Romanis actus. In quo ostenditur verbis publica moneta signatis utendum esse, prisca vero nimis, et exoleta, tamquam esse fugienda* ec. ec. 1531. *Magni Aurelii Cassiodori Variarum libri*. 1533 in foglio. Fu egli autore di altre produzioni ben ricevute dal pubblico, tra quali, ricorderemo le *Annotazioni alle selve e alla Tebaide di Stazio*, e le dotte dichiarazioni di alcuni luoghi difficili di *Plinio*, lavori per noi perduti. Gli si attribuiscono anche le opere: *Typographicae artis Inventore, Sylvarum libri duo priores ad Philippum Caroli filium, de Principum interionis Italicae post Romanum Imperium successoribus, et inter se bellis, compendium*. Tralasciando di favellare di queste sue opere nelle quali egli mostrossi eminentemente scienziato, che che ne dicano i suoi maligni censori, noi ci contenteremo di rimettere il colto lettore al giudizio che con fina critica ha dato il nostro dotto amico *Gennaro Terracina* da Manfredonia nella vita che scrisse di questo insigne uomo, e dalla quale abbiamo estratto il presente articolo.

S' Egli tornato fosse in Roma, se vi dimorasse nel 1524, e se un secondo viaggio facesse poscia co' suoi benefattori, non possiamo con franchezza asserirlo; anzi non crediamo punto di doverci sottoscrivere a quel tanto che ci dice il *Signorelli*. Per quanto abbiamo potuto indagare la morte di questo sommo uomo debba essere avvenuta dopo il 1544, e prima del 1563 in cui cessò di vivere *Casimiro* suo figliuolo, altro non incolto poeta del suo tempo, che gli sopravvisse.

La nostra penna, nello scrivere la vita di *Torquato Tasso* scorrerà libera e scevra di pregiudizj e delle vili passioni. *Socrate* meritò dopo morte l'elogio della virtù da colui su le di cui labbra erausi riposate le api, dall' Autore

del *Fedone*. Allora parve che dalle lor tombe alzasse-
ro il capo e *Pericle ed Aspasia*, e *Alcibiade e Ti-
moteo*, e che la Grecia vestita a lutto si pentisse della sua
ingratitude, e lasciasse alla più rimota posterità il dritto
di rivendicarne la gloria. *Torquato Tasso*, che visse come il
saggio greco, non ebbe che poche e timide lodi soffocate dalle
grida del fanatismo. Ma nel secolo de' lumi e della Filo-
sopia, saremo noi sì vili che a deplorabil sonno con-
danneremo que' grandi, che primi si opposero all' errore?
L' onore d' Italia, e la verità ce lo comandano. Noi seb-
bene non siamo stati collocati su l' ara di Amore come il
figlio di *Speusippo*, pure qualunque sarà la nostra facon-
dia, qualunque la nostra scienza, per quanto noi possiam
essere infinitamente distanti da quel filosofo appellato divino,
noi forse eguagliaremo il suo duolo, il nostro cuore non ce-
derà punto al suo, e le nostre lagrime non riusciranno disca-
re alla Patria, ai Posterì, al sepolcro negletto del Princi-
pe de' Poeti Epici italiani.

Torquato Tasso ebbe i suoi natali in Sorrento ame-
nissima Città, posta a breve distanza da Napoli, li 11
marzo del 1544 da *Bernardo Tasso*, chiarissimo lettera-
to e poeta, e da *Porzia de' Rossi*, gentildonna Napoleta-
na. Il padre però non si trovò presente al di Lui nascimen-
te, perchè militava sotto le bandiere dell' immortal *Car-
lo V*. La buona e colta genitrice procurò al giovanetto
una convenevole educazione, della quale egli seppe tanto
aprofittarsi, che ben tosto lasciò di se concepire le più
lusinghiere speranze. Stabilitasi Lei in Napoli, nell' età di
cinque anni fu inviato alle scuole de' Gesuiti, dove, en-
trato nel settimo anno di sua età, vi fece sì rapidi pro-
gressi, che due anni appresso potè recitare pubblicamente
orazione e versi da se composti. Le triste vicende del pa-
dre, l' obbligarono a lasciare il regno di Napoli, onde in
alcuni carmi allora composti paragonossi al giovinetto
Ascanio che fuggiva con *Enea*. Portatosi in Roma, mer-
cè la sollecitudine di *Maurizio Cataneo* gentiluomo di

Bergamo attese principalmente allo studio delle lingue greche e latine.

In età di dodici anni pienamente istruito in tutte le parti dell'amena letteratura passò per ordine del padre a Padova, e non già a Bergamo come alcuni asseriscono, per coltivar le scienze più gravi; e con tale impegno ad esse ancora applicossi che d'anni 17 fu solennemente laureato in quattro di esse, cioè nella Giurisprudenza sacra e civile, nella teologia, e nella filosofia. E sebben suo padre il volesse applicato al Foro, e vietasse a lui tutte le altre occupazioni nulla dimeno si consacrò interamente alla poesia nella quale spiegò tanta eccellenza, che i primi ingegni facevano a gara per conoscerlo. Di fatti il Vice legato di Bologna *Pier Domenico Cesi*, chiamollo colà, ove andato altamente spiccò in quelle Accademie, e in quelle pubbliche scuole, ma incolpato di essere autore di alcuni versi scandalosi, e assogettato all'aggravio di vedersi fatta rigorosa perquisizione, tornò a Padova, colà invitato da *Scipione Gonzaga*: quivi fu uno de' più illustri Accademici *Eterei*. Non era giunto ancora alla età di venti anni, ed aveva già composto il suo *Rinaldo*, poema Epico-Romanzesco in ottavarima, com'Egli stesso ci dice.

Così scherzando io risonar già fea

Di Rinaldo gli ardori, e i dolci affanni

Allor che ad altri studj il dì togliea

Nel quarto lustro ancor de' miei verd'anni.

Alfonso d'Este, Duca di Ferrara lo accolse con somma distinzione, lo mantenne splendidamente, gli assegnò stanze nel proprio palazzo, e lo pose in istato di potere con più ozio coltivare gli studj, e avanzare il gran poema della *Gerusalemme liberata*. Di più, lo stesso principe pensò di ammogliarlo vantaggiosamente, e glie ne fece far la proposizione dal suo intimo segretario, ch'era un vecchio gentiluomo celibe. Il *Tasso* rispose a costui come *Epitteto* ad un suo amico. *Io mi mariterò quando voi mi darete una vostra figlia*. Seguì il Nunzio del Papa in Francia, ove ricevè dal Re *Carlo IX* e da tutta la Corte

e dagli uomini dotti i più distinti onori. Ma non andò guari che alcuni emoli cortigiani ed invidiosi del favore, a cui il vedevano salito presso il loro padrone, gli procurarono tali disgusti che lo costrinsero a chiedere il suo congedo, e ottenutolo entrò con onorevolissime condizioni al servizio del Duca medesimo. Madama *Eleonora*, e Madama *Lucrezia*, poi duchessa d' Urbino, di lui sorelle, principesse d'alta grazia e bellezza, e di molte lettere fornite, si unirono col Duca ad onorare della lor protezione il giovane poeta. Ma che alcuna di esse si innamorasse di lui, o egli di alcune di esse sì fortemente, che ciò fosse la ragione delle note sue sciagure in Ferrara (intorno a che tanto si è detto e disputato sinora) ella è una favola confutata in sì convincente maniera dal Chiarissimo sig. Abate *Serassi* nella copiosa ed esatta vita ch' di lui à scritta, che non può più rimanerne alcun dubbio. Ebbe bensì altri amori.

Giovanni Battista Pigna ed egli amendue s' innamorarono di *Lucrezia Bendedei*, dama Ferrarese, la quale ai pregi dell' avvenenza aggiungeva un valor grande nella filosofia morale e nel canto. Per *Torquato*, la bella che adorava non era nè *Ebe*, nè una delle tre *Grazie*, e nè pure la madre degli Amori. Ei diunita al *Pigna* prese a celebrarla colle rime. Se di esse si fosse dovuto decidere secondo il loro merito, quelle del *Tasso* avrebbero certamente avuta la preferenza. Ma il *Pigna* era cortigiano accettissimo al Duca, e quindi potevan le rime di esso ottenere applauso e grazia maggiore. Perciò il *Tasso* in vece di cozzare col suo rivale, si strinse con lui in amicizia, e per renderselo favorevole illustrò con ampio commento, secondo l' uso di quel tempo, tre canzoni del *Pigna* in lode della comune lor dama. Nè di ciò pago, nel suo *Aminta* colse destramente l' occasione di lodarlo sotto nome di *Elpino*; ma poi, ingelositosene, lo caricò alquanto nel canto secondo della *Gerusalemme*, sotto il personaggio di *Alete*.

Aveva il *Tasso* in quella Corte non pochi rivali, i quali unitisi ad uno stuolo di maligni letterati, invidiosi non solo della sua gloria, ma anche della sua buona ventura, avvelenarono i suoi giorni con velenose satire, con calunnie, fra quali specialmente un certo *Maddalo*, di cui il celebre Abate *Serassi* non potè trovar notizia chi fosse; ma che poi riuscì al Chiarissimo *Tiraboschi* di scoprire essere *Maddalo*, o *Medaglio de' Frecci*, che sin dal 1556 era notajo in Ferrara, intrigante, ed impostore.

Attaccato da un fiero umore malinconico, cominciò a sospettare di essere stato accusato presso il Duca di felonìa, e presso l'Inquisizione come uomo infetto di errori. Pieno di sì tetre idee mentre trovavasi una sera nelle camere di *Madama Eleonora*, veduto un servitore, ch'ei dovette credere autore della sua sciagura, gli tirò dietro un coltello. Il qual fatto dando occasione di temerne conseguenze maggiori, porse motivo al Duca di farlo confinare in alcuni camerini di corte singolarmente affretti curarlo. Ma poscia il Duca stesso, che teneramente l'amava, il condusse seco a Belriguardo, affinché aggiugnendosi alla cura l'amenità del sito, potesse più presto rimetter l'animo in calma. Ma tutto fu inutile. Il *Tasso* desiderò di esser trasportato nel convento di *S. Francesco* di Ferrara, e il Duca il compiacque. Ma egli cui era divenuto odioso e sospetto il nome di Corte, immaginando di esser sempre attorniato da traditori, e sognando frodi ed inganni, presto ne partì segretamente sotto abito di pastore, e recatosi a Torino vi rimase nascosto per più tempo. Malgrado i cenci ne quali era avvolto, fu riconosciuto, e tosto venne accolto con sommo onore da quella Corte. Venuto a Roma, fu ricevuto assai gentilmente dal Cardinale *Albani*, ma inquieto sempre e turbato, dopo qualche tempo andò a Sorrento a rivedere una sua sorella chiamata *Cornelia*, maritata a *Mario Sersale*. È falso che non ottenne dalla medesima alcun

soccorso, come pretende *Voltaire*; anzi come con finezza di critica avverte il *P. Nicéron*, la stessa sorella lo accolse con tutta la tenerezza del cuore, ed egli si trattenne colla medesima fino a quel tempo in cui parve che avesse recuperata la tranquillità dello spirito.

Ritornato a Ferrara onde riavervi i suoi manoscritti che *Alfonso* aveagli contro ogni dritto ritenuti, videsi di nuovo amorevolmente accolto dal Duca. Questi credendolo infermo lo esortò a pensare ad una vita dolce, ed a godere la tranquillità dello spirito. Si era insinuato a questo Principe che il *Tasso* avesse perduto tutto il suo fuoco, e che lungi dal produrre cose di nuovo conio, non era atto che a gustare ciò che aveva prodotto di pregevole. Il *Tasso*, veggendo che i suoi talenti non erano più apprezzati come prima tosto gli si risvegliò l'umor suo malinconico. Qui gli si affacciarono di nuovo gli antichi sospetti, gli si preparano alla mente nuove sventure, allora finalmente egli tutto si diede ad una fatale tristezza. Quindi fuggitosene, andò ramingo a Mantova, a Padova, a Venezia, a Torino, e ricoveratosi nella Corte del d'Urliuo fu ricevuto amorevolmente da questo Principe, che poscia gli consigliò di far ritorno in Ferrara. Ben presto ebbe a pentirsi di non aver dato ascolto a suoi amici che da ciò lo distoglievano, poichè vedendosi male accolto dalla Corte e malveduto dal Duca, proruppe un giorno in pubblico in varie e sì amare invettive contra il Duca e suoi cortigiani, che quegli lo fe tosto sacchiudere, siccome impazzato, nello spedale di *S. Anna*. Quivi Egli gemè per lo spazio di sette anni, essendosi mostrato, durante questo tempo, sordo il Duca alla raccomandazioni de' Principi, de' Cardinali, e de' sommi letterati, che imploravano la sua libertà.

Da quel momento peggiorò sempre più la situazione dell'infelice poeta: risvegliatosi di nuovo il suo umor malinconico, gli s'ingombrò la mente di mille tetri fantasmi; e fanno veramente piangere le lettere da esso scritte

in tempo della sua prigionia. Di sì fatale tristezza venne a risentirne non solo lieve sconcerto la mente; ma ancora il corpo. Ciò che sorprende si è, che mentre il *Tasso* era in tale stato deplorabile, egli scrisse non poche delle sue opere, e quelle singolarmente in difesa della sua *Gerusalemme*.

Sul principio del 1586 ottenne finalmente per opera della Città di Bergamo, che mandò a questo oggetto Monsignor *Giambattista Licino* a Ferrara, e per gli uffizii singolarmente del Principe *Vincenzio Gonzaga* ottenne, noi dicevamo, d'esser liberato dalla prigione. Grato al suo benefattore presso di lui per qualche tempo si trattenne, e poscia negli anni susseguenti passò a Mantova, a Roma a Firenze, e a Napoli. Nell'entrar nel Regno, Ei fu talmente commosso dalla vaghezza della posizione, e dall'amor della sua patria, ch'è il primo sentimento delle anime benenate, che in un istante di dolce rapimento compose il bellissimo sonetto, le cui quartine qui trascriviamo:

Del più bel regno che il mar nostro inonde.

O d'alto più lontan, ch' il Sol illustri

Veggio, o lasciate valli ime e palustri

Lieti colli, alti monti, e rapide onde,

Veggio i termini suoi marmorei; e d'onde

Partii fanciullo, or dopo tanti lustri

Torno, per fare a morte inganni illustri

Canuto ed egro a le native sponde.

Era stato nel tempo stesso chiamato a leggere l'Etica e la Poetica di *Aristotile* in Genova con 400 scudi d'oro di provvisione ferma e con isperanza di altrettanti straordinarj; ma cagionato di salute dovè denegarsi all'Invito, quantunque si ritrovasse nelle ristrettezze le più deplorabili. Oggetto veramente compassionevole, e grand'esempio delle vicende della fortuna! Vedere il genio sublime, che doveva compiere la gloria letteraria dell'Italia nell'Epica, e chiudere il gran Secolo XVI ridotto ad uno stato di tante calamità, e in mezzo a tante sciagure.

Vedere il degno emulo di *Virgilio*, l'autore della *Gerusalemme Liberata*, povero a segno di doversi ricoverare nello Spedale di sua Nazione in Roma, e di dover chiedere qualche tenue soccorso a suoi protettori.

Finalmente sembrò che l'Invidia si fosse stanca di perseguitarlo: il suo inerito sormontò tutto, e da ogni parte vennero offerte al nostro poeta ricompense ed onori. Chiamato a Firenze dal gran Duca *Ferdinando* venne accolto con somma distinzione da quella Corte. Quindi rimpatriatosi, e deliberato avendo di non più uscir di Napoli, compose il suo Poema del *Mondo creato*, e riformò la *Gerusalemme* chiamandola *conquistata*.

Ma *Clemente VIII.* sommo Pontefice avendo divisato in una Congregazione di Eminentissimi di riparare una volta l'ingratitude d'Italia verso tanto Uomo, decretò di dargli un onorevole compenso alle tante sventure, e farlo coronare solennemente nel Campidoglio. *Torquato*, benchè ciò riuscisse, pur dagli amici sospinto venne in Roma nel 1595, ove la sua entrata sembrò un trionfo. Ei fu ricevuto in distanza di un miglio dai due cardinali *Aldobrandini*, nipoti del Pontefice, i quali si facevan gloria di amare e di ammirare il *Tasso*, e da un gran numero di Prelati, e di persone di ogni condizione maggiore. Fu presentato all'udienza del S. Padre, il quale gli disse: *Io desidero che voi onorate la corona di alloro, la quale è onorata finora tutti quelli che l'hanno portata*. Sventurato! Ancor questo mancava a rendere il *Tasso* sempre più infelice, ch'Ei non potesse goder dell'onor giustamente destinatogli. Allorch'era per stendere la mano per ricevere il premio, che l'Italia tardi pentita della sua ingratitude gli offriva, invece del Campidoglio fu condotto al sepolcro. Egli si morì nella vigilia del giorno destinato all'onorevole cerimonia, e propriamente in età di 51 anni compiuti. Non sì tosto Ei s'infermò, che volle esser trasportato al Monastero di *S. Onofrio* presso i PP. Geronimini della Congregazione del *B. Pietro da Pisa*, e quivi dopo di avere nel

uuuuu

precedente giorno alla sua partita ricevuti con piena serenità gli estremi conforti, che la Chiesa somministra a suoi languenti figliuoli, con sentimenti di sincera cristiana pietà, che anche fra tante vicende aveva professata costantemente, chiuse gli occhi nel sonno eterno de' giusti. *Lelio Peregrino* scrisse l'elogio funebre del nostro insigne *Torquato*, e da là forse derivò l'errore del *Naccarelli* che lo disse nato in Salerno. Dopo molti anni dal Cardinale *Bonifazio Bevilacqua* Ferrarese gli fu in detta Chiesa di *S. Onofrio* un decoroso monumento innalzato, dove oltre del ritratto del poeta vi sta scolpita un'iscrizione, che meritava però di esser migliore.

Torquato Tasso era di statura alta, dritta e tutta proporzionata. Ebbe dalla Natura un temperamento vigoroso ed atto ad ogni sorte di esercizj del corpo. Il suo parlare era dolce e vi sapeva accoppiare il merito della più sublime semplicità. Rideva con grazia e senza strepito: i lunghi capegli sprigionati dall'ordinarie acconciature cadevan ondeggianti. Buono amico, uomo di cuore squisito, onesto quant'altri mai, egli non era mai contento abbastanza delle proprie produzioni.

Trà le molte e varie opere, che generalmente per la gravità dei sentimenti, per la nobiltà dello stile, e per tutti gli altri pregi sono tralle migliori che vantar possa l'Italiana poesia, niuna però lo rendette più celebre insieme e più infelice, quanto la sua *Gerusalemme Liberata*. È desso il più bel poema Epico di cui, non solamente l'Italia, m'anche tutta l'Europa moderna possa vantarsi. Sebbene Esso non vada esente da' difetti i suoi pregi però sono così emincuti ed in sì gran numero, che fanno tosto obbliare le sue picciole imperfezioni. Parve che il *Tasso* stesso si avvedesse di avervi sparse molte cose, che dispiacerebbero al giudizioso lettore, e quindi diè fuori una *Prefazione*, nella quale s'ingegnò di provare che tutto il suo poema era allegorico. L'avversa sorte però di *Torquato*, tuttochè si fosse taciuta per più di due Secoli, ha di bel nuovo attaccata la fama della *Gerusalemme*, colla pubblicazione dell'opera, che porta il titolo:

Considerazioni al Tasso di Galileo Galilei, della quale si era compianta la perdita, quando dal chiarissimo Abate *Serassi* fu rinvenuta in una delle romane Biblioteche in un volume di miscellanee. Ogni cuore sensibile soffrirà veramente veggendo per quante guise quel sommo filosofo attacca il disgraziato nostro autore. Le edizioni più ricercate tra le moltissime della *Gerusalemme Liberata*, sono quelle di Parigi del 1644. Fu questo Poema tradotto in quasi tutte le lingue, e belle sono le due versioni francesi, l'una di *Mirabaud*, e l'altra di *Le Brune*, e di Monsignor le *Clerc*. Parimenti, non vi è per così dire dialetto italiano, in cui non sia stato tradotto. Oltre la versione in lingua cosentina fatta dal nostro illustre concittadino *Carlo Cosentino*, abbiamo le due versioni l'una in lingua napoletana di *Gabriello Fasano*, e l'altra in lingua milanese di *Domenico Balestrieri*. Fu anche tradotto con una grazia e vaghezza incomparabile in versi maccheronici dal Dottor *Candido Cieraffoni*, letterato Ferrarese. Belle sono le traduzioni in lingua Bolognese dal *Negri*, quella in lingua rustica Bergamasca, e quella del *Mondini*. Oltre di queste traduzioni, ve ne sono altre sette inedite. Due intere, e le altre solamente di alcuni Canti, come riporta il *Mongitore*, e il *Serassi*. Una traduzione esisteva tra mss. di *Casa Albani* (ora nella Biblioteca Reale di Napoli). Una in *Casa Pandolfini*; Una di 9. libri fatta dal celebre *Volpi*, e le altre in diverse altre Biblioteche d'Italia. Quelle che abbiamo a stampa sono pressoché senza numero. Il *Vannini* indirizzò la sua a *Giulio Guastarino*. *Girolamo de' Piacentini* la intitolò a *Francesco Annibale d'Etrees*, Duca e Pari di Francia. Sono pure di molto pregio le altre traduzioni latine di *Vincenzo Litagio* di Palermo, di *Domenico di Zannis*, di *Erasmus Zacca*, di *Sebastiano Lazzarini*, del Padre *Stranislao Monti*, del Padre *Cristofaro Ceva*, di *Gio: Antonio Volpi*, dell' Abate *Cesare Scarperia*, di *Girolamo Cicala*, di *Pietro Tarfaglino*, e di *Scipione Gentile*. Non à guari il signor *Parente* ci ha data una traduzione felicissima, parto di una fatica immensa, e di un infinito

studio, ed impresa sinora inaudita, e molto al di sopra delle forze di tutt' i dotti uomini passati, e del suo tempo.

Benchè però il *Tasso* si coraggiosamente si difendesse, volle nulladimeno rifare il Poema, e cambiatielo in gran parte, e mutatogli anche il titolo in quello di *Gerusalemme Conquistata*, il pubblicò nel 1593. I più saggi però giudicarano, ch' esso non fosse degno di stare al confronto del primo, e che gli fosse di gran lunga inferiore, benchè composto secondo le leggi più rigorose della pratica. Non può negarsi che gli Accademici della Crusca oltrepassarono i confini di una saggia moderazione; e sembra ch' essi medesimi abbian poscia voluto riparare il torto, che avevan già fatto più al lor nome medesimo che a quello del *Tasso*, annoverando, la *Gerusalemme* ed altre opere di esso tra quelle che fan testo di lingua. A fronte di qualche difetto non è esso men grande che interessante; ed è perfettamente ben condotto, e tutto vi è connesso con arte. L' autore conduce con destrezza le avventure, e saggiamente distribuisce le luci e le ombre. Fa passare il lettore dagli spaventi della guerra alle delizie dell' amore, e dalla pittura de' piaceri lo riconduce ai combattimenti. Il suo stile è chiaro ed elegante; e quando il suo soggetto dimanda dell' elevazione, si stupisce come la delicatezza della nostra lingua prenda un nuovo carattere sotto le sue mani, e si cangi in maestà ed in forza. L' edizioni di questo Poema sono presso a che senza numero.

Il *Canzoniere* del *Tasso* è il primo d' ogni altro dopo quello del *Petrarca*. Quale sceltrezza d'immagini! Quale inimitabile soavità di verso! Noi dobbiamo però confessare, che pochi nel nostro secolo leggono questi sonetti, derivati da una vena di purissimo oro. È tale la tristizia di questi tempi, che siam giunti a dover dimostrare, che le gemme non son pantano. Anzi ve ne hanno molti che van dicendo, che tutt' i nostri antichi scrissero senza calore e senza eleganza, e che furono servili imitatori de' greci e de' latini. Lo stesso si disse de' classici latini ne' secoli che seguirono quello di *Augusto*; ed

allora il gonfio *Lucano* fu preferito a *Virgilio*, l'oscuro *Persio* e l'iperbolico *Giovinale* ad *Orazio*, le declamazioni vuote di *Quintiliano* alla sublime eloquenza di *Tullio*. Lo stesso avvenne nel secolo XVII ed i nostri classici furono posti in non cale, per correr dietro alle metafore ed a' bisticci di *Marino*, di *Achillini*, e di *Prati*. Ed ora il gusto ultramontano ci conduce agli stessi errori. Salute allo spirito filosofico di altremonti che à introdotto così strane censure! Or dove sono i modelli che à prodotti la rivoluzione da lui operata negl' ingegni dati alle belle lettere da cinquanta anni in qua? Molti verseggiatori di cui potrebbe dirsi con frase dantesca, *che non fur mai vivi*; le cui opere perirono il giorno stesso che nacquero; e che noi non trarremo col nominarli dall' obblivione in cui si giacciono sepolti. *Vincenzio Monti*, *Giulio Perticari*, l'Abate *Ferretti*, *Giovanni Rosini*, che onorano adesso l'Italia e che aspra guerra intimarono al cattivo gusto non vestirono le nostre muse da baliatrici ultramontane nè le imposero i selvaggi ornamenti de' Caledonj, ma quell'aureo e maestoso manto de' nostri maggiori a loro indossato.

Noi non curando le grida de' primi proseguiremo a dire col dotto nostro amico *Giuseppe Boccanera* da Macerata, che reputeremo nostra buona ventura, se la gioventù vorrà dare opera allo studio de' poeti classici della nostra Nazione, disprezzando gli ostacoli che ci si opporranno a questo suo nobile e generoso divisamento. E l'amore che per lei nutriamo nell'animo c'indusse a questa digressione, che alla perfine viene a riunirsi a ciò che avevamo in mira di trattare, cioè le laudi di *Turquato*, e delle sue rime. Di queste il nominato professore *Rosini*, quel sole folgorantissimo del nostro Parnasso, il quale il più bel fiore coglie d'ogni sapere, ne ha intrapresa una bellissima edizione pe' tipi di Pisa correggendole ed illustrandole.

Molto atimata è ancora la Favola pastorale del suo *Aminta*. Al comparir di questa opera scritta da lui nella Corte di Ferrara, e in età giovanile, tutte le altre rap-

xxxxx

presentazioni pastorali si eclissarono. Questo componimento così leggiadro, ed elegante, viene meritamente riputato per uno de' più cari gioielli che abbia l'italiana poesia. La gloria di questo nuovo genere di dramma, affatto incognito ai Greci, ed ai Latini, è fuor di dubbio, che tutta è dovuta alla nostra Italia. È cosa degna di meraviglia il vedere con quanta eccellenza abbia saputo conformare il proprio stile ai varj generi, cioè al sublime, al mezzano, e all'umile, ma punto dissomigliante dal suo *Virgilio*, ch'egli s'aveva proposto per esemplare. Più d'ogni altra cosa però si vede ch'ei pose cura di andar imitando negli eccellenti Greci, e massimamente in *Anacreonte*, in *Mosco*, e in *Teocrito*, certe figure, certi stralati, certe immaginette, certi vezzi in somma che sembrano affatto naturali e pur sono artificiosissime, e sommamente delicate; nella quale imitazione il *Tasso* si contenne veramente da quel grand' uomo ch'egli era; perciocchè non ricopiò già Egli, nè troppo da vicino imitò, ma sul tronco delle greche bellezze innestò, per così dire, le sue proprie, e quelle della pura lingua, di modo che ne venne a produrre un frutto nostrale assai piacevole, e per avventura anche più saporoso del primo ed originario. Questa favola fu rappresentata, come dicemmo, in Ferrara, in Mantova, in Firenze. Tutte le nazioni più colte fecero a gara nel ristamparla, e nel volerla eziandio traslatata nel proprio linguaggio. Fra queste la prima a mostrarsene altamente invaghita fu la Francia, che la vide tradotta in versi francesi da *Pietro de Brach*: e questa traduzione fu poi seguita in appresso da altre quattro, due delle quali in versi di *Raisiguer*, l'altra dell'abate *de Torchès*; e due in prosa, l'una di *M. Pecquet*, e l'altra di *M. l'Escalopier*.

Quasi contemporaneamente alla prima versione francese ne comparve una in lingua Illirica, fatta da *Domenico Slaturchia*. Poco di poi, cioè nel 1607, anche la Spagna n'ebbe una bellissima, ingegnoso lavoro di *D. Giovanni di Fareregui*. Nel 1615, ne fu altresì fatta una elegante versione latina in versi senarj, fatica di *Andrea*

Ildebrando Pomeran. Nel 1642 fu questa tradotta parimente in lingua Tedesca da *Michele Schneidern*; nel 1715 nell'idioma Olandese da *G. B. Dellekeus*; e finalmente nel 1745 in greco volgare da incerto, stampata in Venezia.

Bello è il suo Poemetto, che a per titolo l'*Amor fuggitivo*. Qual soavità di verso, qual leggiadria d'immagini, qual forza di affetti, e quante grazie, e quante perfezioni in Esso non si ravvisano? Si direbbe che *Amore* con le proprie labbra lo avesse dettato.

Scrisse il Poema il *Rinaldo*, che se ha de' difetti si possono perdonare all'età in cui fu scritto, e che posti in confronto con le tante bellezze, volentieri vengono dimenticati.

Compose le sette giornate della creazione del mondo, poema sacro menato a fine negli ultimi suoi anni in versi sciolti, che viene stimato al pari delle molte sue Opere.

Anche nel genere tragico volle il *Tasso* esercitare l'ingegno, e fece conoscere quanto eziandio in questo fosse felice; poichè il *Torrismondo* stampato la prima volta in Mantova nel 1587, ha luogo a ragione tralle migliori tragedie, che in quel secolo venissero in luce. Il *Tasso* ci diede varj altri minori poemi, cioè il *Forno*, ovvero della nobiltà; le lagrime di *Maria*; il *Monte Oliveto*; la *Disperazione di Giuda*; i quali sebbene compose negli anni suoi più infelici, mostrano non dimeno, che Egli è sempre Scrittore ingegnoso, profondo, sottile ed elegante.

La vita di *Torquato* fu scritta dal Marchese *Manzo*, da *Charnes*, dal più volte lodato abate *Serassi*, da' nostri amicissimi *Giuseppe Boccanera*, e *Lorenzo Giustiniani*.

A questo gran Poeta, onore dell'Italia meridionale e delizie delle persone colte di tutte le nazioni, fu per comando del nostro saggio Monarca *Ferdinando I.* fatto ergere nel 1820 nella real villa di Chiaja, dalla parte che guarda Sorrento, una specie di vaga rotonda col suo busto in marmo egregiamente scolpito. La Società Sebezia trasse da questa circostanza il soggetto di una straordinaria tornata, che ebbe effetto il dì 11. Marzo dell' indicato

anno, giorno anniversario della nascita dell'Epico italiano. Scelta e numerosa fu l'adunanza, preseduta da S. E. il Signor *D. Diego Naselli*, allora Segretario di Stato e Ministro della Marina, Presidente onorario della Società Sebezia, ed incaricato della Segreteria di Stato e del Ministero di affari interni. Il nostro constantissimo amico *D. Tito Berni* da Bitonto, Segretario della Società lesse l'elogio del *Tasso*, scritto con tale eleganza di stile, con tale esattezza di ricerche, e con tal finezza di critica, che se *Torquato* risorgesse, avrebbe certo a compiacersi di aver avuto un tal Panegirista delle sue virtù. Parecchi altri socii lessero belle poesie latine ed italiane, le quali vennero vivamente applaudite da S. A. R. il dotto Principe di Danimarca, membro onorario della Società, e dà quanti nazionali e stranieri eran presenti a quell'omaggio tributato all'immortale *Omero* di Sorrento.

Perchè la brevità propostaci ci vieta di narrare qui i moltissimi aneddoti, che nella vita di questo genio sublime si leggono? Perchè non possiam rendere alla sua ombra gli stessi onori solenni che *Thomas* rese a *Cartesio* dopo la sua morte, avvenuta in paese straniero? O Italia! Per qual ragione tu sei nemica a' tuoi figli, a quelli che ti onorano mentre essi sono in vita? Se tu ne fosti stata amorosa *Dante* non avrebbe sofferto l'esilio, *Macchiavelli* l'angoscia della tortura, *Ariosto* il disprezzo, *Galilei* il peso delle catene, *Telesio* la più barbara prigionia, *Campanella* la più ingiusta delle persecuzioni, *Bruno* l'obbrobrio più crudele, *Beccaria* le ingiurie più abbominevoli, *Filangieri* l'assalto dell'ignoranza, *Torquato*, l'immortal *Torquato* l'odio de' suoi nemici, e la nequizia del suo Scrolo! O *Tasso*! Principe invitto de' Poeti Epici italiani! Troppo giovane ancora e peregrino nel regno del sapere, Io ti ho tributato un debole omaggio, che da me reclamavano la ragione e l'amore della patria! Benedica sempre le tue ceneri quella onnipossente mano, la quale Te fece trionfare tra del fendente de' fulmini, tra lo scroscio de' tuoni, tra il rovescio de' nembi, tra l'orror che ti abbattava, tra la disperazione che ti sian-

gava. Ah! se giunge novella di questo basso mondo fino a Te, Tu accogli il sincero tributo di lodi che in compenso ti danno i tuoi concittadini, i quali non lasceranno mai di versar lagrime sul tuo modesto sepolcro; accogli il compenso nello studio indefesso su gl'immortali tuoi scritti, e nel tardo ed universale pentimento degl'Italiani!

Monsignor Onorato Fascitelli. In Isernia cospicua Città, appartenente a' *Sanniti Pentri*, nacque il *Fascitelli* nel 1502. da *Marco*, e da *Margherita Caraccioli*, amendue di ragguardevole e nobile prosapia. Ei fece i primi suoi studi in Napoli, ove in quella stagione fioriva il celebre *Pomponio Gaurico*, e quivi non solo, ma anche in *Monte Casino*, ove si condusse, diede opera alle Scienze ed alle Lettere. Avendo quindi professato l'abito del gran Padre di Occidente, fornito delle più belle cognizioni, risolvè di fare un viaggio per gli Monasteri del suo Ordine d'Italia. Egli dunque pria di ogni altro luogo si condusse in Roma, e posteriormente passò in Padova, in Venezia, in Milano, e in varie altre Città.

Giulio III. stimò i talenti non ordinarj del nostro Concittadiuo, e fu tanto di lui familiare che lo diede per maestro al giovane Cardinale *Innocenzo del Monte*, il quale adottato avea per suo nipote. Fu il nostro *Fascitelli* promosso al vescovado dell'Isola nella nostra Calabria, e poscia intervenne nel Concilio generale di Trento, ove si fe conoscere quanto innanzi egli andasse nelle cognizioni teologiche, bibliografe, e di dritto canonico.

Ma nè il favore del sapere, nè l'amicizia de' letterati, nè la somma sua probità e religione dalle altrui mordacità lo sottrassero, onde accettò la condotta di rinuociare quel Vescovado, e ritirarsi a Montecasino. In quel delizioso soggiorno egli visse per qualche tempo, ma cagionato di salute, andò in Roma, ove senza ambizione, senza invidia, senza inimistà, senza lusso, con placidezza terminò i suoi giorni a marzo del 1564.

Ci rimangono fra le energiche ed eleganti poesie latine di questo illustre religioso, le sue opere *de gestis Alphonsi Davoli Marchionis Vasti. II. Carmina in lau-*

dem aliquot virorum literis, armisque illustrium - III. *Elogia virorum literis illustrium* -- IV. *Elogia virorum bellica virtute illustrium* -- V. *In Franciscum Argillum* -- VI. *In Carolum Magnum* -- VII. *In Farinatem Albertum* -- VIII. Un lepidissimo *endecasillabo* diretto a *Giovio* ec. Monsignor *Fascitelli* fu uno de' primi, che dietro il risorgimento delle lettere resero Montecasino la sede delle muse, e delle scienze.

Antonio Minturno. In Traetto, città del nostro Regno, posta presso al luogo, ove fu l'antica Minturna, vide la luce questo benemerito ed illustre letterato. I suoi genitori furono *Rita Magistra* ed *Antonio Sebastiani*. La penetrazione del suo ingegno era naturalmente sublime, e quindi anche ne' suoi primi studi, ove fu avviato, mostrò una disposizione maravigliosa per le scienze, e per la letteratura. Si applicò di buon ora, per la forza de' suoi precoci talenti alla filosofia, sotto la scorta del celebre *Agostino Nifo*, e andato a Genazzano fe suo studio favorito le lingue dotte, che apprese da un tal precettore *Paolo*. In Sessa apparò le scienze astratte, ed in Esse si perfezionò prima in Pisa e poscia in Roma. I suoi talenti però essendo notissimi, non restarono lungo tempo a penetrare nella Regia. Il vicerè Duca di Monteleone, lo chiamò in Sicilia presso di se, e ricolmandolo di onori e di stima, gli stabilì una pensione annuale di dugento scudi. Non andò guari che venne colmato dell'onore della mitra, e dal Vescovado di Ugento fu trasferito nella Chiesa di Crotone. Egli intervenne al Concilio di Trento, ove si distinse come Teologo e letterato. Nel 1565. terminò i giorni in Cotrone, lasciando di se gran desiderio.

Diede alla luce delle stampe molte Poesie latine ed italiane di vario argomento. Altra opera del *Minturno* ancor ci rimane, ed è, *De Poeta*. Un *panegirico* ci lasciò in laude di *Amore*, e varie traduzioni dal greco.

Ercole Ciofano. Ebbe nascimento in Solmona, e grandemente si distinse pel suo sublime poetare. In tutte le sue composizioni si scorge il nitore della bella latinità del secolo d'*Augusto*. Fu egli che illustrò con erudizioni non

volgari le opere di *Ovidio*, e di *Cicerone*. Taluni accusano il *Ciofano* di spilorceria, e di aver perciò menata una vita assai meschina, e senza aver fatta giammai figura nella società. Ma chi può andare esente da nemici gratuiti, e dalle voci d'indiscreti detrattori dell'altrui fama?

Camillo Querno. Vidde la luce in Monopoli, città della provincia di Bari, l'anno 1470. Nato da gente del popolo, nella sua prima età fu inteso ad opere servili. Il suo non ordinario ingegno spinse il Vescovo del paese a porlo in seminario. Fu qui che rapidamente percorse l'intero studio delle buone lettere. Non andò guari che in lui sviluppato si fosse un talento per l'arte d'improvvisare. Andato in Roma altamente si distinse pe' suoi versi latini nelle principali case di questa capitale. Il nome di *arcipoeta* acquistatosi pel suo poema intitolato *Alexiad*, gli venne universalmente accordato per la prodigiosa affluenza di verseggiare estemporaneamente manifestata ad ogni incontro alla presenza di Papa *Leone X*. In tutte le famose cene di questo pontefice il *Querno* interveniva, onde colle sue facezie rallegrasse la brigata: anzi il Papa sovente scherzava con lui con somma familiarità. Spesso gli faceva portare le vivande avanzate alla sua tavola, e questi dovea pagare con un distico ciascuno de' piatti che gli eran presentati.

Morto appena *Leone*, il *Querno* si ritirò in Napoli, e comechè avesse una tenue pensione, si ridusse, mercè i suoi vizi, ad estrema povertà. Solea dire allora, che aveva trovati mille lupi dopo aver perduto un *Leone*. Infermatosi gravemente, morì in un ospedale verso il 1530. Pretende il *Giovio* che per l'estrema miseria ei si desse volontariamente la morte, avendosi da se stesso lacerato con le forbici il ventre e le viscere. La fama di bevitore di vino oscurò in lui la gloria di verseggiatore. Quella corona medesima onde fu ornato, contribuì a discreditarlo, essendo composta di pampini, di foglie di cavolo e d'alloro. Del *Querno* solo ci rimane un poemetto intitolato *de bello neapolitano*, il quale non oltrepassa i limiti della mediocrità.

Baraballo di Gaeta. Fu anche egli uno de' felici improvvisatori. Diceva che i suoi versi eran meglio di que' del *Petrarca*, onde pretese come quel grande di ricevere la laurea in Campidoglio. La cerimonia solenne non fu compita perchè l' elefante, ov' egli non umile nella non meritata gloria si sedea, non volle passare al di là del ponte S. Angelo. Noi mentre eruditi famosi vicini o contemporanei al secolo in cui visse il *Baraballo*, parteggiavano, se per derisione, o se per buon senso questo onore gli venne accordato, ci guarderemo di dare sentenza assoluta e decisiva su di questo punto.

Antonio Epicuro. Vide la luce nel 1475 in un castello de' Marsi in Abruzzo, feudo di *Verginio Orsino*; che non è facile determinare qual fosse. Sembra che il cognome di *Epicuro* non fosse quello della sua famiglia; giacchè l' *Ammirato* scrisse che nella sua giovinezza per esser lieto e sollazzevole che per non credere fu così cognominato. Venne giovane ancora in Napoli, e ben presto acquistò chiara dominanza fra i più chiari ingegni d'allora, poichè fu precettore di *Berardino Rota*. Crebbe la sua fama nella venuta di *Carlo V.* in Napoli per le felici invenzioni e pei versi da lui fatti negli archi trionfali posti per l' entrata dell' imperatore. Fu caro perciò a molti signori che da lui furon lodati e più d' ogn' altro lo tenne in singolar pregio il Marchese del Vasto che gli procurò il lucroso ufficio di maestro portulano nella Terra di lavoro e nel contado di Molise; per cui egli visse sempre nell' agiatezza, e fu lontano dalla dura inopia, la quale si sovente tronca le ali ai migliori ingegni. Scrisse il primo in Italia una tragicommedia intitolata *Cecarie*, pubblicata primamente sotto il falso nome di *Epicuro Caracciolo* per incuria dello stampatore, lo che diede origine ad un erramento di *Sanzovino*. Menò in moglie una donna povera di beni quanto ricca di rara beltà e virtù, dalla quale ebbe oltre le femmine un figliuolo nominato *Scipione* di maravigliosa bellezza e di squisito ingegno. Questi nel più verde fiore di sua gioventù venne a morte, ed il misero padre di tanta per-

dita doglioso guarì non tardò a tenergli dietro, e si morì nel 1555 l'anno ottantesimo dell'età sua. *Berardino Rota* grato alla memoria di tanto suo maestro pose nella Chiesa di *S. Chiara* elegante epitaffio.

Luigi Tansillo. Ebbe la cuna in Venosa, città della Basilicata nell'anno 1510 o in quel torno, di famiglia patrizia originaria di Nola. Il suo primo saggio in poesia fu un poemetto in ottava rima intitolato il *vendemmialore*, che fu libero e licenzioso oltre il dovere. La sacra romana inquisizione con decreto di 30 Dicembre nel 1559 non solo proibì la lettura di un tal libro, ma anche di tutte le altre rime liriche che sino a quel tempo il *Tansillo* avea date alla luce.

Allora in una canzone bellissima il nostro Poeta pianse il suo fallo, e questa da lui fù indirizzata a *Paolo IV.* il quale porse benigne l'orecchie ai lamenti suoi. Quindi nel *Indice*, posteriormente stampato si veggono cancellate non solo le poesie liriche, ma anche il *Vendemmialore*. Divenuto caro alla famiglia del Vicerè *D. Pietro di Toledo* fu costretto di andare in Sicilia con *D. Garzia* suo figliuolo. Allora si rappresentò per la prima volta in Messina l'Egloga pastorale del nostro Poeta, i *Due Pellegrini*, che d'alcuni Istorici letterarj fu chiamata la prima favola pastorale.

Il valore militare, e poetico rifulse ugualmente in grado singolare nel nostro *Tansillo*. Alluse all'uno e all'altro il nominato *D. Garzia*, allorchè seco menandolo per l'impresa d'Africa soleva vantarsi di avere in lui *Achille*, ed *Omero*.

Le rime liriche del *Tansillo* furono dallo *Stigliani* preferite a quelle del *Petrarca*. Egli compose puranche un sagra poema in quindici canti intitolato le *lagrime di S. Pietro*, e spese in cotale lavoro ventiquattro anni. Ci resta un'altra poema georgico diviso in tre canti che porta per titolo *del Potere*.

Da varie testimonianze del *Annunziato* si può raccogliere che il *Tansillo* chiamato al Governo di Gaeta nel

=====

cadere del età sua, morisse in quella Città verso l'anno 1569.

Galeazzo di Tarzia. Vide l'aurora de' suoi giorni in Cosenza, in ogni tempo produttrice seconda di chiarissimi ingegni, verso il 1450. *Giacomo di Tarzia*, e *Caterina del Persico* furono i suoi nobili Genitori, i quali si diedero tutta la cura di coltivare il dilui servido e profondo talento. Egli ne suoi primi anni si volse a pubblici uffizi, ed alle dignità alle quali lo chiamarono i Monarchi Aragonesi. *Galeazzo* fu spedito Ambasciatore alla Corte di Francia, e v'ha chi pretende che fosse Consigliere di guerra dello sventurato Re *Federico*. Dopo la caduta della dinastia Aragonesa, egli si distinse per la fedeltà dimostrata a *Ferdinando il Cattolico*, che in compenso lo nominò nel 1510. Reggente della Gran Corte della Vicaria. Ma le dolcissime muse, a cui questo ingegno era consagrato gl'ispirarono l'amore della quiete, e di un dolce riposo. Esse furono che lo distolsero dagl'impieghi, e lo chiamarono a ritirarsi nel Castello di Belmonte in Calabria.

Galeazzo non pose nulla a stampa delle sue rime durante la sua vita; ma correndo esse manoscritte per l'Italia il *Casa* volle anzi queste imitare che seguire nello stile quelle che il *Petrarca* avea dettate. Ed ecco l'origine di quel nuovo stile che allontanandosi in parte da quello del cantor di *Laura*, di nuove bellezze adornò la lirica Toscana. La prima edizione delle rime di *Tarzia* consistenti in pochi sonetti, ed una canzone fu procurata dal celebre Cavaliere *Basile* qui in Napoli dal 1617.

Su l'epoca della sua morte molte vi sono opinioni. Più verisimile ci scumbra quella del *Crescimbeni*, che dice non aver vissuto *Galeazzo* oltre l'anno 1530. Probabilmente Egli morì nel suo Castello di Belmonte.

Bèrardino Rota. Vide la luce in Napoli dal 1509, ed essendosi applicato al mestier delle armi, fin dalla sua prima giovinezza militò nella guerra di Fiorenza, ed in essa si comportò sì valorosamente che ebbe in guiderdone l'abito di *S. Giacomo*, che in quei tempi non davasi che a' personaggi di gran merito, e a quelli che avean resi grandi servigi allo Stato.

Ma Egli però sentivasi naturalmente portato a coltivare le muse; quindi ogni altro impiego tralasciando si volse a coltivare la poesia sì Latina che Toscana, e con uguale felicità. E per favellare di ciò che valesse nella prima, ri rinviene nelle sue elegie l'imitabile dolcezza, e la venustà di quelle di *Tibullo*, e nelle sue altre poesie di vario argomento tutto l'odore soavissimo che spirano i versi di *Catullo*. Parlando poi delle rime Toscane del nostro *Berardino* sebbene egli non sia l'inventore del *Egloghe* pescatorie, come fu da taluni preteso, fu il più felice in trattarle in verso Toscano.

Il *Rota* non lasciò di scaldarsi ai raggi dell'amore, poichè amò lontano da altre passioni unicamente *Porzia Capece* di lui moglie. Per lei Egli compose le sue liriche poesie, che lo pongono a fianco de' più valenti imitatori del poetare del *Petrarca*. Ed essendogli poi stata tolta da morte, la pianse con molti sonetti, che resero immortale non solo il nome dell'amatore, in'anche quello dell'amata donna. È falso ciò che alcuni hanno asserito di essere il *Rota* poco sopravvissuto alla sua diletta consorte; poichè il mondo letterario fe perdita di questo insigne Cavaliere nel dì 26. Dicembre del 1575, giunto agli anni 66. di sua età; val quanto dire sedici anni dopo la morte della sua cara *Porzia*. Venne Egli sepolto nella Chiesa di *S. Domenico Maggiore*. Il sepolcro in marmo è opera del celebre scultore *Giovanni da Nola*. Nel museo *Maz-zucchelliano* evvi ancora medaglia coniatà in onore del nostro poeta.

Oltre alle indicate Opore ci rimane pure del nostro *Rota*: *Eligiarum libri duo*, *Epigrammatum Liber*, *Silvarum Liber*, *Nenia*, quæ nuncupatur *Portia*. L'*Atanagi* ci avverte che aveva pur anche composte due commedie lo *Scilinguato*, e gli *Strabalzi* che furon recitate con sommo applauso in Napoli, ma esse non videro mai la luce.

Gio: Gironimo Acquaviva. Si applicò al foro e alla poesia, temperando la secchezza della giurisprudenza con l'amenità dei versi. Si rendette desiderabile non me-

no ai grandi che ai letterati. Quindi i suoi versi Italiani abbondano d'ingegnosi e nobili sentimenti e mostrano facilità di rima, eleganza di stile, ed una sorprendente dolcezza.

Francesco Alois. Vide la luce in Caserta, e mercè lo studio delle lingue dotte, e sopra tutto dell'Ebraica, si acquistò la stima e l'amicizia de letterati del suo secolo. Di lui non ci restano che pochi sonetti, i quali trovansi nelle opere del *Rota* e del *Dolce*. Ei morì decapitato in Napoli il dì 24. Marzo del 1664. al cospetto di tutta la Città, mentre avea adottati li errori teologici dei novatori.

Marco Antonio Termino. Ebbe la culla in Contursi. Egli con onorato stipendio fu condotto a Genova per continuare l'istoria del *Bonfadio*, benchè per l'immatura morte non potè compiere il suo lavoro. Facile chiaro, eloquente, usa una eleganza di scrivere tanto più ammirabile, quanto meno si vede ricercata. Forse gli si può dare un poco la taccia per aver talvolta o disimulato, o colorito alquanto le cose, come più gli tornava a vantaggio; ma del resto per la nitidezza e proprietà dello stile, e quanto al moto della storica narrazione nulla vi è che dire. Belli sono i suoi sonetti, alcuni de quali trovansi nelle rime del *Costanzo*.

Benedetto dell' Uva, le sue poesie sagre gli hanno acquistato una riputazione immortale. Poco si sa della sua prima giovinezza e dei suoi primi studi. Vestito l'abito di *S. Benedetto* altamente si distinse in Montecasino.

Camillo Pellegrino. Ebbe nascimento in Capua, Città cospicua nella Campagna, questo ornatissimo letterato. I suoi studi prediletti furono le lingue dotte, e le belle lettere; e tali progressi vi fece che trasportatosi in Roma, vi acquistò non lieve fama di letterato. Si rese celebre per la pugna che sostenne in pro del poema di *Torquato Tasso* contro del *Cavalier Salviati*, e di *Bastiano de Rossi*. Fu indefesso allo studio, e credeva con tal mezzo di potere ottenere qualche dignità ecclesiastica, di cui era bramossissimo. Malgrado le sue dotte produzioni si in pro-

sa che in versi, egli non ottenne che pochi e scarsi benefizi per lo semplice suo sostentamento.

Berardino Martirano. Nacque in Cosenza, e fu egregio poeta. Egli è sommamente stimato per una certa sua propria inarrivabile maniera di dipingere la natura, e per la maravigliosa facilità di esprimere qualunque cosa gli piaccia. Sostenne con onore la carica di Segretario del Regno, e venne applaudito altamente dal *Rota*.

Gio: Battista Azzia. Di nobile lignaggio venne alla luce in Napoli. Di lui non ci restano che alcune rime, le quali si distinguono per una certa originalità e per un vigore di espressione poco comune al resto de' poeti.

Galeazzo degli Angeli. Nacque in Terranova di Valle di Carati in Calabria citra. La versificazione delle sue poesie è ammirabile, piena di fuoco, d'immagini, e specialmente di una melodia che va al cuore; e che le dà una decisa superiorità sopra tutte le altre.

Non men di profondi e sublimi intelletti che di leggiadri ingegni Napoli di ogni tempo seconda produttrice, lo fu non meno di egregie, ed ornate donne che gareggiarono coi primi per leggiadria di spirito, e per merito di letterarie discipline. Nobile schiera di esse ci si para d'avanti, le quali come stelle risplendono in sereno cielo; e noi crediamo far cosa grata all'amabil sesso e agli amatori di quello, incominciando dalla presente vita.

Laura Terracina. Nacque in Napoli di condizione tra nobile e Cittadina. Nulla sappiamo dell'anno nel quale ella nacque, come ancora del nome de' suoi genitori; nè della sua istituzione primiera, la quale è da credere fosse stata conforme a nobil donna di quei di.

Fiori *Laura* nel 1350. o a quel torno, e per le nobili doti del suo spirito, per la fecondità del suo ingegno in poetare de' più illustri poeti e letterati di quei tempi riscosse le lodi, i quali fecero a gara per celebrarla; tal-

aaaaaa

chè il suo nome in questa Città non solamente, ma per Italia tutta fu ricantato.

Le sue rime ella compose nell'albergo di sua famiglia, posto nel luogo denominato torre di Chiaja, riviera sacra alle muse nell'antica e nella nuova età, specialmente per aver risuonato de' numeri di *Virgilio*, e del *Sannazzaro*, de' quali non lungi sono le urne.

Fu ella dell'Accademia degl'Intronati composta di tanti leggiadri e sublimi spiriti, nella quale recitò spesso i suoi componimenti. Questo diè forse occasione a *Trajanò Boccalini* di spacciar contro lei ed altre illustri poetesse quelle mordaci storielle, che nei suoi ragguagli si ravvisa.

Noi non sappiamo se *Laura* fosse stata scapola, o avesse preso marito; ma per quanto pare, serbò ella un celibato poetico, non avverso ad amare.

Da quanto può dalle sue opre argomentarsi, ella non giunse a vivere sino al 1570.

Se vogliamo andar dietro a ciò che *Trajanò Boccalini* intorno a lei e ad altre donne illustri per lettere di quei tempi spaccia ne' suoi ragguagli di Parnaso, i costumi di *Laura* non furono molto castigati; ma non è da credere a quel mordace scrittore, il quale siccome era suo costume volle anche contro di questa illustre donna il pungolo della sua satira vibrare. Rapporta egli che la nostra *Laura* prese a marito il *Mauro*; e che questi avvedutosi per ventura in una radunanza, come ella andava fregiata nella gamba di un ligaccio ornato di gemme inviatole da *Odoardo VI.* Re d'Inghilterra in dono, la uccise.

Isabella Morra. Questa nobile Dama nacque in Benevento da *Luisa Brancaccio*, e *Gio: Michele di Morra* nella loro Baronìa di Fabale. Allo studio della poesia seppe accoppiare quella della morale. La rinomanza che glie ne venne fu sì grande che gli meritò l'applauso e l'ammirazione di tutti i colti e gentili spiriti di quel secolo. Il buon successo delle sue opre, il favore de' grandi, il silenzio delle passioni, tutto prometteale una vita dolce e

pacifica, quando fu rapita ai viventi da una morte terribile. Per un ingiusto sospetto fu ella trafitta da quattro suoi fratelli.

Costanza Davalos. Questa illustre Duchessa sortì i suoi natali in Napoli. Poche sono le donne che abbiano scritto quanto *Davalos* su diverse materie; ma ella si ha acquistata una grande riputazione specialmente come poetessa. Le sue rime furono dal *Roscelli* collocate dopo dei *Commentarj* di *Rinaldo Corso* a quelle di *Vittoria Colonna*. Alcuni critici italiani hanno posta la postra poetessa al disotto della famosa *Marchesana* di Pescara; ma la loro opinione supponendola di buona fede, prova soltanto la singolarità del loro gusto.

Dionora Sanseverina. Venne alla luce in Napoli dal Principe di Bisignano. Sollecito fu il genitore a coltivarne l'ingegno a qual siasi letteraria disciplina maravigliosamente adatto. Ella apparè adunque in breve tempo non pure lettere umane, ma sommo studio pose in filosofia. *Dionora* ha lasciato con le sue poesie un monumento immortale della fecondità del suo genio e della varietà delle sue sublimi idee. Morì nel 1581.

Dorotea Acquaviva. Ebbe nascimento in Napoli sul principio del secolo XVI. Benchè nulla ci rimanga delle Rime di questa illustre dama, basti l'autorità del Padre *Ruggiero*, il quale in una orazione recitata nel 1617 ne favella come una delle migliori poetesse di que' tempi.

Catarina Pellegrina. Sebbene cominciasse in età avanzata ad applicarsi agli studj, niente meno, con l'ajuto di un vivace talento e di una memoria felice, ben presto divenne versatissima non solo in diverse lingue vive; ma altresì nella poesia. L'universale consenso de' dotti riconosce le sue rime dettate con leggiadria, e con uno stile pieno di grazie.

Violante Cardona. La stima generale ch' Ella si conciliò con le sue poesie, con l'amenità del suo tratto, e particolarmente con le opere erudite che andava dando alla luce, aumentossi oltre misura anche fuori dell'Italia. I letterati fecero a gara, onde colmarla di elogi; ed in

particolare *Ortensio Landi* che le prodicò molti encomj.

Violante Sanseverina. Rubusta nel Lirico, sonora nell' Epico, facile e sentenziosa, maneggiò all' occasione tutte le corde di stile, e tutte con sì prodigiosa convenevolezza, che ciascuna potè sembrare la sua propria. Varie poesie di diverso genere scrisse, che sebbene da lei stessa modestamente non curate, furono però diligentemente raccolte, ed elogiate.

Giulia Cavalcanti. Nacque in Gaeta, attese nella sua prima età allo studio delle lettere, come anche al disegno ed alla lettura. Ricevè dalla Natura uno spirito di una singolare attività, una prodigiosa memoria, una penetrazione poco comune. Con questi doni preziosi, e con un eccessivo amore per la poesia, acquistò ben presto una erudizione, la quale abbracciava quasi tutt' i generi di letteratura, ed estesissime cognizioni, che l' arte di presentare le sue idee sembrava moltiplicare vie maggiormente. I suoi carmi sono conosciutissimi da tutti gli studiosi di amena letteratura; e noi ci asterremo qui dal farne particolar menzione.

L' Isola di Sicilia ci presenta una folta e fiorita schiera di cinquecentisti imitatori del *Petrarca*. Ecco l' Albo de' loro nomi. *Giuseppe Galeano S. Clemente*, il Palermitano *Argisto Giuffredì*, *Antonio Alfano*, *Gherardo d' Antonino Agliati*, *Aurelio Bottigella*, *Orlandini*, *Bartolommeo Bonanno*, *Benedetto Vitale*, *Gio: Battista Maccarello*, *Scipione di Castro*, *Gherardo Spada*, *Tommaso Balle*, *Paolo Benci*, *Girolamo le Rapi*, *Marcantonio Malatesta*, *Girolamo Gabrielli*, *Barone di Monteforte Fabrizio Valguarnera*, *Lodovico Paterno*, le Palermitane *Elisabetta Ajutanicristo*, *Laura Bonanno*, *Marta Bonanno*, e *Nofriella*, o sia *O-nofria Bonanno*.

Le gotiche usanze nell' Architettura erano già scomparse fra noi nel secolo precedente, per opra degli ulti-

mi tre artisti valentissimi *Novello da Sanluccano*, *Gabriele d' Agnolo*, e il celebre *Mormandi*. Rimaneva a praticarsi lo stesso nella Scultura, ch' era rimasta di molto migliorata dal famoso *Angelo Agnello del Fiore*. La Pittura era giunta alla sua massima elevazione per mezzo dei del *Fiore* padre, dello *Zingaro*, dei suoi scolari, e di quei di *Silvestro Buono*. L' Italia avea già rinnovato nel suo *Michelangelo* il secolo di *Fidia*, e dei *Prassiteli*: e nel suo *Raffaele* i tempi di *Zeusi*, di *Apelle*, e di *Parrasio*. La nostra patria partecipò di questi geni, e giunse ancor essa al secol d' oro delle arti figlie del disegno. Noi seguendo l' ordine che abbiamo già addottato, riferiremo dodici dei più famosi Scultori, e Architetti che fiorirono nel secolo XVI.

Giovanni Marigliano, chiamato comunemente *Merliano*, nacque in Nola da un tal *Giuseppe* nel 1478. e morì in Napoli nel 1559, fe stupire Napoli e l' Italia intera per le sue opere. Apprese in Napoli il disegno, e i principj dell' arte da *Pirro Ligorio*, e cominciò a sculpire in legno. Animato a manovrare sul marmo s' istruì sulle sculture di *Agnello del Fiore*. Recatosi in Roma per apprendere dal divin *Bonaroti*, studiò sotto del *Bandinelli*, e del *Bramante*. Si perfezionò colà sulle statue antiche, e su quelle di *Michelangelo*. Ritornato in Napoli spiegò il suo talento, e i voli del suo genio, di unita allo scultore *Santacroce*, e al pittore *Sabatini* nell' avventuroso ingresso fatto nel 1551. in questa Capitale da *Carlo V.* che vittorioso ritornava da Tunisi. *Merliano* ne riportò grandissime lodi.

Diede termine egli al deposito di *Carlo Pignatelli*, principiato dal *Fiore*, formò altri depositi, e fece in essi ammirare ottimo disegno, sommo studio, gran diligenza, e naturalezza. Il sepolcro di *Antonio Gaudio* in *S. Chiara*, decorato da bella iscrizione del medico d' *Epicuro*: quei dei tre fratelli *Sanseverino*, nella Chiesa di questo nome: l' altro di *Federico* in *S. Maria delle Grazie*, presso *S. Agnello*, con due Virtù piangenti, ammirate per l' espressione, e per la tenerezza, ove il candido marmo -

trasformato in morbida carne, sono cose che a prima vista sorprendono, indi recano indicibile diletto. Ma più di tutto sono stupendissimi i mausolei di *Andrea Bonifacio* in *S. Severino*, ornato di ottima iscrizione del *Sannazzaro*, con alcuni putti piangenti, e l'altro del vicerè *Pietro di Toledo* in *S. Giacomo*, tutto isolato, col suo ritratto, e quello di sua donna, con bassi rilievi nella base, e con quattro statue di greco stile nei quattro angoli. In essi l'illustre artista spiegò tutti i tesori del genio, e le grazie dell'arte.

Egli formò moltissimi lavori per chiesa: le statue tonde nella Cappella dei *Liguori* in Monte Oliveto, lavorate in emulazione di *Geronimo Santacroce*, che formò le altre nell'opposta cappella della famiglia del *Pezzo* il *S. Giovan Battista* nella Cappella degli *Aroldi* nella stessa chiesa: la deposizione del Signore nella cappella dei *Teodori* nel Duomo: la statua della Vergine nella cappella de' *Bianchi*, ossia di *S. Maria Succurre miseris*, sono lavori stupendissimi usciti dal suo immortale scalpello. In *S. Maria delle Grazie* a gara del *Santacroce*, formò a più che a mezzo rilievo il deposito di Nostro Signore, col ritratto di altri molti, assistenti al doloroso mistero, con azioni naturalissime, e vive, piene di tenerezza.

Dai loro volti traspare il dolore, che sentiva il cuore. La statua di *S. Pietro* per la Cappella del *Marchese di Vico* in *S. Giov. a Carbonara* tutta a gara col *Santacroce*, con *Pietro della Piata*, e coi due suoi discepoli *Annibale Caccavello*, e *Domenico d'Auria*: e l'altra statua di *S. Dorodea*, innalzata dai Canonici regolari di *S. Aniello* alla memoria della liberalità di *Dorodea Malatesta*, sono capi d'opera.

Unitamente agli architetti *Maglione*, e *Benincasa* riformò i Tribunali: col suo discepolo *Manlio* aprì la bella strada di Toledo, d'ordine del vicerè di questo nome. Fece una bella fontana alla *Selleria*, ed un'altra bellissima al Molo, con quattro statue rappresentanti i quattro maggiori fiumi del mondo che il vicerè *Pietro Antonio di Aragona*, con una *Venere*, ed altre statue del *Merliano* spedì in Spagna.

Questo *Michelangiolo* Napoletano riuscì eccellentissimo ad esprimere la gentilezza dei volti, la sveltezza delle membra, le passioni dell'animo, e le bellezze della natura. Ferace nelle invenzioni, possessore di un disegno il più puro, seguì il semplice, e maestoso partito delle pieghe, e senza occupare il nudo, scopri con mirabile intelligenza, ed arteficio il carnoso contorno di quello, con incomparabile morbidezza.

Antonio Fiorentino. Nacque nel 1483 nella Cava, e morì in Napoli dopo del 1530. Fece i suoi primi studj in Napoli sotto il *Merliano*. Passato nell' alma Città, s'istruì su quegli antichi monumenti di stile greco, e dei giorni più felici di Roma. Ritornato in Napoli riedificò di bella forma la Chiesa di *S. Caterina a Formello*, ed emulando il *Brunelleschi*, ed imitando il *Buonarotti*, voltò quella cupola stupenda, che fu la prima ad essere ammirata nella Città nostra.

Sigismondo di Giovanni. Vide la luce in Napoli circa il 1484 e morì qui circa il 1540. Studiò presso il bravo architetto *Mormandi*. Celebre matematico, nel 1507 riedificò il sedil di Nilo, e vi voltò una larga pseudella, a guisa di bassa cupola. Fece altre fabbriche magnifiche e di greco stile. Soprattutto, morto il suo maestro, spiegò il suo talento architettonico, nel voltare col disegno del *Mormandi* la grande, e maestosa cupola di *S. Severino*, la qual' opera ammirabile mostra fin dove può giungere l'ingegno umano.

Ferdinando Manlio. Sortì i natali in Napoli circa il 1499, cominciò a fiorire circa il 1530. Nel 1540 formò il disegno, e modello della Chiesa della Nunziata, e assistè alla sua edificazione. Migliorò il monastero e lo Spedale. Caro al vicerè di *Toledo*, insieme col di lui maestro *Merliano*, aprì la strada di Toledo. Fabbricò allo stesso vicerè il palazzo di Pozzuoli. Assistè al *Maglione*, e al *Benincasa* nella edificazione del regal palazzo vecchio. Riformò la fabbrica del Castello di Capua. Fece i canali, onde dare lo scolo alle terre paludose di Napoli, e della Campania, affin di evitare l'inondazione delle

Terre, e il mal aere: operazione idraulica, la più perfetta di quante se n'erano sin' allora vedute in Italia, e che rinnovò l'idea de' lavori degli antichi greci. Ampliò la strada di porta Nolana. Innalzò fontì bellissimi nella Città. Nel 1559, d'ordine del vicerè *Carafan de Ribera*, apri la strada *Ribera* che dalla distrutta porta regale conduce nel Castello nuovo. Ingrandì la grotta di Puzzuoli. Formò la strada consolare, ed il bel ponte in Capoa sul Volturno, e fece altri edificj.

Questo Uomo molto inteso nelle matematiche, e peritissimo di architettura civile, ed idraulica, dopo di avere perduto il suo figliuolo *Timoteo* d'anni 19, celebre matematico anch' esso, morì nel 1570.

Girolamo Santacroce. Ebbe nascimento in Napoli nel 1502, ove giovane morì nel 1557. Egli fece i primi suoi studj sotto di un nostro perito scultore per nome *Matteo*, di cui non abbiamo potuto verificare il cognome. Si perfezionò sulle celebri sculture del *Rossellini* da Firenze, ch' esistono nei due Cappellioni laterali alla porta della Chiesa di Monte Oliveto. Usò molto del consiglio del nostro gran *Sabatini*. Confortato da questi recessi in Roma, ove il suo genio rimase sublimato alla vista di quei capi d'opera dell' arte. Ritornò nella patria, e fu il solo competitore da potersi mettere a fronte del gran *Merliano*. Portò a fine, e alla sua perfezione moltissimi lavori. La Cappella co' suoi ornamenti eseguiti pel Marchese di Vico in S. *Giovanni a Carbonara*, e la statua di S. *Giovanni Battista* in tondo rilievo, fatta in competenza del *Merliano*, di *Pietro della Piata*, e di altri illustri artisti. Le statue tonde per l'altra della famiglia del *Pezzo* in Monte Oliveto: la tavola in basso rilievo rappresentante il fatto di S. *Tommaso* nella cappella dei Siniscalchi in S. *Maria delle Grazie*; tutto lavorato a gara del *Merliano*: le statue bellissime nel deposito di *Antonio di Gennaro* in S. *Pietro Martire*, il sepolcro del *San-nazaro* a Mergellina, ed altro, furono i suoi capi lavori. In somma le sue opere sono stupendissime. Tutto ciò che l' arte potea dare di verità, di naturalezza, di

espressione, di soavità, di delicatezza, si ritrova nelle sue opere.

Fra Giulio Cesare Fulco. Venne alla luce in Capua circa il 1505. Cavaliere di Malta per volere della sua Religione fortificò la Città, e l'Isola di Malta. D'ordine di *Carlo V.* eseguì le fortificazioni nelle piazze di Capoa, di Gaeta, e di Brindisi. Nel 1554 diede alla luce in Messina *La Nautica militare*, il primo trattato su questa materia veduto in Italia. Scrisse, e rimase ai suoi congiunti due volumi manoscritti, *Sul modo di fortificare le piazze*; ma per disgrazia non videro la luce, e si sono smarriti. Quest'opera precede anche quella di *Giam-battista Bellucci* da *S. Marino*, la prima di questo genere, che fu stampata in Venezia nel 1598.

Ferdinando Maglione, e Giovanni Benincasa due celebri architetti nati in Napoli circa il 1512, e morti circa il 1580. Amici stretti nella vita civile, anche uniti per ordine del Vicerè di *Toledo*, ridussero il castel di Capoa ad uso di Tribunali. Fecero di poi il disegno, e fabbricarono il Palazzo reale, che si conosce col nome di vecchio, per distinguerlo dal palazzo nuovo principiato a edificarsi, nel 1599 dal Cavalier *Fontana*. Fecero altri lavori.

Ambrogio Attendolo, pur Capoa, nacque nel 1513. Bravo matematico, ed architetto valoroso, fu tenuto in grandissimo pregio dal sovrano, e dai sudditi. L'epitaffio, che si legge nel suo sépolcro nella Chiesa dei PP. Francescani in Capoa è una pruova delle sue eminenti cognizioni nell'arte.

Annibale Caccavelli. Nacque in Napoli nel 1515, e morì nel 1595. Apprese il disegno, e la scultura dal *Merliano*, e fu suo condiscipolo *Domenico d'Auria*. Per disgusti avuti col medesimo escì da quella scuola, e cominciò a lavorare da se. Diede chiari contrassegni di sua perfezione nell'arte, e in concorrenza di varj lavori giunse a contenere collo stesso *Merliano* suo maestro. A gara con costui, e con altri illustri artisti, formò la statua di *S. Andrea Apostolo*, coi suoi ornamenti, nella cap-
cccc

pella del Marchese di Vico in S. *Giovanni a Carbonara*. Il sepolcro di *Fabrizio Brancaccio* in S. *Maria delle Grazie*, e l'altro del vicerè di *Ribèra* spedito in *Ispagna*, sono i suoi capi d'opera. La *Maddalena* lagrinnante coi putti, che le presentano gli atroci strumenti dell'amara passione, piacque tanto al famoso scultore della *Piata*, altro suo rivale, ch'ebbe a dire, che più non poteva farsi di buono in un marmo. Fece il deposito di *Lucrezia Caracciolo*, dama bellissima, morta nel 1562 d'anni ventiquattro, con due statue eccellenti, e con quella della defonta giacente, e con le braccia mollemente allogate.

Domenico d' Auria, altro discepolo del *Merliano*, nacque in Napoli nel 1518, e cessò di vivere nel 1585. Le sue opere furon riputate pregiatissime, e la posterità erudita ancor tali reputa quelle che ci rimangono. È mirabile la statua di S. *Paolo* da lui fatta nella gara del 1547, per il sepolcro del Marchese di Vico *Nicola Caracciolo*, nella famigerata cappella a S. *Giovanni a Carbonara*. La fontana nella riviera di S. *Lucia* è di tanta bellezza e perfezione, che dagli intendenti vien ripetuta opera del *Buonarrotti*. Ma la tavola dell' *Addolorata* in S. *Severino*, principata nel 1559 dal suo maestro, e terminata da lui, è di tal espressione, che trae a forza le lagrime di chi la mira. Fece altre opere pregiatissime.

Michelangelo Naccarini. Nacque circa il 1555, e morì ne' primi anni del susseguente secolo. Apprese il disegno, e la scultura dal *Caccavelli*, e fece onore al maestro. Le due statue nella cappella di *Muscettola*, dal canto dell'epistola, nel *Gesù Nuovo*, quella della *Vergine* col bambino in una nicchia a S. *Gio: a Carbonara*: il sepolcro con statua, ed ornamenti di *Carlo Spinelli* nello *Spirito Santo*: due depositi con urne, e statue di *Porzia Conilia* del 1597, e del di lei marito *Ferdinando Majorca* dell'anno appresso, nella chiesa della *Concezione degli Spagnoli*, meritano la compiacenza di chi e mira. Ma il suo capo lavoro è il *Crocifisso* nella cappella presso

la sacrestia della chiesa dello *Spirito Santo*, che vien preso da forestieri per opera di *Michelangiolo*.

P. D. Francesco Grimaldi, religioso teatino, trasse nel 1560 i suoi natali in Oppido nella Basilicata, e finì i suoi giorni in Napoli nel 1630. Egli è degno di esser qui rammentato. Architetto valentissimo spiegò il suo valore in questa città nella edificazione della bella casa, e magnifica chiesa dei *Santi Apostoli*, che condusse a fine nel 1591. Chiamato in Roma gittò le fondamenta, e recò felicemente al suo termine la chiesa bellissima di *S. Andrea della Valle*. Superò se stesso, e l'aspettazione pubblica nella edificazione della gran cappella del Tesoro di *S. Gennaro* nostro principal protettore. Varj artisti valentissimi eran concorsi a quell'opera. Tutti avean presentati i loro disegni, fra quali vi fù il famoso *Pietro Bernini*, padre del celebre *Lorenzo*. I disegni furono in Roma esaminati, per commissione dei Deputati della Cappella del Tesoro. Fu a tutti preferito il disegno del nostro *P. Grimaldi*, ed a lui, senza prevalere gl'impegni, fu la grand'opera affidata. Egli vi diede principio nel 1608, e la condusse al suo fine, nel modo che oggi si vede, nella forma di quasi crocegreca, ordinata con tutta la *simetria*, *euritmia* e decoro. Erasse ancora la Chiesa di *S. Maria degli Angeli* a suoi Religiosi, in cui campeggia una maestosa *simetria*, sebbene manchi alquanto nella *euritmia*. Fiorirono anche in questo secolo altri molti buoni architetti e scultori, fra quali.

Antonio Marchesi di famiglia patrizia, e *Pietro Navarra* i quali furono chiamati da Napoli in Roma dal gran Pontifice *Leone X*. Questi li condusse seco in Civitavecchia, e fece da essi fortificare que' lavori.

Agnolo Sole studiò in tempo che vi era *Giovanni di Nola*; riuscì abilissimo scultore. Nulla fece in Napoli, ma lavorò molto in Roma, in Firenze, e nella Lombardia ove morì.

Bernardino Torelli, e *Bartolomeo Chiarini*, famosi incisori, i quali per lo corso di anni 15 dal 1560 al 1575 incisero il superbo coro di *S. Severino*.

Giovan Vincenzo d' Agnolo, famoso scultore, nipote dell' architetto *Gabriele*. Nel 1370 intagliò il pulpito nella Chiesa di *S. Agostino* alla Zecca.

Vincenzo del Monica, e *Giovan Battista Cavogni* fecero unitamente nel 1557 la chiesa, e'l monastero di *S. Gregorio Armeno*. Nel 1580. il solo *Cavagni* designò, e fabricò il Monte e Banco della *Pietà*: nel 1597 vi fece la chiesa nel fondo del cortile: opere grandi, e ben costrutte.

Dionigio Bartolomei, discepolo del *Cavagni*, dal 1586 al 1597 edificò la bella chiesa de' PP. dell' Oratorio dei Gerolomini.

L' Architetto Franco nel 1597 riedificò dai fondamenti la chiesa di *S. Maria la Nuova*, con magnifica e bella architettura, senza guastare il sito del cappellone di *S. Giacomo della Marca*.

Giovanni di Nicola. Fece il sepolcro al Balivo Uries nel suo Cappellone a *S. Giacomo degli Spagnuoli*.

Pietro Parata. Fu discepolo del *Merliano*. Fece il sepolcro a Cicora in *S. Severino*.

Nicola Napolitano. Si perfezionò presso d' *Auria*, e fece le urne sepolcrali di Monsignor de *Lotrecco*, e di *Pietro Navarro* ai lati dell' altar maggiore di *S. Giacomo della Marca*.

Pittori - *Andrea Sabatini* nato in Salerno da onesti genitori nel 1480, morto in Napoli nel 1545, ottenne dalla Natura entusiasmo e genio. Fece i primi suoi studj sotto il penultimo *Tesauo*. Si recò in Roma, e divenne uno de' più prediletti discepoli del grande *Urbinate*. Le sue opere mantengono tuttavia una freschezza mirabile di colorito. Egli meritamente è stato collocato fra gli artisti di prim' ordine, in tutto l' orbe. La tribuna dipinta a fresco nella chiesa delle nobili suore di *S. Gaudioso*, riscosse l'universale ammirazione. Ma le tavole dipinte a olio nelle chiese di *S. Maria del Popolo*, e di *S. Maria delle Grazie* rassomiglianti a quelle di *Raffuello* furono i suoi capi d' opera.

Vincenzo Corsi, nato in Napoli circa il 1482, mor-

to nel 1545, apprese il maneggio della matita, e del pennello dal vecchio *Amati*. Si migliorò in Napoli presso di *Polidoro*, ed in Roma sotto *Pierino del Vaga*, ambi discepoli dell' angelico *Raffaello*. Si restituì nella patria, e diede segni indubitati del suo valore. La gran tavola sulla porta di *S. Lorenzo* ha riscosso grandissime lodi pel grande componimento, per l'espressione, e per la vaga armonia dei colori. Il suo capo d'opera è l'altra tavola avanti la cappella del *Crocifisso* in *S. Domenico Maggiore*, tirata secondo lo stile di *Polidoro*, con sommo studio, maestria, ed intelligenza.

Pietro Negroni da Cosenza, chiamato lo *Zingaro giovane* nacque circa il 1505. Dotato di un' anima armoniosa, apprese in Napoli la musica da un discepolo di *Gaffurio*, il disegno dal vecchio *Amati*, e la pittura da *Marco Cardisco*, al di cui stile le sue opere rassomigliano. Fece in Napoli varj lavori. Restaurò con sommo studio, e diligenza le pitture del *Giotto* in *S. Chiara*, corrotte dal tempo, e ne ritrasse gran lode. Fu adoperato insieme col *Sabatini* nei dipinti che si fecero nell' entrata di *Carlo V.* Il suo capo d'opera è la tavola della *Vergine* col suo divino figliuolo, sotto di un panneggio sostenuto da due angeli nella chiesa della *Croce di Lucca*. Essa è condotta con buona unione di colore, e con tale intelligenza di chiaro scuro, che ferma l'occhio dello spettatore. Egli però non fu sempre eguale, e costante a se stesso. In alcuni suoi quadri si osserva una certa debolezza; ma ciò malgrado vien lodato dal Cavalier *Stanzioni*, dal *P. Orlandi*, e dagli scrittori delle nostre cose patrie. Morì nel 1565; e noi, senza taccia di adulazione, possiam riportarlo fra i pittori di seconda sfera. Il di lui figliuolo *Raffaello* fu mediocre pittore.

Simone Papa il giovane. Ebbe nel 1506 i natali dall' argentiere *Lorenzo* discendente del vecchio *Simone*. Studiò il disegno, e la pittura presso dell' *Amati*. Appreso
 dddddd

pure l'arte più difficile di pingere a fresco, che *Landranco* dicea di esser necessaria per costituire il vero pittore. I suoi componimenti sono belli, le figure ben contorniate, e disposte nelle loro situazioni, dipinte con aggiustatezza e decoro. Morì nel 1569, col grido di pittore di second' ordine.

Gio. Bernando Lama. Fu pittore di primo ordine. Nacque in Napoli circa il 1506 da un tal *Matteo* pittore di poco grido. Scolaro in prima del vecchio *Amati*, si perfezionò di poi presso di *Salerno*, e conversò con *Polidoro*. Venne a formare il suo dolce e vago stile su i bozzetti del divin *Raffaello*, quei portati dal suo discepolo *Sabatini*. Dopo la morte del *Sabatini*, Egli solo lo rimpiazzò, e meritamente fu prescelto ad occupare il suo posto. Morì nel 1579, e nelle sua tomba, esistente nella Chiesa del Gesù delle monache vi fu apposto elegante epitaffio, che tutta via vi si legge.

Gianfilippo Crisculi altro insigne pittore. Ebbe nascita in Gaeta nel 1509. Allievo del gran *Sabatini*, per consiglio di lui si recò in Roma. Colà formò il suo gusto su i lavori immortali di *Raffaello*, e di altri artisti valentissimi. Ritornato in Napoli continuò i suoi studi presso del *Sabatini*, e morto questi conversò col *Lama* suo compagno, che occupato aveva il luogo di quello. *Crisculi* più di tutto si propose di seguire il magico stile dell' *Urbinate*. Imitatore della bella natura, situa le sue leggiadre figure con sommo giudizio, ed espressione, e con concetti graziosi. Ma Egli fedele sempre alle regole più severe dell' arte, qualche volta alle opere sue non seppe dare quell' eleganza, e grandezza, che vi si richiederebbe, e in alcuni punti si vede troppo ristretta la libertà del genio, e quindi un pò secche. Ma questa debolezza, che non è generale, non è stata di ostacolo agl' intelligenti dell' arte a riporlo fra i nostri pittori di prim' ordine. Morì, come dice lo *Stanzioni*, nell' anno 1584.

Cesare Turco. Venne alla luce in Ischitella circa

1510, morì in Napoli nel 1560. Dopo di avere appreso il disegno, e la pittura ad olio presso del vecchio *Amati*, passò a perfezionarsi da *Andrea da Salerno*. Le sue opere riescono lodevoli per i buoni componimenti, per la pluralità delle figure, per il buon disegno, per la giu-
diziosa degradazione delle tinte, per la vaghezza, ed armonia del colorito, per la verità delle prospettive, e per i belli, eleganti, e graziosi episodj. Ma cimentatosi a pingere a fresco nel coro di *S. Maria la Nuova*, il suo lavoro non ebbe un esito felice, e fu quello rifatto dal *Papa il giovine*. Mancando al *Turco* questo pregio pittorico, lo troviamo annoverato nel rango dei nostri artisti di secondo ordine.

Giambattista Loca si crede nato circa il 1512, e morto nel 1543. Vien riputato discepolo del vecchio *Amati*, e che poi si fosse perfezionato presso del gran *Sabatini*, per cui superò il primo maestro. Le sue opere mostrano esattezza nel disegno, belle tinte, sommo studio, diligenza, e maestria. La sua tavola della *conversione di S. Paolo* in una cappella dello *Spirito Santo*, pare che sia sufficiente a fargli prender posto nel secondo rango dei nostri pittori.

Girolamo Capace, nobile del sedile Capuana, si offre ora agli occhi nostri. Egli nacque circa il 1513, e morì circa il 1470. Buon letterato, e possessore delle amene discipline, riuscì non volgare nella pittura, nella scoltura, nella poesia, e nella musica. Lodato dai nostri scrittori, pare a noi, che nell'arte del pingere occupar possa il terzo rango.

Giannantonio Criscuoli, fratello germano del celebre *Gianfilippo* nacque circa il 1516, e morì circa il 1583. Stradato nella professione di notajo, appena si esercitò in qualche miniatura. Il suo genio non avea confini, e non potea vedersi ristretto tra l'angusta sfera delle clausole notariali. Per un rimprovero fattogli dal fratello, molto adulto, si pose di proposito a studiar la pittura.

sotto *Marco da Siena*, e si perfezionò studiando le cose di *Andrea da Salerno*, e i bozzetti dell'*Angelo de' pittori*. La nobiltà delle sue invenzioni, la copia delle sue figure ben disposte, le loro mosse naturali, il disegno regolare, la forza e la vivacità del colorito, gentilmente accordato nella varietà, e buon partito delle vesti, ed in tutti gli altri accidenti gli conciliarono la stima de' suoi cittadini, ed il nome di *Notajo Pittore*. Egli però imitar volle lo stile del *Perugino*, e del *Polidoro* nelle mosse naturali, ed espressive, e nell'elegante fisionomia dei volti. La sua prima tavola dell'*Adorazione de' Magi* esposta nella distrutta chiesa di *S. Francesco da Paola* nel 1562, cagionò l'universale ammirazione. Lodato dal *Capacci*, e da altri nostri scrittori, nel 1569, animato dal suo maestro *Marco da Siena* si pose a scrivere la storia de' nostri artisti professori delle arti dipendenti dal disegno, e la portò sino a suoi tempi. Si è creduto che potesse meritare il secondo rango fra i nostri artisti.

Pompeo Landolfo nobile napoletano, vide la prima luce circa il 1518, e morì nel 1590. Fu discepolo del celebre *Lama*, da cui prese il suo stile dolcissimo e vago. Rinomato per le tinte amabili, e soavi, per la morbidezza della carnagione, per bel colorito de' volti, e per l'espressione, mostrò pure intelligenza nel disegno. Occupa, dicesi con ragione, il secondo ordine fra i nostri pittori. Ebbe per isposa la celebre figliuola del suo maestro *Vittoria Lama*, la quale all'avvenenza del volto, ed alle bontà de' costumi, univa la cognizione del disegno, e della pittura. Il Cavalier *Massimo* ci assicura dello stile assai dolce di essa, e del suo tenero colorito.

Francesco Santafede, padre del gran *Fabrizio*, sortì i natali circa l'anno 1519, e mancò all'arte circa il 1570. Discepolo di *Andrea da Salerno*, non defraudò l'aspettazione del suo grande maestro. Lodato moltissimo dall'*Engenio*, dal *Capacci*, dal *Celani*, dal *Sarnelli*, e dal *Parrino*, fu reputato gran professore. Si osserva un

suoi lavori un non so che più di forza, e di più tinta negli scuri di quello de' suoi contemporanei.

Francesco Imparato, padre di *Geronimo*, amicissimo del precedente, nacque circa 1520, e morì circa il 1570. S'istruì nell'arte sotto del *Lama*, e del *Criscuoli*, e passò a migliorarsi presso del famoso *Tiziano*. Apprese da questi lo stile de' buoni componimenti, e del vivace colorito. Egli riuscì a dare alla figure quella forza, e un certo moto, che le rendono pregevoli. Le sue opere contengono quel finito, che forma l'armonica bellezza nella pittura. Meritamente è reputato fra noi, artista di prim'ordine.

Silvestro Morvillo, detto il *Bruno*, conosciuto sotto il nome di *Silvestro Bruno*, nacque circa il 1525, e morì nel 1597. Studiò presso del *Lama*, e ne imitò lo stile. I suoi dipinti sacri mostrano le figure situate nobilmente, con belle positure, con aria ne' volti, che ispirano divozione, ed ammirazione ai riguardanti. I suoi colori son vivi, e son vaghi; il disegno è pieno d'intelligenza, e buoni son i contorni delle figure. Può quindi darsi a lui la lode di pittor di second'ordine.

Gio: Antonio d'Amati il *giovine*, figliuolo del fratello dell'*Amanti* il Vecchio, sortì i natali circa il 1535, e morì circa il 1598. Giovanetto studiò il disegno, e la pittura sotto la disciplina di suo zio. Questi morendo lo raccomandò al *Lama* suo discepolo, e sotto di così valente maestro fece grandi progressi. Giovane diede i primi saggi del suo valore nei dipinti eseguiti nella diroccata chiesa di *Visita poveri*, ed altrove. Penetrato dagl'insegnamenti del *Lama* lasciò il primitivo suo stile, e reso provetto aprì i tesori del suo genio nella grandezza dei componimenti, e nella dolcezza del colorito. Gli scuri veggonsi portati con tutta maestria, ed unione, che fan comparire un tondo, ad un rilievo ben inteso, in modo che le sue figure appariscono distaccate dalla tavola. Ebbe in moglie la rinomata *Mariangela Criscuoli*, famo-
cecece

sa dilettante di musica, e nel maneggio de' pennelli al marito non inferiore. Di essa si farà parola al suo luogo.

Francesco Curta, artista di prim' ordine, e capo scuola, nacque nel 1538, e mancò all' arte e alla patria circa il 1610. Apprese il disegno, e la pittura dal *Criscuoli*. Poscia si migliorò presso *Leonardo da Pistoja*, scolaro di *Raffaello*. Perfezionò il suo gusto in Roma sull' opere divine di quest' ultimo. La tavola della *Annunciazione di nostra Signora* nella chiesa della *Sapienza*, e l' altra della *Circoncisione* nella chiesa della *Pietà* a Carbonara, lodata da *Ribera*, dal *Giordani*, e dal *Solimena*, è riputata da forestieri per l' opera più esatta dalla scuola di *Sanzio*. Questi sono i suoi lavori. Un disegno corretto, un mirabile colorito, le mosse naturali, e graziose delle figure, le belle vesti, e l' esatto partito delle pieghe, l' armonia delle parti, e del tutto insieme, le dolcissime fisionomie sono il vero carattere di questo artista inimitabile. Egli possedè tutti quegli attributi, che fan d' uopo a proclamarlo artista di prim' ordine fra noi.

Luigi Carboni da Marcianisi, nacque nel 1540; e morì nel 1600. Molto giovine si recò in Roma, e studiò presso il *Brilli*. Girò poi per tutta l' Italia. Dotato di estro naturale, e fornito di tutte le cognizioni dell' arte, riuscì eccellente pittor de' paesi. Gl' inondamenti de' fiumi, le cadute de' fulmini, i venti impetuosi, le burrasche, e i suoi paesi accordati con nobili figurine, formano stupore, e diletto ai riguardanti, e situano il *Carboni* fra i pittori di second' ordine in questo genere.

Mariangela Criscuoli, nacque nel 1548 dall' eccellente pittore *Gianfilippo*, molto vecchia mancò di vivere circa il 1620. Celebre nell' arte del suono, e del canto, riuscì più famosa nell' esercizio dell' armonia dei colori, sotto la scuola del suo genitore. Unita in dolce nodo al valente pittore *Amati il giovane*, divise insiem con lui le fatiche, e colse gli allori, e la gloria nel pingere. Formatrice maravigliosa dei ritratti, ne fece moltissimi

a uomini, e donne. Le opere di questa insigne píttrice sono tali, che poche di quelle dei tempi suoi le possono andare innanzi. La freschezza dei colori, e i bei componimenti, e la precisione nel disegno, la fecero riputare dal cav. *Stanzioni* per valente píttrice, e non si è dubitato di attribuirle il rango di second'ordine.

Antonio Capolongo, nacque circa il 1549, e morì circa il 1599. Fu discepolo del *Lama*. Le poche opere che ci rimangono di lui sono belle, ben disegnate, e maestrevolmente dipinte. Non vi è stato alcun dubbio a situarlo nel terzo ordine pittorico.

Marco Mazzaroppi, nacque circa il 1550 in *S. Germano*, studiò il disegno, e la pittura presso di un'artista che lavorava in Montecasino. A spese di questo Monastero fu mandato in Roma a migliorarsi nell'arte. Fece un viaggio per l'Italia, e per le Fiandre, e perfezionò il suo gusto. Diede in Roma saggi sicuri del suo genio nella pittura. Alla fine richiamato da Monaci in quel famoso cenobio, sparse in Montecasino, e nei luoghi vicini i tesori dell'arte sua. Può meritamente sedere a scranna degli artisti di second'ordine.

Giacomo Manecchia, discepolo del *Mazzaroppi*, nacque in Piedimonte di *S. Germano* circa il 1554. Anche a spese del Monastero di Montecasino venne spedito in Roma, e quivi mantenuto. Accompagnò il suo maestro nelle pittoresche peregrinazioni, ed insieme con lui si ritirò nella patria. Venne in Napoli, e qui formò alcuni lavori. Potrebbe arrollarsi fra gli artisti di terz'ordine.

Scipione Polzone, nacque in Gaeta nel 1556, e morì in Roma nel 1594. Giovanetto si recò nell'alma Metropoli, ed apprese colà la pittura dal fiorentino *Iacopo del Conte*. Esegui in Roma alcune opere per chiesa, ma riuscì valentissimo nel fare i più belli ritratti al naturale. *Gregorio XIII*, *Sisto V*, tutti i *Cardinali* principi, i primi signori, e le dame in Roma, e *D. Giovanni d'Austria* in Napoli, vollero essere ritrattati da lui. Nella sua

dimora presso di noi fece molti quadri per chiese. Ritornato in Roma, il gran Duca *Ferdinando de' Medici* nel 1589 lo chiamò in Firenze, e volle che formato avesse in maestà il ritratto suo, e della *Gran Duchessa*. I suoi lavori in questo genere furono equiparati a quei di *Tiziano*, e meritamente fu riputato pittor di prim' ordine. Il Cav. *Baglioni* assicura che *Polzone* non ebbe l'eguale: i di lui ritratti erano sì vivi, che vi si sariano contati fin tutti i capelli, ed in particolare i drappi, che in quelli ritraeva, pareano del loro originale più veri. Nel ritratto di *Ferdinando*, allora Cardinal de' Medici, vedevansi infin dentro alla piccola pupilla degli occhi il riflesso delle finestre vetriate della camera, ed altre cose degne, come di meraviglia, così di memoria. Ed i vivi non si distinguevano da suoi dipinti.

Girolamo Imperato, nacque circa l'anno 1557, e morì circa il 1610. Fu sotto la direzione del Curia. Si recò poscia in Roma, in Venezia, ed altrove, e si perfezionò sulle opere di *Raffaello*, del *Coreggio*, del *Tiziano*, del *Veronese*, del *Palma*, del *Bassani*, del *Tintoretto*. Apprese il disegno corretto, il forte colorito, le belle tinte, il regolare componimento, e l'accordo e perfetta armonia delle parti, e del tutto insieme. Formò quindi il suo bello stile nobile, e grande. Il Cav. *Stanzioni* per particolari suoi motivi sembra che fatto non avesse di lui quel conto, che gli era dovuto; ma la Posterità giusta ed imparziale lo ha riposto nel primo rango.

Fabrizio Santafede nacque in Napoli nel 1560 nello stesso anno che nacque in Arpino il cav. de *Cesare*. *Santafede*, allievo migliore del *Curio*, si recò in Russia affin di perfezionarsi nell'arte. Non mancò di conoscere e trattare gli artisti più valenti, e ricevere da tutti loro consigli per superare le difficoltà dell'arte istessa. Pinse ad olio, ed a fresco, e i suoi componimenti esibiscono grande esattezza nel disegno, originalità d'idee, una nobile degradazione, o vaghezza dei colori, somma intel-

ligenza negli accordi, e nell'armonia dei chiaro-scuro, forza nel colorito, e maestria del pennello. Figlio della ispirazione, e del genio, le sue opere lo fecero riputare a suoi tempi pittor di prim'ordine, e la posterità imparziale lo ha confermato in questo giudizio. La stima per le sue pitture è stata giustamente grandissima. Napoli nel 1647, in occasione del tumulto popolare di *Masaniello*, vide rinnovato l'esempio del Re *Demetrio*, il quale per non far perire la celebre tavola del *Gialiso*, lavorata da *Prologene*, si contentò non solo di non attaccar fuoco alla città di Rodi, ma tolse benanche l'assedio. Così il popolo napoletano accorso colle fascine per incendiare il palazzo dell'Eletto del Popolo *Niccola Balsamo*, siccome avea fatto a più altri, sospese il suo furore, e se ne astenne, solo perchè riseppe che due gallerie di quello erano fregiate delle pitture del nostro *Santafede*. Amico delle lettere, fu amato dai letterati del suo tempo. Si diletto puranche degli studi antiquarj, e riuni nella città nostra uno dei più belli musei, molto rinomato per la quantità delle pregevoli medaglie, dei bassi rilievi, incisioni, vasi, e statue di greco stile. Passionato cultore della musica, seppe con leggiadria sonare e cantare su varj istromenti. Mancò all'arte, e alla patria con general dispiacere nel 1634.

Giuseppe Cesari, conosciuto sotto il nome di Cavalier d'Arpino, nacque nella patria dei *Marj* e dei *Tullj* nel 1560, da un mediocre pittore chiamato *Flamminio*. Egli è lodato pei grandi componimenti ad olio, ed a fresco, per l'ottimo disegno, per la novità dei concetti, per la mirabile espressione delle passioni, per la bontà delle parti, e del tutto insieme; armonioso e mirabile per la degradazione delle tinte, e degli scuri. Le sue opere fondate sull'arte, animate dalla invenzione, sembrano ispirate dal genio. Vengono tutte enumerate e descritte dal romano pittore cav: *Baglioni*, e dal nostro de *Dominici* nella lunga vita che tesserono di lui. Il suo bellissimo stile lo rese capo scuola, e i suoi allievi furono ancor rispetta-

BBB

bili. In concorrenza di dodici dei più grandi pittori del suo tempo, rimase vincitore nella formazione del gran quadro, ordinato da *Filippo III.* Re di Spagna. Tutto questo lo ha fatto meritamente annoverare fra i pittori di prima sfera in Italia e fuori. Fu ancora buon architetto. *Clemente VIII* decorò la sua virtù dell'ordine cavalleresco di *Cristo*, e *Lodovico XIII.* Re di Francia ornò il merito suo dell'ordine di *S. Michele*. Ebbe un figliuolo col nome del padre, che riuscì buon pittore.

Bernardino Cesari, fratello minore dello stesso Cavaliere, nacque pure in Arpino circa l'anno 1563. Si rendette ancor celebre in quest' arte bella. Egli possedeva il disegno, con tanta eccellenza, e perfezione, che copiò molti schizzi di *Raffaello*, di *Michelangelo*, e di altri illustri artisti sì ben riportati, e con tanta simiglianza, che non differivano punto dagli originali. Fece in Roma molte tavole, e molti freschi degni di lode. Ajutò sempre il fratello maggiore nelle grandi opere, che condusse a fine. Insieme con lui fece i lavori nella nostra Certosa di *S. Martino*. Dove eseguir gli altri nella cappella del Tesoro di *S. Gennaro*; ma frastornati dalle manovre di *Bellisario* lasciaron Napoli, e si condussero in Piedimonte di Alife, ove in quella chiesa de' Domenicani pinsero il giudizio tremendo dell' ultimo giorno. Passarono in Montecasino, ove fecero altri molti lavori, ed in fine si recarono nella dolce lor patria, ove rimasero moltissimi monumenti del loro valore. Morì circa l'anno 1621. e gli Accademici di *S. Lucia* onorarono questo lor socio di un ritratto, segnato fra quei dei più illustri pittori.

Ippolito Borghese, fu nobile napoletano, terzo discipolo del *Curia*, nacque circa il 1563, e mancò circa il 1625. Molto lodato dal Cavalier *Stanzioni*, e da altri pel buono e regolare disegno, per la vaghezza, e freschezza del colorito, e per l' opere sue portate con sommo studio, ed intelligenza. Fu tenuto da tutti per valente pittore, e meritamente è stato ascritto nel secondo ordine dei nostri pittori.

Decio Termisani sortì i natali verso l'anno 1565, e mancò il 1600. Fu prima discepolo del *Criscuoli*, indi del di lui fratello *Notar Pittore*, il quale ancor lo introdusse da *Marco da Siena*. Egli di tutte le maniere di questi artisti ne formò un misto, da cui nacque il suo proprio stile, dolce in alcune parti, e risentito in altre. Sua opera è la tavola dell'ultima cena del *Salvatore* in *S. Maria a Piazza*. In essa si legge il suo nome coll'anno 1597. Questi vien riportato nel terz'ordine de' nostri pittori.

In questo stesso secolo XVI fiorirono in Napoli e nel Regno altri ventitre pittori, molto ragionevoli, che possiamo ascrivere nella stessa terza gerarchia pittorica. Essi sono *Marco Cardisco*, chiamato dal *Vasari* *Marco Calavrese* scolaro del vecchio *Amati*, che fu pure dilettante di musica. Cominciò la sua carriera pittorica ai principj del secolo, e la terminò nel 1542. Lasciò suoi discepoli *Filippo Crescione*, *Leonardo Castellano*, *Saverio Gerace*, *Giovanni Leonardo*, e *Pietro Parto Ponzo* da Catanzaro. *Pietro Francioni* nato da uno Spagnuolo circa il 1501. S'ignora l'epoca della sua morte. *Cola dell'Avatrice* negli Abruzzi, di cui il *Vasari* ne tesse la storia, fiorito nello stesso tempo. *Nunzio Rossi*, il quale in età di 20 anni pinse a fresco la tribuna di *S. Pietro a Majella*, e morì giovane nel 1540. *Alessandro Martucci* da Capoa, nato nel 1530, si condusse in Roma, in Bologna, in Firenze, e si perfezionò nell'arte del pingere. Il suo quadro ch' esiste in Capoa, che rappresenta la Cena del *Salvatore* in casa del *Fariseo*, vien attribuita dagl'intendenti al *Veronese*. *Cesare Calenda* da Lecce discepolo di *Lama*, nato circa il 1525 di cui vi è il bel quadro di *S. Gio: Battista* alla marina del vino: *Antonio Sensibile*, discepolo di *Silvestro Bruno*, nato circa 1537. *Gio: Tommaso Splano* da Bitonto, discepolo del *Sabatini*

e del *Criacuoli*, nato circa il 1540. *Pompeo* dall' Aquila, e il P. Gesuita *Giuseppe Valeriani*, anche Aquilani, nati circa il 1540. *Mommello Greuter*, nato circa 1541. napoletano, che dimorò in Roma: *Gio: Pietro Rossi* da Capoa, ove nacque nel 1558, lavorò a fresco e ad olio in Capoa, ed in Roma, ove morì nel 1597. *Giovanni Carriola* vivuto nella stessa epoca. E finalmente i calabresi *Antonio Pizzo*, *Giacomo Cosentini*, *Gio: Battista Nassoni*, e *Marcantonio Nicotera*, i quali dopo di avere appreso i principii dell' arte in Napoli, si recarono in Roma, e quivi continuarono i loro studi, e fecero una luminosa comparsa.

Molti miniatori pur anche fiorirono in questo secolo.

Gio: Battista Anticòne, il quale sotto *Filippo II.* apprese l' arte da *Sofonisba Anguissola*: *Barolomeo Pettinati* suo discepolo: *Andrea di Vito: Aniello Renida: Gio: Battista Rossi: Francesco Caputi* suo discepolo.

Fin dallo spirare il secolo XV. la magnificenza cresceva a misura che la potenza scemava. Il ritorno di *Carlo V.* dall' impresa di Tunisi fu solennizzato in Palermo ed in Messina con feste e giuochi diversi. Passato poscia a Napoli le illuminazioni, le cavalcate, i tornei, la moltitudine de' teatri, degli archi, e de' colossi furono senza numero. Concorsero a nobilitare queste feste i personaggi più distinti d' Italia, ed i più grandi ingegni di quel tempo. Il gioco di canne venutoci dalla Spagna, e le feste de' tori s' introdussero nel governo Viceregnale. Nella corsa de' tori del 1 di Gennajo 1553. v' intervenne il Vicerè *Toledo*, che aveva forma di gran toriatore; e in quella de' 29 di Giugno nella piazza Carbonara uscirono a torrear molti Cavalieri Napolitani, con il Vicerè *Toledo*, il quale rimase ferito in una gamba dalle corna di un toro. Nella undecima piazza il di tre Gennajo del 1536. vi fu altra corsa di tori, e lo stesso Imperadore, se mostra di grandissima destrezza e

leggiadria. Frequenti furono parimente le mascherate, i balli, le musiche, le commedie, le forze, i banchetti ne' quali spesso interveniva in maschera lo stesso *Cesare*.

I più accreditati ingegni si esercitarono nella Drammatica in latino, ed italiano, e produssero eccellenti tragedie, pastorali e commedie. Alle farse del *Caracciolo*, e del *Sannazzaro*, sembrano per natura avvicinarsi le farse che presero il nome da' *Cavajuali*. Le *Cavajuole* adunque prevalse tra popolari, i quali godevano nel sentirvi motteggiare alcuni provinciali, cui s'imputavano eccessive usure, falsità da' giudei nel contrattare, e un traffico vergognoso delle loro donne. Il centro di tali amari canti e motteggi fu il quartiere detto le *Cavajuole* per essere abitate dalle famiglie di quelli della Cava tenuto come vero lupanaro.

Anteriore alla venuta de' *Cataresi* e *Cavajuali* in Napoli noi avemmo qualche Drama del *Notturno*. Ma perchè potrebbe opporsi che i di lui Drammi sieno ben lungi dalla buona poesia rappresentativa, noi parleremo di alcune tragedie latine pria del 1553. Celebre fu quella intitolata *Inber aureus* del Cosentino *Antonio Telesio*. Felicissima riuscì l'altra del napolitano *Giovanni Anisio* che ha per titolo *Protagonos*. *Coriolano Martirano* ci diede oltre i drammi latini otto tragedie, e due commedie, delle quali ecco i titoli *Medea*, *Ippolito*, le *Baccanti*, le *Finisse*, il *Ciclope* tratte da *Euripide*, il *Prometeo da Eschilo*, l'*Elettra* da *Sofocle*, ed il *Cristo dal Cristo paziente* che si trova nelle opere del *Nazianzeno*, il *Pluto* e le *Nuvole* dalla due belle commedie di *Aristofane*.

Molte tragedie italiane si composero ne' nostri paesi ad imitazione scrupolosa degli antichi. *Alessandro Spinello* napolitano rese di pubblico dritto la sua *Eleopatra*. *Gio: Domenico* di Lega produsse la *Morte di Cristo*. *Niccola Carbone* pubblicò l'*Altea*. *Paolo Regio de Urseolis* scrisse la *Lucrezia*. *Agnello Paolillo* da Napoli diede alla luce *l'incendio di Troja*, e *il giudizio di Pa-*

gggggg

ride. *Girolamo Cariddi* da Messina produsse una tragedia di *S. Placido*. *Torquato Tasso* ci diede il suo *Torrismondo*. *Giovambattista della Porta* produsse la sua *Penelope*, tragicommedia.

Celebri furono le quasi *pastorali* del *Tansillo*, e dell' *Epicuro*. Notissima è l' *Aninta* del *Tasso*, a gara lodata dagl' Italiani e dagli stranieri. Merita di esser ricordata la favola pescatoria intitolata *Siracusa* di *Paolo Negia*. Fu a cielo applaudita la favola boschereccia la *Cinthia* di *Carlo Noci* da Capua.

Per proprio esercizio e per passatempo della Città, s' imprese da varj gentiluomini napolitani a recitare commedia. Rinomatissima è quella intitolata gl' *Ingannati*, recitata nella Sala del palazzo del Principe di Salerno, dove stava per tale effetto apparecchiato il proscenio. Il *Zoppino*, celebre musico di quel tempo ebbe cura della musica scelta, ed anco dell' accordo degl'istrumenti. Nel 1546. fu rappresentata nel riferito teatro una commedia del napolitano *Antonio Mariconda* intitolata la *Filenia*. *Angelo Costanzo* tradusse e rassettò i *Menecmi* di *Plauto*; Il Capitano *Bizzarro* scrisse una commedia in terza rima; *Massimo Canali* dell' Aquila ci diede il *Frappa*. Il *Guidano*, Leccese, pubblicò l' *Eustachia*; *Giordano Bruno* da Nola fece il *Candelajo*. *Fabrizio de Fornari* da Napoli stampò l' *Angelica*. *Niccola degli Angeli* rese di ragion pubblica i *Furori*. *Francesco Antonio Cosentino* cavò fuori il *Capriceio*; *Tasso* compose gl' *Intrighi d' amore*.

Spirò luminosa la nostra forza marittima sotto gli ultimi Aragonesi napolitani. La monarchia Spagnuola tutto a se trasse, e tutto assorbì. Nel 1510. comparve la squadra napolitana di dodici galee; nel 1515 di nove; e finalmente nel 1526 appena di sei galee e due vascelli che furono vinte da *Filippino Doria* nel golfo di Salerno,

Allorchè *Carlo V.* volle assalire il reame di Tunisi, convenne al Vicerè *Toledo* eccitare col proprio esempio molti principali Baroni, sicchè ciascuno fece costruire a proprie spese una galea. Dopo ciò crebbe il numero delle nostre galee. Ma chi avrebbe in esse ravvisata la potenza marittima del gran *Ruggiero*, o quella almeno dell'infelice *Federico d' Aragona*! La squadra dell' Isola crebbe fino a ventidue galee. Qual coraggio ed attività sul mare non manifestarono i nostri Isolani in Algieri, in Tunisi, in Susa, e nell' Isola delle Erbe? Quanti valorosi Capitani di mare non si segnarono nell' acquisto di Tripoli? Non contrasteranno forse con gli anni i nomi de' Palermitani *Pietro Antonio Benese*, e *Girolamo Romano*? Que' de' Missinesi *Giovanni di Petti*, *Girolamo Balsamo*, e *Antonio Sacceno*? Non si ricorderanno sempre mai con lode i Siracusani *Giovanni Matalto* e *Francesco Daniele*, *Niccola di Settimo* e *Vincenzo di Perno*? Rimarranno in obbligo i nobili di Noto *Girolamo Speciale*, *Giovanni Antonio Landolina*, e *Bernardino Sortino*? Saran posti in non cale *Vespasiano Selesti* dell' Alicata, *Alessandro Alessi di Nicosia*, il famoso generale *Luigi Requesens*, *Ambrogio di Santapan*, *Sirategoto di Messina*, e *Scipione Sicala* Messinese?

Rinomata è la penuria di Napoli del 1508 cagionata da' monopolii di un tal *Paolo Tolosa*, e del Conte di *Ripacorsa*, che ne partecipava. Nel 1497 facevan correre *le cinque due tornesi l' una*; e nel 1508 si ordinò che il ducato di oro, che valeva dodici carlini, si abbassasse a undici e mezzo. Nel 1559 e 1560 si comprò il grano a tre ducati il tomolo, e le botti di vino a sedici. Nel 1565, giunse il grano a 24 carlini, e nel 1570 a quattro docati. Il Vicerè di *Vega* rinnovò l' uso antico de' fuochi detti altra volta *angari*, e fabbricò in convenevole distanza su i promontorj alcune Torri di guardia per dare in poche ore notizia del numero e del rombo delle navi che comparivano. Fondò in Palermo un pub-

blico Banco. Obbligò i facoltosi a portare alla Zecca la maggior parte del proprio argento lavorato per convertirlo in moneta. Il Vicerè di *Toledo* proibì parimente l'estrazione dell'oro e dell'argento. Al Duca d'*Alcalá* si deve il commercio della seta; dichiarando, con una prammatica, libera la vendita. Utile e grata universalmente fu la prammatica, del Duca di *Ossuna*, colla quale ordinò che si raccogliessero tutti i scudi d'oro forastieri che in copiosa quantità si conservavano fra noi, e si coniassero gli scudi *ricci* al peso del Regno; ma non vide al riferir del dotto *Pietro Napoli Signorelli*, più oltre degli altri quando vietò di trarre denaro da' forastieri esitando polvere, zolfo, salnitro, ed argento lavorato. Rimase adunque inoltre nella maggiore oscurità nel secolo XVI. la sapienza economica, mentre sorgeva da' nostri Licei generoso drappello d'illustri Campioni a far crollare il trono Aristelico, e combattere la tracotanza de' Novatori. Le scienze filosofiche e matematiche, quelle Naturali, ed Anatomiche, la Storia Ecclesiastica e Civile, il Grecismo e lo studio dell'Antichità, la Poesia Lirica e la Drammatica, avevano innalzato un volo veramente rapido. Apparteneva a questo suolo felice di veder nascere lungo quella marina deliziosa su cui si alzano i sepolcri di *Virgilio* e di *Sannazzaro* il di loro degno emulo *Torquato Tasso*; e veder trionfare le arti del disegno nelle mani di un *Salerno*, di un *Curta*, di un *Nola*, di un *Santacroce*.

STATO DELLA CULTURA SOTTO IL GOVERNO DI FILIPPO III,
FILIPPO IV. E CARLO II.

La Monarchia Spagnuola, sotto il governo di *Filippo III* si vidde nel difficile dovere di conservare una gran riputazione con forze già stanche e non uguali al soverchio peso. Il Sovrano per lo spazio di ventidue anni e mezzo di regno fu costretto a limitare le sue cure reali, ed a soscrivere i rescritti de' suoi Ministri pieni d'ingordigia e di ambizione. *Filippo IV.* in quarantaquattro anni di governo passò quasi sempre da un diletto e da un capriccio all'altro. Al declinare del Secolo, fu stabilita una *Giunta*, in cui primeggiava un confessore Gesuita Alemanno, una Regina Reggente, considerata come straniera, e *Carlo II.* Re infante. I Regni di Napoli e di Sicilia, sebbene non iscemaron punto di estensione, soggiacquero però alle più funeste sciagure. Penurie, pestilenze, tremuoti, corseggj, sedizioni, passioni esaltate di ogni maniera contribuirono a gara a intorpedirli, ed a spopolarli. Coloro che a noi venivano da Madrid per sostenere le veci della Maestà del Monarca si prefigevano di procurare l'ingrandimento delle proprie famiglie. L'indiscretezza di Monsignor *Piazza*, Ministro del Santo Uffizio destò alto spavento a' Napolitani. Sotto *Carlo II.* pullularono le medesime odiose Commissioni. Un Inquisitore venne da Roma stabilito in occasione de' seguaci che ebbe tra noi la filosofia di *Epicuro* rettificata da *Gassendo*, e quella di *Renato* che cacciò di sede *Aristotele*.

I mali della Sicilia crescevano da giorno in giorno, ed erano divenuti irremediabili. Le denunce armavano la vendetta privata, ed alimentavano una civile guerra scambievolmente, tanto più funesta quanto più occulta. I Baroni che avevano tanto influito a questa deplorabile rivoluzione di costumi, prendevano comunemente il pravo partito di proteggere e favorire i ribaldi contra le perse-

hhhh

cuzioni della giustizia, e gli rifugiavano nelle di loro case. Aggiungansi a tutto ciò i mali fisici. I tremuoti del 1626 desolarono Catanzaro, e Cirifalco. Nel 1627 la Puglia fu oltre ogni credere funestata. Nel 1658 restarono quasi totalmente distrutte Nocera, Pietramala, Castiglione, Majda, Castelfranco, Cosenza, Briatico, e Nicastro. Il tempio di *S. Eufemia* rimase distrutto. La peste desolò gran parte di questo regno, e in men di sei mesi rapì quattro cento mila cittadini nella Capitale.

Il Monte Vesuvio, dopo lunga serie di lustri, mandò fuori i trattenuti ardori in copia prodigiosa. Sette villaggi rimasero abbattuti e distrutti dalle infrante lave. Settantadue giorni durò la furia del Monte. I paesi circconvicini al Monte soffrirono la perdita di circa sedici milioni di scudi, e di dieci mila persone.

Ebbe ancor la Sicilia in tal periodo contagi, e frequenti scarsezze di raccolte accompagnate da monopoli e da varj errori de' Vicerè nel volerli rimediare. Per tale conformità di fisiche e morali disavventure dell' uno e dell' altro Regno ravvisansi in tal epoca non dubbj indizj di ritornata barbarie.

La copia de' Forensi influi potentemente non meno nello spirito delle *Prammatiche* allora promulgate, che nella corruzione di una parte de' Magistrati. Fra Giurè-consulti che si resero celebri, e per morale e per talenti non ultimo luogo occupano *Bartolomeo di Franco*, *Girolamo di Filippo*, *Diego Moles*, *Pietro Caravita*, *Vincenzio Macedonio*, *Antonio Caracciolo*, *Gio: Camillo Cacace*, *Ottavio Putigliano*, i due *Marciani Marcello* seniore, *Giovanni Francesco*, il Presidente del Sacro Consiglio *Francesco Merlino* di Solmona, il Consigliere *Filippo Pasquale* da Cosenza, il Consigliere *Scipione Teodoro* da Sorrento, e il Presidente di Camera *Agnello di Amato* da Napoli.

Non si coltivava con minore ostentazione e profitto l'avvocazia nella Sicilia. Si distinse per l'eloquenza e per la dottrina il famoso *Glaricio* professore nella Università

di Messina. *Pietro di Amico* Presidente del S. R. Concistoro, *Rocco Polenzano* di Palermo, *Cataldo Finia* di Catania, *Giuseppe della Montagna*, *Pietro Milano*, *Francesco Barone*, *Francesco Mirolto*, *Giuseppe Dominici*, *Antonino del Giudice*, e *Giuseppe del Pesce* ebbero fama di egregi Avvocati. Ma noi ci fermeremo in alcuni pochi, i quali furono i primi a spianare il sentiero della gloria all' *Andrea* ed al *Gravina*.

Carlo Tappia. Di *Egidio Tappia*, onestissimo magistrato, nacque questo illustre uomo, in Lanciano, terreno posto in poca distanza dall'Apruzzo. Tanta fu la rinomanza, che venne al *Tappia* dal suo sapere, che nel 1597 fu creato Consigliere in Napoli. Quindi dal Re gli fu affidata la carica di Reggente in Madrid nel Supremo Consiglio d' Italia. La più gelosa carica, che allora avesse lo Stato era quella di Reggente di Cancelleria, ed Egli contemporaneamente la sostenne con tale fermezza e decoro che rese il suo nome maggiormente celebre per tante dottissime decisioni che vanno riunite in più volumi. Mori in Napoli nel mese di Gennaio del 1646 essendo Decano del Collaterale. Forse fu il primo nel Regno, che si accingesse a fare una compilazione di tutte le patrie leggi. Egli chiamò tale compilazione *Codice Filipino* per averla intitolata a *Filippo III.* suo Monarca.

Scipione Rovito. Ebbe nascimento in Tortorella picciola terra della Basilicata. Elevato a supremi gradi di Magistratura, cioè a Consigliere, indi a Presidente di Camera, e finalmente a Reggente di Vicaria, riparò providamente alle maggiori disgrazie, che da quella grande penuria minacciata venivano alla nostra popolazione. Cessò di vivere nel mese di Giugno del 1658, aspettando di esser seguita della dottrina degli Storici. Di lui si hanno varie operette, fra quali si distinguono i *Consigli*, e le *Decisioni* impresse nel 1633.

Jacopo Antonio Marta. Nacque in Napoli nel 1558. Dopo essere stato professore di legge nella Sapienza di Roma, passò ad insegnare in Avignone, o poscia in Pisa.

Mercè i suoi studi e le sue virtù, salì presto a tale fama, che fu chiamato in Padova per leggere Dritto Civile. L'Università di Milano gli contestò più volte il pieno suo rispetto, e specialmente feccegli il generoso invito offrendogli la cattedra primaria vespertina di Dritto. Morì in Napoli nel 1625. La sua Opera *de Clausulis* è una prova del suo sapere e della grande sua sagacità. Molte edizioni si hanno delle opere di questo giureconsulto: *Summa totius successionis legalis. De jurisdictione inter Judicem Ecclesiasticum et Saecularem.*

Gio: Francesco Sanfelice. Da cospicua ed illustre famiglia, che al pregio della nobiltà generosa, continuata senza interruzione, aggiunse la perenne fecondità di personaggi insigni, uscì al mondo questo chiarissimo Magistrato. Ei col proprio merito si produsse innanzi, e venne promosso alla carica di Reggente, la quale esercitò con tanta sufficienza ed integrità, che riscosse da per tutto lodi di persone di ogni ordine. Le sue *Decisioni*, e la *Prattica giudiziaria* han conservata quella medesima reputazione che acquistarono allorchè nel 1647. furon pubblicate.

Ettore Capocelatro. Da Nobile famiglia Napolitana de' godenti del Seggio di Capoa trasse i suoi natali questo illustre Letterato. Sebbene Egli avesse l'animo inclinato alle belle lettere, precipua sua cura fu l'avanzarsi negli studi della Giurisprudenza. Guadagnatasi la stima universale, venne creato Consigliere. Sostenne la carica di Reggente con somma equità, decoro, e prudenza, godendo costantemente l'intima confidenza de' suoi Sovrani, ed insieme l'affetto de' suoi concittadini, presso de' quali resterà sempre di grata rimembranza la rettitudine e dolcezza della di lui giustizia. Negli ultimi anni di sua vita ebbe il titolo di Marchese del Torello, e morì in Foggia nel 1654. Le Opere che di Lui sono a luce consistono nelle seguenti: *Decisioni*, e due volumi di *Consultazioni*.

Fabio Capece Galeota. Da chiarissima ed illustre Famiglia nacque in Napoli nel 1586 questo valentissimo

giureconsulto. Appena apparve nel Foro, che si conciliò la stima e l'opinione universale. Narrasi di lui, che perorando una mattina nella Regia Camera della Sommatoria, fu così numeroso il concorso de' Nobili e de' Baroni, che un di costoro, per farsi largo, e per occupare un posto vantaggioso, ingiuriò e percosse un gentiluomo; del che fattosi rumor grande, e tradotto il Reo in giudizio per l'attentato, a cui aggiungea gravezza la santità del luogo, questi scelse per suo difensore lo stesso Avvocato *Capece Galeota*, dal quale fu intieramente liberato.

Per vieppiù tenere esercitati i suoi allievi, stabilì nella sua casa un' *Accademia legale*, nella quale faceva formalmente discutere gli articoli i più controversi della Giurisprudenza. In men di tre mesi quest'Accademia ebbe più di cento Socj, che a gara cercavano d'illustrare una così profittevole istituzione. Fregiato di tanta riputazione fu in età ancor fresca eletto Giudice della G. C. della Vicaria Civile; indi rapidamente fu creato Consigliere del Supremo Consiglio, e non guari dopo Presidente della Regia Camera della Sommatoria, ed Avvocato fiscale del Real patrimonio. Ma siccome la sua fama era già inoltrata nell'Europa, così fu decorato dell'insigne ordine di Reggente del Supremo Consiglio d'Italia. Egli si segnalò talmente in questa luminosa carica, e diede tante prove dell'alto suo sapere, e dell'ottimo costume, che fu da quel pio e generoso Monarca ricolmato di preziosissimi doni, e dell'orrevole titolo di *Duca della Regina*.

Carico di onori, e di ottima rinomanza ritornò dalla Spagna in Napoli, e ritornò di bel nuovo alle gloriose accoglienze de' suoi concittadini.

Allora gl'interessi reali nella Dogana di Foggia avean bisogno di un miglior sistema di quello che si era serbato per l'finanzi, e perciò fu Egli specialmente, e con somma fiducia del Sovrano spedito e questa gelosa ed importante carica. Ivi, o che l'aria di quel clima fosse nociva alla sua complessione, o che la soverchia fatica e

iiii

vigilanza da lui adoperata nel governo del Reale interesse, superasse il vigor dell'età sua, finì di vivere nel dì 16 Dicembre del 1645. Scrisse varie Opere su di *vari* controvertiti articoli del dritto civile, e feudale; ed in esse dimostrò vienaggiamente quanto valesse nella giurisprudenza. Quelle che abbiamo a stampa, sono: *Controversae Juris*, tom. 2 in fogl. *Responsa Fiscalia*, tom. 1 in fogl.

Giannandrea di Paolo. Nacque nella Città di Napoli, ma non può darsi con precisione l'anno della sua nascita. Apparò giurisprudenza sotto la scorta del celebre *Alessandro Turamino*, e vinse poscia il maestro nell'arte allora quasi ignota d'interpretar le leggi. Applicatosi al Foro, immortalò il suo nome, avendovi fatta, auorchè giovanetto una luminosa comparsa. Ottenne nella Università Napoletana la prima cattedra vespertina del dritto Civile. Se avessimo avuto agio di consultare il Catalogo de' Professori della Regia Università avremmo potuto assai ben rilevare l'anno della sua morte.

Giulio Capone. Ebbe nascimento in Napoli. Il Sovrano informato del di lui merito, gli diede la cattedra primaria vespertina di Legge civile. Il concorso ch' Egli ebbe fu straordinariamente numeroso. Avvenne di lui quel che di *Tito Livio* in Padova, molti nobili forastieri che di nome e riputazione conoscevano *Capone*, si recavano espressamente alla di lui cattedra per conoscerlo di persona, e per udirne le lezioni. Cessò di vivere nel 1673, lasciando una libreria valutata ventimila scudi. Le Opere di *Capone* date in luce sono le seguenti = Un trattato *de Dote*, un comentario su le istituzioni Canoniche, un trattato *de Pactis et Stipulationibus*, cinque tomi di dispute forensi, un tomo di controversie, e un corso legale.

Giuseppe Cavaliero. Sortì i suoi natali nella Città di Napoli. Dapprima fu Vescovo di Monopoli, e poscia fu traslatato in Bitonto. In quale stima Ei fosse pel suo sapere nelle lettere latine e greche, nella Giurisprudenza e nella Teologia, ed in ogni genere si di grave che di

piacevole letteratura, il mostrano i magnifici elogi, fatti-gli dai più dotti Uomini di quella età, e raccolti o additati specialmente dal *Tofuri*. Egli occupò la cattedra de' Canonici nella Regia Università degli studi, ove molto si distinse per i suoi talenti.

Giuseppe Pulcarelli. Vide la luce in Napoli. Dopo fatti i primi studi, passò giovinetto in Roma, indi andò a Ferrara, ove si trattenne alcuni anni. Di ritorno in patria ebbe la Cattedra del *Capone*, che sostenne fino al 1687, epoca in cui cessò di esistere.

Biagio Cusano. Dopo essere stato professore di Legge nella nostra Università degli studi, tenne studio privato in casa. Il di lui trattato *de Evictionibus*, che si ha alle stampe, fa pruova del suo sapere. Maggior frutto ancora avrebbero tratto le lettere da' propri studi, se non fosse stato rapito apopleticamente da immatura morte nel 1683.

Francesco di Andrea. Ravello, città del Principato Citeriore posta su la costiera di Amalfi fu la patria di questo sommo giureconsulto, essendovi Egli nato il dì 24 febbrajo del 1625 di *Diego* e di *Lucrezia Coppola*, amendue di nobile condizione. Il Padre, che in Napoli professava avvocazione, lo chiamò appresso di se all'età di otto anni, e poscia lo avviò per la disegnata carriera. Fu però sua ventura aver avuto a maestro *Giovanni Andrea di Paola* insigne professore a quei dì, il quale alla sapienza legale accoppiava tutto lo splendido apparato della necessaria erudizione. Negli studi di tutt' i classici Latini, e de' Greci in latino tradotti, della Geografia, della Storia, e di tutto altro che potesse arricchirlo molto si giovò Egli della direzione e del consiglio di due dottissimi uomini suoi grandi amici, *Ottavio Felice*, e *Camillo Colonna*. Per lo mezzo del rinomato Marchese di Villa Gio: *Buttista Manso* fu introdotto nell'Accademia degli *Oziosi*. Ei con plauso vi recitò molte lezioni su la vera maniera di filosofare. Di anni 17. presa la laurea, incominciò a correre l'arringo del foro, e molto destra se li mostrò for-

tuna. Il Vicerè Duca d' Arcos , il quale grande opinione concepita ne aveva , lo promosse alla carica di Avvocato fiscale interino della Proviucia di Chieti; dove , sopravvenuta nel 1647 la famosa rivoluzione popolare , fu esposto a grave rischio della vita. - Ritornato in Napoli , dopo aver disciolto certo suo voto a nostra Donna di Loreto crebbe seimpre più la riputazione del suo nome , ed era riconosciuto non solamente in Napoli e per l'Italia tutta , ma oltremonte ancora come il *Pericle* ed il *Tullio* Napoletano. = Nel 1667 il Vicerè *D. Pietro Antonio di Aragona* gli affidò la difesa de' diritti di *Carlo II.* alla successione del Brabante , che egregiamente sostenne colla famosa scrittura: *Dissertatio de successione Ducatus Brabantiae* , che più ampiamente distese in altra intitolata: *Risposta al Trattato delle ragioni della Regina Cristianissima sopra al Ducato del Brabante*. Nè di minor peso fu l'altra scrittura in risposta al libro del Signor *Auberis* Avvocato del Parlamento di Parigi: *Des justes prétension du Roi sur l' Empire* , le quali scritture superarono quante se ne dettarono in sì fatta occasione. Sorpreso intanto da strano malore , per rifarsi di salute e per alleggiare il dolore della perdita del padre , fece un viaggio per l'Italia . In Venezia avendo in quei Tribunali perorato , destò la maraviglia di tutti . Minori non furono i segni di plauso e di onore , che se li fecero in Perugia , in Roma , ed in Firenze . Il Vicerè *Francesco* di Benavides lo innalzò alla carica di Giudice di Vicaria , quindi alla dignità di Consigliere , e finalmente a quella di Avvocato Fiscale del Real patrimonio nella R. Camera . Ma *Francesco* , esercitatata per tre anni , per le sue indisposizioni la depose e si ritirò in Procida , e quindi si recò nella Terra di Candela , presso la città di Melfi in Basilicata , dove morì il giorno 10. Settembre 1678. di anni 73. fra le meditazioni della moral filosofia . Le opere di *Francesco* che abbiano a stampa , oltre delle difese del Brabante di sopra notate , sono : *Disputatio an fratres in feoda nostri Regni succedant*. Neap. Re-

lazione de' servizj fatti nel tempo ch' esercitò l' Avvocaria fiscale in Apruzzo. Inedite massime.

Giambattista de Luca. Respirò aure di vita in Venosa nel 1614 da padre medico, benchè a *Moreri* piaccia di attribuirgli bassi natali. Avendo Egli fatti nella sua patria i primi suoi studi, si conferì in Napoli per perfezionarsi in quelli, ed iniziarsi ne' misteri di *Temi*. Egli ben presto empì di alta opinione il Foro, e si meritò l' onor della laurea in ambo i dritti nel 1635. Ma vessato dall' inelemezza di un morbo, fu costretto a ristituirsi nella sua patria, ove ben presto si ristabilì. Essendo in quel tempo morto il Vescovo di Venosa, ad unanimità di voti fu scelto Vicario Capitolare. Nè si sgomentò di affrontare l' irritabile orgoglio de' grandi, sapendosi per concorde tradizione, che avendo il Principe di *Piombino*, allora padrone di Venosa, fatto ergere il suo trono nella cattedrale rimpetto a quello del Vescovo, malgrado le costui opposizioni e proteste, il novello Vicario lo fece diroccare e dare alle fiamme nell' aurora di un giorno sacro a solenne funzione. Il Principe all'istante ordinò che l' audace spirasse sotto i pugnali de' sicarj, e i sicarj volarono. Il giusto non potendo riparare tali colpi, fuggì in una grotta di Campagna, oggi detta la grotta del Cardinale, ove rimase pel corso di tre giorni. Divenuto malsicuro questo asilo balzò in Napoli, e poscia si recò in Roma, chiamatovi dal Cardinale *Lodovisii* che immediatamente lo impiegò per suo assessore. Allora ricalcò Egli il cammino del Foro con tanto plauso, che la fama ne giunse sino alle remote regioni, ed alle regie istesse. Nè il Vaticano esitò un momento a fregiare la sua corte di un tanto uomo; onde a' 20 di Settembre dell' anno 1676 *Innocenzio XI.* gli conferì prima la carica di suo Uditore; poi quella di Riferendario delle due segnature, indi l' altra di Segretario de' memoriali, ed in fine il cappello Cardinalizio nel dì 1. di Settembre del 1681. Morì nel 1683, in età di anni 69, e il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di *S. Girolamo de' Schia-*

kkkkkk

coni, suo titolo cardinalizio. Nè meno immortale si rese per le sue beneficenze in perpetuo. Stabili un *Monte frumentario per soccorso de' poveri coloni*: Un *Monte per gli studenti in Napoli*: Un *Monte per le verginelle povere*: Molti legati di messe al *Capitolo Vinosino*: Ed una infinità di arredi sacri e ricchi parati lasciò sì alla sua antica cattedrale, che ai due monasteri di monache, come si rileva dal suo testamento. Oltre alle opere, *Theatrum veritatis et Justitiae*, il *Dottor Volgare*, *Gl' istituti civili*, il *Prelato pratico*, il *Principe Cristiano pratico*, e il *Cardinale*, ci rimane del nostro illustre Porporato *Difesa della lingua italiana*: *Dello stile legale*: *Il Giuoco delle ombre*: *Le osservazioni sul Concilio di Trento*: *Un ampia relazione della Corte di Roma*, molte allegazioni analizzate dal P. Serra. Chi desiderasse maggiori notizie di questo illustre uomo può consultare il bellissimo Elogio compostigli nel V. volume della Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli dal dotto nostro Amico *Ferdinando Saraceni da Venosa*, dal quale abbiamo tratto il presente articolo.

Francesco Antonio de Luca. Di onesta famiglia napoletana nacque questo chiarissimo giureconsulto in Molfetta, là dove i suoi maggiori trasferiti avevan loro dimora, per cagione di possessioni. Non meno si rese egli commendevole per la sua sapienza legale, per la sua eloquenza, e per la saggia maniera di condurre la difesa delle cause, che per le sue cognizioni filosofiche e teologiche. Merito cotanto segnalato non indugiò ad essere elevato a quel grado di onori, il quale gli si conveniva. Fu eletto a Vescovo di Anglona; e quindi di mano in mano, fu creato Arcivescovo di Nazarette. Cessò di vivere nel 1676, e fu da ogni condizione di persone universalmente compianto.

Donato Antonio de Marinis. Sortì i suoi natali nel picciol Castello di Giungano in Principato Citra intorno al 1599. Di sua condizione non si è potuto aver mai contezza, ed Egli stesso ci ha fatto un mistero de' nomi de' suoi genitori. Nell'aprile degli anni passò a Napoli e studiò

con molta celerità, e con mirabile profitto apparò lettere umane, filosofia, e giurisprudenza nella quale compiutone il corso e dietro esami dati, il 5 Agosto 1628, venne laureato. Senza perdita di tempo s' introdusse nel Foro, ove altamente spiccò per la sua non volgare eloquenza. Andato in Roma vi fece breve dimora. Imperocchè, siccome Uom nemico di cortigiania, a Napoli fece ritorno. Con vivo giubilo l'accolsero gli amici di sua dottrina legale ammiratori, e per il di loro incitamento ripigliato l'esercizio del foro diessi a trattare le cause della più difficil condotta. Fra le tante quella è ricantata che passò tra il Duca di *Bracciano*, e la Principessa d' *Albani*, per la quale il *de Marinis* scrisse aringò e si apri il passo agli onori. Di così fatti lodevoli fatiche il Conte di *Castrillo* Vicerè di Napoli volendo guiderdonarlo, nel 15 Maggio 1654 il creò Giudice di Vicaria. Di là a quattro anni fu promosso Presidente di Camera, e poco stante Vice-cancelliere del Collegio de' Dottori. Nel 1663. *Filippo IV.* Monarca delle Spagne il nominò Reggente del Supremo Consiglio d' Italia. Reduce finalmente tra noi carico di doni e di meriti, oppresso d' acuto male nei lombi compì la sua carriera mortale il 26 Aprile del 1666. Ecco il catalogo delle opere di lui, *Resolutionum quotidianarum juris pontificii Cæsarei et Regni Neapolis ec. 2. Summa et observationes ad singulas decisiones regiae Camerae ec. 3. Raccolta di varie Allegazioni.* Per quanto Ei ubbidì a giustizia in tribunale, tanto verso di essa apparve irreverente in Casa; dappoichè ignorasi tuttavia il motivo, per cui istitnendo eredi dell' intero suo asse in docati 80,000, oltre a vasta libreria, i PP. Carmelitani Scalzi di *S. Teresa*, il proprio sangue da miseria afflitto in alcun modo riguardato avesse. E qui dando termine a questo biografico articolo, stimiamo pregio dell' opera di rimettere il colto lettore alla vita scritta del nostro Giureconsulto dal nostro amicissimo *Gennaro Terracina* da Manfredonia, la quale fa parte del V. tomo della Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli.

Vincenzo de Franchis. Di nobil fomiglia capuana ebbe nascimento questo celebre giureconsulto nel 1530 in Piedimonte di Alife, là dove i suoi maggiori trasferita avean lor dimora, per cagion di feudi. Ancor giovinetto fu inviato in Napoli, per attendere allo studio delle leggi. Per lo corso di anni tredici professò avvocazione, e maravigliose pruove ci vengon riferite di sua rara abilità e prontezza d'intendimento. Ei dettava differenti materie ad un tempo stesso, non incorrendo giammai in fallo. Di vari pregi fecero sì, che nel 1666. il Re *Filippo II.* lo elesse a Giudice di Vicaria; e quindi di mano in mano il creò Reggente nel Supremo Senato d'Italia, poscia nell'anno 1590 Presidente del Sacro Regio Consiglio, e nel 1591 Viceprotonotario del Regno. Fregiato il *de Franchis* di tanti onori, terminò il glorioso corso di sua vita all'età di oltre settant'anni. Il suo corpo fu con solenni onori funerali sepolto nella Chiesa di *S. Domenico Maggiore*, là dove di magnifico epitaffio fu onorato. Nè poca gloria fu per lui, e per la sua famiglia che il suo ritratto fosse allogato nel Tempio di *S. Lorenzo dell'Escuriato* tra quelli de' più illustri valentuomini dell'Europa.

Avventuroso, siccome in tutti gli altri accidenti di sua vita, fu il *de Franchis* nella prole; imperocchè di quattordici figliuoli ch'egli ebbe, nove maschi e cinque femmine, veruno ne vide anzi di lui morire. Ebbe di più egli il contento di veder le femmine bene alloggiate, ed i maschi fregiati di civili ed ecclesiastiche dignità.

L'unica opera, la quale ci rimane del Presidente *de Franchis* è quella assai conta fra i forensi, la quale ha per titolo: *Decisiones S. R. Consilii*, e questa fu in Italia ed altrove in varj tempi più volte impressa, e da valenti giureconsulti commentata.

Gian Vincenzo Gravina. Nella Calabria Citeriore in quell'avventurosa Provincia, che vide sorgere dal suo seno un innumerevole stuolo di filosofi, di Giurisprudenti, di filologi, di Poeti, nacque questo illustre letterato e giu-

consulto. Roggiano infatti fu la sua patria, e vi respirò
 aure di vita nel 1664 da *Gennaro Gravina*, ed *Anna*
Lombardi. Dapprima sotto la disciplina di *Gregorio Ca-*
roppresio erudissi nelle buone lettere, e nelle Matematiche.
 Apersò Egli poscia i libri immortali di *Carlesio*, di *Gas-*
sendo, e di *Telesio*, e fra gli errori ch'essi pronunzia-
 rono vide tralucere quelle verità, che doveano poscia es-
 ser proclamate altamente al genere umano da' filosofi co-
 raggiosi. Il genitore contento de' progressi rapidi del gio-
 vanetto nella carriera degli studj lo mandò a Napoli on-
 de presso *Serafino Biscardo* da Cosenza apparasse ragion
 civile. Sebbene l'ingegno del *Gravina* fosse alle amene
 lettere inchinato, il saggio suo Precettore volger lo seppe
 alla Giurisprudenza, ch' Egli studiò ardentemente non sic-
 come un pedante, ma da filosofo.

Desideroso di veder Roma egli vi si portò nell'anno 1683.
 Introdotto al *Gravina* in una società di valorosi ingegni,
 divenne uno de' fondatori dell' *Arcadia*, e non solo ne
 fece l'apertura con una grave orazione, ma scrisse be-
 nanche latine leggi, per eterna norma di cotesto Corpo
 Accademico. Noi non favelleremo delle brighe, ch' ebbe
 dappoi con parecchi Arcadi, ma non possiamo ristarci
 di accennar qui le mordacissime satire, che scrisse con-
 tra di lui il *Sergardi*, sotto nome di *Settano* nascon-
 dendosi, ed il *Gravina* chiamando col nome di *Filodemo*.
 Egli non curandosi, o almen poco, de' satirici si vol-
 se a scrivere un libro intitolato *Specimen Juris*. Scrisse
 nello stesso tempo un dialogo *de lingua latina*, un Epi-
 stola ad *Emmanuele Pagliari de conversione doctrina-*
rum, ed un'altra indiritta al Cardinal *Buoncompagno*, in
 cui favella delle favole degli antichi, dell' origine di Poe-
 sia, e delle sue specie diverse. Compose la sua grande
 opera: *De ortu, et progressu Juris*, della quale trasse
Rousseau la principali idee del suo *Contrat Social*, *Loske*
 la triplice partizione de' poteri, e *Montesquieu* la basi
 della sua grande opera.

Innocenzo XII dopo aver letto questo classico lavoro conferì al *Gravina* la cattedra di legge nella Università di Roma. Fu allora ch' Ei diede alla luce, cioè nel 1715. l'altra sua Opera *de Imperio Romano*.

Suffermatosi poi alquanto da' legali studj e da' politici, scrisse la *Ragion poetica*. Ma quanto egli fu eccellente nel dare ottimi progetti altrettanto fu infelice nell'applicarli a cinque Tragedie ch' Egli scrisse: il *Palamede*, l'*Androneda*, il *Servio Tullio*, il *Papiniano*, l'*Appio Claudio*.

Fu richiesto il *Gravina* nel 1716. dagli Accademici di Lipaja che si portasse in quella Città ad insegnare la Giurisprudenza, ma Ei ricusò questo onore per essere di salute cagionevole. *Vittorio Amadeo* Re di Sardegna chiamandolo un anno dopo a leggere Ragion civile nel Liceo di Torino, *Gravina* non seppe denegarsi alle sue istanze. Ma mentre a tal viaggio si preparava, morte lo tolse alla terra per restituirlo al Cielo nel 1717. Istitui suo erede *Pietro Trapassi* da lui chiamato con greca voce *Metastasio*, ch' egli aveva educato togliendolo allo squalore della povertà.

Domenico Aulisio. Ebbe nascimento in Napoli il dì 14 di Gennaio del 1639. *Antonio e Maddalena Mayretta*, di onesta e civil condizione entrambi furono i suoi genitori, i quali Egli perdé prima che al settimo anno giunto fosse. In età di anni diecinove fu nel caso d' insegnar la Poesia italiana; a gran parte della nobiltà Napolitana. Si applicò alle Lingue Orientali, siccome all' Ebraica, alla Siriaca, alla Caldaica, all' Illirica, e alla Latina. Molto si versò nelle moderne lingue italiana, francese, e spagnuola, talchè in queste due ultime dettò lezioni di Architettura militare a' soldati di quelle nazioni. Esercitò per qualche tempo l'Avvocazione su i nostri Tribunali; e ritrattosi; s' inoltrò ne' vasti campi della Trigonometria, dell' Alcebra, delle sezioni coniche, dell' Astronomia, della Geografia, della prospettiva, e della Medicina. Nel 1664 volle Egli leggere da professore straor-

dinario nella nostra Università degli Studi le istituzioni civili delle quali in età di anni 34 ottenne l'ordinaria lettura -- Benchè l'*Aulizio*, per sua naturale modestia, e paratezza di animo, lontano si tenesse da ogni letteraria briga, una glie ne convenne sostenere suo malgrado, che gli fu cagione di lungo travaglio: e forse noi dobbiamo a questa contingenza le dottissime opere che andò in progresso pubblicando. Ci restan di Lui -- *Considerazioni sopra i pareri di Lionardo di Capoa -- Dell' Architettura civile e militare -- De Gymnasii constructione -- De Mausolei Architectura -- De Harmonia Thimaica -- De numeris medicis dissertatio Pythagorica -- Hic accessit Epistola de colo Mayeruno.*

Il merito suo letterario fu intieramente coronato nel 1696, nel quale anno gli fu conferita con universal suffragio, e collo stipendio di docati 110 la cattedra primaria del Dritto Civile.

Avendo il Vicerè *D. Luigi della Corda*, istituita nel Real palazzo quella celebratissima adunanza che tanto contribuì al risorgimento delle buone lettere, l'*Aulizio* fu uno de' primi ad esservi ascritto. Egli vi recitò i suoi ragionamenti intorno alla filosofia e teologia degli *Assiri*, ed all' arte dell' indovinare degli stessi popoli.

Una viva contesa ebbe ancora l'*Aulizio* con *Niccolò Capasso* intorno alla precedenza della cattedra; la quale venne in suo favore risolta.

Volle egli serbarsi neutrale nella celebre controversia e divisione dell' Arcadia, alla quale adunanza era Egli stato ascritto sotto il nome di *Timbrio Filippéo*. Rinaso quindi vittorioso il partito del *Crescimbeni*, per una ingiusta vendetta fu il nostro *Aulizio* cancellato dal ruolo degli arcadi, i quali ebbero ben tosto a pentirsi dell' oltraggio fatto a tanto Uomo.

Nel 1717 fu preso da una febbre; la prima che di sua vita aveva avuta, della quale morì dell' età di anni 68, e fu seppellito nella Chiesa di *S. Anna di Palazzo*, laddove era stato battezzato. Vi fu sospetto ch' Egli fosse

morto di veleno apprestatogli da *Niccola Ferrara* suo nipote, il quale fu messo a tanta scelleraggine dall'avarizia della quale l'*Aulio* era dominato, per godersi anzi tempo de' suoi beni.

Oltre le opere di sopra mentovate, avea l'*Aulio* composta una Storia di Napoli in latino, della quale si vuole essersi molto servito il *Giannone* nel compilare la sua: *Commentariorum Juris Civilis: scuote sacre degli Ebrei e de' Cristiani*; e finalmente varie rime, tutte di ottima tempra.

Di ventisette Vicerè e Luogotenenti, che ci governarono le due Sicilie, appena sei o sette di essi rivolsero alla sfuggita qualche sguardo alla Università degli Studj. Il primo restauratore di essi fu il Conte di *Lemas*. Egli destinò l'ampio edificio eretto per la Real Cavallerizza fuori la Porta di Costantinopoli, e se costruire una gran sala per i concorsi. Regolò i soldi a' lettori, le materie agli scolari, e stabilì l'Università con le leggi che poco pria aveva dettate negli studj di Salamanca. Intervenne coll'assistenza de' tribunali alla solenne cerimonia della traslazione degli studj e alla curiosa cavalcata de' Dottori del Collegio e de' Professori obbligati all'usanza della Spagna colle divise e con le berrette co' fiocchi del colore destinato a ciascuna scienza, bianco e nero per li teologi, azzurro e giallo per li filosofi, e rosso per li giuristi.

Molti furono gli Scrittori che si distinsero negli studj sacri. È nostra idea darne un preciso dettaglio. Darem principio da' più conosciuti.

Giacomo Marotta. Venne alla luce in Napoli. Vestì l'abito di Prete secolare. Insegnò Teologia nella Università degli studj. Fu Maestro di Sacra divinità: Si rese celebre per la sua Opera. *In Porphyrii isagogen, sive quinque predicabilia*.

Serafino Rinaldi. Sortì i natali in Nocera da nobili

genitori. Fu uno de' più dotti Uomini del suo tempo nella Teologia. Prese l'abito di *S. Domenico*, e fu professore di varie facoltà nel suo Ordine. Morì Vescovo di Mottola nel 1627.

Ignazio Genuzio. Ebbe a patria Napoli. Vestito l'abito del glorioso Gusmano altamente si distinse pel suo sapere. Fu Lettore, e maestro di Teologia. Per ben due volte fu Priore del suo illustre Ordine. Diede alla luce delle stampe i suoi *Panegirici sacri* encomiati dall' *Ori-glia*, e dal *Toppi*. Incerta è l'epoca della sua morte.

Carlo del Pezzo. Respirò i primi vagiti in Salerno. Diede suo nome all'Ordine de' PP. Olivetani. Dopo essere stato per ben tre volte Abate in Napoli, passò a Prefetto degli Studj. La profonda sua cognizione della Teologia e dell'Antiquaria, e la sua singolare eleganza di scrivere lo rendettero desiderabile e grato a qualunque ceto di persone.

Francesco Pavone. Nacque in Catanzaro. Approfondì i suoi prediletti studj teologici, ed in essi segnalossi in grado eminente. Gli fu conferita la Cattedra di Teologia nelle Università degli studj. Chiuse gli occhi al giorno nell'anno 1637. L'opera da lui data in luce è la seguente: *Introductio ad Sacram doctrinam*.

Agostino de Angelis. Uomo celebre per pietà ugualmente e per dottrina, respirò aure di vita in Ancri nel 1606. Entrato nell'ordine de' PP. Sommaschi, si acquistò tale fama e per la sua virtù e pel suo sapere, che occupò ben per tempo varie cariche. Andato in Roma fu prescelto alla carica di Rettore del Collegio Clementino. Insegnò Logica nella Università della Sapienza, ove si distinse in modo che venne considerato come uno de' principali soggetti di quel ginnasio. Eletto Vescovo di Ugentino in Calabria, il fasto, le magnificenze, gli agj, il lusso furono sempre banditi dal suo tenore di vita, mentre tutte le sue cure furono impiegate nell'istruire il suo gregge colla divina parola e coll'esempio, in visitar la Diocesi, in procurar la riforma de' costumi, in ri-

mmmmmm

staurare le Chiese, e specialmente in prestare ajuto a'poveri. Cessò di vivere santamente nel 1681. in età di settanta cinque anni. Di lui ci restano le seguenti opere latine. *Lezioni filosofiche scolastiche. Lezioni Metereologiche: Lezioni astronomiche sulla sfera sacrobosco. Lezioni teologiche. L' Omologia ossia consenso della Storia Ecclesiastica co' Sacri Canoni e Concilii, e colle Decretali: Intorno del resto uso dell'opinione probabile. Il Sinodo Diocesano Umbrialicense. Aggiunta ai Ragionamenti e casi di Coscienza del R. P. F. Angelo Eugenj.*

Fra Giovanni di Altamura. Sull' ameno colle d' Altamura sortì i suoi natali *Giuseppe Antonio Ricciardi* nel giorno 14 di Marzo dell' anno 1599. I suoi genitori furono *Gio: Battista Ricciardi*, e *Diana Renzi* ambedue di nobile prosapia. Giovinetto ancora vesti l' abito di *S. Domenico*, ed assunse il nome di *Giovanni*. Dal Noviziato di Monopoli fu chiainato in *S. Domenico Maggiore* per compiere il corso de' suoi studj. Tantosto tutte le cariche letterarie ed amministrative del suo Ordine, nei conventi, altre volte sì numerosi e sì floridi in questa parte del Regno, incominciarono a contrastarselo, e a chiederlo a gara, dove a superiore, e dove a maestro, ed Egli tutte le percorse, facendovisi mai sempre ammirare non meno che amare; poichè, tanto grande nell' arte difficile del governo, quanto in quella non men malagevole dell' ammaestramento, seppe conciliarsi i più teneri sentimenti di colorò ch' ebbero la sorte di vivere sotto la sua dipendenza; e cattivarsi il suffragio e la stima di quelli che ascoltavano le sue lezioni.

Dietro concorso tenuto ottenne tra tanti pretensori la cattedra del Testo di *S. Tommaso* nella Regia Università degli studj di Napoli. Quindi il pergamo ed il circolo, le librerie e l' accademie furono allo stesso tempo il teatro delle sue filantropiche imprese e del cristiano suo zelo. Con tutte le virtù che rendono amabile la Religione, con

tutt' i talenti che la fanno rispettare , con tutte le onorevoli qualità che rendono accettabile l' uomo religioso anche nelle società del secolo profano , *Fra Giovanni d'Altamura* era divenuto il consigliere de' grandi , l' apostolo di tutte le classi , e , non temiamo di esagerare aggiungendo , uno de' più forti sostegni della Religione in questo Regno.

Era allo stesso tempo stato proposto all' Arcivescovato di Reggio , a quello di Ariano , al Rettorato *nullius* di R. Padronato di *S. Maria del Popolo* nell' Ospedale degl' Incurabili , e finalmente al Vescovato di Bovino , ma Egli tanto maneggiossi appo il Conte di *Monterey* , presso il Duca di *Mediano de la Torres* ; presso il Re *Filippo IV.* , e presso *Clemente IX.* che gli riuscì di farsi da tali cariche escludere.

Fu Egli istitutore di molte pie Congregazioni di varj ceti , e specialmente della nobiltà. Durante la sua vita fu Egli Bibliotecario nel Monastero di *u Domenico Maggiore di Napoli* , ed arricchì la Biblioteca delle migliori opere di quel tempo , e con ispecialità formò la ben nota raccolta di tutt' i S. PP. e delle più belle edizioni de' classici latini e greci.

Ci rimangono di lui i suoi sermoni per tutte le domeniche dell' anno , e varie altre opere ascetiche , tradotte in varie lingue. La sua eloquenza spogliata di ogni ornamento profano , che una ridicola vanità ha introdotto nel sacro ministero , è solida , robusta , maestosa , e allo stesso tempo semplice e toccante .

Questo classico uomo cessò di vivere il dì 15 Ottobre del 1675 , e i suoi fratelli religiosi depositarono il suo corpo sotto il pulpito della Chiesa di *S. Domenico Maggiore* , e vi posero breve , ma eloquente elogio lapidario. Noi profittiamo di questa occasione per attestare il nostro profondo rispetto al nostro degno collega in Biografia Signor *Gaetano Viti* di Altamura per averci dato il piacere di vederci segnato nel V. tomo della indicata opera

degli uomini illustri del Regno di Napoli il nome di *Fra Giovanni d'Altamura*.

Paolo Burali d'Arezzo. Nacque in Itri, terra della Diocesi di Gaeta l'anno 1511. I di lui genitori furono *Paolo*, illustre gentiluomo di *Prospero Colonna*, e *Pittoria Oliveres* della cospicua nobiltà di Barcellona. A poco sopra due lustri fu il nobile giovanetto inviato nella Università di Salerno. Sotto la scorta di *Ugo Buon Compagno*, studiò in Bologna la Filosofia. Apprese le lingue di *Omero*, e di *Tullio*, e laureatosi in Legge, tosto si recò in Napoli a percorrere l'arringo del Foro. Dopo di avere per ben due volte ricusata la carica di Consigliere, fu nel dovere di accettarla. Succeduto al governo del Regno di Napoli *Bernardino di Mendoza*, fu inviato a Roma per alcune differenze insorte intorno alla giurisdizione de' Regj diritti, e quei della Chiesa. Ritornato in patria, portò seco il conchiuso Trattato, per lo quale *Paolo IV.* avevalo nominato Uditore di Ruota. Dal Duca d'*Alba* fu eletto uditore generale delle armi napolitane, ma Egli costantemente denegossi, attesa la sua complessione cagionata. Ma quale avventurata efficacia non ha la grazia del Dio vivente! Dalle occupazioni del Foro, vesti l'abito dell'Ordine de' PP. Teatini. Nel 1560 celebratosi in Venezia il Capitolo generale, d'*Arezzo* fu prescelto nella Casa di *S. Paolo* di Napoli. Le sue amplissime lodi potrebbero essere ristrette nel generoso rifiuto che fece delle Chiese Vescovili di Castellamare, di Crotona, e di Brindisi. Il Breve Apostolico speditogli da *Pio IV.* si può riguardare come un ponteficio encomio, destinato per tramandare a' Posterì gli elogi di così rara virtù. Nel 1564 dal Corpo della Città di Napoli fu destinato per Ambasciatore in Ispagna; e quindi fu nell'obbligo di accettare il Vescovato di Piacenza, ove giunto, venne salutato come l'angelo della pace. A lui deve quell'illustre città la fondazione di un Seminario di chierici, che tanti luminosi di sapienza produsse. Nel 1570 Monsignor d'*Arezzo* fu

promosso al Cardinalato, e nel dì sette Agosto dello stesso anno diè principio al Sinodo Diocesano; opera di sommo conto. Nel 1571 introdusse nella sua Diocesi i PP. Teatini, e nel ritorno che fece dal Conclave, vi fondò la Congregazione degli Sommaschi. Invitato dal S. Cardinale *Carlo Borromeo*, si portò al Concilio provinciale di Milano, e di ritorno a Piacenza fondò il Monastero delle *Convertite*, ed una casa per le infelici orfanelle. Pubblicatosi per ordine di *Gregorio XIII.* il Giubileo, l'anno 1575 andò in Roma, e ritornato in seno della sua Chiesa aprì il fonte delle grazie, che soglionsi concedere a tutti coloro che profittono del Giubileo.

Nel 1576 il Cardinale d' *Arezzo* venne eletto Arcivescovo di Napoli, e per comando supremo fu costretto ad accettarne il governo. Non è della nostra ispezione rindare tutte le opere di pietà, i miracoli, i beneficj, ed i vantaggi che Egli operò per lo bene de' suoi figli. Il giorno 17. Giugno del 1578, egli uscì da vivi nell'anno 67 di sua età. Di lui ci rimangono varie opere ascetiche, le quali hanno mai sempre meritato il pubblico suffragio, ed il plauso degli scienziati.

Carlo Carafa. Trasse nascimento in Napoli da *Filippo Carafa* e D.^a *Caterina di Sangro* l'anno 1561. Egli perdè i suoi genitori in una età in cui ne aveva più bisogno, e fu educato da alcuni suoi consanguinei. A poco sopra il primo lustro passò in Nola sotto la scorta de' PP. Gesuiti. In età di sedici anni vestì l'abito del Santo di *Lojola*. Entrato a professare il di lui Istituto passò nel Collegio Romano ad apparare la filosofia e le Matematiche. Dopo un lustro di Religione, logorato da forte infermità, ritornò alle cure secolari, e venne a Nola, e quivi rimase per un triennio. Vedutosi ristabilito, in attestato di gratitudine alla gran Donna, le volle nella sua patria erigere un tempio, ed un Convento, cui intitolò *S. Maria della Sanità*, che diede all' illustre Ordine Domenicano. Dopo qualche tempo il *Carafa* si volse alla

nnnnnn

carriera delle armi. Nella guerra contro de' Luterani, Egli venne eletto Capitano di fantaria, non avendo che anni 25 di sua età. Malgrado il rigore del clima, si approssimò al campo nemico, passò le Alpi, e la Patria applaudì ad un successo che non aveva ardito sperare. Terminata la guerra fece ritorno in Napoli, e dopo qualche tempo di ozio si accinse a nuove vittorie.

Era incorso nelle ecclesiastiche censure *Enrico IV.* Re di Francia, ed il Re *Filippo II.* ordinò al suo Vicerè che avesse prese le armi per sostenere i diritti della Chiesa. Questa nuova circostanza fu pel *Carafa* un nuovo trionfo. Egli riunì tutto ciò che il genio della guerra aveva saputo fino allora inventare, diè possente assalto all'oste, impedì all'avversario le vettovaglie, espugnò i trinceramenti, e decise col suo valore della giornata. Acaja, teatro di una novella battaglia consacrò il nome di *Carlo* con una terza vittoria. Sottoposto il Turco, entrò nella città di Patrasso, segnò di gloria l'anno 1598. e affrontò i pericoli con quel desiderio medesimo che dagli altri i piaceri si cercano. Ritornato in Napoli non lasciò farsi trasportare dal bollore delle passioni, e dagli esempj cattivi che pur troppo regnano nella milizia. Ma che non può la grazia del Signore in mezzo al tumulto del secolo, e contro tutte le tempeste del cuore? Ristabilitosi così nell'amor santo di Gesù Cristo si propose di vestire l'abito da Chiesa. Si applicò di nuovo allo studio di filosofia e di Teologia: diede opera a farsi ampio tesoro di divino ed umano sapere; ed attinse da fonti purissimi quella eloquenza, la quale doveva un giorno divenire in esso ausiliatrice gloriosa del Ministero Augusto della parola evangelica. Correva l'anno 1600. quando dalla Santità di *Clemente VIII.* gli venne spedito rescritto onde nel primo giorno dell' indicato anno celebrasse la prima messa. Agitato nell'animo dalle più profonde meditazioni cercò asilo di pace nella solitudine, così detta del *Santo Sepolcro*. Essendosi ritirato dalla missione di

Resina diè principio alla istituzione de' *Pii Operarj*. Nel 1602 l' Arcivescovo di Napoli lo elesse per Visitatore generale della sua Diocesi. Intorno a questa Epoca fondò il Conservatorio *delle Illuminate*, detto poscia del *Soccorso*, e sotto le sue cure pose quello dello *Splendore*. Ma quella nemica eterna ed irreconciliabile di tutto ciò ch'è grande appena l'intese in Roma, subito volò a combattere la sua virtù ed il suo merito. Di ritorno in Napoli cominciò a mettere in esecuzione le regole del suo Istituto, e fondò il *Conservatorio de' Visitatori*. Sempre sollecito in procurare il bene de' suoi Confratelli stabili un nuovo Monastero per *ricovero della Verginità*, si diede alla conversione degl' infedeli che schiavi si ritrovavano in Napoli, all' istruzione de' Catecumini, de' quali fu fatto superiore, ed alla riforma del Seminario di questa Metropoli, dandogli novelle regole piene di pietà cristiana e di vera sapienza. Non contento di avere arricchito il suo illustre Istituto di tre case, cioè *S. Maria de' Monti*, *San Giorgio Maggiore*, e *la Carità*, pensò di fondare quella di *S. Maria di Montedecoro*, posta nella Diocesi di Caserta.

Intanto il nostro *Carafa* andò di bel nuovo in Roma per ottenere l'approvazione delle sue regole, le quali per ordine di *Paolo V.* vennero rimesse per esame alla Congrega de' Vescovi e Regolari. Morto questo Pontefice il di lui successore *Gregorio XV.* con Breve del 1621 approvò l'Istituto, cui intitolar voleva della dottrina Cristiana, ma i Deputati da *Paolo V.* vedendo le molte opere di pietà, nelle quali i preti di questa Congrega si occupavano le diedero il nome di *Pii Operarj*. Ritornatosi in Napoli, per fuggire gli onori che a lui tributar si volevano si ritirò nell' indicata Casa di Montedecoro. Egli morì il dì 8. Settembre del 1635.

Paolo Piromalli. Questo poliglotta, e poligrafo arcivescovo, riputato in Oriente qual *Atlasio*, e *Cirillo* novello, convertitore di quasi innumerabili scismatici, nacque

a Siderno, vago e piacevole castello antico della provincia di Reggio, e della diocesi di Gerace, nel 1591, o 1592; e morì a Bisignano nella provincia di Cosenza in concetto di santo a' 13. Luglio 1667 d'anni 76, o 75. Dopo aver compiuti in patria gli studi di gramatica, e di retorica, venne in questa dominante, forse col fratel suo *Giovanni* indi ministro provinciale Cappuccino di detta provincia, affin di erudire il suo precoce ingegno nelle filosofiche, e matematiche cognizioni. Egli ebbe a precettore il dottissimo, e chiaro medico, filosofo, matematico, ed accademico linceo *Nicolantonio Stelliola*, professore nell' Università Reale di Napoli, in cui trapassò nel dì 11 Aprile 1623, e che fin dal 1621 venne qualificato dal dotto *Pier Lasina* qual *Pittagora novello* sì per la prisca probità, come per la enciclopedica sua scienza, dal *Piromalli* stesso appellato suo *conterraneo*, ossia Sidernate.

Fin dalla giovane età apparirono nel nostro coltissimo Prelato le morali, e le intellettuali virtù, che viemaggiormente aumentaronsi quando, abbandonata la real città della Sirena, e messi in non cale gli agi, e le delizie del domestico tetto, vestissi delle sagre lane, abbracciando in Soriano non dimolto lungi dal suol natio l' insigne gusmatico Istituto circa il 14 lustro di sua età. Asceso al Sacerdozio intese con fervoroso zelo, in Calabria stessa, alla predicazione della evangelica morale, vivendo esemplar vita e santa.

Ebb' egli sempre una passione, propria delle anime grandi e singolari, di contribuire alla pubblica civiltà colla conversione degl' infedeli e scismatici. E prima che della diletta sua patria gisse a tal effetto ramingo.

Qua mare, qua terrae, qua sidus, currit utrumque lasciar volle alla medesima un monumento di carità inverso di lei. Hassi dunque a sapere, che il pio Sidernate *Piergiacomo Caccamo* avea disposto con suo testamento la fondazione d' un Domenicano convento co' propri beni in un suo fondo rustico lungi dall' abitazione. Ma il *Piromalli*

considerando, che quivi era pericolosa, malsicura, e niente vantaggiosa a' suoi compatriotti la detta fondazione, sotto il dì 27 di Maggio dell'anno 1628 ottenne decreto, dalla Curia Vescovile di Girace, di cominutarsi la volontà del testatore, e di farsene la fondazione dentro sua patria stessa, ed ci stesso intervenne a un tal atto, e recitò un' omelia analoga alle circostanze.

Nello stesso anno il General dell'Ordine suo chiamollo in Roma, ove nella Minerva fatto Lettor de' novizj, esercitò irreparabilmente tale carica insino a Maggio del 1631. Imperciocchè con decreto della Congregazione de' *Propaganda Fide*, in data 31 di detto mese ed anno, fu creato a prefetto delle missioni d'Armenia Maggiore. Partissì subito di colà con ampio potere spirituale accordatoli da Papa *Urbano VIII.*; cioè, di celebrar messa, occorrendo, due fiate al giorno; di benedire tre volte l'anno il popolo per parte di Sua Santità; di assolvere, e dispensare i casi riservati in *Bulla Coenae*; le irregolarità, e voti, ed i vincoli ovvero impedimenti matrimoniali.

Giunto in Malta, affine di trovare imbarco per Levante, catechizzò e convertì due Maomettani di Barberia. Dondè partito agli 11 di Genuajo del 1632, a' 25 di cotesto mese, giorno anniversario della conversione di *S. Paolo*, il N. A. pervenne in Alessandretta. Passando per Antiochia, e per Aleppo venn'egli per istrada rubato, ed insultato dagli arabi ladroni. Vestito alla turca continuò il suo viaggio per la Mesopotamia con gran carovana lungo l'Arabia deserta: di là dall'Eufrate portossi a veder Haran, città celebre per la dimora fattavi da *Abramo*. Per tutti tai luoghi non tralasciò al certo di privatamente e destramente catechizzare quegl' infedeli.

Il dì di Pasqua nella città di Chiave *Fra Paolo* principiò le sue apostoliche fatiche, levandosi a romore la turba di quegli scismatici, e de' dintorni contro al medesimo: talchè dovette fuggirsene in Erivan, residenza del governatore di quella provincia. Ma che! venne quindi flag-

000000

gellato, e rinchiuso in prigione, ove non prima del 24. mese fu liberato mercè gl' impegni del prelodato Sommo Pontefice, gran protettore de' letterati. Fu quindi prescelto ad Arcivescovo di Nassivan nell' Armenia Maggiore.

Possedette bene e dottamente gl' idiomi turchi, arabici, persiani ed armeni, oltre alla lingua greca, latina ed italiana. Stampò in Vienna d' Austria nel 1656. I. *Theantrapologia* ec. II. *Apologia de duplici natura Christi* ec. nell' anno stesso, lasciando inedite molte altre opere interessanti, il cui Catalogo può vedersi presso i *PP. Questif ed Echard, Tournon*, ed i nostri principali Biografi.

E qui dando fine a questo breve cenno rendiamo grazie infinite all' egregio nostro Amico Signor Canonico *D. Michelangelo Macri*, dal quale abbiain ricevute le notizie del *Piromalli*, e facciam voti al Cielo perchè presto escano alla luce le Memorie Istórico-Critiche intorno alla vita ed alle opere di questo Valentuomo, scritte dal prelodato Signor Canonico con sommo giudizio, filosofia ed accuratezza.

Lorenzo Brancati. Sortì il suo nascimento in Lauria, luogo di Basilicata nel 1612. Giovine ancora vesti l'abito conventuale di *S. Francesco*. Andato in Roma fu eletto alla carica di custode della Biblioteca Vaticana. Da *Innocenzo XI.* fu promosso a Cardinale di S. R. C. Morì in Roma nel 1681. nell' età di anni 81. Molte sono le opere di questo profondo teologo, specialmente in Dritto Canonico citate con plauso dal *Toppi*, dal *Mazzucchelli*, e dal *Tiraboschi*.

Domenico Gravina. Questo nostro filosofo, chiaro non meno per altezza d'ingegno, che per le sue Opere venne alla luce in Napoli. Vestito l'abito Domenicano sostenne la Cattedra primaria di Teologia nella Università degli Studj. La più accreditata sua opera porta per titolo: *Pro sacrosanto Ordinis Sacramento Vindiciae Orthodoxae* contro l'eresie di *Marco Antonio de Dominis* da lui chiamato *Arciapostata* di Spalatro.

Elia Astorini. Varj luoghi della Calabria Citeriore han preteso all'onore di aver dato i natali a questo insigne soggetto, ma noi crediamo rimuovere ogni dubbio intorno al luogo di lui natio, seguendo in questo punto l'opinione del *Tavarrone* nella sua Biblioteca Calabria, il quale asseriva essere nato nella Città di Cirò, detta anticamente *Cremisse*, luogo non ignobile del Paese de' *Brusj*, dove questa famiglia vive ancor oggi onorevolmente.

Venne il nostro A. alla luce nel dì 5. di Gennajo dell'anno 1651. e fu nel battesimo nomato *Tommaso Antonio Astorini*. Il padre fu *Diego Astorini*, uomo di colte lettere e di scelto sapere. In Albidona apprese la Grammatica, la Rettoria, e la lingua greca. Alla età di 16. anni passò in Cosenza, e prese abito religioso sotto la regola de' Carmelitani, mettendo il nome di *Tommaso Antonio* in quello di *F. Elia*. Trasferitosi quindi in Napoli nel Convento del Carmine Maggiore apparò Filosofia, e poscia Teologia in Roma. Per la morte del padre gli convenne di ripatriarsi per qualche tempo, onde ordinare i suoi domestici affari.

Scorse tre volte l'Italia, e quindi, fatto Sacerdote, fu costituito Reggente di Filosofia, e di Teologia nel Convento di Cosenza, e di là fu il propagatore della moderna filosofia per le Calabrie, siccome lo fu dalla Città di Penne per gli Abbruzzi.

Fr. Elia fu susseguentemente chiamato in Roma per predicarvi l'annuale; ma non conferendogli quell'aere, per cagion di salute andò a starsene per qualche tempo in Albano. Ottenne quindi la permissione di trasferirsi in Venezia, onde divisò di andarsi ad imbarcare in Bari per colà, siccome Egli fece. Quivi giunto alcuni nobili giovani lo ritennero in quella Città, perchè loro insegnasse filosofia, al che Egli acconsentì, e diede ancor principio al suo annuale nella Chiesa di *S. Niccolò*.

Le nuove opinioni ch'egli recava in filosofia, furono riguardate come delitti contro la Religione, per cui si

trasferì frettolosamente in Zurigo, e indi in Basilea. Passata quindi la Svezia, recossi nel Palatinato, dondo si trasferì nell' Asia e fu costituito Vice prefetto nell' Università di Marburgo colla facoltà d' insegnare filosofia. Si condusse quindi in Groninga, e da quella Repubblica ebbe l' incarico d' insegnar Matematica ai Francesi eadetti; e quivi a spese del Senato fu dottorato in Medicina il primo Novembre 1686; nel quale anno diede colà alla luce il suo trattato: *De vitali œconomia fœtus in utero.*

Fra Elia andava intanto scorgendo che i Teologi della Chiesa riformata si laceravano, e si scomunicavano l' un l' altro; onde con matura riflessione, rimase egli convinto che nella sola Chiesa Romana ritrovavasi unità, per cui deliberò di ritornarsene nell' Italia. Si trasferì perciò in Amburgo, donde scrisse una lettera alla Congregazione del S. Uffizio, dalla quale ottenne cortese risposta, ed un amplissimo salvo condotto, col quale recatosi in Munster, fece in mano di quel Vescovo solenne abjurazione, e u' ebbe l' assoluzione. Nel 1689 si condusse di nuovo in Roma, dove fu accolto caritatevolmente dal Tribunale dell' inquisizione, e quindi fu inviato in Pisa per Predicator generale, e di là passò in Firenze nel 1690. Passato in Siena ad insegnarvi le scienze naturali, e le Matematiche, fu eletto a Principe, e Censore dell' Accademia de' *Fisiocritici* in quella Città per di quel tempo fondata. Nel 1695. ritornò *Fr. Elia* in Roma, donde passò in Cosenza come maestro e dottore, e quindi come prefetto degli Studj. Nel 1700 si recò in Napoli per pubblicarvi le sue opere e per ischivare qualche nuova briga, che vedeva prepararsi. Meritò quindi la confidenza del Cardinale *Orsini*, che fu poi sommo Pontefice, e si conciliò la stima di *D. Carlo Spinelli* Principe di Tarsia. Egli però fu oltramodo dolente per la morte di *Francesco Rainerio Astorini*, suo nipoto, il quale studiava in Napoli giurisprudenza, giovine di altissime speranze, che sommamente amava. Il prelodato Principe di Tarsia per rimuoverlo

dalla tristezza nella quale lo vedeva immerso per la sciagura avvenutagli, lo indusse a recarsi in Terra nova, dove aveva la più scelta biblioteca che fosse nel Regno, che confidò all'*Astorini*, il quale ebbe quivi il comodo di perfezionare le sue opere. Preso però da grave malattia, logorato dagli studj, e dalle sciagure terminò colà i suoi giorni il dì 4. di Aprile del 1702. di anni 51.

Molto sono le opere che questo insigne uomo produsse, le quali trovarsi citate nell'Elogio di lui scritte dal nostro amico signor *Andrea Muzzarella* da Cerrito dal quale abbiain tratto il presente articolo.

Gialio Cesare Vanini. Questo nostro filosofo, chiaro non men per altezza d'ingegno, che per i suoi errori, per le vicende di sua vita, e per l'atrocità del suo fine, sortì il suo nascimento in Taurisano, luogo di Terra d'Otranto, nel 1585, e venne nel battesimo *Lucilio* nominato. Ebbe a padre *Giovanni Battista Vanini*, agente di *D. Francesco di Castro* Duca di Taurisano e Vicerè di Napoli, e la madre si fu *Beatrice Lopez de noquera*, della quale mena egli vanto ed orgoglio, siccome discendente di nobilissima prosapia Spagnuola.

Egli medesimo racconta, che studiò in Roma sotto la disciplina di *F. Bartolomeo Argotti*, e di *F. Giovanni Bacone*, l'uno predicatore a quei giorni di molta rinomanza, l'altro famoso Avverruista, il quale gl'insegnò a giurare sulle parole del suo maestro. Passò quindi in Padova, là dove non perdono nè a fatica, nè a disagio, onde far tesoro di sapienza, nel che venne da suoi medesimi eguali con maraviglia riguardato.

Ritornato *Lucilio* in Napoli, prese abito di Chiesa, e diedesi alla predicatione, che abbandonò poco appresso per seguir quegli studj a' quali il suo genio inclinava. I suoi sermoni per altro, conditi essendo della sostanza della verità della filosofia e della teologia, differivano moltissimo dalle ordinarie prediche di quei tempi.

Lucilio Vanini dopo aver vagato pe' campi della

PPPPPP

teologia, della giurisprudenza, e dell'astralogia giudiziaria, della quale oltre il dovere fu vago, ritornò per qualche tempo nel suo luogo natio per ordinarvi i suoi domestici affari. Se vogliam seguirlo il *P. Marsenne*, la cui opinione non poggia sopra verun fondamento, concepi egli, una con dodici altri suoi compagni lo strano e perverso disegno, di trascorrere il mondo per propagarvi la dottrina dell'ateismo; a *Lucilio* sortì la Francia nella partizione, che questi nuovi erranti cavalieri fecero fra di loro delle Province dell'Europa. Checchè ne sia *Lucilio* si dipartì da Napoli, cangiando allora il proprio suo nome in quello di *Giulio Cesare*, e vagò per l'Allemagna, penetrando sino nella Boemia, per l'Olanda, e pel Brabante, attaccando da per tutto dispute e brighe co' Filosofi Oltramontani, e co' Teologi protestanti per difesa della Religione Cattolica, non so se per bizzarria d'ingegno, o per meglio colorire i suoi pensamenti.

Si ridusse quindi in *Ginevra*, laddove rinnovò le medesime contese difendendo la dottrina Cattolica pe' matrimonj contro di uno *Anabattista*. Avendo perciò preso a sparlar delle leggi civili ed ecclesiastiche, chiamate da lui *frutti dell'umana superbia e dell'ipocresia*, fu astretto a fuggirne. Ricoverossi egli allora in *Lione*, e quivi togliendo ogni velame, ond'erasi sino allora ricoperto, incominciò a tenere empj ragionamenti di tratto in tratto, il che gli destò contra, indignazione di molti zelanti Cattolici; onde pur di là dovette sottrarsi. Si ricoverò perciò in *Londra* nel 1614; e quivi venne in grazia dell'Ambasciador Veneto, che lo fece suo Cappellano. Ma, essendo egli tutt'ora poco conforme con se stesso nelle sue azioni, attaccò pur quivi nuove dispute co' Teologi Anglicani per la difesa della dottrina Romana, per la qual cosa fu rinchiuso nelle prigioni, dalle quali venne a capo di quarantanove giorni, siccome pazzo, liberato. Il *Vanini* divisò allora di ripassare il mare, e vennesene in *Genova*, la qual Città credè egli opportuna per seminarvi i detta-

mi di sua dottrina, e per formar proseliti alla sua scuola. Avendo però impresso ad insegnare a' suoi discepoli le opinioni di *Averroe*, tenuto in quella Città come il Corifeo degli Atei, ed il capital nemico di ogni religione, dove nuovamente involarsi colla fuga al rischio, ond'era minacciato, ed andarsene pure in Lione, dove, credendo di assicurarsi, compose, e pubblicò la sua Opera: *Amphitheatrum aeternae providentiae divino-magicum, christiano-physicum, astrologico-catholicum adversus veteres philosophos, atheos, epicureos, peripateticos etc.* Lugduni 1615. In questo libro, come che nulla dapprima si ravvisi di maligno e d'irreligioso, si nasconde un veleno, che egli non seppe neppur ricoprire. Usando in essa il *Vanini* del metodo del quale prima di lui si prevalsero *Carneade* e *Cicerone*, indi il *Pomponacio* ed il *Cardano*, da lui presi a modelli, cerca ogni modo, per mezzo delle difficoltà, che si oppone, di muovere frequenti dubbj intorno all'esistenza di *Dio*, la prova della quale riduce al solo argomento della necessità di un essere intelligente, e questa procura pur anco di abbattere producendo la ridicola opinione del numero, che vuol dare ad intendere esser la più evidente di quante in ogni tempo ne siano state fatte. Vi si espongono ancora tutt'i dubbj intorno alla Provvidenza de' sopracitati *Carneade*, e *Cicerone*, e nulla si lascia per debilitare i più forti argomenti intorno all'esistenza divina. Scorgendo il *Vanini* che il veleno in quest'opera contenuto si andava scoprendo, e che forse se ne bisbigliava, non tenendosi più sicuro in Lione, in Italia fece ritorno. Seguitando però a farvi spaccio della solita sua merce fu necessitato di ripassar le Alpi, e prese abito religioso in un Convento della Guienna, non si sa di qual ordine. I suoi poco lodevoli costumi lo fecero disceciare pure da quel Convento, e si rifuggi in Parigi, dove pubblicò egli per le stampe l'altra sua Opera: *De admirandis naturae Reginae Deaeque mortalium argutis* libr. 4. 1616., che

dedicò al Maresciallo di *Bassompierre*, ed in questa sono disseminati errori non meno che nell'altra pericolosi, tutto attribuendosi all' indole, ed al temperamento, e distruggendosi qualunque mental facoltà.

Nel 1616 pubblicò egli i suoi Dialoghi latini, i quali intitolò pur anco al sopracitato Maresciallo, cui egli era Cappellano colla pensione di duecento scudi l'anno, il quale impiego poscia abbandonò per meglio farla da vagabondo, e da banditore delle sue empie dottrine. Quest'Opera, la quale ridonda di irreligione, e di oscenità, non manca di vivezza e d'ingegno, comechè male si appongano coloro, che coi colloquj di *Erasmus* ne han voluto far paragone. S'insulta in essa orrendamente ai più augusti misteri di nostra Santa Religione, vi s'impugna con temerario ardimento la Provvidenza, e son dessi licenziosi del pari che empj, ed il Dialogo trigesimo nono sul debito del matrimonio, farebbe vergognare *Apulejo*, *Aretino*, e qualunque più osceno scrittore, che tra gli antichi e tra i moderni sia mai stato.

Abbiain dal *Patin* che vedendosi il *Vanini* ridotto ad estrema miseria ardi scrivere al Pontefice, che se subito non l'avesse provveduto di un beneficio, avrebbe in tre mesi distrutta la Cattolica Religione.

Nel 1617 il *Vanini* dipartitosi da Parigi, se ne andò in Tolosa, dove professò medicina, filosofia, e teologia, raccogliendo secolari di ogni condizione, e dissennando scaltramente le sue opinioni. Seppe però dissimular così bene i suoi pensamenti, che si acquistò l'amore del primo Presidente del Parlamento nella cui casa s'introdusse, e n'ebbe l'incarico di dar lezione ai suoi figliuoli, il che il *Vanini* imprese con viva sollecitudine ad adempire. Avvenne che il Procurator Generale del detto Parlamento, essendo nemico del Presidente, per fargli dispetto, lo fece accusar come Ateo, se gli fabbricò un processo contro con tutto il rigore, nel quale pose mano pur anco l'inquisizione, e fu in figura di reo tradotto dinanzi al

Parlamento. Egli validamente si fece contro le accuse, che se gli eran fatte, dimostrando l'esistenza di Dio dalle cause naturali, salendo alle pruove metafisiche. Poco però gli valse, dappoichè venne egli condannato ad esser bruciato vivo, con essergli prima strappata la lingua, e la sentenza venne con tutto il rigore eseguita nel Febbrajo del 1619. Il *Vanini* tolse allora ogni ritegno, proruppe nelle più empie proposizioni contra della Religione, dileggiando, allorchè fu menato al patibolo, il Sacerdote, che lo assisteva. Così *Giulio Cesare Vanini* terminò sciaguratamente i suoi giorni, avendo fatto empio e scellerato abuso dell'alto intendimento, di cui era fornito.

Nel lodare in *Vanini* l'ingegno, non possiamo non condannare i suoi delirj, prodotti contra la cattolica credenza, e di aver financo osato di persuadere che l'uomo fosse stato prodotto in origine dalla putrefazione dalle scimmie, de' porci, e dalle rane; opinione-scioccamente emanata da altri filosofi suoi predecessori e riprodotta di poi dal buffone de' filosofi *Voltaire*. La corruzione de' suoi costumi, i vizj brutali, cui si era interamente abbandonato, corruperro il suo cuore, e degradarono la sua ragione, che si rese serva, e faultrice delle sue criminose passioni.

Tommaso Campanella. Domenicano, uomo di acuto ingegno, di estesa dottrina, di vasta erudizione, ma insieme pieno di vanità per farsi gran nome, superbo, stravagante fino all'impostura, empio per elezione, e disturbatore dello stato, venne disgraziatamente alla luce in Sullo terra della Calabria a 5 di Settembre del 1568. Al secondo lustro di sua età fu ammesso nell'ordine de' predicatori. Studiò con ardore le scienze filosofiche, e sacre; ma invece di ricavar da esse que' salutari frutti, che raccoglièr sogliono coloro, che vi si accostano con mente sana, e con cuore non ancor deturpato da' vizj, ne adottò gli errori prodotti da *Telesio*, e da altri antichi filosofi; altri ne produsse colla sua immaginazione,

999999

e tentò con superba ragione sconvolgere le scienze, deviare la mente de' saggi pensatori dal sentiero delle verità, distruggere le morali, e sociali virtù, e crearne delle nuove secondo i suoi capricci, e l'interesse delle sue passioni. Nel 1591. a 23 anni di sua età stampò in Napoli la sua prima opera intitolata *Philosophia sensibus demonstrata*, dove sparse i semi del materialismo, e della più insensata miscredenza. Ebbe per i suoi errori vevoli nemici, e fu soggetto all'inquisizione; ma, sempre protetto, non ne provò secondo il suo merito i giusti rigori. Incapace di ravvedimento, smanioso per le più pericolose verità, ambizioso di un gran nome, torbido, ed irrequieto, corre per molte città d'Italia, insegnando da imperterrito e sfrontato impostore le sue straordinarie assurdità, e con tale apparenza di vero che poco mancò, che non facesse precedere di un secolo la infelicissima epoca de' *Voltaire*, de' *Raynal*, de' *Didarot*, de' *Rousseau*: ma questa ignominiosa gloria non era interamente per lui. Egli dopo di aver tentato d'ingannare gli uomini, procurò ad un tempo di ribellarli contro il legittimo sovrano, e di abbandonarli a quella terribile libertà, che fa divenire la società un serraglio di fiere scatenate, che si divorano reciprocamente. Nel 1598 unitosi ad alcuni corrotti, e corruttori insieme della sua patria e di altri paesi del nostro regno determinarono nelle loro segrete camicciole di scuotere la legittima Potestà del Sovrano, e di erigere la Calabria a repubblica. La cospirazione fu scoperta, e le folle predizioni dell'impostore *Campanella* furono smentite. I congiurati presi, e processati subirono la meritata pena, ed il *Campanella* fu condannato ad un carcere in vita nel castel di *S. Elmo*, dove dimorò per 27 anni. La corte di Spagna dopo tale epoca credendolo ravveduto, e facendo uso di generosa clemenza gli diede la libertà, contentandosi di rimmetterlo alla corte di Roma per gli errori da lui commessi contro la Religione. Il Papa *Urbano VIII.* l'accolse in Roma come il buon pastore; si limitò per gastigo a dargli

una semplice paterna ammonizione, e per incoraggiarlo al bene gli assegnò generosamente un onorevole stipendio.

Non cessò ciò non ostante, di battere la intrapresa sua carriera del materialismo, e della irreligiosità, e di propagar vigorosamente le sue massime. Finchè visse godè la protezione di molti illustri francesi come del celebre *Niccolò Peireschio*, del Cardinal *De Richelieu*, e dell'istesso *Luigi XIII.* il quale gli destinò un'annua pensione di mille franchi, che godè fino al 1639 in cui cessò di vivere col dolore di aver vagato sempre nel regno delle stravaganze, senza aver potuto spegnere giammai la sua pazza ed intemperante ambizione.

Se passiamo a considerare i progressi che in quest'epoca fece la scienza salutare fra noi, vi scorgeremo un gran numero di cospicui scrittori dell'arte medica, i quali per i loro talenti, e per le interessanti dottrine elevarono alto grido in tutta Europa. Fra quelli, che meritano distinta, ad orrevol memoria contar si deve *Epifanio Ferdinando*, di cui può leggersi l'elogio scritto da noi nella nostra biografia. Nato in Mesagne nel 1569. da giovinne fece grandi progressi nelle scienze filosofiche, e nella Medicina, e le sue opere sono così chiare, che ha fatto con ragione dire al *Sarnelli*. *L'erudizione e la scienza medica di Epifanio Ferdinando, richiedono che si rammentori con più distinzione delle contese di Cesare e Pompeo per le loro conquiste.*

Giulio Cesare Benedetti, Aquilano fu altro distinto medico chiamato in Roma per curare il Pontefice *Innocenzo X.* fu eletto professore di medicina nella Sapienza, e diede alla luce quattro volumi di medicina pratica; dopo luminosa carriera cessò di vivere nella peste del 1656.

Carlo Musitano di Castrovillari, *Giuseppe Donselli* barone di Dogliano e molti altri coetanei molto concorsero ai progressi della medicina.

Marcò Aurelio Severino, uomo di vastissima erudizione, dotto in ogni maniera di scienze, e particolarmente in quelle, che hanno intimo rapporto colla medicina, fece

conoscere la forza maravigliosa del suo sublime ingegno in moltissime opere, che fece di pubblico dritto. Si hanno di lui molti libri di filosofia, di medicina, di anatomia, di chirurgia; comentarj sopra *Ippocrate*, *Dioscordie*, *Galeno*, sul famoso libro del moto del sangue di *Arveo* ec. ec.

Sebastiano Bartoli non anderà mai in dimenticanza per lo spirito d'investigazione, e della vera esperienza da lui introdotta fra noi, nell'arte di guarire, e convalidato con tante dotte opere, che diede alla luce, *Giorgio Baglivi* astro primario, che tanto illustrò la medicina italiana nel secolo XVII. è così celebre ne' fasti della nostra storia letteraria, che basterebbe egli solo per riemperci di gloria. Nacque nel 1669. in Lecce, secondo afferma il *Gimma*, o in Ragusa e trasportato da bambino in Lecce giusta il *Mazzucchelli*, e il *Tiraboschi*. Le sue opere sono classiche, e non passeranno mai di moda fra i dotti medici de' secoli futuri, se pria non incontreranno la stessa sorte *Ippocrate*, e *Sydenham*.

Il celebre *Luca Tòzzi* di Aversa profondo matematico e medico di alta rinomanza fu chiamato a Roma nel 1695 come successore del gran *Malpighi*, nella carica di medico d'*Innocenzo XII.*, e per dettare lezioni di medicina pratica nella Sapienza. La sua dottrina, e le estese cognizioni di cui era ornato si ravvisano in molte sue opere di medicina teoretica, e pratica impresse in Lione nel 1681, in Avignone nel 1587 in Napoli nel 1695 ec.

Leonardo da Capua medico filosofo, e distinto coltivatore della storia naturale, e *Luca Antonio Porzio* di Positano versatissimo nella fisica, e nella medicina, furono ancor essi uomini di somma reputazione fra pochi che illustrarono quest'epoca di dottrina.

La Sicilia, suolo fertilissimo d'ingegni sublimi in tutte le varie epoche di suo splendore produsse in questo secolo molti dottissimi coltivatori delle mediche scienze, e della storia naturale. Per non oltrepassare i limiti, che ci abbiamo prefissi, ci contenteremo rammentarne solamente tre come i più cospicui.

Fortunato Fedeli d' Argirò morto di 80. anni nel 1630 si acquistò reputazione di famoso medico per l'esercizio della sua professione, e per le opere dottissime, che fece di pubblica ragione. Oltre all'opera intitolata *Bissum* ossia *Medicinae patrociniū* pubblicò le sue *Contemplazioni mediche; de relationibus Medicorum*, in qual' opera fu il primo a trattare della Medicina forense fin' allora sconosciuta, seguito poi dal celebre *Paolo Zacchia* romano, il quale ad ogni pagina nelle sue *Quistioni Medico-legali* chiama sua guida, e maestro il *Fedeli*.

Va gloriosa la Sicilia di *Paolo Boccone* di nobile legnaggio nato in Palermo, e morto al Parco nel 1704 riconosciuto comunemente sotto il nome di *Silvio*, nome che prese nell'entrare fra i Cisterciensi. Riuscì celebre nella *Botanica* e fu dichiarato professore in questa facoltà da *Ferdinando II.* Gran Duca di Toscana. Essendo stato ricevuto a socio fra i curiosi della *Natura* in Germania nel 1696 fu chiamato dal Principe di quella dotta adunanza il secondo *Plinio* della sua età, secondo rapportano il *Mongitore* ed il *Gimma*. Si ammirano tutt'ora di Lui le *Immagini* e le descrizioni delle più rare piante di *Sicilia*, *Malta*, *Francia* ed *Italia*; le *osservazioni naturali*: il *Museo di piante rare di Sicilia*, *Malta*, *Corfica*, *Italia*, *Piemonte*, e *Germania*, e tante altre dotte produzioni.

Fra Francesco Cupani dell'Ordine di *S. Francesco* di sublime ingegno attento indagatore della natura, e di animo intrepido per le fatiche, oltre di aver fatta luminosa comparsa nello studio della medicina, e delle scienze filosofiche e teologiche, mostrò un genio deciso per la *Botanica*, e per la *Storia Naturale*. Il celebre *Linneo* (*Bibliot. Botan.*) lo ascrisse fra i primi ristoratori di questa scienza, e di somma lode il colmarono il *Boccone*, *Tournefort*, *Triunfesti* ec. Le principali sue opere sono *Catalogus siculorum plantarum; Syllabus plantarum Siciliae nuper detectarum; Hortus Catholicus, Pan-*
rrrrrr

phiton siculum ec. Leggasi il suo elogio nella Biografia degli uomini illustri di Sicilia, scritto dal dotto, ed accurato *P. Gioacchino Russo* cassinese.

Fra quegl' illustri personaggi, che in quest' epoca molto concorsero ai progressi delle scienze filosofiche, e matematiche, lasciando da parte un' immenso numero di quelli, che appena oltrepassarono la mediocrità, ci limitiamo a far rapido cenno de' più chiari autori, lasciando a' nostri lettori la libertà di leggerne i rispettivi elogj consegnati nella cennata Biografia degli uomini illustri napolitani.

Giovanni Camillo Glorioso, *Vitale Giordano* di Bitonto, e *Antonio Monforte* calcando intrepidamente e con gloria l' arduo sentiero delle scienze fisiche matematiche, ed astronomiche furono alla patria di lustro, e di onore. Non si trascuri di avvertire che *Luigi XIV.* di Francia scelse fra gl' Italiani il nostro *Giordano* per istruire i francesi nelle matematiche nella R. Accademia stabilita in Roma a tale oggetto.

Tommaso Cornelio. Cosentino, di fama immortale fu il primo, che fra noi introdusse la nuova maniera di filosofare secondo il metodo dell' ingegnoso *Renato des Cartes*, di cui, se gl' insensati distruggitori della vera filosofia non ne avessero abusato, saremmo al presente più contenti. Prevenne i celebri *Reamur*, e *Spallanzani* nell' indicare con precisione i fenomeni della digestione nelle varie specie di animali, e recò con tante altre scoperte i più sodi vantaggi alle scienze filosofiche.

Niccolò Antonio Stelliola filosofo e matematico pregiatissimo; il famosissimo *Francesco Fontana*, il quale avendo perfezionato l' invenzione del telescopio dovuta al *Porta*, ed applicata all' osservazione degli astri dal *Galileo*, giunse colla sua accuratezza, e pazienza a scoprire molte stelle fin allora non vedute nella via lattea, nelle pleiadi ec., *Antonio Oliva* calabrese di grandissimo ingegno, ma di costume perverso ed assai malvaggio; l' immortale *Giovan Alfonso Borelli*, che gareggiò per glo-

ria col gran *Galilei*, col *Cartesio*, e col *Newton* per lo spirito indagatore de' reconditi arcani di Natura, nell'esattezza del calcolo, e nel trovar leggi de' fenomeni de' corpi; *Francesco Sambiasi* di Cosenza Gesuita, che fece straordinarj progressi per la religione cristiana nella China, dove, essendosi portato a predicar l'evangelo, si fe ammiraro per le scienze matematiche, e per l'astronomia dai più dotti Mandarin; *Rutilio Benincasa*, e tanti altri assicurarono in questo regno i progressi delle scienze fisico matematiche.

La Sicilia sempre fertile di uomini eccelsi, e di sublimi ingegni, pure in quest'epoca molti nè somministrò a vantaggio delle scienze astronomiche, e filosofiche. Ci basta qui rammentarne due soli, i quali possono di leggieri sostenere il paragone con i primi di Europa. *Giambattista Odierna* Arciprete di Palina nato in Ragusa nel 1597 e morto di anni 69 nel 1660 fece tali progressi nell'astronomia, e nella storia naturale, che riempì di ammirazione i dotti di quel tempo.

Formò egli l'eclimeridi delle stelle medicee osservate dal *Galileo*, per commissione del gran Duca di Toscana, e li stampò in Palermo nel 1656. Scopri molte stelle come si vedono cennate nel suo opuscolo *De admirandis Coeli characteribus*. Scrisse l'*Archimede redivivo colla stadera del momento*, dove insegna il modo di scovrire le frodi commesse nell'oro, e nell'argento. Si attirò i generali applausi degli amatori di storia naturale per l'utilissima opera intitolata *Anatomia del dente velenoso della vipera*, impresso nel 1640, dove scopri in qual modo questo nocivo rettile comunica il suo veleno, a chi morde; come pure per le altre *sull'occhio della mosca*, ec. Basta di lui dire, che il *Caramuele* lo appella *Corifeo* degli astronomi, oltre le laudi di cui lo colmano il *Borelli*, il *Redi*, l'*Etmullero* ec. Vedasi il nostro elogio a lui consacrato nella Biografia di Sicilia.

Di *Michelangelo Fardella* di Trapani ci limitiamo a dire che riuscì uno de' più famosi filosofi Cartesiani, e

matematici del suo tempo, in modo che viaggiando l'Europa eccitò l'ammirazione del suo sapere in Italia, in Germania, in Francia, ed in Spagna. Di molte sue opere alcune solamente filosofiche videro la luce, altre restarono manoscritte.

Non furono così numerosi, e distinti come nelle serie scienze quelli felici ingegni, che si occuparono di storia e di amena letteratura; pur nondimeno non ne mancarono degni di ammirazione, e di lode.

Fra questi meritano distinti posti *Giovanni Antonio Summonte* napolitano, storico esatto, e veridico, il quale per aver scoperto nella sua storia la bassa origine di alcune famiglie nobili, fu perseguitato, ed avvilito; *Francesco Capecelatro* Marchese di Lucito, interessantissimo per la sua storia patria, che incomincia dall'epoca, che Napoli pervenne sotto il dominio de' Re; *Domenico Antonio Parrini*, che stampò il suo *Cronicamerone*, e il *Teatro de' Vicerè di Napoli*; *Gabriele Tontoli*, il quale pubblicò nel 1648. il *Masaniello*, ovvero discorsi narrativi sopra la sollevazione di Napoli. *Camillo Pellegrini* di Capua scrittore diligentissimo della *Storia de' Principi Longobardi*; *De discorsi della Campagna Felice* ec. per cui fu chiamato dal *Mabillon*, *praetorum Capuae ornamentum*; ed il *Tiraboschi*, ammirando le sue opere dice, che il suo nome non è sì celebre, come esser dovrebbe fra dotti. *Antonio Caracciolo* teatino; *Vincenzo Ciarlanti*, che pubblicò nel 1644. le sue *Memorie istoriche del Sannio chiamato Principato Citra, Contado di Molise, e parte di terra di Lavoro, provincie del Regno di Napoli*. *Muzio Feboni* di Avezzano, il quale compose una compitissima *Storia de' Marsi: Historiae Marsorum libri tres una cum eorumdem Episcoporum Catalogo*.

Apparte de' prefati Autori moltissimi altri si distinguono per storie di paesi particolari del regno, come *Vincenzo Amato* di Catanzaro autore delle *Memorie Istori-*

che di Catanzaro; il gesuita *Antonio Beatillo* per la *Storia di Buri*; *Bernardo Clavelli* per l' *Antica Arpino*; *Paolo Enilio Santoro* da Caserta, il quale per l'eleganza, l'energia, la giustatezza di pensare, e per l'arte di colorire con vivacità e forza i ritratti de' personaggi, che imprende a descrivere nella sua *Historia Monasterii Carbonensis Ordinis S. Basilii* fu appello il *Tacito novello* (*Signorelli*). Sono del pari ben conosciute dai nostri dotti delle cose patrie i nomi, e le opere del *Tutini*, dell' *Altomare*, del *Sarnelli*, dell' *Eugenio*, del *Lellis*, e del *Celano*, gli elogi de' quali sono inseriti nella citata Biografia, di cui questo libro fa il seguito.

Fra quelli distinti scrittori di storia patria, che illustrarono la Sicilia dobbiamo rammentare *Giuseppe Buonfiglio* cavaliere Messinese, il quale essendo militare decorò il mestiere delle armi colle più utili produzioni. Stampò in Venezia nel 1604. venti libri della sua *Storia Siciliana*; otto libri della *Descrizione di Messina*; ec. *Agostino Inveges* di Sciacca che diede alla luce nel 1649. gli *Annali del Regno di Sicilia*, la *Cartagine Siciliana*, gli *Annali della felice Città di Palermo* ec. *Rocco Pirro*, che scrisse l'opera latina *Chronologia Regum penes quos Siciliae fuit imperium post exactos Saracenos*; la *Sicilia Sacra*, che gli acquistò molta gloria ec. *Ottavio Gaetano* gesuita Siracusano Autore delle *Vite de' Santi Siciliani*, e del libro intitolato: *Tragoge ad historiam Sacram Siculam*; *Pietro Carrera*, *Silvestro Maurolico*, *Ottavio Arcangelo*, e *Giovanni Ventimiglia* furono attenti e diligentissimi investigatori delle cose patrie.

Passando a considerare lo stato delle amene lettere, non faremo che ammirare lo zelo straordinario di uomini privati per promuovere in adunanze domestiche, e senza pubblico incoraggiamento, lo studio, e la gara nelle lettere. Appena, siccome riflette il *Signorelli*, si vide verso il 1698 radunare per le cure del Vicerè di Napoli *Luigi della Corda* nel palazzo reale un numero di letterati di-

ssssss

stinti per recitarvi lezioni di geografia, di astronomia, e di storia, fra quali si distinsero *Luca Antonio Porzio*, ed *Antonio Monforte*. Tutte le case de' dotti divennero tante Accademie, e ciascuno lungi di aspirare a premio, a titoli, ad impieghi, con nobile disinteresse impiegava se stesso in vantaggio delle lettere, e della patria. Dietro gli esempi gloriosi del *Porta* a suoi secreti Accademici Napolitani, del *Telesio*, e del *Quattromani*, sorsero nel nostro Regno un' immenso numero di Accademie, e di scuole private. Il *Marso* distintissimo per le sue opere tanto in prosa, che in versi, si prestò con generosità di cuore ad istruire, dirigere, ed illuminare la gioventù ne' vari generi di letteratura, istituendo in sua casa l'accademia degli oziosi, di cui fu principe, ed aprendo in Napoli un collegio di Nobili, cui morendo lasciò tutti i suoi beni per assicurarne la sussistenza. Il *Concableto* napolitano verso il 1679. istituì in sua casa un' accademia, dove trattar si doveano materie filosofiche colla scorta della spe-rienza, dandovi il titolo d' *Investiganti*, ed usando per impresa un cane col motto di *Lucrezio: vestigia lustrat*. Tanti altri degni di eterna memoria fecero sorgere in varie parti del Regno dotte adunanze co' titoli d' *Incogniti*, *Discordanti*, *Oscuri*, *Ravvivati*, *Umili*, *Pigri*, *Coraggiosi* cc. ec.

La Sicilia, mai seconda in amore, in zelo, ed attività per le lettere e per le scienze, fece grandi progressi in ogni maniera di sapere per la cura di sommi letterati, i quali impiegarono e talenti, e fatiche ed anche beni di fortuna per l'istruzione solida della gioventù. Nel 1625. fu stabilita in Palermo un Accademia diretta allo studio dell'anatomia a spese de' particolari, e specialmente per la generosità del Chirurgo *Baldussarre Grasso*, il quale di sua parte le assegnò la somma di cinquant' scudi annui. *Paolo Pizzuto* crebbe nel 1645. un'altra Accademia Medica, e Chirurgica a sue spese, quale poi nel 1701 fu nobilitata con nuove fabbriche, e con un magnifico salone

per le adunanze a spese del celebre medico *Ottavio Cataneo* (vedi *Sicilia Nobile* del *M. Gaetano*). Di pari zelo animati tanti altri dotti versarono i loro tesori per stabilire letterarie adunanze ne' più cospicui luoghi di Sicilia, onde si videro sorgere in Palermo con nobile gara le accademie degli *Accesi*, *Reaccesi*, *Agghiacciati*, *Ad-dormentati*, *Solitari*, *Medici*, *Ecclesiastici*, *Animosi*, *Squinternati* ec. In Siracusa quelle degli *Ebbrii*, e de' *Filosofi*, in Girgenti degli *Offuscati*, in Messina quelle dette della *Stella*, e della *Fucina*. Perchè non si riaccende ora fra noi quel sacro fuoco delle lettere e delle scienze, che spingeva i nostri predecessori a versare i loro tesori nel tempio di Minerva, senza aspirare ad altro premio, che alla gloria di un diploma, o di qualche altra semplice dimostrazione del merito conosciuto! Perchè non si corre oggi nelle nostre Accademie, se non che per ottenere anco a forza d'intrighi una qualche pensione, non curando punto o poco il diploma accordato fin' anche agli arlecchini, e ai trafficanti di lettere, e di opinioni!

Oltre a tante volontarie offerte che generosi uomini fecero alle scienze ed alle lettere, onde propagarle nelle nostre regioni, ed istruirne la gioventù, si trovarono altri valorosi ingegni, i quali per acquistare nuove cognizioni, e riportarle alla patria, intrapresero lunghi, e penosi viaggi a proprio spese superando tante difficoltà, e sopportando le più dure fatiche. Chi considera le cure che si diedero *Giambattista Vecchietti*, il quale più volte girò e descrisse le Persia, e l'Egitto; e soprattutto l'avvocato *Francesco Gemelli Carreri*, che giunse a compire la più difficile e terribile intrapresa del *Giro del Mondo* compiuto a sue spese nel 1698, e descritto in più volumi usciti alla luce nel 1700; i due celebri siciliani *Boccone*, e *Cupani*, i quali si esposero in tanti paesi ai rigori del verno, ed al cocente sole di està per cercare, e raccogliere materiali di storia naturale, resterà di certo persuaso dell'ardente zelo, e del sentito amore di cui

erano animati gli uomini di lettere di quell'epoca per l'avanzamento delle scienze.

Ci duole non potere encomiare il fervore de' nostri, intorno lo studio delle lingue dotte, siccome abbiamo avuto motivo di farlo per le scienze. Il gusto per le lingue, e per l'eloquenza cominciò a divenir meno, ed a corrompersi. I libri greci a quest'epoca trovandosi tradotti quasi tutti in latino, o in italiano, fecero andare in dimenticanza gli originali, perchè si credè di non averne più bisogno, ed in tal modo cominciarono i nostri ad aver fra le morte, o le disusate ed inutili la lingua greca, che ha sempre servito a dare all'eloquenza la robustezza, e la vaghezza, alle scienze la precisione la verità ed il brio, ed a tutti gli oggetti più interessanti i nomi precisi, che ne indicano la natura, e le specifiche loro qualità. Fra quelli, che continuarono a coltivare lo studio della lingua greca, a dispetto della comune corruzione, dopo il celebre *Giambattista Attendolo* abate di *S. Marcello*, si distinsero *Giulio Cesare Capaccio*, *Fabio Colonna*, il *P. Alessandro Tommaso Arcudi*, l'Arciprete *Antonio Arcudi*, il quale dopo di esser dimorato lungo tempo in Roma pubblicò un nuovo breviario greco, che dedicò a *Clemente VIII. Costantino Sofia* e pochi altri Napolitani. Tra i Siciliani possiamo contarne moltissimi, e de' celebri. Il dottissimo gesuita *Giambattista Giattini* di Palermo nato nel 1600 e morto di 72. anni nel collegio Romano merita singolar ricordanza. Peritissimo nella lingua greca la insegnò per molti anni, oltre di aver sostenuto con gloria le cattedre di matematica, di filosofia, e di teologia, nel prefato collegio. Fu ancora conoscitore esimio di altre lingue orientali come l'ebraica, la caldaica, la siriana, e l'arabica. Fu adoperato dai sommi pontefici alla traduzione della Bibbia Sacra nella lingua arabica; come del pari alla spiegazione di alcune iscrizioni arabiche trovate in Ispagna, in unione del *Kirker*, e del *Maracci*. Di altri potrà consultarsi il *Signorelli*, il *Mongitore*, e la Biografia degl' uomini il-

Istri di Napoli, e quella di Sicilia, dove chiari rilucono i nomi di *Filippo d' Aquino*, di *Mario du Calascio*, che stampò nel 1617 in Roma un *Dizionario Ebraico latino* ed un'altra degna opera *Concordanze Ebraiche de' libri santi* ec; *Antonio dell' Aquila* il gesuita *Francesco Antonio de Angelis*; *Alfonso di Aragona* anco gesuita nato in Napoli, e morto nel Paraguai nel 1629, *Ignazio Arcamone* ec. Abbenchè fosse incominciata la depravazione del gusto, e l'alterazione delle scuole di eloquenza, e di poesia, pur non di meno fiorirono molti valorosi ingegni fra i collegi de' religiosi, e particolarmente de' gesuiti a torto incolpati dai prevenuti, e scellerati nemici degli ordini regolari, e con particolar mira della santa, dotta, e benefica compagnia di Gesù. Fra poeti il celebre *Giambattista Marini*, dotato di raro ingegno, fu paragonato ad *Ovidio*; e se le sue opere, e particolarmente l' *Adone*, non fossero sporcate di tante oscenità, effetto della corruzione dell' autore, sarebbero oggi nelle mani di tutti, come il *Tasso*. *Ascanio Grandi* di Lecce; il Canonico *Scipione Errico Messinese* morto nel 1670 si fece altamente ammirare per tre poemi eroici, l' *Iliade*, o *Achille innamorato*, la *Guerra Trojana*, e la *Babilonia distrutta* in 32 canti che per l'armonia, e la dolcezza fu più volte ristampata, ed encomiata; *Giuseppe Battista*; *Federico Mannini* di Gravina; *Onofrio di Andrea*, ed i Siciliani *Bruscato*, *Ventiniglia*, *Migliaccio*, *Valguarnera*, *Francesco Balducci* palermitano, *Simone Rao e Requisens* pur di Palermo, Vescovo di Patti ec. furono poeti pieni di leggiadria, di venustà, e di forza.

Ma più di ogni altro fa d'uopo a gloria di quest'epoca, far onorevole memoria di quattro felici ingegni che levarono alto rumore per le loro poetiche composizioni in lingua latina. Oltre l'abate *Cappellari*, i tre gesuiti Napolitani il P. *Acquaviva*, il P. *Strozzi*, ed il P. *Gian-naltasio*; come pure il celebre *Filippo Paruta* di Palermo, ammirato per l'elegante elegia *de Antonio Venetiano apyr-*

uuu

tis capto e più per la *Sicilia descritta con medaglie*, che si loda ancora dopo di averla mirabilmente rinnovata; ed aumentata il Principe di *Torremuzza*, si resero assai benemeriti alle amene lettere, ed alla patria.

Celebri del pari per sublime ingegno si resero fra noi alcune donne, che coltivarono la poesia, *Caterina Costanza* di Napoli, e *Giovanna Geltrude Rubino* di Palermo lodata dal *Quadrio*, e dal *Tiraboschi*, ornarono la felice schiera delle poetesse di quel secolo. Famosissime però si resero fra tutte *Margherita Sarrocchi*, e *Marta Marchina* entrambe di Napoli, la prima per la somma abilità che dimostrò nel suo poema intitolato *Scanderbeide*; la seconda non sol celebrata per i rari talenti poetici, in greco, e per la singolare abilità di apprendere le lingue, l'anco l'ebraica, che imparò da se senza maestri, ma ancora per le sue rare virtù e per le maniere con cui si portò per conservare illesa la sua verginità, e per ispirare a suoi ammiratori il più sentito rispetto.

Passando rapidamente a dare uno sguardo allo stato de' spettacoli, e delle arti sotto i prelodati monarchi troviamo che il popolo stava continuamente occupato in pubbliche feste, in giuochi di tero, in mascherate sontuose, in tornei ec. Nel 1652 furono introdotte le opere in musica sulle nostre scene. Celebri furono le giostre eseguite in Messina nel 1640, e le altre in Palermo nel 1680 in occasione del matrimonio di *Carlo II*, e *Maria Luisa* di Francia, e nelle seconde nozze del medesimo Re colla Principessa di *Neoburgo*; onde con ragione assicura *Vincenzo d'Auria* nella *Sicilia inventrice* che le giostre, ed i tornei continuarono in quel Regno fino agl'ultimi anni del secolo XVII. Per conoscere il progresso delle arti basta rammentare col *Signorelli* le opere prodotte in questo periodo. Sotto il viceré di *Lemos* fu eretto il magnifico edificio degli studj pubblici (detto oggi Real museo) colla direzione dell'architetto cav. *Fontana*. Il fanale del porto di Napoli, detto *Lenterna del molo*; La *Fontana Medi-*

na; le porte di Napoli ornate colle eccellenti pitture del cav. *Matthia Preti*; la Guglia di *S. Gennaro* all'Arcivescovado nel 1660, opera del rinomato Scultore cav. *Fanzaga di Bergamo*; la *Darsina* ec. In Palermo fin dal 1600. Fu fatta la bella strada detta del *Cassaro* sotto il vicerè duca di Maqueda (*Caruso*); il bell'edifizio di *Porta felice* con tutti gli ornamenti, tante pregevoli statue in marmo, ed in bronzo, che ritrovansi erette in Palermo; que'superbi edifizii in forma di anfiteatro eretti intorno il porto di Messina e la cittadella, come tante altre opere di scoltura e di architettura furono erette allora per zelo de' vicerè.

Fra pittori onorevole schiera d'ingegni si distinsero fra noi da non farci invidiare gli esteri. *Giuseppe Ribera* discepolo di *Michelangelo* da Caravaggio riuscì famosissimo; e se la invidia, di cui era dominato non l'avesse spinto a tramare le più nere insidie contro *Annibale Caracci*, *Guido Reni*, *Domenichino*, ed altri pittori celebri, la sua gloria non sarebbe restata offuscata. *Fabrizio Santafede* esimio collettore di medaglie, avendo ammirato i miracoli del pennello in Roma, in Toscana, in Venezia, ed in Lombardia, divenne egli celebre pittore. Il quadro dell' *Assunta* colla *Triade* situato nella soffitta di *S. Maria la Nova* qui in Napoli, che è stato preso da molti per opera del *Tiziano* è un monumento di sua gloria. Il suo valore ne' ritratti lo fece appellare l' *Apelle* napoletano, e la bontà del suo cuore, unita a costumi illibati lo tennero quel' oggetto di sommo rispetto, e di ammirazione. Nella rivoluzione accaduta in Napoli nel 1647, mentre la plebe inferocita stava per incendiare la casa di *Niccolò Balsamo* sita nella strada di Montoliveto, appena uno elevò un grido: *qui sono le pitture di Santafede*, la furia plebea cessò sull'istante, e quella casa fu salva. Grande pittore del pari riuscì il cavalier *Massimo Stanzioni*, il quale ebbe la gloria di esser prescelto da *Filippo III.* fra i primi pittori di quel tempo unitamente al *Guido Reni*, al *Lanfranco* ec. per di-

pingere in tele i migliori fatti de' Romani, e vi riuscì in modo al dir di *Paolo de' Matteis*, che non ebbe che invidiare allo stesso *Tiziano*. Le di lui pitture a fresco nella Cappella del Tesoro, nella volta dell'altare maggiore del *Gesù Nuovo*; nella volta della Chiesa di *S. Paolo*, dove trionfa la predicazione di *S. Pietro* al popolo Napolitano, e la sanguinosa sconfitta de' Saraceni scacciati da Napoli nel 788, e tante altre belle opere lo rendono tutt'ora oggetto di ammirazione. *Mattia Prete* Ccv. Gerosolimitano detto il *Calabrese* si distinse per l'esattezza del disegno, per l'invenzione, per la somma intelligenza del chiaroscuro, o per la forza tragica del suo pennello. Le pitture dello soffitto della Chiesa di *S. Pietro a Majella* e mille altre opere come il *S. Sebastiano* nella chiesa di *S. Maria Ognibene* etc. l'attestano maestro inimitabile pel disegno. Il cavaliere *Giuseppe Cesare d' Arpino*, nato nella patria di *Cicerone*, e di *Cajo Mario*, pittore insigne e notissimo; *Andrea Vaccaro* valentissimo nell'imitare il delicato stile di *Guido Reni*; *Aniello Falcone* singolare nel saper dipingere al vivo battaglie, e azioni militari, per cui fu chiamato: l'*oracolo delle battaglie*, le di cui pitture erano comprate a caro prezzo dell'istesso *Lanfranco*, da *Pietro da Cortona*, e dal *Giordano*; *Giuseppe Trombatore* con tanti altri discepoli del *Falcone*; il celebre *Domenico Gargiulo* detto *Micco Spataro*. *Salvator Rosa* le di cui famose opere sono tanto conosciute, ed ammirate, che non fa d'uopo dir altro, son tutti preziosi frutti di questo beato suolo.

Ma che potem dire per rammentar con laude *Luca Giordano* onore di quell'epoca, e prodigio della pittura, fornito di tutte le più rare qualità di un perfetto dipintore? Di 8 anni dipinse a fresco, senza aver nulla appreso due puttinii della cappella di *S. Onofrio* in *S. Maria la Nova*. Acquistò la sorprendente abilità di saper contrafare lo stile de' più rinomati pittori in modo da ingannare i più attenti conoscitori. Dipinse un *S. Michele*

con somma esattezza alla presenza di *Carlo II.* che glielo aveva commissionato in poche ore tutta l'Europa è ripiena delle maravigliose opere del *Giordano*, e chi vorrebbe qui conoscere una sua stupenda produzione, vadi ad ammirare l'insigne *Trionfo di Giuditta* nella Sacrestia del Tesoro di *S. Martino*, eseguita nell'età di anni 72. opera da non potersi abbastanza lodare per lo spirito, per l'espressioni, e pel brio, in modo che ha incantato, ed incanterà finchè dura, professori, e dilettranti, stranieri, e nazionali.

La Sicilia non mancò in quell'epoca somministrare degli ottimi dipintori. *Luigi Rodrigo* discepolo del *Correnzio* riuscì assai migliore del suo maestro, il quale vendendolo lodato, e dichiarato a lui superiore in alcune opere, preso da divorante invidia lo avvelenò. *Giovan Bernardino*, detto il *Siciliano* discepolo del *Domenichino*, si distinse non solo nella pittura, ma nella scultura ancora; *Michele Regolia* autore di molte pregiate pitture in Roma, fu discepolo del suddetto *Correnzio*. Ma i due che elevarono alto rumore per l'eccellenza dell'arte del pennello furono *Pietro del Pò* palermitano discepolo del *Domenichino*, e *Pietro Novelli* di Monreale, detto perciò il *Monrealese*. Le loro opere non cessano di ornare i più distinti Musei, e le più pregiate gallerie di quadri di Europa.

Fra i scultori di quel tempo reca sommo onore alla città di Napoli nell'aver dato i natali all'immortal *Gio: Lorenzo Bernini* reputato a giusto titolo qual *Buonarroti* napolitano. Egli riempì di meraviglia l'intera Europa colle sue opere stupende di scultura, ed architettura. La Sicilia ebbe pure contemporaneamente i suoi famosi scultori, de' quali fu il primo *Vincenzo Pagani*, che ornò di preziosi lavori del suo scalpello le città di Palermo, Messina, Monreale, Alcamo ec. *Giuseppe* detto il *Palermitano* fu in sommo preggio. Molti scultori di Palermo pieni d'ingegno nel 1626. inventarono l'arte d'in-

uuuuuu.

castrare i marmi con pietre mischie, avendone fatto i primi saggi nella cappella di *S. Rosalia*. Non sarà mai dimenticato dalla posterità il nome di *Gaetano Giulio Zumbo* artefice raro, e sorprendente per i lavori in cera eseguiti con tutta l'esattezza anatomica, ed al naturale. Nel 1701. presentò all'Accademia delle scienze di Parigi una testa umana in cera, in cui erano espresse vene, arterie, nervi, glandole, muscoli ec. al naturale. La *Natività del Redentore* e la *Deposizione della Croce*, che lavorò in Genova, e che poi furono trasportate in Parigi sono due opere maravigliose, ed inimitabili. *Anna Fortini* da Palermo si rese degna di molta gloria per i suoi bei lavori in cera eseguiti a perfezione.

In quanto riguarda a' spettacoli la coltura di quel tempo non fu fra noi così raffinata come nella patria di *Cornelio*, e di *Moliere*; il gusto sobrio degli antichi, dice *Signorelli* passò ai francesi, e qui non s'industriarono che di piacere al popolo, che suol pascersi di buffonerie. Frattanto si distinsero *Giamballista della Porta*, *Orazio Persio*, *Ettore Pignatelli*, *Antonio Bruno* nelle composizioni tragiche. *Scipione Ponzio*, *Giuseppe Vecchi* etc. produssero delle belle favole pastorali; ma si distinsero sopra tutti due siciliani in questo genere di composizioni *Filidelfo Mugno*, il quale pubblicò in Roma nel 1650. *Lico* e *Lisso*, e *Scipione Errico* nel 1655 l'*Armonia d'Amore* pregevole per certa semplicità ingegnosa, e per una festa quinquennale, in cui si gareggia col canto per conquistare la *Ninfa*. Il *Porta* sopraccennato, e *Luigi Eredia* Siciliani meritano i primi onori. Il *Messinese Scipione Errico*. Compose con molta grazia le *Rivolte di Parnaso*, dove fa una critica comica de' principali poeti italiani e singolarmente del *Mari- ni*. Egli pone in azione *Calliope*, la quale volendo prender marito è pretesa da tutti i poeti epici dell'Italia. I pretensori chiedono udienza, e *Calliope* fa sentire che ascolterà soltanto i più riputati col patto che con meta-

fore, e metonimie non le confondano il cervello con chiamarla *animata neve*, o *vivà selce*, che non le facciano le girandole di *liquide perle*, di *liquefatti argenti di molli rubini* di *teneri diamanti*, di *terrestri stelle*, di *gemmini soli*, e di altre simili baie. Lo stile è sominamente piacevole, i motti sono pungentissimi, e regolati dal gusto non corrotto dalla moda del secolo (Signorelli).

Somma gara eccitossi in tutti gli uomini di lettere nel rappresentare Commedie, per cui riuscir si videro moltissimi attori fra la classe degli illustri personaggi, e fra molti istruiti cittadini, e si fecero ammirare assai più degli stessi commedianti di mestiere i membri delle accademie di quel secolo. In Napoli, e in Sicilia si segnarono nel rappresentar commedie scritte, o all'improvviso Anzi il *Mongitore*, ed il *Perrucci* ci affermano, che fra le leggi dell' accademia degli *Squinternati* di Palermo vi era che *fosse obbligato chi v' interveniva a recitare all' improvviso quando vi fosse chiamato*. Il Cardinal *Mazzarini* calabrese e poi ministro di Francia; il Cav. *Bernini*, *Salvator Rosa* celebre pittore, incisore, e poeta satirico ec. si distinsero nell' arte di rappresentare all' improvviso. Celeberrimi però si resero molti nel rappresentare la parte di *Pulcinella*, secondo ci avvisa il citato *Signorelli*. Si segnalò in primo luogo in questo carattere *Michelangelo Fracanzano*, il quale levò tanto rumore in Europa che fu chiamato in Francia nella minorità di *Luigi XIV.* con una pensione di mille luigi d'oro. Furono del pari sominamente applauditi come *Pulcinelli* *Andrea Calcese* detto *Ciuccio*; *Francesco Baldo*, *Mattia Barra* ec. *Tiberio Fiorillo* napolitano, conosciuto col nome di *Scaramuccia* fece furore in Parigi nell' arte di rappresentare. Nel tempo stesso che *Molier* s' impegnava a far conoscere il suo mirabile giuoco scenico, ed i suoi capi d' opera, i parigini correavano a folla al teatro italiano per sentir *Scaramuccia*. L' istesso *Mulier* non lasciò mai di assistere alle rappresentazioni di questo incom-

parabile attore, e da lui appreso i caratteri più graziosi e ridicoli, in modo che i Francesi conobbero in *Molier* originale francese il discepolo di *Scaramuccia* originale napoletano.

I siciliani abbenchè oppressi dalle continue guerre estere, ed intestine, e da mille infauste vicende, pure pieni di spirito e di coraggio, resistendo a tutte le traversie fecero conoscer l'eminenza del loro genio in ogni maniera di sapere. I molti celebri attori, che riuscirono in quel tempo non allettarono i stranieri, ma restando in patria si studiarono di sollevare gli animi oppressi de' loro compatriotti, onde far soffrire con meno di pena le loro insopportabili sciagure.

(545)
FILIPPO V.

Re XXX.

Dopo lungo corso di disastrose vicende per questo infelice regno, che è stato sempre il pino della discordia, di grandi potenze Europee, una novella ridente aurora spunta nel nostro orizzonte, e mostrandoci l'astro luminoso de' *Borboni* dalla divina Provvidenza prescelto per nostro stabile bene, ci fa senza dubbiozza conoscere la nostra futura prosperità. In vano si tentò sul principio strapparci il dolce, e soave scettro *Borbonico*, per metterci, nostro malincuore, sotto pesanti, ed uncinate verghe di ferro. Il supremo Rettor dell' Universo lo aveva deciso; i nostri sospiri furono accolti, e le nostre preghiere esaudite; ed eccoci messi stabilmente sotto il Supremo Potere de' *Borboni*.

Abbenchè altrimenti disposto avesse *Carlo II.* della Monarchia Spagnuola, nell'ultima sua malattia pria di chiuder per sempre gli occhi alla luce, volle fare un secondo testamento, che sottoscrisse a' 2. Ottobre 1700, in cui manifestò la sua volontà, dichiarando erede de' suoi stati *Filippo Borbone* duca di Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, di cui passiamo a far cenno della vita.

Venne a luce *Filippo* in Versaglies a 19 Dicembre 1683 da *Luigi Borbone*, di poi *Luigi XV.* di Francia, e da *Marianna* di Baviera. Giunto all'età di anni 17, morto *Carlo* al di 1 Novembre del 1700 senza prole, fu dichiarato Monarca di Spagna a' 16. dell'istesso mese in Fontainebleau, col nome di *Filippo V.*, e a di 22 il popolo ed i grandi di Spagna lo proclamarono con gioja in Madrid, dove egli giunse, e fece l'ingresso a' 14. Aprile del 1761. Giunto fra noi l'avviso del nuovo Monarca, le due Sicilie esultarono di contento. In Napoli fu solennizzata una festa per l'acclamazione di *Filippo V.* sotto

xxxxxx

il Vicerè *Giovanni della Cerda* Duca di Medinaceli, e in Palermo, pubblicato un tale avviso per mezzo del Vicerè il Duca di *Veraguas*, il popolo, e tutta la nobiltà acclamarono il Re *Filippo* con applausi, e trasporti di gioia, celebrando feste sontuosissime. Il Canonico *Mongitore* fedelissimo scrittore delle cose patrie descrisse con energia pari al contento del pubblico questo nuovo, e grande avvenimento nel suo *Trionfo Palermitano*.

L'Olanda, l'Inghilterra, e la Savoia approvarono in principio il testamento del defunto *Carlo*, e riconobbero il nuovo Re di Spagna; ma temendo dipoi l'Inghilterra l'ingrandimento della Francia, ed i rapidi progressi della Casa *Borbone*, fece nuova lega unitamente all'Olanda coll'Imperatore *Leopoldo*, il quale spiegato avea il suo animo contro il testamento di *Carlo II.* pretendendo di far valere in suo favore la rinunzia di *Maria Teresa* Infanta di Spagna defunta moglie di *Luigi XIV.* come pure il testamento di *Filippo I.* per dare la monarchia di Spagna all'Arciduca *Carlo* suo figlio secondogenito. A tale effetto si fe di tutto presso il Papa acciò *Filippo V.* non ottenesse l'investitura de' due Regni di Napoli, e di Sicilia; ma mentre in Roma si passava molto tempo in tali deliberazioni per conciliare gli animi de' due sovrani, il Re di Spagna per mezzo del Contestabile del Regno di Napoli *Colonna* fece presentare la solita China inaspettatamente al Papa a 28. Giugno 1701. Grandi avvenimenti seguirono da quest'epoca in poi. Nella primavera del 1701 i tedeschi senza previa dichiarazione di guerra invasero l'Italia sotto il comando del Principe *Eugenio*; i francesi accorsero a tempo, essendo alla loro testa il signor de *Cutequat*. *Filippo* dopo di aver sposata a 3 Novembre 1701 *Luigia Maria Gabriella* di Savoia figlia del Duca *Vittorio Amadeo II.* con le sue truppe viene fra noi per difender Napoli, e Sicilia, e a 16 Aprile 1702. Napoli ebbe il piacere di accogliere con estremo giubilo nella Capitale il giovine Sovrano, che lo ricolma di beneficie accordan-



Filippo V.

LXX. Re di Napoli

Nacque a Versailles nel dì 2. Ott. 1683

Morì in Madrid nel dì 9. Lug. 1746

dogli molti privilegi. Vi abolisce molti dazj, e divide le cariche dello stato ai nobili napolitani. Di aspetto avvenente, di animo benefico e grande senza fasto, incapace di collera, di odio, o di vendetta, trasse a se mirabilmente i cuori di tutti i sudditi. Il Papa gl' inviò il suo legato a latere il Cardinal *Barberini* per complimentarlo. Accolse con i più vivi segni di bontà i Nobili di Sicilia che vennero in gran numero col marchese di Geraci ad inchinarsi innanzi al suo Trono; ed accordò a molti esiliati Messinesi il ritorno alla patria, e gli averi perduti. Abbenchè avesse deliberato di portarsi in Sicilia, le critiche circostanze della guerra della Lombardia glielo vietarono, onde a 2. Giugno partito da Napoli, si portò in Milano, dove era necessaria la sua presenza a fronte de' tedeschi, e pria di spirare il 1702. fu di ritorno a Madrid dopo di avere assicurato con prosperi successi gli affari delle due Sicilie. Dopo qualche tempo essendosi dichiarato contro di lui il Re di Portogallo, perdè in breve le principali Città di Aragona, Ghibilterra, e le isole di Majorica, e Minorica. Di maggior danno riuscì a *Filippo*, ed a *Luigi XIV.* l' istantaneo cambiamento di partito del Duca di Savoia, il quale aveva dichiarato di non voler servire il Re di Spagna di lui genero senzachè se gli promettesse in premio il Ducato di Milano, o qualche altra signoria in Italia; quindi nel 1705. si vide alleato assieme coi sopranomati Principi, all' Imperatore, che gli facea sperare il Monferrato, Valenza ed altre Città. L' unione delle potenze contro la Francia, e la Spagna prese il nome di *Grande Alleanza* e da questa furono prodotti i più terribili avvenimenti di guerra, che durarono per molti anni. Nel 1705. la rivolta di Barcellona, di Valenza e di altre Città della Spagna prodotta per opera dell' Imperatore, che vi fu proclamato per Re, messe *Filippo* nella più desolante situazione. La Francia obbligata a difendersi al di dentro, non può recar soccorso al Re di Spagna, i nemici, che stavano per entrare in Madrid pro-

clamarono tumultuariamente l'Arciduca *Carlo*; ma i Castigliani, i quali ripongono il lor nobile orgoglio nel sostenere con immobile fedeltà il loro amabilissimo Monarca sul trono, e tutto il popolo di Madrid animato dalla giovane Regina, armatosi da per tutto, scacciano coraggiosamente i nemici invasori, e sostengono *Filippo V.* con trasporto di giubilo.

Gl'imperiali dalla parte d'Italia fecero tutti gli sforzi onde potersi impadronire de' regni di Napoli, e Sicilia; lo che ottennero facilmente non per valorose azioni, ma per opera di tradimenti, di cospirazioni, e di perfidia (Burigny Stor. di Sicilia). Il Conte *Daun* nel 1707. cacciati i spagnuoli, s'impadronì di Capua, e di Napoli ec. e a 7. Luglio di quell'anno fa pubblicare per Vicerè dell'Arciduca *Carlo* il Conte di Martinietz uomo superbo, e dopo, essendo stato questo rimosso, restò l'istesso Conte *Daun* per Vicerè. La plebaglia di Napoli promossa dai cospiratori lieta oltremodo pel cambiamento del governo, sfoga la sua insensatezza, e, quale strumento di vendetta nemica, mette in mille pezzi la bella statua equestre di *Filippo V.* Mentre tali cose accadevano in Napoli i Siciliani contrassegnarono il loro attaccamento, ed il loro sentito affetto per *Filippo V.* con ordinare magnifiche feste dispendiosissime per celebrare la nascita del di lui primogenito *Luigi*. Le congiure le più nere intanto non mancavano di accelerar la caduta di quell'isola in mano de' tedeschi. Il Vicerè *Marchese di los Balbases* esposto a continui tradimenti, fu obbligato più volte ad affidare la custodia della Città di Palermo agli artigiani, ed alle genti di professione, i quali si mostrarono zelanti, e fedelissimi verso il Re di Spagna. Ma qual regno mai puole resistere alle congiure, ed ai congiurati di professione, massime allorchè trovansi fra gl'impiegati, e fra i pubblici funzionarj?

Mille occulti maneggi fra gl'imperiali già possessori di Napoli, ed i cospiratori di Sicilia, produssero in quel-

L'isola orrendi disturbi. Il pubblico erario si fe comparire esausto, il danaro divenne meno, la moneta fu adulterata; il Vicerè fu dipinto agli occhi della plebe come ingiusto, e degno di abominazione, i soldati spagnuoli furono mostrati come furbi, insolenti, e crudeli; corse la voce che sarebber stati imposti nuovi, e gravosi dazj, che il Vicerè unito alla nobiltà avrebbe tolto agli artigiani i lor baluardi, e mille cose simili. La plebe continuamente istigata, incoraggiata, ed irritata a bella posta cominciò nel principio del 1708 a formare de' conventicoli, e mormorare, e appena alcuni soldati della guarnigione mostrarono pochi ceanni d'insolenza militare, si levò in tumulto, e, armata, fece man bassa di quanti vi s'imbatterono. Intanto il Vicerè Marchese de los Balbases, contentata la moltitudine, eol far uscire dalla Città l'odiata truppa, e fatte arrestare alcuni personaggi, che avevano secrete corrispondenze col ministro Austriaco in Napoli, li fece strozzare.

Intanto il Re di Spagna combattuto da forti potenze, e da tutte le parti corse con sommo coraggio un immenso numero di estremi infortunj. Invanò gli fu offerta la pace ed il libero possesso della Monarchia, a condizione che si unisse cogli alleati contro la Francia, Egli rispose di esser contento di perder tutto piuttosto, che tirar la spada contro colui che l'aveva messo sul trono di Spagna. Di già gl'Inglesi, i Tedeschi, ed anco i Turchi gli avevano tolte molte possessioni. Il celebre Generale Tedesco *Staremergh* occupa Saragozza a 20 Agosto 1710. L'Arciduca *Carlo* entra da vincitore in Madrid, e *Filippo* senza sperar verun soccorso dalla Francia, ridotta ormai all'estremo, va a ricoverarsi in Vagliadolid, dove in un consiglio risolve di chiedersi per Generale del suo esercito il Duca di *Vendome*. Questi, giunto, destò un forte entusiasmo nelle milizie, e nel popolo, sforza i nemici a ritirarsi verso il Portogallo, riconduce il Re nella Capitale, dà una decisiva battaglia, e ne riporta una compiuta vittoria, fa prigionieri di guerra cinque mila inglesi col Generale *Stanhope*, e sconfigge in vicinanza di Villaviciosa sempre accompagnato da *Filippo V.*, il General *Staremergh*. Questa

Battaglia accompagnata da tanti altri prosperi successi ristabili interamente gli affari della Spagna, e rassodò *Filippo* sul suo trono. Abbenchè Napoli da più tempo prima fosse stato sotto il dominio de' Tedeschi, e quantunque la Sardegna, Porto Maone, le possessioni de' Spagnoli in Africa ec. fossero già divenute preda degli alleati nemici, la Sicilia con impareggiabile coraggio, e con decisa fedeltà seppe difendersi dagli assalti nemici, e particolarmente da corsari calabresi, e mantenersi ubidiente al suo Rè *Filippo V. Borbone*.

Manifestatosi il preciso bisogno di una pace ch'era l'unico oggetto de' voti de' Popoli, e de' Sovrani di Europa, dopo tanti trattativi il Rè di Spagna dovè fare molti sacrificj pe' l'comun bene nel trattato d'Utrecht segnato agli 11 Aprile 1713. In vigor di questo trattato il Regno di Napoli, la Sardegna, e gli Stati di Milano furono rilasciati alla Casa d'*Austria*, e la Sicilia fu fortunatamente ceduta da *Filippo* a suo suocero il Duca di Savoja *Vittorio Amedeo*.

Questo Principe saggio, giusto, e coraggioso ammirato come uno de' primi guerrieri, e de' più accorti politici di quel tempo fu coronato Rè in Palermo a 24 Dicembre 1713. Governò la Sicilia fino al 1717 da Sovrano zelantissimo nel voler rinnovare l'antica gloria di quel Regno, diede i più saggi regolamenti per perfezionare l'Agricoltura, favorire il Commercio, e per impedire gli assassinj de' numerosi corsari di Africa; riempi di gioja per que' cinque anni il cuore de' Siciliani, e finalmente li lasciò immersi in un mare di desolazione, e di dolore, allora quando dovette rinunziare la Sicilia ed accettare per compenso l'isola di Sardegna. Un inconsiderato ministro il Cardinal *Alberone* (1) co' suoi perversi consigli dati al Rè Cattolico col fargli intraprendere una guerra non necessaria, e sommarmente difficile, tolse la felicità alla Sicilia, recò alla Spagna la perdita di una flotta e molti migliaja d'uomini in una battaglia navale con una flotta inglese, ed obbligò *Filippo V.* ad una pace poco vantaggiosa ed alla espulsione de' suoi stati dell'intrigante ministro porporato. I Sovrani

per lo più vogliono sempre il bene de' Popoli, perchè quest'è il loro interesse, ed unico bene; l'ambizione, l'orgoglio, e la perversità de' ministri sono ordinariamente le fatali caggioni d'irreparabili mali! La Sicilia unita al Regno di Napoli passò da quell'istante sotto il dominio dell'Imperator *Carlo V.* di cui tesseremo breve istoria. Intanto *Filippo*, ottenuta la pace, cadde in uno stato d'ipponotria, rinunzia la corona nel 1724, e si ritirò a *S. Idelfonso* insiem colla Regina sua Sposa. *Luigi* di lui primogenito sali sul trono di spagna; ma venuto a morte dopo pochi mesi, cedendo *Filippo* alle pressanti suppliche de' suoi fedeli sudditi, ripigliò lo scettro nell'istesso anno, e si diede a pensare alla felicità de' suoi Popoli. Fece esattamente eseguire l'osservanza delle leggi; arricchì il Regno con stabilire molte manifatture invitando gli stranieri con generose remunerazioni; eresse sontuose case di pubblica beneficenza, incoraggiò la Reale Accademia di Madrid, e protesse le lettere ed i letterati.

Per la seconda moglie, che aveva presa nel 1714 *Elisabetta Farnese* acquistò un dritto al ducato di Parma e Piacenza, mancato nel 1731. *Antonio Farnese* ultimo duca di Parma senza prole. L'Infante *D. Carlo* figlio del Re *Filippo*, e di *Elisabetta* fu messo in possesso di questi due Stati. Nel 1733 riprodotta la guerra in Europa, *Filippo V.* si collegò colla Francia contro l'Imperadore; l'anno appresso mandò un armata sotto il comando dell'Infante *D. Carlo* e di *Montemar* per riacquistare Napoli, e Sicilia; la battaglia di Velletri data da *Carlo* a' Tedeschi, e felicemente guadagnata, decise della nostra sorte, e *Filippo V.* divenne nuovamente il padrone di questi due Regni. Conchiusa la pace nel 1736 l'Imperadore cedette a *D. Carlo* i regni di Napoli, e Sicilia, con alcune piazze sulle coste di Toscana chiamate presidj.

Dopo tante fatiche per sostenersi saldo nella Monarchia di Spagna, per dare a suoi popoli una durevole prosperità, ed ai figli una stabile situazione, *Filippo V.* mentre erasi di nuovo impegnato nella guerra Europea, eccitata dopo la morte dell'Imperador *Carlo VI.*, e dopo di aver

inteso i felici progressi dell' Infante *D. Filippo* che con poderoso esercito unito ai Francesi aveva fatti nella Savoia, nel Piemonte, e nella Lombardia, nel 1746 al dì 9 Luglio cessò di vivere in età di 63 anni al 43 del suo Regno.

Filippo V. fu compianto con lacrime di amore e di gratitudine da suoi Popoli per la somma pietà, morigeratezza, candore, e bontà di cuore, di cui era ornato. Giusto fino al rigore, pieno di amorevolezza pe' sudditi, valoroso nella guerra egli non potè essere incolpato da suoi avversarj che di un qualche difetto prodotto da' ministri che sanno spesso dar colore di giustizia ai consigli dell' ambizione e dell' intrigo, e far credere la ragione di stato una legge superiore a quella del Vangelo, e dell' umanità (*Muratori*).

Furono di lui figli dalla prima moglie l' Infante *Luigi* nato nel 1707 il quale fu Re di Spagna vivente il Padre nel 1724, in qual anno morì a 31 Agosto senza posterità da sua moglie *Luigia d' Orleans*; *Ferdinando III.* Re di Spagna nato a 23 Settembre 1713, Re di Spagna nel 1746, e morto senza figli a 10 Agosto 1759. Dalla seconda moglie *Elisabetta Farnese* *Carlo III.* Re delle due Sicilie, e poi di Spagna; *Marianna* Regina di Portogallo nata nel 1718; *Filippo* duca di Parma e Placenza nato nel 1720 e morto nel 1765; *Luigi Antonio* nato nel 1727 e morto nel 1785; *Maria Antonietta* Regina di Sardegna morta nel 1785, e *Maria Teresa* moglie del Delfino di Francia morta nel 1746.

Sotto questo Monarca Napoli fu governato dai Viceré e si distinse il duca d' Ascalona dopo Medinaceli, e cominciò a provvedere l' università de' pubblici studj di nuove cattedre per l' istruzione della gioventù, e tante altre pubbliche beneficenze. La Sicilia fu governata per *Filippo* dal duca di *Veraguas*, e subito dal duca di *Ascalona* Marchese di *Vignola* dal 26 Luglio 1701 indi dal Cardinal *Francesco del Giudice*, dal Marchese di *Bedmar* nel 1705, e da *Carlo Antonio Spinale* Marchese de' *los Balbases* del 1707 fino al Re *Fittoria Amodeo*, che la resse da se fino al 1717.

(1) Onde sia nota l'antica prosapia degli Augusti Borboni stimiamo necessario darne un brevissimo cenno. Come ceppo de' Borboni suole noverarsi *Arnaldo* Prefetto del Palazzo d'Austrasia e Duca de' francesi al principio del settimo secolo, morto l'anno 670 dell'Era nostra.

Da questo nacque *Anchise*, o *Angesise* padre di *Pipino il Grosso*, il quale dopo di aver governato la Francia per 17 anni morì nel 740 lasciando molti figli. *Childebrande* quintogenito di *Pipino* fece *Nebe-lungo* conte d'Autun, e di Borgogna, e da questo nacque *Roberto* da cui nacque *Roberto il Forte* marito di *Adelaide* figlia dell'Imperatore *Luigi il Pio* e nipote di *Carlo Magno*. Dal precedente venne alla luce l'altro *Roberto*, che salito sul trono di Francia restò di poi ucciso nella battaglia di *Saïsson*. Ugone il Grande figlio del Re *Roberto* fu conte d'Autun, di Sens, d'Orleans, di Potiens, e di Parigi, ed è riconosciuto qual capo della famiglia de' *Capetingi*. La sua discendenza si estende col Re *Roberto* il Saggio con *Erri-co I.*, *Filippo I.*, *Luigi I.*, *Filippo II.*, *Filippo III.*, *Luigi VIII.*, e *San Luigi IX.*

Il sestogenito di questo santo Re, *Roberto* conte di *Clermont*, acquistò la Signoria del ducato di *Borbon* per le nozze contratte con *Beatrice* di Borgogna, e da questo nacquero successivamente in linea retta *Luigi I.* duca di *Borbone*, *Pietro I.*, *Giovanni I.*, *Carlo I.*, *Giovanni II.*, *Pietro II.* suo fratello, e marito di *Anna* figlia di *Luigi XI.*

In *Pietro II.* si estinse il ramo primogenito de' *Borboni*. Da *Luigi I.* estinto il ramo del primogenito, che formava la Casa di *Montpensier*, ne venne *Giacomo I.* secondogenito, il quale vien considerato qual ceppo della linea de' *Borboni* della *Marche*, e cessò di vivere nel 1561. Da questo nacque *Giovanni*, che produsse *Giacomo II.* nel quale morto nel 1430 fu estinto quest'altro ramo. *Luigi* fratello di *Giacomo I.* prese il soprannome di *Borbon Vendôme* e da costui vennero per discendenza *Giovanni*, *Francesco*, *Carlo*, *Antonio* Re di Navarra e padre del Grande *Errico IV.*, Re di Francia. Da *Enrico* nacque *Luigi XIII.*, e da costui *Luigi XIV.* il di cui primogenito *Luigi*, ed il secondogenito *Filippo Duca d'Angiò* indi Re Cattolico col nome di *Filippo V.* Re delle due Sicilie.

(2) *Giulio Alberoni* figlio di un ortolano nacque in un villaggio vicino *Piacenza* nel 1664; coltivò la terra col padre fino all'età di 14 anni; Trovò per fortuna un posto nella Chiesa di *Piacenza* da chie-

rico destinato a suonare le campane. Studiò frattanto, e fu promosso al sacerdozio. Avendo dimostrato grandi talenti nel saper maneggiare gli affari, il Vescovo lo prese per maestro di casa, e gli conferì un canonicato, e dopo lo fece Curato di una Chiesa. Avendo rievocato ed agevolato moltissimo un certo *Compistron* poeta francese, il quale era stato spogliato da' ladri, trovò in quest'atto di umanità, e di cortesia l'origine di sua fortuna. *Compistron* segretario del duca di *Vandome* avendo seguitato il suo padrone allorché venne in Italia, si ricordò del Curato *Alberoni*; lo raccomandò a *Vandome*; questi, sperimentatolo molto accorto politico, lo portò seco a Parigi, gli fa acquistare molte conoscenze, e rapporti: poi, essendo stato nominato generalissimo delle armate di Spagna, se ne servì per mantenere le sue corrispondenze colla principessa *Orsini*, la quale principiò a proteggere *Alberoni*; indi fu impiegato a far eseguire il matrimonio tra *Filippo V.* ed *Elisabetta Farnese* e vi riuscì; *Elisabetta* divenuta regina s'impegnò col Re suo sposo, e lo fece nominar Cardinale, Grande di Spagna, e primo ministro. Giunto finalmente all'apice della fortuna, ed avendo da scaltro accumulato molte ricchezze, fu cacciato dalla Corte e perseguitato non solo dal Re di Spagna, ma dalle potenze Europee, per cui dovette andar ramingo, ma sempre ricco; e finalmente di 87 anni cessò di vivere, lasciando di se l'opinione di gran politico, e di grande ambizioso al pari di *Richelieu*, accorto come il *Mazarini*, ma più inconsiderato dell'uno, e dell'altro, per cui fu perseguitato.



Carlo VI. Imperadore

LXXI. Re di Napoli

Nacque il di 1. Ottobre 1683.

Morì in Vienna il di 20. Ott. 1740.

CARLO VI. IMPERATORE

RE XXXI. DI NAPOLI

Nacque questo virtuoso, e degno Monarca in Vienna nel dì primo Ottobre 1683 dall' Imperatore *Leopoldo* e da *Eleonora* di Neoburgo, e nel 1787 venne dichiarato *Arciduca d' Austria*. Il genitore, volendo procurare un trono a *Carlo* perchè secondogenito, fece molti tentativi onde persuadere *Carlo II. Re di Spagna* perchè senza prole acciò nel suo testamento lo chiamasse alla successione di quel Regno: Frattanto il testamento di questo Sovrano, dopo maturi pensamenti fu fatto in favore del Duca d' *Angiò Filippo V.* Una tale disposizione, che esclude l' *Arciduca Carlo* dal trono di Spagna fu la funesta cagione della guerra detta di *successione di Spagna*, che durò per molti anni, recando i più terribili danni all' Italia, e con particolarità alle nostre regioni, ed uno sconvolgimento all' intera Europa. L' Imperator *Leopoldo* trasferì i diritti, che avrebbe potuto avere il suo primogenito *Giuseppe* su le possessioni di Spagna, all' *Arciduca Carlo*, e a 12. Settembre 1703. lo dichiara *Monarca delle Spagne*. Il suo gabinetto con i più fini maneggi lo fa riconoscere dalle potenze alleate dell' *Inghilterra*, del *Portogallo*, e dell' *Olanda*, ed anco dopo molti contrasti, e tratti di prudenza dell' istesso *Papa*. Messo *Carlo* alla testa d' un poderoso esercito, ajutato dagli alleati, e particolarmente dal *Portogallo*, passa in *Spagna*, ed attiratasi l' affezione de' *Catalani*, si fa proclamare Re di *Spagna* da molte Province. Dopo alcuni prosperi successi giunge nel 1710 a far fuggire *Filippo V. da Madrid* ed entrarvi egli vittorioso; ma messo alla testa delle truppe *Spagnuole* il gran generale francese *Vandome*, sgombrò *Madrid* dei tedeschi, vi rimesse il Re *Filippo*; incoraggi i *Spagnuoli*, ed in due decisive battaglie riportò piena vittoria, mettendo *Carlo* nelle più critiche situazioni, e lasciandolo strettamente assediato in *Barcellona*.

Nel 1711 essendo morto a 11 Aprile il suo fratello maggiore l'Imperator *Giuseppe I.*, *Carlo*, qual successore nell'Impero, e ne' dominj austriaci, dovette subito passare a *Vien-na*, e lasciare per allora gli affari di *Spagna* in vantaggio di *Filippo*. Nell'istesso anno nel giorno 22 di Dicembre fu coronato Imperatore a *Francfort*, e si trovò nel bisogno di non più poter tornare in *Spagna*. *Luigi XIV.* profittando di tale opportunità, mette in buono stato i suoi affari, facendo giuocare le armi e la politica; gli alleati sono persuasi di non permettere, che fossero uniti in una sola persona gli stati Austriaci e le *Spagne*, e perciò molto favorirono lo scopo del Re di *Francia*; nel congresso di *Utrecht* nel 1713, dopo molti dibattimenti fu conclusa la pace fra gli alleati. L'imperatore rieuò di mandarvi i suoi Plenipotenziarj, e nel sospetto che fosse abbandonato, aveva risoluto di continuar solo la guerra contro i *Borboni*; ma ricominciate le ostilità, i felici progressi del prode maresciallo di *Villars* messero in costernazione l'Imperatore in modo, che cercò egli dalla *Francia* un trattato di pace, che poi nel 1714 fu conchiuso in *Bada* fra il maresciallo *Villars* per parte del Re di *Francia*, ed il Principe *Eugenio* per parte dell'Imperatore. In forza di questi trattati *Carlo* rinunziò a tutte le pretenzioni sulle *Spagne*, che rilasciava in favor di *Filippo V.* nominando *D. Carlo* duca di *Toscana*, e di *Parma*, e *Piacenza*, in caso che que' due Sovrani venissero a mancare senza figli maschi. A lui però furono ceduti i paesi bassi Spagnuoli, i ducati di *Milano* e di *Man-tova*, e i Regni di *Napoli* e di *Sardegna*, essendo stata ceduta la *Sicilia* a *Vittorio Amedeo* Duca di *Savoja*.

Avendo nel 1717 *Filippo* tentato di riacquistar la *Sardegna*, e la *Sicilia* per i stravaganti consigli del primo suo Ministro il Cardinal *Alberoni*, dopo tante crudelissime straggi accadute pel capriccio di un solo, che conosce l'arte d'ingannare il suo Re, a 4 Maggio 1720 fu stabilito il termine della guerra. S. Mnesta Cattolica aderì alla quadruplice alleanza, che era stata conclusa due anni pri-

ma in Londra per mantenere l'osservanza di *Utrecht* fra l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, e l'Imperatore. La Sicilia fu ceduta all'Imperatore, dando al Duca di Savoia in compenso la Sardegna, e così divenne *Cesare* pacifico possessore di Napoli, e Sicilia fino al 1734. Questa pace fu meglio rassodata col trattato di Vienna pubblicato a 7 Giugno 1725. In esso l'Imperatore ratificò le amplissime rinunzie di ogni diritto alla corona di Spagna, e *Filippo* confermò la dimissione delle sue pretese sulle provincie già smembrate dalla Monarchia Spagnuola. Se l'Imperatore nel 1733 non si fosse impegnato a voler sostenere mercè le sue armate, e quelle della Russia, l'elezione a Re di Polonia fatta a favore di *Federico Augusto* Elettore di Sassonia, avrebbe certamente goduto a lungo de' felici successi delle sue armi, e de' trattati; ma questo impegno preso contro le giuste pretese di *Stanislao Leczinski* legittimo Re di Polonia, sostenuto da un forte partito, e protetto moltissimo da *Luigi XIV.* riaccese di nuovo la più terribile guerra, e caddero le maggiori sciagure di essa sopra la sventurata Italia. Il Re di Sardegna, ed il Re Cattolico presero parte anco essi, e quest'ultimo aveva di già la mira di riacquistare i Regni di Napoli e Sicilia, ed altre parti, che erano state smembrate dalla Spagna. I francesi avendo fatta un' irruzione per la parte dell' Alsazia, il Re di Sardegna alla testa dell' esercito Gallispano aumentato dalle sue truppe, s' impadronì in breve del Ducato di Milano. In due battaglie l'armata tedesca soffrì enormi perdite nel 1734, in una presso Parma a 29 giugno nominata la battaglia di *S. Pietro*, e l'altra accaduta a 19 Settembre nelle vicinanze di Guaschalla, in cui fra la moltitudine de' cadaveri tedeschi si trovarono quelli de' primarj generali *Mercy* e del Principe *Luigi di Wirtemberg*. Contemporaneamente l'Infante Don *Carlo* con una armata Spagnuola invase il Regno di Napoli, sconfisse i nemici nella battaglia di Bitonto, prende Gaeta, e Capua, entra in Napoli, e vi è proclamato Re. Nell'anno seguente si portò a Palermo, dove fu coronato qual Re delle due Sicilie. Dopo tante sconfitte *Carlo VI.* domanda la pace, ed i vincitori glie l'accordano con discrete

condizioni, i di cui preliminari furono firmati in Vienna a 3 Ottobre 1735. In forza di questo trattato l'Infante *D. Carlo* restava padrone delle due Sicilie; al Re di Sardegna furono cedute Tortona, Novara, e la Sovranità delle Langhe. L'Imperatore rientrò in possesso del Ducato di Parma e Piacenza, e la Francia guadagnò la Lorena dopo la morte di *Stanislao*. Dopo di questa pace *Carlo VI.* provò la massima disavventura per la morte del Principe *Eugenio* accaduta nel 1739. Gli ottomani incoragiti per la perdita di sì formidabile Comandante, ruppero la tregua stabilita, fecero immensi progressi, portarono grande confusione e rovina alle armi Imperiali, ed obbligarono *Carlo* ad una pace poco decorosa. Afflitto da tali perdite cadde in uno stato deplorabile d'ipppocondria, e l'anno appresso 1740, sorpreso da febbre con vomito, e dolori di visceri, cessò di vivere in età di 53 anni. Questo Principe virtuoso: abbenchè disgraziato fu generalmente compianto, non solo per le conseguenze fatali, che recar dovea la sua morte, come di poi accadde, ma ancora per la perdita di un Sovrano, che alle qualità di ottimo Cristiano, unì somma morigeratezza, pazienza nelle avversità, e gran coraggio, moderazione nelle prosperità, d'indole benefico, e clemente, pronto a beneficiare, e ad accordar grazie, ripugnante e tardo nel dover usare un qualche atto di rigore. Attento a favorire nè suoi stati le arti, le scienze, ed il commercio ne agevolava i mezzi con remunerazioni, con privilegj, e con stabilire un porto franco in Ostenda. In Napoli anco per mezzo de' suoi Vicerè agevolò i progressi delle scienze, e delle arti, con stabilire cattedre, siccome vedremo frapoco.

Carlo non ebbe figli maschi, ma la sua primogenita *Maria Teresa* erede del Regno, e delle sue virtù, donna eroina di animo virile, il di cui nome glorioso risuonerà pe' secoli futuri ad onore del secolo XVIII. della patria, e dell'intera Europa.

STATO DELLA CULTURA SOTTO IL GOVERNO DI FILIPPO V.
VITTORIO AMODEO PER LA SICILIA, E CARLO VI.

Sembra che la coltura di questo regno , lungi di progredire , avesse dovuto restare stazionaria , o retrocedere , per le tanto disastrose vicende di guerra , e d'intrighi , che trattennero continuamente gli animi agitati da timori , e da perigliose novità. Abbenchè i prefati sovrani forniti fossero di virtù , di zelo per i popoli , e di amore per le arti , e per le scienze , premurosi sempre di conservare , e riacquistare a vicenda questo nostro regno , non potettero naturalmente applicarsi pel nostro miglioramento. La legislazione , la polizia , il commercio , e la marina , siccome osserva il citato Signorelli , furono stazionarj. Ne' tribunali non si vide altra novità che quella delle persone. Il principe Austriaco toglieva le cariche agl' impiegati borbonici , e le conferiva a suoi favoriti. I napolitani sotto *Carlo VI.* ottennero varj privilegi; i nazionali furono preferiti a forastieri nella concessione delle cariche , e de' beneficj. Gli antichi privilegi da *Filippo II.* accordati alla capitale furono rinnovati , e tante altre beneficenze , che riguardavano tanto la nobiltà quanto la plebe. Con maggiore zelo *Vittorio Amodeo* si era affezionato alla Sicilia , che aveva in lui mirato il vero rigeneratore di quel popolo degno allora di miglior fortuna. *Filippo V.* , come pure *Carlo VI.* quantunque occupati sempre in affari di guerra , pur rivolsero da lontano la loro attenzione per l'istruzione della gioventù con stabilire nell'università de' professori abili , e delle cattedre nuove. Furono soppresse alcune cattedre inutili , e si lasciò la libertà a' professori di filosofia e di fisica di abbandonare *Aristotile* fin' allora seguito automaticamente , ciò che non fu con esattezza eseguito. I dotti Gesuiti cominciarono a lasciar l'autorità d'*Aristotile* , e mettevano a profitto le buone dottrine de' recenti filosofi ; i medici oltre le dottrine d'*Ippocrate* ed *Galeno* leggevano gli autori moderni , e quindi cominciarono in ogni facoltà ad elevarsi nuovi ingegni , che decorarono la patria. Fra

teologi si distinsero *Alfonso Mariconda*, che occupò la cattedra del testo di *S. Tomaso* fin dal 1720 e che fu promosso di poi al vescovado di *Matera*; *Casimiro Vitagliano* professore di teologia, il Sacerdote *Gaetano Mari* napoletano, il quale fu il primo ad insegnar teologia colla scorta de' Padri, della Scrittura sacra, e de' Concilj; il domenicano *Arcangelo Ciccarelli*, che lesse la Sacra Scrittura fino al 1731. ec.

Nella scienza del foro pria che lasciassero la lor spoglia mortale i celebri *Aulisio e Gravina*, si segnarono per sapere molti giureconsulti. Celebre fu fra questi *Gennaro Cusano*, che occupò e sostenne con pubblico applauso la prima cattedra di dritto canonico, in cui si fece parimente onore dopo di lui *Niccolò Galizia* sino al 1730 come pure *Domenico Gentile* ammirato al sommo nella Cattedra di dritto civile, *Alessandro Riccardi* regente fiscale del Consiglio d'Italia di vastissima erudizione e tanto lodato d' Apostolo *Zeno*. *Niccolò Capasso* nato in Gruma nel 1671, e morto in Napoli nel 1746 fu celebre nel sostenere nella Cattedra la vera sapienza del foro ornata dalla più scelta erudizione; *Gaetano Argento* di Cosenza riputato concordemente per Avvocato insigne, magistrato incomparabile per la sorprendente eloquenza, per la vasta erudizione, e per il sommo sapere, fu ammirato, arricchito, ed onorato con cariche, e titoli di Duca ec. L'immortale *Pietro Giannone* discepolo del precedente, nato in Ischitella, quanto dotto, ed ammirabile per le sue opere, tanto perseguitato, ed obbligato ad andar ramingo fuor della patria per alquanti errori intorno la religione. La sua *Storia Civile* eseguita con dottissimo piano, e piena di saggia erudizione fa risplendere l'impegno, ed il sapere dell' Autore. Nelle scienze filosofiche fecero nobile comparsa *Giulio Accetta*, *Gaetano Trcmigliozzi* laborioso letterato, il quale fra le tante opere dottissime diede la prima *Idea della Storia letteraria d'Italia*; *Marco Antonio Ariani* coltissimo letterato, e viaggiatore zelante, introdusse nella nostra *Zecca* le macchine a mulino

per coniar le monete, che prima si tagliavano malamente, e si coniarano a martello, peritissimo nell'idrostatica fu chiamato a Roma da *Innocenzo XI* per essere adoperato all'impresa di disecare le paludi pontine, ed ebbe il titolo di *Architetto pontificio*. *Agostino Ariani* di lui figlio rinomato professore di matematica, inventò la facile maniera di far voltare le carrozze che allora in quello stato di rozzezza, era difficilissimo a poterle voltare anco nelle strade larghe. Egli a suggerimento di un vicerè Spagnuolo esegui il suo pensiero di dividere in due parti mobili la carrozza, una posteriore con le due ruote grandi, e l'altra anteriore con le due piccole innestata per un asse immobile, ed un rotivo orizzontale. Fu mandato un modello a Madrid, ed indi fu introdotta questa invenzione in tutta l'Europa. *Giacinto di Cristofaro* altro insigne matematico tanto noto pel trattato *De Constructione aequationum* e per l'altro della *dottrina de' triangoli* 1720.

Fra Medici fu sommo *Niccolò Cirillo* da Gruma, il quale fu prescelto dalla regia società di Londra a registrare l'efemeridi meteorologiche del cielo napoletano, e fatto socio di essa, essendo Presidente ancora *Isacco Newton*. *Carlo Masilla* dotto conoscitore delle lingue ebraica, caldaica, samaritana, e siriana, oltre la greca; *Giacinto Salerno*, *Giuseppe Macrino* ed altri letterati seppero accoppiare lo studio delle lettere con qualche utile scienza nell'epoca Austriaca.

Molto riuscirono a perfezionare l'eloquenza sciolta, e legata *Biagio Masoli* d'Avitabile fondatore, e procustode della Colonia Sebezia degli Arcadi, *Domenico de' Angelis* di Lecce autore di molte *Rime* e delle *Vite de' Letterati Salentini*, *Francesco Maria Antoglietta* Marchese di Fragnano autore di rime col titolo di *Intusiasmo del Genio*, di un dramma per musica *Silla in Atene*, delle *Vite di Antonio Bruno*, di *Antonio Caraceio*, e di *Domenico de' Angelis*; *Gennaro Parrini* elegante scrittore, il quale seppe bene unire le amene lettere alla scienza del

Foro; i due gesuiti il P. *de Quintiis* ed il P. *Ludovici* sommi poeti, e letterati. Cari alla patria si resero molti ingegni che coltivarono con particolarità lo studio della storia nostra; fra questi ricordiamo con laude i nomi di *Francesco Pansa* Amalfitano autore della *Storia dell'antica repubblica d'Amalfi*, *Erasmus Gollola* di Gaeta, che fece l'utillissima, e laboriosa *Historia Abatis Casinensis 1733*; *Bonaventura Faulari* di Atina, che ci diede nel 1702 le sue *Memorie istoriche dell'antica città di Atina ec.* *Giuseppe Bisogni*, che pubblicò nel 1710 *Hipponii, seu Vibonis Valentiae vel Monteleonis Ausoniæ Civitatis accurata Historia*, e tanti altri buoni scrittori di cose patrie.

Distintissimi ingegni ornarono quest'epoca per lo studio delle belle lettere greche, latine, ed italiane, fra quali risulsero *Matteo Egizio*, autore di varj opuscoli scritti con purezza di lingua, eleganza ed erudizione; il famoso *Giamballista Vico* tanto noto per la sua vasta erudizione unita ad una metafisica la più profonda, autore de' *Principii di una Scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* e di tante altre opere dottissime, intorno alle quali e filosofi, e letterati non lasciano di avvicinarsi spesso per tentare di poter comprendere le dottrine secondo la penetrante idea del *Vico*.

Le belle arti che nel passato secolo avevano di già incominciato a fiorire non furono punto arrestate sotto i governi Spagnuolo, e Tedesco. Gli artefici continuarono ad esser protetti; ed incoraggiati, e molti fra essi acquistarono maggior rinomanza. *Paolo de Matteis* del piano del Cilento pittore esimio, discepolo di *Luca Giordano* si distinse per la magia de' colori, e per la celerità con cui eseguiva le sue opere. In sessantasei giorni dipinse molti bei gruppi che si vedevano nella cupola del *Gesù Nuovo* senza atterrirsi della vicinanza de' quattro Evangelisti del Lanfranco, che portarono a *Solimena* soggezione, e timore. Di lui sono le belle pitture a fresco della tribuna di *San Niccolò alla Carità*, ed il gran quadro ad olio dell'altare maggiore, rap-

presentante il transito del Santo, e tante altre pregiate opere, che si fanno ammirare in Roma, in Francia, ed altrove. *Giacomo del Pò* palermitano figlio dell'ottimo pittore *Pietro*, il quale di anni 19 fu aggregato in Roma all'Accademia di *S. Luca*, ove dettò anatomia per tre anni, distintissimo per la sua maniera bizzarra, e pittoresca molto capricciosa, ed armonica. Una delle sue belle opere si è la tribuna della Cappella reale di Palazzo, e sommamente pregevoli riuscirono le statue che vi dipinse a chiaroscuro accanto all'altare; altra di lui pregevole opera sono le pitture della sacrestia di *S. Domenico Maggiore* colla soffitta dipinta dal *Solimena*.

Teresa del Pò sorella di *Giacomo* pur socia dell'Accademia di *S. Luca* acquistò un gran nome nell'arte di dipingere a pastelli, ed a miniatura, nell'intagliare ad acqua forte, e col bulino le opere del fratello, e di altri pittori; *Domenico Antonio Vaccaro*, figlio del celebre scultore *Lorenzo* elevò fama di se per la perfezione del disegno lasciando pregevoli monumenti in Napoli, ed altrove: perfezionò la statua di marmo del *Davide* incominciata da suo padre, e fece intieramente quella del Mosè entrambi per la Chiesa di *S. Francesco Saverio*. È degno di lode egualmente secondo il giudizio de' periti per l'industriosa economia la costruzione della *Concezione* delle Monache di Montecalvario in Napoli, in cui egli fu il solo Architetto, pittore, e scultore. Di lui opera fu ancora il teatro nuovo costruito in un luogo angustissimo, come pure varie pitture di Chiese.

L'Abate *Andrea Belvedere* insuperabile nel dipingere con maravigliosa freschezza al naturale frutti, fiori, uccelli, vasi d'argento, cristalli, fontane ec. maestrevolmente concertate. Il solo fiamingo *Abramo Brughel* potè gareggiare col napoletano *Belvedere* in questo genere. Il famoso *Francesco Solimena* nato in Nocera de' Pagani nel 1657 e morto nel 1747 dopo di essersi formato nello studio delle opere del *Lanfranco*, del *Calabrese*, del *Giordano*, del *Moratta*, e del delicato *Guido Reni*, riuscì

lora detto di San Bartolomeo, ed in esso si ammirarono le maravigliose macchine immaginate per le scene del Siciliano *Giacomo del Po* di sopra mentovato, i prodiggi della prospettiva del Bibbiani, le voci del cavalier *Niccolino Grimaldi*, e di *Marianna Beuti Bulgarini* detta la *Romana* (1) e gli armonici voli degl' insigni maestri di musica napoletani, *Alessandro Scarlatti*, *Leonardo Leo*, *Leonardo Vinci*, e *Giambattista Jommelli*. *Donato Cupeda* compose molti drammi, l' *Antioco il Grande*, *Romolo* ecc. Molti eccellenti Siciliani di gusto raffinato fornirono di molte produzioni cantabili i teatri di Palermo, e Messina; *Giuseppe Prescimonio*, *Antonio del Giudice*, *Vincenzo Parisi*, *Giuseppe Cafora* ec. si distinsero in tal genere di componimenti. Nel Teatro Nuovo di Napoli ed in quello de' Fiorentini si udirono con trasporto i capi d'opera dell'armonia del *Pergolese* detto il *Raffaele* della musica, del *Leo* ec. ed i drammi composti dal *Tullio*, del *Saddumene*, dal *Viola* ec.

Francesco Antonio Tullio nel 1710 compose la prima commedia in musica intitolata le *Funzioni abbentorate* in lingua napoletana, e fu cantata nel teatro de' Fiorentini. In essa viene rappresentata un'azione cittadina espressa con molta grazia ed energia. Nel 1718 scrisse il *Gemino Amore* rappresentato nel medesimo teatro, e fu questa la prima favola musicale scritta fra noi in italiano,

(1) Questa celebre cantatrice romana virtuosa, e degna di servire di esempio non solo alle donne del suo mestiere, ma ad altre di miglior condizione, ha lasciato di se degna memoria non tanto per la somma sua abilità nel canto, quanto per aver distolto l'immortal *Metastasio* dallo studio della giurisprudenza, a cui si era interamente dato in Napoli, e di averlo indotto decisamente a coltivare il vago giardino delle muse, in cui colse allorì, e corone immortali, apprestandogli con generosità, con illibata amicizia, e con disinteressato affetto tutti que' valevoli mezzi, che lo posero nell' ampia carriera della gloria, e della immortalità.

siccome dice l'istesso autore nella dedica fatta al Vicerè *Daun*. Oltre di ciò scrisse la *Lucinna* pastorale tragicomica, nella quale imitò le avventure del *Pastor Fido*; le *Fuite Zingare*, e lo *Vecchio Avaro*. *Bernardo Saddingumene* scrisse varj melodrammi in lingua napoletana pieni di grazie, e di vigore. Lo *Simunile*, la *Carlotta*, la *Noce de Peneviento*, lo *Paglietta geloso li Mariti a forza* furono sommamente applaudite per l'espressione del costume portato con la massima decenza, e proprietà, pel concerto delle passioni dipinte con naturalezza, e vivacità, e per la piacevole locuzione piena di espressioni, e di grazie senza la menoma bassezza. Furono queste rappresentate ne' mentovati teatri con la musica de' maestri *Antonio Orefice*, *Pietro Auletta*, e del celebre *Leonardo Leo*. Fra i componimenti del *Viola* piacque soprattutto il melodramma intitolato lo *Castiello Sacchiato*.



Carlo Borbone
XXXII. Re di Napoli e di Sicilia
• Nacque nel 1716.
• Morì nel 1788 -



CARLO III. BORBONE

RE XXXII.

Di qual gioja non ci sentiamo rinvigoriti nel dover solamente trattare di un epoca per noi la più beata, la più prospera, la più invidiabile, e di un Sovrano, che piantò con salde fondamenta il trono fra noi, d'un Sovrano, che rese cospicuo il Regno di Napoli, e fece risplendere l'antico e quasi spento splendore di Sicilia, di un Sovrano forte, e giusto, pio, clemente, generoso, amante del nostro suolo fino alla passione, e amato da noi fino all'entusiasmo? Iuvano pochi forse conati indegni della patria nostra, ebbri di libertinaggio, tentarono, in un epoca di delirio contagioso renderci colpevoli d'ingratitude, allorché con mani sagrileghe messero a pezzi la statua di quell'Eroe, nostro Padre, che ci diede nuova vita, e nuovo lustro. I nostri cuori sempre ardenti di amore per l'immortal *Carlo III.* giammai cessarono di rispettarne la memoria, e passando tutt'ora noi innanzi a quel venerando luogo, dove era eretto il di lui monumento, ci sentiamo spinti da irresistibile forza a piegar la fronte verso l'esistente piedistallo.

I sontuosi palagi, che nobilitano la nostra patria, le magnifiche case di pubblica beneficenza, le Città disotterrate, i grandiosi stabilimenti di manifatture nuova sorgente di nostro lustro, e di nostra ricchezza, le Accademie, le scuole, e tutto quanto esiste per opera di sua benefica mano manterrà per sempre a noi, ed a posteri nostri grata memoria di Lui amore sentito, ed il più fedele attaccamento alla sua dinastia.

Delle seconde nozze, che felicemente contrasse *Filippo V.* con *Elisabetta Farnese* sorella di *Antonio Far-*

nese ultimo duca di Parma venne nel primo parto a luce *Carlo Sebastiano* in Madrid a 20. Gennaio 1716. Abbenchè terzo figlio fra i maschi di *Filippo*, il quale di già ne aveva altri due *Luigi*, e *Ferdinando* del primo letto, pure la sagacissima madre lo seppe bene indirizzare fin dall'infanzia nella carriera della sovranità. Ella nel 1718, allorchè fu conchiusa a 2 Agosto in Londra la quadruplice alleanza, dispose in modo gli affari che assicurò a *D. Carlo* i dritti della successione al ducato di Parma, e Piacenza; ma verificatasi nel 1731 la morte di *Antonio Farnese*, il quale aveva disposto de'suoi dominj in favor della Regina di Spagna di lui sorella, il giovane Principe al decimoquinto anno di sua età venne destinato a prenderne possesso; e portatosi a Firenze a 27 Dicembre di quell'anno, preceduto da una imponente flotta, fu accolto con giubilo dal Popolo e riconosciuto dal Duca di Toscana *Giovan Gastone de' Medici*, qual legittimo erede del ducato di Parma, e Piacenza. In quella Città, attaccato da contagio vajuoloso di un indole assai maligna, fu per più giorni nel grave pericolo di sua vita, ma riinesso, grazie al Cielo, da sì terribile morbo, andò a passar la sua convalescenza in Pisa, dove si trattenne fino al mese di Settembre del 1732. Le sue maniere obbliganti, la vivacità di spirito, le nobili fattezze che spiravano dolce rispetto, la generosità del suo cuore, diedero a conoscer chiaro fin d'allora nella sua persona un Sovrano degno di formare la felicità delle Nazioni, cui toccasse in sorte. Nel tempo che dimorò in Pisa, fra le molte persone dotte, che poterono aver la fortuna di avvicinarlo, conobbe il professore di giurisprudenza *Bernardo Tanucci*, di cui, avendo avvertito i profondi talenti, e la saggezza ne' consigli, e nel disporre gli affari, formò di poi il più degno Ministro di Stato nel nostro avventuroso Regno. L'imperatore d'Austria intanto avendo pretensione su quel ducato tentava impedire il possesso all'Infante *D. Carlo*, malgrado del trattato di Cambrai, e del consenso delle altre Potenze,

per cui nel Gennajo 1731 aveva mandato il General d'Artiglieria Conte di Stampa con truppe ad occupar Parma, e Piacenza fingendo di conservarle a di lui nome. *D. Carlo* portatosi in Parma vi fece il suo solenne ingresso a 9 Settembre, ed il Popolo, che lo aveva atteso con impazienza lo acclamò con i più vivi trasporti di allegrezza.

Dopo poco tempo nel 1735 trovandosi la Francia impegnata a difendere il Re *Stanislao Leszczinsk* suocero di *Luigi XV*, il quale dopo di essere stato elevato sul trono di Polonia nel modo il più solenne e legittimo, se ne vide sbalzato dalle armi Tedesche, e Russe, fu nella pressante circostanza di spiegare la guerra all'Imperatore *Carlo VI*, il quale pretendea far sedere sul trono di *Stanislao* l'Elettore di Sassonia *Federico Augusto III.* sposo di una di lui nipote. La Spagna alleata alla Francia, e poi all'Inghilterra, e all'Olanda ne prese parte.

Un poderoso esercito Gallispano inondò l'Italia a danno degl'Imperiali. La Corte di Madrid, concepito il disegno di riacquistare i Regni di Napoli e Sicilia, destina Generalissimo de' suoi eserciti in Italia l'Infante *D. Carlo* Duca di Parma e Piacenza, e l'invia per quella volta. Al cominciar del 1734 lascia *Carlo* la sua residenza, e si porta a Firenze per ivi riunire le sue truppe. La sua fama, che da due anni aveva menato alto rumore, gli aveva acquistato un immenso partito. Più di dieci mila Toscani, pieni di affetto per un tal Principe, corsero spontaneamente ad arrollarsi sotto le sue bandiere. Dopo un consiglio tenuto col general *Montamar*, ed altri primarj uffiziali, s'incammina col suo esercito verso le nostre contrade. Sparsa fra noi una tal fausta nuova tutti i cuori de' Siciliani, e Napolitani furono spiegati decisamente per lui. In un tratto si divulgò l'ampia rinunzia fatta dal Re *Filippo*, e da *Ferdinando* Principe d'Asturies de' loro diritti su i Regni delle due Sicilie nella persona di *D. Carlo*, ed i nostri padri, novant'anni fa, videro con inaspettata gioja terminare nel Conte *Visconti* il dispotismo vicereguale,

e risorger dopo lungo periedo un Real Trono più saldo; sorgente di nostra felicità, e della nostra indipendenza. Giunto a Civita Castellana fece pubblicare un manifesto del suo augusto genitore, col quale invitando i popoli delle due Sicilie a sottomettersi all' antico governo Spagnuolo, li alleviava dagli enormi pesi, che soffrivano, e li colnava di molti privilegi. Siccome si avvicinava egli alle nostre frontiere, così il popolo impaziente di vederlo vi correva all' incontro. A 27 Marzo, passando per Montecasinò; l' Abate di quel Monistero gli fece dono di mille uomini, e molti cavalli. Per qualunque luogo passava non riceveva che omaggi, ed acclamazioni, e giunto in Madalona a 9 Aprile, una deputazione di Napoli si presenta lieta a suoi piedi, e gli consegna le chiavi di quella Città.

I Tedeschi intanto fanno tutti gli sforzi, onde respingere l' esercito Spagnuolo, e sostenersi nel Reguo; ma la sorte aveva deciso in nostro favore. A 24 Aprile di quell' anno fu preso il Castel *S. Elmo* dal Conte di Charmi, e tutto il presidio restò prigioniero di guerra. Dopo pochi giorni si rese al Conte Marsillac quello di Baja, e l' altro del Castel dell' Oyo. Il Castello Nuovo si sostenne più lungo tempo, ma a 6 Maggio fu in potere della truppa di Carlo. A 10 dello stesso entra in Napoli accompagnato dalla più distinta nobiltà del Regno, e scortato da pochi reggimenti di Cavalleria. È difficile poter descrivere i trasporti d' allegrezza, l' entusiasmo, ed il general tripudio, con cui il popolo ricevè quest' eroico Principe fra gli unisoni clamori di evviva, e di acclamazioni; ma il colmo del vero contento per i Napoletani, manifestato con pubbliche, e sontuose feste, si fu nel veder giungere da Madrid a 16 del nominato mese un Corriere, il quale portava il consolante diploma, con cui il Re Cattolico dichiarava l' invito *Carlo III. Re delle due Sicilie* cedendogli tutti i dritti della corona di Spagna su le medesime. I Tedeschi, radunate le forze per ordine del Conte Visconti vicino Bari, stavano nel maggior numero attendati in un vantaggioso luogo presso

Bitonto. Il Conte di Montemar corre colà con poderosa truppa Spagnuola ad assalirli, e dopo una terribile e fiera battaglia a 25 Maggio ne riporta la più compiuta vittoria, facendo un' immenso numero di prigionieri di guerra. Da lì a poco furono sgombrate alcune altre Città e forti, che erano restate in potere del nemico; il Re stesso volle assistere al terribile assalto dato alla fortezza di Gaeta a 6 Agosto, e presa, e fatti prigionieri tutti i soldati, che componevano la guarnigione, concesse a tutti gli uffiziali Tedeschi le spade, ed i loro equipaggi.

Tornato vittoriosamente nella Capitale spedì una flotta in Sicilia con 10. mila fanti, e due mila uomini di Cavalleria, e a 28. Agosto il General *Montemar* fatto Duca di Bitonto, e Vicerè di Sicilia si presenta alle spiagge di Solanto vicino Palermo. Una deputazione de' primi nobili lo riceve con pompa. A 2 Settembre fa l' entrata solenne in Città nella carrozza senatoria, accompagnato dal *Pre-tore* e dall' intero Senato; dopo cantato il *Te Deum* in Chiesa, la nobiltà dà il suo giuramento di vassallaggio a *Carlo III.* nelle mani del nuovo Vicerè, e questi promette a nome del Re la piena osservanza delle costituzioni del Regno al Protonotaro. In tanto due Deputati del Regno di Sicilia vennero in Napoli, onde recare innanzi al Trono gli omaggi della Capitale, e ne ottennero a 25 Novembre la più amorosa accoglienza. Ma qual fu l' indesprimibile giubilo de' Siciliani di tutti i ceti allorchè il giovine Principe inaspettatamente approdò al molo di Palermo a 18 Maggio 1757? In poco tempo furono innalzati superbi archi trionfali, preparate magnifiche feste, e straordinarie illuminazioni per la solenne entrata, che fece a Palermo a 30 Giugno. A 3 Luglio *Carlo III.* ricevè la Corona nel Duomo dalle mani di Monsignor *Basile*, e dopo di aver dimostrati chiari contrassegni del suo gradimento, nel dì 8 Agosto, chiamato da pressanti affari s' imbarcò per Napoli.

In questo frattempo i Tedeschi erano cacciati da tutte le piazze, ed il Marchese di Lamina assoggetti a *Carlo*

Monte Filippo, *Porto Ercole*, e molte altre Piazze delle frontiere di Toscana, e nel Regno di Napoli dette i *Presidj*. Stretti finalmente gl' Imperiali nella piazza di Mantova, e bloccati fortemente dall' esercito Spagnuolo spinsero *Carlo VI.* a proporre un trattato di pace e ne furono seguiti i preliminari in Vienna a 3 Ottobre 1735. dal Conte di *Zinzendorf*, ed il famoso signor de le *Baune*. In forza di questo trattato il nostro Monarca restò pacifico possessore delle due Sicilie e delle piazze de' *Presidj*, ed egli cedè all' Imperatore, in combenso i ducati di Parma e Piacenza, come pure i diritti, che aveva sulla Toscana, riserbandosi le sue pretese, come legittimo erede sulle ricchezze allodiali della casa *Medici*, alle quali poi rinunziò in occasione del matrimonio di sua figlia *D. Maria Luisa* coll' Arciduca *Leopoldo*. Da Parma però *Carlo III.* volle portare in Napoli tutta la ricchissima suppellettile, dove esistono i capi d'opera de' più valorosi artefici del mondo, e che si ammirano ora nel nostro Real museo Borbonico, come del pari volle ritenere gli allodiali esistenti nella Città, e vicinanze di Roma. Da questo prezioso momento conobbero con sicurezza i popoli delle due Sicilie esser stato fortemente bastato fra loro lo scettro, ed il trono. Dimentichi ormai delle passate vicende di guerra, e delle incessanti oppressioni degl' ingordi stranieri, si abbandonaron ai vivi trasporti di pubblica allegrezza, se *Carlo III.* si compiacque per l' acquisto del nostro delizioso suolo, noi fummo superbi, e lo saremo per sempre per l' acquisto di *Carlo*.

Nel 1738 essendosi effettuate le nozze fra *Carlo III.* e *Maria Amalia Walburga* primogenita dell' Elettore di Sassonia, e Re di Polonia, principessa ornata di quelle qualità e pregi distintissimi, che accrebbero il contento dello sposo, e la felicità della nazione, le due Capitali manifestarono la loro allegrezza con splendidissime feste, celebrate con magnifica, e mai veduta pompa. Ne accrebbe la grandiosità l' istituzione dell' insigne ordine cavalleresco di

S. Gennaro del quale *Carlo* istesso si dichiarò Gran Maestro. I regolamenti di quest'ordine hanno per primo scopo la difesa della Religione, la fedeltà al Sovrano, l'obbligo di sentir messa ogni giorno ec. Sessanta personaggi della nobiltà Siciliana e Napoletana ne furono i primi insigniti con fascia color di sangue, che scende dalla spalla sinistra, attraversando il petto, fino all'opposto fianco con una croce pendente, nel di cui centro sta effigiato il Vescovo protettore *S. Gennaro*, e con altra croce sull'abito con le parole. In *Sanguine Foedus*.

Ma tempi così lieti e beati non durarono a lungo. La morte dell'Imperator *Carlo VI.* accaduta nell'Ottobre del 1739, senza prole maschia, fu l'origine di nuova fierissima guerra fra le potenze Europee. *Carlo* in principio si mantenne neutrale per volontà dell'Inghilterra, ma sapendo che nel 1744 il Principe *Lobkowitz* alla testa di trenta mila Tedeschi si avvicinava per invadere il nostro Regno, allora si trovò nella precisa circostanza di difendersi, e di respingere il nemico. Ordinata la sua Truppa, partì da Napoli al principio di Maggio, e passato il Garigliano si unì alle truppe gallispane a bella posta spedite, e comandate dal Conte di *Gages* e dal Duca di *Modena*. Conoscendo il coraggioso Monarca che i Tedeschi venivano dalla via di Roma, e non volendo portar la guerra ne' suoi Stati, passò i confini del Regno, e pose il suo accampamento in una parte eminente all'intorno di Velletri, col disegno di stancare il nemico temporeggiando. La Regina *Amalia* era stata messa in sicurezza per ogni evento nella piazza di Gaeta, dove partorisce l'infante *Maria Giuseppina*.

I tedeschi intanto, i quali mostrarono d'incamminarsi verso l'imboccatura del Tevere nella notte degli undici Agosto entrano improvvisamente in Velletri, uccidono guardie, e quanto incontravano, fanno molti prigionieri, e poco mancò che non vi fossero fra questi l'istesso *Carlo III.* ed il Duca di Medina. Svegliatosi all'inconsueto strepito il Marchese dell'*Hopital* ambasciatore di Francia, corre dove

abitava il Re, ed il Duca di Medina, l'avvisa del pericolo, e addita loro lo scampo. Un Convento di Cappuccini servi loro di asilo nel resto della notte. Allo spuntar dell'alba il Re raggiunge il suo esercito, lo riordina, e corre al nemico, che ebbro del successo si era distratto a far bottino; lo mette in rotta, e lo scaccia, lasciando il suolo di Velletri coperto di cadaveri, e ricuperando i bagagli predati nella notte precedente. L'indomani si rinvigorisce la battaglia, ed il general Tedesco *Lobkowitz* fu forzato ad una frettolosa ritirata essendo stato inseguito fino alle mura di Roma (1). Entrò allora il Monarca in quella Capitale sotto nome di *Conte di Pozzuolo*, ed abbenchè incognito pur ricevè le più chiare dimostrazioni di stima non solo dal Pontefice *Benedetto XIV.* ma anco dalla nobiltà romana, e dopo di aver visitato il Vaticano, e tutte le altre rarità, se ne torna vittorioso nel suo Regno. In passando ristora Velletri de' danni sofferti, ed accorda a quella popolazione molti privilegi; incontra poi la Regina di lui sposa ai confini, e con essa rientra in Napoli fra gli universal applausi de' suoi fedeli sudditi.

Nel 1749 essendosi conchiuso il trattato di Aquisgrana fra le potenze Europee dopo lunghe sanguinose guerre, si dispose senza l'intervento di *Carlo III.* che le due Sicilie, nel caso che *Carlo* passasse sul trono di Spagna, dovessero passare sotto il dominio dell' Infante di Parma, per qual ragione Egli non volle assentire a tale trattato. Frattanto allorchè si verificò quella inaspettata alleanza fra le due case Austriaca, e Borbonica, *Carlo* pieno di avvedutezza, e di fina politica, per assicurare la successione alla sua reale discendenza, combinò due vantaggiosi matrimonj, uno fra un'Arciduchessa d'Austria, ed il suo secondogenito, e l'altro fra la sua secondogenita e'l Principe Austriaco, che dovea passare a regnare in Toscana, ed in tal modo contribuì a quella durevole pace, che per 40 anni non fu quasi mai disturbata in Italia, poichè cominciata nel 1756. la famosa guerra detta *de' sette anni* egli non volle ingerirsi sul principio, abbenchè fos-

se stato consapevole delle mire del Re di Prussia dirette contro la casa elettorale di Sassonia, con cui aveva egli la più stretta aderenza, ed amistà.

Oppresso da lunga, e penosa malattia il Re Cattolico *Ferdinando* lascia la sua spoglia mortale a 10. Agosto 1759 in età di 45 anni. La Regina *Elisabetta* in qualità di Governatrice assume il comando a nome del successore *Carlo*, che fa proclamare in Madrid all' 11 di Settembre dell' anno stesso; ed una poderosa flotta fu spedita in Napoli per condurlo sul trono di Spagna. Le due Sicilie concepirono la più desolante afflizione da tale nuova che toglieva loro il più degno de' Sovrani, ed il più tenero ed affettuoso Padre; un panico timore riempiva gli animi de' Popoli all' aspetto di poter ricadere nello stato compassionevole di Provincia, e sotto il governo viceregnale. Da inesprimibile gioja però furono ripieni i loro cuori al sentire che l' amabile Sovrano divisato aveva di lasciar fra noi il suo amatissimo figlio *Ferdinando* terzogenito, e farlo sedere in di lui vece nello già stabilito trono delle due Sicilie. Egli combinando il vantaggio che noi anelavamo, ed il piacere degli altri Sovrani d' Europa, fece la solenne, e memorabile rinunzia a 6. Ottobre dell' istesso anno seduto su di alto soglio in presenza di due Siciliani, inviati dal Senato di Palermo il *Marchese di Sambuca*, e l' *Principe di Monteleone*, della Suprema Giunta di Sicilia; del Consiglio di Stato, degli Eletti del Popolo e dell' intero Ministero di Napoli, dichiarò *Ferdinando* suo figlio, ora felicemente Regnante, Sovrano delle due Sicilie (a). Dopo tale solenne rinunzia l' immortale *Carlo III.*, e la sua degnissima Consorte cogli altri figli, strinsero teneramente ai loro petti il nuovo Re giovinetto, che contava appena il nono anno di sua età; dà egli gli ultimi affettuosi, e commoventi cenni di sua stima ai suoi fedeli sudditi, i quali con cuore commosso, e con copiose lacrime di tenerezza alzavan le loro voci al cielo, pregando per la di lui felicità, s' imbarcò con la famiglia sulla gran nave appellata la *Fenice*, e nel seguente mattino scortato da numerosa flotta Spagnuola, sciolse le vele verso

l'occidente. Dopo pochi giorni di felicissima navigazione, giunse in Barcellona, ove ei sbarcò fra lieti *evviva* de' fortunati Catalani, i quali furono i primi a sperimentare gli effetti di sua munificenza, col riacquistare, que' privilegi, che avevano perduti in pena della poca fedeltà dimostrata verso il Re *Filippo V.* A 9. Dicembre accompagnato dall'Infante *D. Luigi*, e dai Grandi signori, che gli vennero all'incontro fino in Guadalascara fece il suo festevolissimo ingresso in Madrid fra le pubbliche acclamazioni a 27. Settembre 1760. Il Re Cattolico provò il dolore della perdita della sua cara consorte la Regina *Maria Amalia*, nell'età di anni 36, in quale occasione il dolente Re disse al par di *Luigi XIV.* in simile circostanza: *È questo il primo disgusto, che Ella mi ha dato dopo tanto tempo, che viviamo insieme.*

Fra le prime disposizioni, che diede il pacifico Monarca onde assicurare la felicità de' suoi Popoli, la più interessante si fu quella di promuovere quel celebre *Patto di famiglia* stabilito in Versaglies nel 1761 tra le Corti Borboniche de' Re di Spagna, e di Francia, mercè del quale divennero alleati in strettissimo nodo di parentela e di amicizia i Sovrani di sì vaste possessioni. Nel principio del 1762. fu astretto a dichiarare la guerra agl'inglesi, come pure al Portogallo che politicamente temporeggiava sulla richiesta neutralità, e abbenchè avesse sofferto gravi perdite di ricchi convogli per mare, nell'Avana, e nelle Antille, pure l'intrepidezza, il coraggio, e la fermezza d'animo risoluto nel disporre l'esercito, e tutto ciò, che faceva conoscere la di lui ferma volontà di volere, e poter continuare la guerra intrapresa, fu di validissima spinta agl'inglesi di convenire ad una pace vantaggiosa con le Corti Borboniche, quale fu conchiusa a 8. Novembre 1762. e sul di lui esempio fu conchiusa anco la pace dopo tanti disastri fra il Re di Prussia, e l'Imperatrice *Maria Teresa.*

Restò molti anni in pace *Carlo* dedicandosi a formare unicamente la felicità de' suoi Popoli, proteggendo le let-

tere, ed i letterati, le belle arti, il commercio, e tutto ciò che render possa prospera, e felice una nazione. Ci duole dover rammentare come in quel tempo il nuovo filosofismo, o per dir meglio i forsennati sofisti sostenitori dell'empietà, nemici de' troni, e dell'intera società giunsero colle loro imposture, e per mezzo di ministri, e di altri impiegati corrotti a muover l'animo religioso e pio del Re Cattolico contro la dotta, santa, e benefica società di Gesù, riguardata a giusto titolo qual sostegno, e guardia del corpo della Religione, il baluarde de' troni, il freno della corruzione. Impostori! di quanti delitti non faceste rei i compagui di *Loyola*? A nostro avviso due furono i delitti che videro gl'empj ne' Gesuiti: *le ricchezze che spargevano a larga mano sull'indigenza, e per sollevare le disgraziate famiglie, 2. la scienza, e l'istruzione religiosa che facevano prevalere sopra le insinuazioni occulte dell'empietà* (3). Lo zelo de' sedicenti filosofi, e la rapacità ministeriale ne furono gli esecutori; i saggi Sovrani per questa volta furono apertamente ingannati, e ne hanno di poi vedute le triste conseguenze. Abbenchè le forti insinuazioni presentate con apparenza di ragioni, e le mire politiche di governo avessero obbligato il pio, e religioso Monarca all'espulsione de' Gesuiti, il suo animo però, lungi di favorire i sentimenti di vendetta de' loro implacabili nemici, fu sempre vigile a provvedere alla loro quiete, ed al loro mantenimento con generosi soccorsi.

Dopo dodici anni di tranquillità fu obbligato *Carlo* a ripigliare le armi per reprimere l'insolenza degli Africani, i quali, rotta senza motivo la già stabilita pace, avevano assediato le due fortezze di Melilla, e di Penon di Velez, che possedeva la Spagna in quelle coste. Finalmente l'ultima guerra che il Re Cattolico dovette con tutta premura intraprendere fu nel 1779 contro gl'inglesi in difesa della Francia, dopo di aver tentato inutilmente tutti i mezzi di riconciliazione. Dietro formidabile guerra, e non ostante le perdite della Francia per la fatale sconfitta della sua

flotta comandata dal Conte *Grasso* seguita a 12. Aprile 1782, pure fu conchiusa la pace in Versaglies a 20 Gennajo 1785, decorosa per le corti Borboniche, e particolarmente vantaggiose a *Carlo*, il quale aggiunse a suoi Stati l'importante Isola Minorica con porto Maoue nel Mediterraneo, ed i vastissimi paesi della Florida orientale in America.

Da quest'epoca in poi il cuore di *Carlo* disbrigato dalle cure della guerra cominciò vivamente a risentire le afflizioni penetranti delle disgrazie di sua famiglia. Oltre l'incredibile dolore per l'immatura morte della Regina *Amalia*, che amava teneramente, e che non potè mai più dimenticare, e la disgraziata morte di suo fratello *D. Filippo* Duca di Parma, e Piacenza arcaduta nel 1765 precipitato dal cavallo in Alessandria della Paglia, riuscì a lui d'insoffribile cordoglio il vedersi crudelmente rapire dalla morte nel Novembre del 1788. l'infante *D. Gabriele* suo amatissimo figlio, l'Infanta *D. Maria Vittoria* di Portogallo di lui consorte, e il Real pargoletto frutto del loro amore nel brevissimo giro di 21 giorni. Sopraffatto da tali straordinarj disastri, una febbre infiammatoria l'assale fatalmente; Egli conosce con rassegnazione l'estremo giorno di sua mortal vita, e adempie con Cristiana pietà ai santi doveri di nostra Santa Religione; raccomanda caldamente al successore suo primogenito lo zelo, ed il fervore per la pura Religione Cattolica, unico mezzo per mantenere la pace fra i sudditi, ed i giusti rapporti fra-essi ed il Sovrano; si abbandona tranquillamente, e con grande edificazione ai divini voleri, e chiude la gloriosa carriera nella notte de' 13 Dicembre del surriferito anno 1788.

Carlo III. non è più, ma la sua memoria compagna a quella di *Agusto*, di *Antonino*, di *Tito*, di *Enrico IV.*, e di altri pochi sommi Eroi benefattori de' Popoli resterà immortale nelle Spagne, e nelle due Sicilie finchè non finiranno di essere abitate da uomini. Le sue virtù non cesseranno di esser raccontate in tutte le future generazioni; le sue opere immortali, monumenti eloquentissimi di sua

magnificenza saran tramandate a nostri posteri, e la storia nostra ripeterà con gloria l'epoca brillante di *Carlo III.* il quale anco dal trono di Spagna non cessò di continuare quelle beneficenze, che a piene mani sparse avea sù di noi. Le Provincie d'America risuonano ancora delle sue laudi, e lo ricolmano di eterne benedizioni per aver allontanato da loro la crudele rimembranza delle straggi, de' massacri, e de' travimenti oprati da' primi conquistatori del nuovo continente.

Scevro d'ambizione per le conquiste ingiuste, causa funesta di distruzione de' Regni, seppe valorosamente difendersi, sostenere il decoro della Corona, regolare gli eserciti da più esperto guerriero, e farsi rispettare dalle potenze Europee. Egli stesso in più incontri fu presente alla battaglia senza paventare de' pericoli, e dal suo gabinetto regolò sempre bene e gli affari di guerra, e le faccende politiche. Affettuoso, e sincero verso i suoi fedeli sudditi seppe sempre prevenire i loro bisogni, e nelle pubbliche sciagure impiegò con generosa carità i suoi tesori. Le tasse, che impose a' suoi popoli furono come invisibili vapori, che attraeva insensibilmente, per versarli di nuovo sù di essi in pioggia d'oro. Accessibile a tutti facea valere la legge a prò del povero, come in favore della nobiltà, di cui accrebbe il decoro, e ne corresse gli abusi. Sovrano in somma, che fece dimenticare le pene de' passati governi, riprodusse fra noi il secolo di *Augusto*, e c'impresse un indelebile amore per la sua dinastia, che Dio la conservi fino alla consumazione de' secoli.

Nacquero da *Carlo*, e dalla regina *Maria Amalia* i seguenti degnissimi figli. *Maria Elisabetta*, e *Maria Giuseppa* morta bambina nel 1743; *Maria Giuseppa Carmela* nata in Gaeta a 16 Luglio 1744; *Maria Luisa* nata a' 24 Novembre 1745, che fu moglie del Gran Duca di Toscana *Pietro Leopoldo* poi Imperatore, e morto nel 1792 *Filippo* nato in Napoli a 13 Giugno 1747 di senno inibecille finchè visse *Carlo IV.* Re Cattolico nato in Napoli

a 12 Novembre 1748. *Ferdinando* nostro amabilissimo Sovrano felicemente regnante, nato in Napoli li 12 Gennaio 1751. *Gabriele* nato a 11. Maggio 1752. morto nel 1788. *Antonio* nato a 31. Dicembre 1755. *Francesco Saverio* nato a 17 Febbraro 1757.

NOTE ALLA VITA DI CARLO III. BORBONE

Rz XXXII.

(1) *Castruccio Bonamici* ufficiale che militava in quell'occasione sotto *Carlo* ha descritto in elegantissimo latino questo famoso avvenimento, che tanto segnalò il Re delle due Sicilie, per quanto fu grande lo stratagemma del nemico.

(2) Questa rinunzia considerata come una delle fondamentali leggi della nostra rigenerazione; può leggersi nel *supplemento* alla Storia di Sicilia del *Burigny* tom. XI. edizione di Palermo 1794.

(3) Il Conte di Aranda Ministro di S. M. Cattolica eseguì con somma destrezza l'espulsione de' Gesuiti da Spagna a 17. Febbraro 1767. e nel Novembre dell'istesso anno fu eseguita fra noi.

STATO DELLA CULTURA DELLE DUE SICILIE SOTTO CARLO III.

Stabilito nel nostro Regno dalla provvida mano del Supremo Fattore un Re adorno di rare virtù, e di tutti quei pregi, che formavano la sua grandezza, e la nostra felicità, cessato il penoso periodo di più di due secoli di governo viceregio, ecco una nuova carriera di prosperità nazionale, ed una nuova brillante coltura delle Scienze, e delle Arti. Un Monarca, che vede co' proprj occhi la dovizia, o i bisogni de' suoi Popoli, che sente le voci di contento, o i sospiri de' sudditi, e che regola da se gli affari de' suoi Stati per interesse proprio, per amore, per onore, e per religione, ecco ciò che ha moderato il dispotismo de' grandi, la rapacità de' tribunali, gli abusi di potere de' funzionarj pubblici, e l'insolenza de' protetti facinorosi; ed ecco ciò, che ha incoraggiato l'agricoltura, assicurate i possidenti, animato i commercianti, protetto il merito, ispirato una nobile gara ai letterati, ed artefici, e diffuso lo splendore del soglio in tutti i rami della società.

Cominciò questo sospirato periodo con una modificazione d'un codice savio per togliere tutte le contraddizioni, o la superfluità delle antiche leggi, in cui si occuparono il celebre Marchese *Francesco Vargas Macchiueca*, il rinomato consigliere *Giuseppe Aurelio di Gennaro*, e il cattedratico *Giuseppe Pasquale Cirillo*. Il commercio prese nuovo vigore nel 1739, dopo lo stabilimento in Napoli, e in Sicilia di un tribunale addetto solamente a giudicare gli affari di qualunque negoziazione di mare, e di terra. Un ingegno filosofico *Carlo Antonio Broggia*, all'ombra del trono ne scuopre i principj, che lo fanno nascere, e ne presenta le teorie nel suo profondo trattato de' *Tributi*. Il fiorentino *Bartolomeo Intieri*, stabilitosi fra noi, diffonde le più belle teorie economiche, insegna la conservazione de' grani, e l'utilità de' nuovi seminati secondo i principj de' *Cary* e de' *Savary*, e suggerisce lo stabilimento di una Cattedra di

commercio nella nostra Università, impegnandosi a farla con sommo splendore sostenere dal celebre filosofo *Genovesi*.

L' università de' studj prese un nuovo aspetto, essendo stata rimontata secondo il gusto delle più culte Città di Europa. Il piano fatto da Monsignor *Celestino Galiani* nel passato governo tedesco fu approvato subito da *Carlo III*. L' edificio detto de' *Regj Studj*, che era divenuto quartiere di soldati fu restituito all' Università, ed un vasto salone che era stato ideato dal Conte di Lemos fu costruito, e splendidamente ornato ad uso di pubblica biblioteca, in cui furono riposti dal Re tutti i libri, che aveva portato dalla biblioteca farnesiana. Le cattedre esistenti di scienze sacre furono riformate, ed altre nuove ne furono erette. Si videro nascere una Cattedra di dritto municipale affidata a *Ferdinando di Ambrosio*, una cattedra di botanica sotto la direzione di *Orazio Biancardi*, quella di chirurgia conferita a *Francesco di Miccio*. Il celebre *Pietro Martini* dopo di avere acquistata la pratica di osservare il cielo, e di maneggiare le macchine astronomiche nell' Università di Bologna, insegnò per la prima volta fra noi la Scienza degli astri. La cattedra di fisica sperimentale fu con tanto lustro sostenuta dal celebre *Giuseppe Orlandi* celestino. Il dotto sacerdote *Gennaro Sisto* insegnò per la prima volta la lingua ebraica; e la scienza la più interessante, e meno conosciuta di pubblica economia fu degnamente dettata da *Genovesi*, che aveva occupato la cattedra di filosofia naturale. Intorno le cattedre di teologia, di filosofia, e di medicina si tenne in parte l' antica usanza di farsi il concorso sulle dottrine di *Scoto*, di *Aristotile*, di *Ippocrate*, e di *Galen*; ma i professori al nuovo gusto introdotto si appigliarono e rinnovarono da per loro le vecchie usanze. In Palermo con pari sollecitudine fu creta l' Università de' Studj, e le cattedre, le scienze, ed i professori tutti presero nuovo aspetto. Un gran numero di dotti illustrarono il foro, e le cattedre di giurisprudenza, e recarono somma fama alla scuola di Napoli. Elevarono alto rumore gli eminenti meriti di *Carlo Mauri*,

famoso avvocato fiscale del real patrimonio. *Niccolò Traggianni* valoroso sostenitore de' dritti della reale giurisdizione; *Ferdinando Porcini* dottissimo magistrato; *Antonio Castagnola*, l'eruditissimo *Francesco Vargas Macchiucca*; *Niccolò Vespoli*, *Carlo Danza*, *Francesco Santoro*, *Matteo Ferranti*, e tanti altri dottissimi avvocati, e magistrati si fecero conoscere quali emuli della fama de' più dotti giurisconsulti di Europa.

Il celebre *Giuseppe Sorge* napoletano, fu così prodigioso nell' eloquenza del foro, unita ad un profondo sapere, che parve riprodotta in Napoli l' epoca della Romana Repubblica con i Scevoli, ed i Crassi. *Andrea Vignes* di Lecce felicissimo nell' aringare. Il famosissimo *Carlo Franchi* morto di anni 71. nel 1769. mostrò ad evidenza come in lui erano raccolti le perfezioni di *Cicerone*, e dell' *Andrea*, la sapienza di *Paolo*, e di *Cujacio*, e l'erudizione di *Marco Varrone*, e del *Gravina*. *Francesco Rapolla* nato in Atripalda ed istruito in Napoli, illustrò la cattedra ed il foro, e diede alla luce dottissime produzioni fra quali ammiransi i primi due tomi de' *Commentarij del dritto del regno* 1771. e l' altro libro su i *difetti della Giurisprudenza*. *Niccolò Alfano* degno sostenitore di molte Cattedre di dritto, pubblicò tre libri *Juris Criminalis ad usum regni neapolitani*; *Pasquale Cirillo* da Gruma professore dell' istituzioni Canoniche, del dritto municipale; e poi del Civile, collaboratore nel *Codice Carolino*, autore di dottissime *allegazioni* impresse in più volumi; *Giuseppe Aurelio di Gennaro* avvocato di somma gloria, autore della *Repubblica Jurisconsultorum* 1791. encomiata per dottrina, erudizione, ed eleganza, e di molte altre opere; *Domenico Mangieri*, *Carlo Gagliardi*, *Niccolò Arduino*, *Bernardo d' Ambrosio*, il sacerdote *Tommaso Tagliatela*, *Damiano Romano*, *Francesco Vargas*, *Filippo Briganti*, e tanti altri furono lo splendore del foro ed il più bell'ornamento della patria.

In quanto allo stato de' studj sacri sotto *Carlo III.*

dobbiam rammentare con indicibile soddisfazione che in breve tempo disparvero le strane sottigliezze scolastiche de' discepoli di *Scoto*, e la pura verità cominciò ad attingersi con più chiarezza dai sacri libri, da' Concilj, e dalla storia, e molti teologi si distinsero per talenti, e per dottrina, sulla cattedra, ne' pergameni, e nelle opere rese di pubblica ragione.

Pio Tommaso Milante domenicano sostenne la cattedra del testo di *S. Tommaso*, e pubblicò alcune opere teologiche; *Giulio Niccolò Torno* Vescovo di Arcediopoli, il quale scrisse le dotte annotazioni sulla Teologia di *Guglielmo Estio*; *Giuseppe Simioli* dottissimo teologo, e perito nelle lingue greca, ed Ebraica, il quale mostrò il suo profondo sapere ne' suoi *Commentarj* sulla storia ecclesiastica, ne' *trattati teologici*, che insegnava nel seminario Arcivescovile, nelle dissertazioni *de Actis Pontii Pilati*, *de vi Apotolicae traditionis* contro *Samuele Besnagio*, nel libro *de Tolerantia* contro il p. *Le Courayer*, ed in tante altre produzioni che pubblicò in Roma chiamato colà dal Cardinal *Spinelli*. *Ludovico Sabatini* d'Anfora lettore di teologia nella Congregazione de' pii operarj morto di 62 anni Vescovo dell'Aquila nel 1776. compose un corso di teologia dommatica, che restò inedito, e stampò alcune tesi *de Incarnationis Mysterio* 1743. *de Trinitatis Mysterio* 1743, la *Vita* di *S. Mauro Martire*, dodici tomi del *vetusto Calendario napolitano* 1744. *de Actis Divi Nicolai etc.* *Giovanni Andrea Serrao* esimio filosofo e teologo nel 1761 fu proposto dall'Ab. *Genovesi* per maestro della Storia Sacra, e profana nell'Università, e nel 1768 occupò la cattedra del Catechismo, e della teologia morale, nel 1782 fu eletto Vescovo di Potenza, e finalmente nel 1798 fu disgraziatamente trucidato da empj nemici della religione, e de' suoi ministri. Abbiamo di lui molte opere insigni fra le quali, un libro *de Sacris Scripturis* 1763 tre libri *de Sacris Cathedristis* 1769; l'*Apologeticus* 1771 l'*Economia* di *Senofonte* da lui tra-

dotta in italiano, ed illustrata da prefazione, e note 1764. il suo comentario *de rebus gestis Mariae Theresiae Austriacae* ecc.

Se quest'epoca d'ingegni brillanti non avesse posseduto che l'Ab. *Antonio Genovesi*, quest'uomo solo d'immortale memoria basterebbe a formare la gloria del nostro paese. Le sue dottissime opere filosofiche di etica, di logica, di metafisica quantunque non esenti di piccioli nei, sono eterni monumenti di suo profondo sapere; la guerra, che gli fecero alcuni zelanti religiosi, con qualche tarlo d'invidia servi a propagare maggiormente la di lui fama; la sua cattedra di Etica in Napoli, abbenchè situata in un vasto salone, attirava un popolo di ascoltatori. Destinato il primo per opera di *Bartolomeo Intieri* a sostenere la Cattedra di Commercio nel 1754 si attirò l'ammirazione de' dotti per le vaste cognizioni della scienza, che insegnava, e dello stato del regno, che anelava illuminare colla sua filosofia. A sentimento di tutti i dotti, e per confessione dell'istesso Marchese *Beccaria*, debbasi a lui il primato, di aver fatto conoscere all'Italia per principj filosofici le sane dottrine di pubblica economia, che tende a rendere le terre fertili, le città popolate, le popolazioni agiate, e tutte le arti perfette, e ben dirette all'utile de' cittadini. Le sue *Lezioni del Commercio* stampate in due tomi contengono i tesori di questa scienza; le *Lettere Accademiche* contro *Gian Giacomo Rousseau* sono le armi le più poderose contro l'ingegnoso paradosso del filosofo Genevrino, il quale con la forza della sua eloquenza, e con la stravaganza del suo pensare, tentò indurre l'uomo alla totale ignoranza, ed allo stato selvaggio degli orsi, delle pantere, e delle tigri. Quest'uomo di profondo sapere, di vasta erudizione, di lettura immensa, di somma perizia delle lingue dotte, di gusto fino, d'ineantevole eloquenza, di candidi costumi, di cuore grande, generoso, e retto di amor sentito per la Patria e pel Sovrano, logorato da croniche e penose infermità, lasciò sua

spoglia mortale nell' Ottobre del 1769 in età di anni 60. L' invidia, l' odio pel suo merito, la gelosia, e gli altri vizi che lo travagliarono un pò troppo in vita, e lo mantennero sempre in seno della povertà, morirono con lui. La sua memoria è restata gloriosa, e trionfando de' suoi nemici va sempre doviziando di onore, e di lode, ed imprime ogni giorno a suoi concittadini rispetto, venerazione, stima e gratitudine.

Passando a considerar rapidamente il progresso delle scienze nell' epoca, di cui ci occupiamo, scorgiamo di leggieri come i studj severi siano fra noi divenuti familiari, e che tanti felici ingegni, che se ne sono occupati trionfarono al par de' filosofi, de' teologi, e de' forensi.

L' Accademia delle Scienze, stabilita sotto *Carlo VI.* ad insinuazione di Monsignor *Celestino Galiani*, e retta da *Niccolò Cirillo* come principe di essa, continuò per alcuni anni sotto *Carlo III.* avendo per segretario il celebre *Francesco Serao*, nato in *San Cipriano* nel 1702, e morto in Napoli nel 1783. uomo insigne in ogni maniera di sapere, filosofo eloquentissimo, perito nella fisica, avendo bene studiato i moderni fisici, e particolarmente le opere di *Galilei*, di *Borelli*, e di *Torricelli*, cattedratico illustre, che tanto contribuì allo splendore della nostra Università, dove insegnavano il *Capasso*, il *Mazzocchi*, il *Troisi*, il *Cirillo*, il *Rapolla*, il *Fusco*; il *Genovesi*, il *Lama*, ec. medico famosissimo fra i primi d' Europa come il *Morgagni*, l' *Haller*; il *Pringle*, il *Tissot* e *Vanswieten*, Autore di opere insigni, in cui si ammirano le cognizioni di fisica le più sode, il raziocinio più robusto, la più scelta erudizione antica, e moderna, lettura vasta, critica sana, e giudiziosa, gusto il più refinato, ed un'eleganza latina, ed italiana la più pura. (Vedi la sua *Vita* scritta da *T. Fasano* 1784.) Fra queste sono le più ammirate due memorie lette alla prelodata Accademia sulla *Tarantola*, o *Falangio* 1747. l' *Istoria dell' incendio del Vesuvio* del 1767. per con-

missione di *Carlo III.* una lettera sul contagio ad *Antonio Leprotti* nel 1744. Lo *Schediasma*, o la maniera di richiamare in vita i soffocati pubblicato con altri opuscoli di vario argomento nel 1767 ec.

Molti altri degni soggetti si distinsero per gli utili lavori in quella Accademia, fra quali il Napolitano *Mario Lama* morto nel 1777 illustre professore di fisica sperimentale, il quale prese ad esaminare egregiamente la teoria di *Bradley* intorno l'aberrazioni delle stelle fisse; *Niccolò di Martino* morto nel 1769 metamatico distinto, il quale con chiarezza, e con metodo mirabile scrisse *Algebrae Geometria promotae Elementa* 1737 gli *Elementi della Statica* e le *Sezioni Coniche* 1727 ec. *Pietro Martino* abilissimo professore di Astronomia morto di età immatura nel 1746. Autore di una dissertazione *de Corporum quae moventur viribus* 1730. di un opuscolo sulla refrazione, ed il moto della luce, degli *Elementi della geometria piana*; e di *Aritmetica pratica* 1736. e delle *istituzioni filosofiche* 1734.; *Felice Sabatelli* di lui successore nella Cattedra di Astronomia, e membro dell'istessa Accademia, morto nel 1786, matematico, fisico, ed astronomo accuratissimo, cotanto lodato da M. de la Lande per le sue importanti osservazioni, inserite nelle *Memorie per l'Accademia* nel 1760.

Tanti altri fisici, e matematici di gran nome si distinsero in Napoli oltre i surriferiti Accademici. *Giuseppe Orlandi* celestino della Provincia di Lecce, morto Vescovo di Giovenazzo nel 1776 professore applaudito di fisica sperimentale, e Autore di molte dotte produzioni. L' Abate *Giuseppe Carcani* di Bisceglia, mancato verso il 1779, professore primario di matematica nell'Università, noto per la somma sua perizia nelle scienze esatte, che stabilì fra noi, degno d'immortal gloria per l'opera, che pubblicò in Padova nel 1751. intitolata *Nova et vera Chymiae elementa*, in cui maneggia metamaticamente la Chimica, e sviluppa con mirabile maestria gli arcaici e più reconditi

di Natera, aprendo la strada ai nuovi Chimici per le grandi scoperte.

La Sicilia ancor vaga di produrre geni atti a riannunziare le più ardue scienze naturali per riempire di gloria il felice periodo di *Carlo*, ci ha dato un *Leonardo Ximenes* gesuita emulo della fama di *Archimede*, e splendore dell'intera Europa. Vide egli la luce in Trapani nel 1717. Sotto l'Imperatore *Francesco I.* ebbe una cattedra in Firenze, ed il titolo di geografo di corte, e ricevé molti onori, e premj da *Pietro Leopoldo* dominando nella Toscana. Datosi alle matematiche, si fece ammirare per la profonda dottrina nell'illustrare gli elementi di *Euclide*, diretti a scoprire tante fisiche verità. I suoi *Elementi geometrici* riscossero gli applausi di tutti i dotti, e delle migliori scuole italiane, che seguirono il suo metodo d'interpretare il Geometra greco. Conoscendo i pregi della meccanica, ed i nuovi sforzi, di cui ha bisogno per avvicinarsi alla perfezione, vi si applica con tutta la fossa della sua penetrazione. Dietro la spinta dell'Accademia di Parigi data a tutti i fisici i più esercitati, onde perfezionare la meccanica de' solidi, *Leonardo* immaginò il suo *Tribometro*, atto a sostenere cinquemila libbre di peso, e con esso giunse a spiegare felicemente molte operazioni della Natura, e a dirigere quelle dell'arte. Espresse per mezzo di un ramo iperbolico assintotico la gradazione delle resistenze, che tanto decrescono, quanto le pressioni stringono i corpi, e vi gravano; sottomise a' suoi precetti molte macchine semplici, e complicate, ed animò in tal modo le arti alle più difficili intraprese. Studiando le leggi, che regolano il movimento delle acque, superati gli ostacoli, che incontrarono i celebri *Castelli*, *Guglielmini*, *Grandi*, e *Bonatti*, inventa una macchina detta la *Ventola preferita* all'*Emisfera Idraulica* del Cav. *Lorgna*, con la quale giunse a calcolare gli urti delle acque cadenti contro gli obliqui ritegni. Il grido, che elevarono le sue fatiche intorno l'idrometria gli acquistarono gloria immor-

tales. Il Gran Duca di Toscana gli diede la commissione per la riduzione delle Maremme di Siena, i Veneziani lo consultarono intorno il regolamento della Brenta, i Lucchesi sulle frequenti inondazioni del lago di Bientina, i Genovesi per riparare i loro acquidotti, ed i loro porti, i Romani Pontefici intorno all'inalveazioni delle acque bolognesi e per il disseccamento delle paludi pontine, e perciò i molti volumi delle sue consultazioni, che rischiarrano la teoria degli edificj idraulici percorreranno a sua gloria l'intera posterità, ed eterneranno il suo nome per tutti i secoli futuri. *Ximenes* dopo trent'anni di fatiche nelle più difficili operazioni idrometriche pur volle con sommo vantaggio volgere le sue sagaci cure nell'astronomia, e ne' fenomeni dell'aere; produsse quindi gli efemeridi dei movimenti celesti, migliorò il famoso problema di Mayer su le aurore boreali, corresse i pensamenti de' precedenti astronomi nel calcolare le parallassi della luna, si occupò a spiegare le forze dell'attrazione del sole, e della luna nelle maree, e con gloriosa fatica estese i confini della scienza astronomica con determinare precisamente la diminuzione dell'angolo, che fa l'eclittica coll'equatore in ciascun secolo, che è di 34 minuti secondi, calcolo fondato sull'altissimo antico gnomone di Firenze segnato nella Metropolitana, assai più perfetto di quelli di Parigi, di Bologna, e di Roma, e che volle restaurare colla mediazione del signor la Condamina. Morì questo sorprendente fisico matematico, ed astronomo in Firenze nel 1786 colmo di gloria, e di ricchezze, lasciando una vasta, e scelta libreria, i suoi ordeggi astronomici, e buona parte del suo pingue patrimonio ai professori, addetti a spiegare colà l'idraulica, e l'astronomia.

Fecero tali progressi fra noi le scienze fisiche, e matematiche, che vennero anche coltivate con gloria da donne illustri. *Mariangiola Ardinghelli* napoletana riuscì tanto valorosa nel calcolo, nella fisica sperimentale, e nella storia naturale, che fece dire di lei a *M. la Lande*: es-

sa è alla testa delle donne illustri, che formano in Italia la gloria del suo sesso. Il rinomato Ab. Nollet, che aveva ammirato i di lei talenti scientifici, le indirizzò una parte delle sue lettere sull' elettricità. Nella traduzione, che ella fece della *Stat. ca de' vegetabili*, ed analisi dell' *Aria* del celebre Hales dall' inglese in Italiano, illustrandola con dotte note nel 1756. diede evidenti pruove del suo sapere tanto in matematica, quanto in fisica, e giustificò col fatto la sua celebrità, che acquistossi nelle più culte contrade d' Europa. *Giuseppa Eleonora Barbapiccola* oltre la fama, che acquistossi nell' arte del disegno, si segnalò nelle scienze, e produsse in italiano la filosofia di *Cartesio*. *Faustina Pignatelli* principessa di *Colubrano* morta nel 1785. coltivò le matematiche con gran profitto, tenne scientifica corrispondenza con molti letterati del suo tempo, e fu lodata da *M. la Lande*, come *veratissima nella fisica*; *Isabella Pignone del Carretto*, *Aurora Sanseverino duchessa di Laurenzano*, ecc. si attirarono l' ammirazione de' dotti per lo studio delle scienze, e delle lettere.

Fra nobili napoletani, che con sommo zelo coltivavano le scienze meritano distinta ricordanza, *Giovanni Carafa* duca di Noja, professore onorario nell' università nel 1738, conosciutissimo come perito nella numismatica, pel suo rinomato museo, e pel libro delle monete del regno, come pure per le scienze, e per la sua esatta carta topografica della città di Napoli, *Francesco Maria Spinelli*, principe della Scalia autore di diversi trattati di metafisica, *Paolo Mattia Doria* de' principi d' Angri perito matematico, ed acerrimo confutatore di *Cartesio*, e di *Locke*. *Trojano Spinelli* duca d' Aquaro, *Niccolò Gaetano* dell' Aquila duca di Laurenzano, il Marchese *Berardo Galiani*, ed altri della nostra nobiltà si attirarono l' ammirazione degl' intelligenti, ed onorarono la patria col loro sapere. Elevossi in sommo grado però al di sopra di tutti il famoso *Raimondo di Sangro* principe di S. Se-

vero, il quale coltivando a perfezione le scienze fisiche, ed applicandole in modo mirabile all'illustrazione delle arti, riempi di stupore la patria, e d'ammirazione la culta Europa, e di tante varie e molteplici scoperte la maggior parte delle arti. Prodotto delle sue profonde ricerche sono un nuovo sistema di fortificazioni per le Cittadelle 1741. un *Vocabolario dell'arte militare di terra* in 6. volumi fino alla lettera O, la *Pratica più agevole, e più utile di esercizi militari per l'infanteria*, lodata da *Carlo III.* dal Re *Federico il Grande*, dal Re di Francia, e dal famoso maresciallo di *Sassonia*, che l'introdusse nelle truppe francesi; una carta per cartocci d'artiglieria, che si converte subito in carbone senza restarvi niuna favilla accesa, e tanti altri ordegni di guerra. Per mezzo della Chimica trovò una materia per mantenere il lume perpetuo, ed avendola provata per più di tre mesi con lampada, trovò non essersi diminuita dal primiero peso; inventò una nuova maniera d'imprimere ad una sola tirata di torebio, e con un solo rame qualunque figura variamente colorita; una macchina idraulica, con la quale si fa ascendere a qualunque altezza l'acqua raccolta dalle piogge. Una nuova fabbrica di pauni leggeri impenetrabili all'acqua per uso di mantelli, che usò il Re stesso, ed un'altra simile di velluto; un drappo alla maniera di *Pekin*; l'arte di filar la seta vegetabile dell'*Apocium*, la maniera di fissare i colori nelle pitture a pastelli, la maniera di colorare i vetri, quella di colorare i marmi bianchi di Carrara e per la sua cappella fece una lapide in cui le lettere sono di marmo bianco rilevate, mentre il fondo è rosso, essendo il tutto di una sola pietra; trovò l'arte di formar merletti del punto d'Inghilterra attorno i quadri di marmo senza l'uso di scalpello in un modo perfettissimo; contraffaceva le pietre preziose dando l'istesso lustro, e la stessa durezza, e fu l'inventore di tante altre cose da far stupire, ognuna delle quale avrebbe solo bastata a render glorioso il suo nome (Vedi *Signorelli*

spera citata t. 6. pag. 217). I Gesuiti abbenchè attaccati alle dottrine di Aristotile pur non lasciarono di mettere a profitto i nuovi lumi introdotti a vantaggio delle Scienze, e delle Arti. Il *P. Niccolò Gian Priamo* produsse in Napoli nel 1748. la sua laboriosissima opera intitolata la *Specula Parthenopea*, dove fa conoscere tutte le teorie, e le pratiche dei più dotti astronomi, e tanti altri dottissimi di quella Compagnia stavano per dare il più grande, e sodo sviluppo a tutte le Scienze nell'epoca, che si verificò la loro espulsione, che riuscì d'incalcolabile danno alla pubblica istruzione.

Volgendo l'attenzione all'amena letteratura scorgiamo una lunga schiera di filologi, d'antiquarj, di poeti, di Oratori, di Storici, e di periti nelle lingue dotte travagliar con gara ad illustrare le cose patrie, ed accrescer la gloria al periodo di *Carlo III.* L'Accademia Ercolanese, stabilita da questo eccelso Monarca a 13. Dicembre del 1755. fu l'arena, in cui ottennero corone di gloria i valorosi ingegni versati nella filologia, e nell'antiquaria; Dopo la felice scoperta di Ercolano accaduta nel 1756 nello scavarsi le fondamenta del Palazzo del Re in Portici, indicata da uno scavo anteriore, fatto eseguire nel 1711 dal Principe d'Elbenf *Emmanuele di Lorena* comandante delle arme imperiali contro *Filippo V.* la curiosità di tutti gli uomini istrutti d'Europa fu diretta ai nostri scavi. *Giuseppe Stendardi* architetto Napoletano, il quale direbbe i primi scavi sotto i tedeschi, e fino al 1740., e *Marcello Venuti* Cortonese chiamato da *Carlo III.* con pingue appuntamento per presedere agli scavi sudetti, e darne conto con snoi scritti, *Monsignor Ottavio Antonio Bajardi* di Parma fatto venire espressamente da Roma con seducente invito del Re nel 1747, il quale scrisse in cinque anni cinque grossi volumi intitolati *Prodromo delle antichità di Ercolano*, usciti nel 1752. lungi di portar rischiarimento sull'antica Città disotterrata, viemaggiormente la seppellivano, specialmente l'ultimo, sotto la cata-

strofe delle loro bizzarrie, e stravaganze letterarie. Tale smarrimento di antiquarj stranieri, e l'impazienza universale, che con strépito assordava le orecchie del Sovrano di Napoli, suggerì la felice idea di affidar tale interessante opera ai valorosi antiquarj Napoletani riuniti in corpo nella sullodata Accademia, preseduti per la prima volta dal saggio, prudente, e zelantissimo Ministro *Bernardo Tanucci* degno di eterna ricordanza. Scelti furono a questa nobile impresa, quali degni Accademici ercolanesi, il *Mazzocchi*, il *Pratilli*, il Conte di *Pianura* *Giacomo Castelli*, il P. della *Torre*, il P. *Tarugi*, *Francesco Valletta*, *Salvatore Aula*, *Pasquale Carcani*, *Ferdinando Galiano*, *Girolamo Giordano*, *Niccolò Ignarra*, il Barone *Ronchi*, *Mattia Zarrillo*, l'Abate *Basso Bassi*, e *Camillo Paterni* come custode del Museo, i quali esaminando con dotte, ed erudite discussioni tutti i pezzi di antichità, e disponendoli con ordine, diedero alla luce quegli interessanti volumi intitolati: *Le pitture antiche d' Ercolano, e contorni incise con qualche spiegazione*, ed appagarono egreggiamente lo zelo del generoso Sovrano, e le brame di tutti i dotti stranieri. Non solo in essi trattarono delle cose d' Ercolano, ma esposero tutto ciò, che rinvenivasi mano mano in *Stabia* ed in *Pompei* riprodotto alla luce per le cure dell' istesso immortal Principe, ed in altri luoghi, dove dissepellivansi tante preziose memorie de' nostri antenati. Noi non ci interteniamo a dare i minuti dettagli delle fatiche dell' Accademia, e neppure della vita de' succennuati dottissimi collaboratori, potendo il lettore consultare la citata opera del *Signorelli*, da cui abbiamo ricavato una gran parte delle nostre fatiche, e la *Biografia* degl' uomini illustri di Napoli, dove ritrovansi gli elogi estesi intorno alla loro vita letteraria; cenniamo soltanto, che fra le cose disotterrate, avendosi con sommo dispiacere osservato, che le pitture tanto ben conservate sotterra perdevano i loro bei colori che l'animavano appena esposti all' aria, un certo *Moriconi* Si-

ciliano inventò opportunamente una vernice, atta a ravvivare i colori di esse, lasciando a posterì il piacere di poterle ammirare qual erano uscendo, molti secoli addietro, dal pennello dell'artista.

Per lo studio delle lingue orientali oltre a molti de' sullodati Accademici ercolanesi, che si mostrarono peritissimi, si distinsero particolarmente il Sacerdote *Gennaro Sisto*, il quale, per la somma abilità per la lingua ebraica fu il primo ad occuparne la Cattedra dal momento, che fu istituita nell'università nel 1740., e ne pubblicò gli elementi, come pure della lingua greca; *Ignazio della Calce*, *Niccolò Forlosio*, che fu bibliotecario imperiale in Vienna, encomiato dal Marchese *Maffei*, e *Carlo Guevara* de' duchi di Bovino, che illustrò le tavole di bronzo trovate in Metaponto.

Fra storici di sommo pregio, che illustrarono le cose patrie, contar dobbiamo il dottore *Antonio Chiarito*, distintissimo per le utili ricerche della Storia de' bassi tempi, e per le accurate, e curiose notizie, che dà de' Villaggi situati intorno la Città di Napoli, e con particolarità del sito del Castello Lucullano, in un'opera stampata dal figlio nel 1785. dopo la di lui morte. *Carlo Pecchia* napoletano morto nel 1784 poverissimo fino all'indigenza autore di un'opera incomparabile intorno alla *Storia civile, e politica del Regno di Napoli per servire di supplemento a quella di Pietro Giannone*, in cui con sana critica, e con profonda filosofia pervenne a sviluppare lo spirito delle leggi politiche, e civili, che formarono lo splendore, e la decenza della Gran Corte. Quest'opera classica, secondo il giudizio de' dotti sola basterebbe a rendere immortale il *Pecchia* come *Giannone*, ed onorare il secolo di *Carlo Borbone*. Frattanto questo celebre Storico, che vivea facendo il *mastro d'atti* in Vicaria, non fu reputato degno di essere ascritto alla Reale Accademia delle Scienze, e Belle Lettere a suo tempo istituita, mentre appena l'Accademia potea esser degna di possedere un *Pecchia*.

L'Abate *Placido Troili* cisterciense di Montalbano morto nel 1757. dopo aver corso il vastissimo campo della Storia civile, politica, ecclesiastica, e letteraria di questo Regno ne compose un'opera di cinque tomi in undici volumi in quarto, pubblicati dal 1748. al 1754. intitolata: *Istoria generale del Reame di Napoli*, dove ritrovausi una prodigiosa raccolta di utili notizie, abbenchè situate alla rinfusa, e miste a cose incerte, ed inutili. L'avvocato *Francesco Antonio Grimaldi* intraprese una esatta compilazione degli *Annali del Regno di Napoli* in più volumi, incominciando dal primo anno della fondazione di Roma fino ai tempi de' Longobardi, essendo stato continuato il resto fino al Secolo XII. da mano alicua. Altri distinti Storici si segnarono nello scrivere storie particolari di alcune Città del Regno, così *Francesco Maria Pratilli* Capuanò morto nel 1765. scrisse l'opera, che porta il titolo la *Via Appia* piena di erudite ricerche, il libro de' *Consolari della Campania*, quello dell' *Origine della Metropoli Ecclesiastica della Chiesa di Capua* ec. *Francesco Granata* patrizio Capuano Vescovo di Sessa morto nel 1771 pubblicò in tre tomi la *Storia Civile* della fedele Città di Capua 1756. *La Storia Sacra della Chiesa metropolitana di Capua* in due volumi 1766. ed un *ragguaglio storico della Città di Sessa*. *Tommaso Masi* del Pizzo morto nel 1777. *Giuseppe Antonini* di Centola morto nel 1765., e tanti altri si distinsero per storie particolari.

Quattro distinti ingegni si dedicarono alla storia letteraria, e somministrarono ai storici posteriori molti materiali letterarj interessantissimi *Gio: Bernardino Tafuri* nato in Nardò nel 1695, e morto nel 1760, oltre di aver fornito molte memorie, cronache, ed opuscoli al *Murator* ec. ha meritato gli encomj per le sue eruditissime opere, una *delle Scienze e delle Arti* del nostro Regno 1758, *le notizie intorno alla vita ed alle opere del Costanzo* 1735, *l'Istoria degli Scrittori nati nel Regno* in

più tomi dal 1744 al 1760. ec. *Gio: Giuseppe Origlia* compilatore della *Storia dello Studio di Napoli*, che mancava, scritta con molta erudizione, abenchè manchi di ordine, ed accuratezza. *Angelo Zavarroni* di Montalto morto nel 1767. scrisse la *Biblioteca Calabra, sive illustriorum virorum Calabriae, qui literis claruerunt, Elenchus* data alla luce in Napoli nel 1753, opera pregevole per erudizione; ma degna di esser letta con la prevenzione, che l'autore soffriva la smania di strappare dalla Sicilia dotti personaggi, e presentarli come piante della Calabria. Il Consigliere *Salvatore Spiriti* nato in Cosenza nel 1710, e morto in Napoli nel 1776. accuratissimo Autore delle *Memorie degli Scrittori Cosentini*, dove con saggia critica all'opposto di quella del *Zavarroni* tolse dal numero de' Scrittori patrij alcuni, che erroneamente erano stati noverati fra essi. Questo illustre Scrittore si rendette cospicuo nel *Dialogo de' Morti*, ossia *Trimerò* ec. impresso nel 1770, per molte composizioni poetiche, e per tanti opuscoli meritevoli di lode.

Molti zelantissimi ingegni si distinsero del pari in Sicilia di grande riputazione, e come Scrittori esatti di Storia Civile, e letteraria del proprio paese. Il barone *Giambattista Caruso* della Città di Polizzi, compose con molta fatica, ed aiutato dal suo fratello *Francesco*, le *Memorie della Sicilia*, ed una *Biblioteca Sicula* ricca di varie cronache inedite; il *P. Gioacchino di Giovanni* autore della Storia Antica, e moderna della Città di Polizzi; *Vito Carvino*, ed *Antonio Cardici*, i quali composero la Storia di Monte S. Giuliano, vicino Trapani; *Domenico Gallo* Autore di una ben ordinata Storia di Messina. *Francesco Emmanuele Gaetani* marchese di Villabianca autore della *Sicilia Nobile* 1754, opera assai dilettevole, eruditissima, e somnamente gloriosa per la nobiltà di Sicilia; L' Ab. *Leanti* di Palermo, scrittore di un' opera concordamente applaudita e lodata da tutti gli eruditi, che porta per titolo: *Stato presente della Sicilia* 1761,

Volgendo i nostri sguardi a que' felici talenti, che con lustro coltivarono l'eloquenza, la poesia, ed altri rami di amena letteratura, noi nè troveremo un gran numero fra napolitani, e siciliani, i quali si acquistarono grande riputazione, e furono alla patria di splendore. Oltre a tanti soggetti di sopra menzionati, i quali per rendere le scienze più dilettevoli le accompagnarono collo studio delle belle lettere, coltivarono con particolarità la poesia, e l'eloquenza oratoria il consigliere *Giambattista Jannucci*, il quale scrisse con gusto varj componimenti per l'*Arcadia*, e specialmente la *Vita* del filosofo *Gregorio Caropreso* inserite nella raccolta degl' *Arcadi*; Monsignor *Aceli* di Figline, il quale oltre di avere illustrata l'opera del *Barrio*, compose varie poesie sacre, il *Martirio* di *S. Venanzio*, ed il *Taumaturgo* di *Bezia S. Francesco di Paola*; i due insigni discepoli di *Vico p. Gherardo de Angelis*, e *p. Ignazio della Croce* autori ammirati per le loro rime sacre, e morali, e per tante orazioni scritte col miglior gusto oratorio; Monsignor *Lodovico Antinori* versatissimo nella bella letteratura, nelle antichità, e nella Storia, segnalato per tanti leggiadri componimenti poetici, drammi sacri, conti epigrammatici ecc.; *Filippo Anastasio* autore di molte poesie, ed orazioni; *Gennarantonio Sergio* avvocato napoletano, laborioso letterato, autore di molte dotte allegazioni e di varie dissertazioni; *Paolo Moccia* sacerdote napolitano professore di greche, e latine lettere, autore di molte composizioni latine, scritte con leggiadria, nitore di stile, ed eleganza; *Marco Mondo* versato nella giurisprudenza, ed esimio cultore dell' amena letteratura, autore di varj componimenti poetici, che furono poi ristampati nelle *Rime* degl' illustri poeti Napoletani, di una amenissima commedia intitolata *Le Nozze ecc.* e tanti altri ornarono co' i loro studj, e colle loro produzioni l'epoca, di cui ci occupiamo.

Non meno zelo mostrarono i Siciliani nel coltivare le

amene lettere, e molti fra essi formarono lo stupore, e la gloria di quel suolo d'ingegni feracissimo. *Giuseppe Vinci* di Messina versatissimo nelle belle lettere, e nelle lingue straniere, compose un *Vocabolario etimologico* delle voci siciliane derivate dal greco; *Francesco Pasqualino* palermitano, celebre filosofo, d'immensa erudizione, oltre gli ameni studj, si diede ardentemente, e con particolarità ad acquistare una profonda cognizione delle lingue Ebraica, Greca, Araba, Latina, Spagnuola, e Francese. Dopo immense fatiche ordinò il suo nuovo Vocabolario etimologico siciliano molto più copioso di quello del *Vinci*, che poi fu compiuto, e stampato in 5. volumi dal di lui figlio *Giuseppe*; compose un dottissimo discorso in latino *sull'origine della lingua Siciliana*, inserito nel principio del secondo volume di detto Vocabolario; amatissimo della storia naturale, diede chiaro argomento del suo profondo sapere con molte interessanti dissertazioni intorno alle api ec. che trovansi inserite negli Opuscoli Siciliani dati alla luce dall'eruditissimo Cassinese *p. Salvatore de Blasi*. Dalle numerose Accademie di Napoli, e di Sicilia sursero tanti prodigiosi letterati, che esigerebbero un grosso volume, se ci fosse dato di potere estendere la nostra fatica secondo il nostro desiderio.

In quanto riguarda lo stato delle belle arti possiamo senza tema d'inganno asserire esser state sotto l'ombra di *Carlo* quali furono in Roma a tempo di Augusto. Un insolito vigore ispirato da quel Monarca immortale fece nascere tanti magnifici monumenti, che accrebbero il lustro al nostro regno, ci diedero nuova gloria, ed ispirarono il desiderio e la curiosità de' colti viaggiatori dalle più remote regioni a venir fra noi ad ammirare le opere di tanta magnificenza, ed i più cospicui stabilimenti.

Si videro in Napoli sorgere le più belle fabbriche di *Arazzi* in *S. Carlo alle Mortelle*, quella delle pietre dure, che fioriva altra volta in Firenze, quella della porcellana, emula di quella di Sassonia, e tante altre, che

interessano l'attenzione de' viaggiatori, ed accrescono fra noi il numero degli artisti, e la ricchezza della nazione. Nel 1738. si vide innalzare in Capodimonte un vastissimo palazzo reale con la direzione di *Angelo Carasale*; un altro sorprendente nella Villa di Portici, che era stato intrapreso fino dal 1736., dove fu destinato un vasto locale ad uso di Museo per contenere l'immenso numero di oggetti preziosi, che si ricavano dagli scavi di Ercolano, Pompei, e Stabia. Nel 1752. a dì 20. Giugno fu posta la prima pietra fondamentale, del tanto famoso Palazzo reale in Caserta, eretto a piè d'uno de' monti Tifani 12 miglia distante da Napoli, opera, che certamente gareggia con le più magnifiche fabbriche dell'antica Roma per solidità, e per grandezza. Il celebre Architetto *Luigi Vanvitelli* Romano ne diresse l'edificio distinto in quattro gran corpi in forma di quadrato con quattro magnifici atrj; un gran numero di colonne e molti altri marini di Sicilia ne formano il più nobile ornamento, Per provvedere di copiose acque il palazzo, e per inaffiare i vasti giardini il Sovrano fece condurre le acque dalla distante sorgente dello *Sfizzo* e dalle vicinanze di *Airola* con fare edificare il sorprendente *Aquidotto Carolino* cominciato nel 1753, e terminato nel 1759.

Il ponte formato a tre mirabili piani fra due alte colline quasi supera di pregio quanto oggi si ammira negli avanzi de' Romani in questo genere, secondo il giudizio di tutti i viaggiatori istruiti.

In Palermo fu eretto per ordine del Sovrano il vasto e magnifico albergo de' poveri, destinato dopo a ricevere le fanciulle d' ignoti genitori, ed agli eccellenti lavori delle seterie. In Girgenti fu fabbricato nel 1745. un comodissimo Porto per facilitare il Commercio.

Nella città di Napoli fu costruito il picciol molo terminato col fortino detto di *S. Gennaro*; come pure il vago e grandioso Teatro di *S. Carlo*, eretto in 270 giorni nel 1737 col disegno del brigadiere *Gio. Antonio Me-*

trano, e colla direzione di *Angelo Carasale*, edificio sorprendente, addetto al fasto, ed alla magnificenza del Monarca, e del pubblico, nobile per la disposizione architettonica, e per le spese e ricche decorazioni; il vastissimo Albergo de' poveri, elevato sotto la direzione del cavalier *Fuga*. Queste e tante altre opere pubbliche fatte edificare da *Carlo III.* eccitarono il gusto de' particolari, incoraggiarono gli artisti del nostro paese, e fecero sorgere tanti edilifici pieni di eleganza, e di vaghezza. Col disegno del prelodato *Vanvitelli* fu riedificata la Chiesa dell' *Annunciata* dopo l'incendio sofferto, con quella magnificenza, ed esattezza di disegno, che forma oggi l'ammirazione de' conoscitori d'architettura (1). *Rocco Dayno* di Venosa reputato Architetto, eresse con eleganza la Chiesa del Conservatorio di *Suor Orsola*; *Giustino Lombardo* egregio nell'arte del disegno *Antonio dell'Elmo* regio Architetto nelle fabbriche Reali di Portici dopo di *Antonio Canavari* architetto romano; *Ferdinando Sanfelice*, e tanti altri insigni Napoletani diressero un immenso numero di Chiese e di palagi di sommo gusto, e nobilitarono la città di Napoli. Si distinsero sopra tutti nella mirabile arte della Scultura due valorosissimi Napoletani *Giuseppe Sammartino*, e *Francesco Celebrano*. Avendo il celebre *Raimondo di Sangro* Principe di *San Severo* fatto lavorare nella sua cappella varj mausolei gentilizj da due famosi scultori *Antonio Corradini* veneziano, e *Francesco Queirolo* genovesi, essendo morti dopo di aver terminato il primo la statua della *Pudicizia* velata opera classica, e il secondo quella del *Disinganno*, sorprendente miracolo della scultura, il *Sammartino*, ed

(1) *Vincenzo Ruffo* nel suo *Saggio Ragionato sull' Architettura* parlando di quest'edificio dice: La Chiesa dell' *Annunciata* di Napoli, che mostra i vasti talenti del *Vanvitelli* è tale in perfezione architettonica, che non vi è tempio Cristiano, che possa sostenerne il confronto, se se ne eccettua il capo d'opera di *M. Soufflot*, la Chiesa di *S. Genoveva* di Parigi. Questi due tempi dimostrano a qual grado di perfezione è arrivata la riforma promossa nel passato secolo.

il *Celebrano* si addossarono l'ardua impresa di continuare i lavori, di cui il *Corradino* aveva lasciato i modelli originali in creta cotta. Il primo scolpi in marmo la statua del *Cristo morto*, e coperto di un velo trasparente, che portò a fine in soli tre mesi, dando luminosa prnova della sua rara abilità, e tranne la gloria dell'invenzione dovuta al *Corradini*, attirò l'ammirazione ed i dovuti applausi del pubblico al par della *Pudicizia*. Il *Celebrano* eseguì i pregevoli lavori in basso rilievo dell'altar maggiore, che rappresenta dalla sommità del quadro sino all'ultimo scalino dell'altare il *Monte Calvario della Vergine*, che tiene sulle ginocchia *Gesù Cristo* morto, con le altre due *Marie*, e *S. Giovanni*, e due puttini, uno dei quali nel mezzo dello scalino della mensa sostiene con una mano la Croce, e l'altro con ambe le mani il sudario di *Cristo*, il di cui volto serve di porta al ciborio. Sotto la mensa vedesi il Sepolcro del Signore voto con un angelo in piedi in atto di aprirlo. Nel 1758 fu innalzata l'alta piramide in marmo in onore della *Vergine Immacolata* nel luogo, dove era stata prima eretta la famosa statua equestre di bronzo di *Filippo V.* opera del celebre *Vaccaro*, ed infranta poi dalla insensata plebbaggia; fu disegnata da un nostro giovine architetto, il quale abbenchè avesse molto ingegno, mostrò poco gusto facendola troppo carica di ornamenti, e figure. Fra i più degni Siciliani, che si distinsero nell'arte del disegno si rammenta con gloria *Ignazio Marabiti* di Palermo, emulo del celebre *Antonio Gagini* suo compatriotto. Oltre a tante opere eccellenti, nelle quali si ammirano esattezza, eleganza, e gusto per la semplicità e varietà, sono particolarmente applaudite il *Colosso* della *Villa* di Palermo, ed il *Mausoleo*, eretto nel duomo di Messina all'Arcivescovo *Gabriele Maria di Blasi Gambacurta*, compito nel Marzo 1717.

In quanto alla pittura si distinsero molti discepoli del *Solimena*. *Lionardo Olivieri* nato in Martina, e morto

nel 1752 molto si segnalò nell' arte del dipingere a fresco. Si ammirano tuttora le di lui pitture a fresco nella Chiesa della *Croce di Lucca*, e nelle ruote del Consiglio nel Castel Capuano; *Michelangelo Schilles*, *Paolo di Majo* di Marcianise, *Gio: Antonio Rizzo*, *Michele Foschini*, *Giuseppe Tomajoli*, e tanti altri furono applauditi per diverse opere pregevoli, eseguite nella Città, e nel Regno. *Giuseppe Bonito* di Castellamare si rese sopra tutti celebre per gli eccellenti quadri del *Maestro* e della *Maestra di scuola*, della *Canterina al cembalo*, de' *Cacciatori*, de' *Ritratti turcheschi* dell' *Inviato* del Gran Signore co' suoi cortigiani, dell' *Ambasciatore* del Re di Tripoli, pel superbo quadro della volta in *S. Chiara* accanto a quello di mezzo del Conca, e per i quadri della cappella reale di Caserta. Ma quelli la di cui fama elevò alto rumore in Italia, ed in tutta la culta Europa, e che rinocerono di singolar gloria alla patria nell' epoca felice di *Carlo III.* furono *Sebastiano Conca*, *Corrado Giaquinto*, e *Francesco di Mura*. Il *Conca* nacque in Gaeta nel 1680. Dopo di aver studiato 16 anni col *Solimena* passò in Roma nel 1706, dove fu più volte eletto principe dell' *Accademia della pittura*. *Clemente XI.* conoscendo la di lui abilità l'onorò col titolo di Cavalier di *Cristo*, e lo adibì per eseguire molti insigni lavori. Le pitture del *Conca* furono ammirate da pertutto, e le più culte Città di Europa fecero a gara, onde acquistare le sue pregiatissime pitture. Egli nè inviò per incarico a Palermo, a Siena, a Turino, a Londra, a Colonia ec. Si ammira in *Salamanca* il suo *S. Sebastiano*, ed in Madrid il quadro di *Alessandro Magno* nel tempio di Gerusalemme. In Napoli adorna mirabilmente la soffitta della Chiesa di *S. Chiara* una bella pittura eseguita in età di settant'anni. *Corrado Giaquinto* di Molfetta altro discepolo di *Solimena* divenne pittore di alta rinomanza in Roma. Fu chiamato dal Re di Sardegna in Turino, dove fece molte opere sommamente applaudite; in Roma dipinse tre gran quadri

nella Chiesa de' *Buonfratelli*, e *Clemente XIII.* lo prescelse per dipingere la Chiesa della *S. Croce* di Gerusalemme; chiamato in Madrid esegui molte belle pitture nella Cappella Reale, e nel *palazzo nuovo*, dove ammirasi singolarmente la vaghissima volta della scala, che ne forma il più pregevole ornamento. In Napoli fece varie dipinture nella Chiesa di *S. Luigi*, e di *S. Spirito*. *Francesco di Mura* napoletano riconosciuto meglio sotto il nome di *Francischiello* morto nel 1783 discepolo di *Solimena*, e di *Domenico Viola* si rese famoso per i maravigliosi progressi, che fece nel disegno, per l'armonia, e la vivacità del colorito, per la maestria di accordar tutte le tinte, per l'invenzione, e per la raffinata intelligenza del chiaroscuro. Dell'età di 17 anni espose al pubblico un quadro rappresentante il *Cristo morto* con *S. Giovanni* a piedi della croce, e riempi di maraviglia i più periti nell'arte di dipingere. Le pitture da lui eseguite nella Chiesa, e nel Monistero di *Montecasino*; il *Cristo* fanciullo, che disputa nel tempio fra i Dottori, che dipinse nella stanza del capitolo nella Certosa di *S. Martino*, la volta dipinta nella Chiesa di *S. Severino*; le pitture de' gabinetti del Real Palazzo ec. lo resero celebre e gli han fatto meritare un distinto posto nella Storia de' nostri artisti. Le commissioni, che ebbe dal Re di Sardegna, dall'Inghilterra, e da tanti altri personaggi furono evidenti pruove del distinto merito di *Francischiello*. Fra' molteplici quadri che ancor oggi esistono in Napoli ve ne sono alcuni alquanto negletti, che dimostrano la precipitosa maniera, con cui furono eseguiti; ma non si lasceranno di ammirare l'*Angelo Custode*, che scorta un'anima verso il Cielo, la *Giuditta*, il *Gesù*, la *Regina Saba* ec. opere, che eccitano maraviglia, e stupore ai più periti contemplatori di quest'arte. Se ne conservano molti di questi originali nella casa del Marchese *Granito*. Pregevoli pittori ancor sursero dalla Sicilia a quest'epoca, fra' quali meritano di esser con plauso rammentati i paler-

mitani *Vito d' Anna* ammirabile per la bellezza del colorito, *Gaspare Serenati* degno discepolo del *Conca*, il *Marlorana*, il quale molto si segnalò nelle pitture a fresco, di cui si ammirano le cupole dipinte con esattezza nella Chiesa di *S. Caterina*, e del *Purgatorio* in Palermo. *Pietro Antonio Astaferro* da *S. Caterina* vostra Patria, nato nel 1736., e morto in acerba età di anni 34. merita a giusto titolo un posto distinto fra i pittori Siciliani, che più si segnarono sotto il governo di *Carlo III.* Recatosi dall'età di 15 anni a Palermo, diede tali evidenti pruove del suo natural valore nell'arte di dipingere, che mosse il Principe di Castelnovo *Carlo Cottone* a mandarlo a sue spese in Napoli per 5. anni, dove studiò nella scuola del *Solimena*, e poi in Roma sotto la scorta de' più eccellenti pittori sulle grandi opere, che adornano quella Città. I primi suoi quadri, che mostrò al pubblico designati con minuta esattezza, e dipinti con maestria, con robustezza di colori, e con eleganza di pauneggio, gli fecero acquistare nel Cardinale *Contestabile Colonna* un nuovo protettore. Fra i migliori artisti scelti a concorso dal Monarca di Napoli per dipingere nel real palazzo di Caserta, l'*Astaferro* fu uno de' primi a meritare il real dispaccio, di cui non poté profittare, essendo stato sorpreso da un affezione di petto, che lo menò in breve tempo al Sepolcro. I più pregevoli quadri, che dipinse questo insigne artista di alte speranze in nove anni di sua dimora in Roma, si conservano nella galleria del prelodato Cardinal *Colonna*. In Palermo sono ammirate con attenzione la *Lucrezia Romana*, e la *Casta Susanna* in casa del Principe di Castelnovo, una *Sacra famiglia* regalata dal *Colonna* al Conte di *S. Marco*, ed in *S. Caterina* sua patria il mirabile quadro dell'*Addolorata col Cristo* morto sulle ginocchia, commoventissimo per l'espressione, un *S. Francesco di Paola*, e il *S. Gaetano*, esposti alla venerazione de' fedeli nella Chiesa Madre.

Per terminare con rapido cenno di descrivere i pro-

gressi della nostra coltura sotto *Carlo III.* non tralasciamo di dare un'occhiata alle pubbliche feste, ed ai spettacoli, che mantennero il popolo in mille modi lieto, e divertito. La sontuosità delle feste, ed il brio espresso del pubblico sono gl'indizj evidenti della felicità, che prova un regno sotto un saggio Governo. *Carlo III.* sedendo sul trono delle due Sicilie con savie leggi, e con incoraggiere l'agricoltura, il commercio, le arti, e le scienze, fece conoscere gli effetti prodigiosi della esatta amministrazione della giustizia, recò l'abbondanza in tutti i rami della società, e l'universale contento. I nostri vecchi padri ancora ci raccontano con effusione di cuore l'allegrezza, e la gioja, con cui si passavano i dì festivi in quel tempo, e tra i nostri scrittori ne leggiamo le più esatte descrizioni. Mu- siche, illuminazioni, macchine pirotecniche, piramidi, archi trionfali, maschere, e carri di abbondanza nel carnovale, *cuccagne ecc.* erano eseguite nelle occorrenze, con indicibile magnificenza, e con profusione di oro. Nell'entrata in Napoli di *Carlo* fu eretto un maestoso arco di trionfo innanzi la Chiesa di *S. Lorenzo* col nobile disegno del cav. *Sanfelice* a spese della Città. Nella venuta della regina *Amalia* nel 1738. fu costruita una grandiosa fiera inventata dall'istesso *Sanfelice*, e replicata nell'istituzione dell'ordine di *S. Gennaro* con la massima soddisfazione de' Sovrani e del pubblico. Nel primo parto della regina la piazza del real palazzo fu convertita in un teatro magnifico con portici, ed archi simili a quelli del real palazzo, e con altissima torre nel mezzo, che dominava sopra tutti gli alti edificj della Città, ed in ogni notevole occorrenza era impiegato molto danaro per la costruzione di superbe macchine, onde divertire il pubblico che gioiva di contento e nuotava nell'abbondanza. I spettacoli teatrali furono parimente coltivati con ardore e con gara. *Annibale Marchese* si distinse nell'esercizio della poesia tragica fino al 1740, in qual anno entrato nell'oratorio di *S. Filippo Neri* non cercò altra gloria, che

negli esercizj di pietà, non volendo ne anche accettare l'Arcivescovado di Palermo, offertogli da *Carlo III.* Il duca *Marchese Napoli* si acquistò fama di sommo poeta tragico per le sue dieci tragedie sacre, che uscirono alla luce in due volumi nel 1729. Per la poesia comica si segnarono molti scrittori valorosissimi *Gennarantonio Federico* coltivò con sommo gusto la commedia sullo stile de' Greci, e de' Latini, indi scrisse melodrammi giocosi con maniere assai piacevoli sì nella dipintura de' costumi, come nella grazia del linguaggio Napoletano, in modo tale, dice il *Signorelli*, che potrà essere dai posteri qualche volta pareggiato, ma non mai vinto. Le sue favole d'intreccio, e di carattere intitolate: *li Birbe* e lo *Curatore* sono di una perfezione inavanzabile. Il notajo *Pietro Trinchera*, il Marchese di *Livieri Domenico Barone* chiamato in corte dal Re per la fama, che di lui sparsero le sue ammirabili commedie, il sacerdote *Giovanni Tucci*, *Giuseppe Pasquale Cirillo*, *Gioacchino Landolfo*, e tanti altri composero commedie, che meritano gli applausi del pubblico, e degl' uomini di raffinato gusto in questo ramo di sapere. Degni di esser qui rammentati sono tre eunuchi, celebri professori, i quali per la maestria del cantare, e per la mirabile voce da soprani furono considerati come i primi di Europa. Il *Farinelli*, che visse molti anni ben trattato nella corte di Spagna sotto *Ferdinando VI.* il rinomato *Coffarelli*, che riempì di stupore le più vaste Città di Europa colla sua voce impareggiabile, e che giunse, dopo di avere accumulati molti tesori, ad esser barone nel nostro Regno, e l'*Egiziello* del pari applaudito, e rioco furono considerati come prodigio di Natura e dell' arte del canto. Una schiera di valorosissimi maestri di musica perfezionarono in tal' epoca quest' arte divina, destinata a confortare lo spirito continuamente abbattuto dalle sciagure di nostra vita, e concorsero ad aumentare la gloria della patria nostra. Fra quelli, che sul gran teatro di *S. Carlo* produssero i loro im-

uensi tesori armonici, e che si resero degni di esser rammentati fra' posteri, debbano ascriversi gl' illustri nomi del *Jommelli*, del *Pergolese*, del *Porpora*, del *Latilla*, del *Logroscino*, del *Majo*, del *Casaro*, del *Sacchini*, dell' *Anfossi*, del *Sciroli*, del *Monopoli*, del *Traetta*, del *Finaroli*, del *Piccini* del *imarosa*, del *Paesiello* ec. I componimenti serj, che si rappresentarono ne' nostri teatri con la musica de' prelodati maestri furono scelti dai melodrammi eroici dell' immortale *Metastasio*. Due solamente ne furono somministrati dal duca *Morvilli*: *l'Incendio di Troja*, e la *Disfatta di Dario*, ed uno intitolato il *Creso* dal Cav. *Giuseppe Pagliuca*. *Lorenzo Brunassi* duca di *S. Filippo* compose varj pregevoli melodrammi sacri, la *Genoviesa*, *S. Perpetua martire*, e *S. Marcellino martire* ec. che furono cantati in sua casa, e stampati nel 1749. ma i graziosissimi melodrammi comici del famoso *Federico* rappresentati nel Teatro Nuovo, ed in quello de' Fiorentini superarono di gran lunga, secondo il giudizio del più volte citato *Signorelli*, le più belle composizioni del *Tullio di Oliva*, e dell' istesso egregio *Saddumene*, sì per le dipinture de' caratteri, come pure per la più bella locuzione, e per tanti altri pregi.

Ecco i più, rapidi progressi della nostra coltura ne corso di pochi lustri sotto l'ombra del Gran *Carlo III.* che rimesso fra noi la regia sede con stabilità perenne. Colla protezione di sì eccelso Monarca il *Vignes*, e il *Franchi* si acquistarono i più gloriosi titoli all' immortalità, *Giuseppe Cirillo*, *Aurelio di Gennaro*, *Francesco Rapolla* ecc. formarono la gloria del foro, e delle cattedre, il *Vico* diffuse in Europa i luminosi raggi di una sapienza tutta nuova, che interessò l' ammirazione, e la meditazione de' più profondi pensatori; *Raimondo di Sangro* colle ingenti sue fatiche arricchì le scienze naturali, e le belle arti delle più interessanti scoperte, che appena avrebbero potuto ottenersi da un' intera laboriosa Accademia; Sorge a nuova luce la Città di *Ercolano* dopo di

essere stata sepolta dalle ceneri vesuviane diecessette secoli addietro; il *Mazzocchi*, il *Carcani*, il *Basso Bassi*, l'*Aula*, il *Martorelli*, l'*Ignarra*, e tanti altri valorosi ingegni napoletani, che costituivano l'*Accademia Ercolanese* riempirono la dotta Europa di ammirazione nell'illustrazione delle antichità disotterrate, e per la perizia nelle dotte lingue orientali. Le belle arti corsero alla perfezione, il *Gioffredo*, il *Mura*, il *Bonito*, il *Conca*, il *Sammartino* ec. lasciarono opere in Architettura, in Pittura, in Scultura ec. che tramandano i gloriosi nomi degli autori alla posterità. Con questo dovizioso apparato *Ferdinando I.* felicemente regnante, erede delle virtù del magnanimo cuore del suo augusto genitore, spinse più oltre i progressi della nostra coltura, facilitandone i mezzi in tutti i rami, che la compongono, e ad onta delle più terribili vicende politiche, che hanno più volte disturbata la pubblica tranquillità, il suo cuore non si è mai stancato nell'amare i suoi fedeli sudditi, ed il suo animo è stato sempre vivamente disposto a voler rendere felici i suoi Popoli in tutte le varie classi, che li compongono.

FINE.



FERDINANDO I .

*Re del Regno delle due Sicilie
 LXVIII. Re, gloriosamente Regnante
 Nacque il dì 12. Gennaio 1751.*

INDICE.

Prospetto.

Avvertimento dell' Editore

<i>Ruggiero II. Re I. fondatore della Monarchia Siciliana</i>	pag. 1
<i>Guglielmo I. detto il Malo Re II.</i>	23
<i>Guglielmo II. detto il Buono Re III.</i>	35
<i>Tancredi il Callido Re IV.</i>	45
<i>Guglielmo III. Re V.</i>	55
<i>Stato delle lettere nelle due Sicilie sotto i Normanni</i>	59

DE' MONARCHI SVEVI.

<i>Enrico VI. imperatore Re VI.</i>	69
<i>Federico II. imperadore Re VII.</i>	79
<i>Corrado il Crudele Re VIII.</i>	99
<i>Manfredi Re IX.</i>	103
<i>Stato delle lettere nelle due Sicilie sotto gli Svevi.</i> ..	111

DE' MONARCHI ANGIOINI.

<i>Carlo I. d' Angiò Re X.</i>	121
<i>Carlo II. detto il Zoppo Re XI.</i>	135
<i>Roberto detto il Buono Re XII.</i>	159
<i>Giovanna I. nel numero de' Re XIII.</i>	145
<i>Stato delle lettere nelle due Sicilie sotto gli Angioini.</i> ..	155
<i>Carlo di Durazzo Re XIV.</i>	167
<i>Ladislao detto il Magnanimo Re XV.</i>	171
<i>Giovanna II. nel numero de' Re XVI.</i>	179
<i>Renato d' Angiò Re XVII.</i>	189

DE' MONARCHI ARAGONESI.

<i>Alfonzo V. e I. di Napoli Re XVIII.</i>	213
<i>Ferdinando I. o Ferrante Re XIX.</i>	223
<i>Alfonso II. detto il Guercio Re XX.</i>	229
<i>Ferdinando II. Re XXI.</i>	233
<i>Federico II. Re XXII.</i>	235
<i>Stato delle scienze, delle lettere, delle arti ec. sotto gli Aragonesi.</i>	239
<i>Accademia Napolitana.</i>	277

DOMINIO DIVISO DEL REGNO TRA GLI SPAGNUOLI, ED I FRANCESI.

<i>Ferdinando III. detto il Cattolico Re XXIII.</i> ...	285
<i>Giovanna III. detta la Pazza nel numero de' Re XXIV.</i>	289
<i>Stato delle Scienze, delle Arti ec. sotto il governo di Ferdinando il Cattolico, e di Giovanna III. la Pazza.</i>	293

DE' MONARCHI AUSTRIECI.

<i>Carlo V. Re XXV.</i>	297
<i>Filippo II. Re XXVI.</i>	325
<i>Filippo III. Re XXVII.</i>	351
<i>Filippo IV. Re XXVIII.</i>	355
<i>Carlo II. di Spagna Re XXIX.</i>	367
<i>Stato della Legislazione, e Polizia, delle scienze delle arti ec. sotto Carlo V. e Filippo II.</i>	373
<i>Stato della coltura sotto il governo di Filippo III. Filippo IV. e Carlo II.</i>	493
<i>Filippo V. Re XXX.</i>	545
<i>Carlo VI. imperatore Re XXXI.</i>	555
<i>Stato della Coltura sotto il governo di Filippo V. e Carlo VI.</i>	559
<i>Carlo III. Borbone Re XXXII.</i>	567
<i>Stato della Coltura delle due Sicilie sotto Carlo III.</i>	581



79891



